ITINERARIO
ISTRUTTIVO
DI ROMA
ANTICA E MODERNA

OVVERO

DESCRIZIONE GENERALE

DEI MONUMENTI ANTICHI E MODERNI
E DELLE OPERE LE PIU' INSIGNI
DI PITTURA, SCULTURA,
ED ARCHITETTURA

DI QUESTA ALMA CITTA'

E DELLE SUE VICINANZE

DEL CAVALIER M. VASI
ANTIQUARIO ROMANO

RIVEDUTA, CORRETTA ED ACCRESCIUTA
DA A. NIBBY

TOMO PRIMO

IN ROMA
NELLA STAMPERIA DE ROMANIS
MDCCCXVIII.

Con Permesso e Privilegio Pontif.

Si trova presso l' Autore, in via del Babbuino num. 122; Tomi due in rustico, al prezzo d' uno scudo e mezzo.

AVVERTIMENTO
AL LETTORE

Il favorevole accoglimento, onde i Viaggiatori ànno sempre onorato le mie più volte replicate edizioni dell' Itinerario di Roma, specialmente quella in idioma Francese pubblicata in quest' anno, m' incoraggiscc ad offrirne loro una nuova in Italiano, nella quale ò notato tutti i cangiamenti e tutte le scoperte che di recente ebbero luogo; ò inoltre determinato per gli antichi edificj le denominazioni più probabili, sia per l' autorità de' Classici antichi, sia per il loro piano architettonico. La medesima opera arricchita delle principali vedute di Roma antica e moderna, e d'una infinità di ricerche curiose ed interessanti, anche sulle sue vicinanze; e di non poche notizie ancor riguardanti i sacri monumenti, può essere utile a chi desidera osservare tutte le parti di quest' alma Città, poichè con essa alla mano, agevolmente si trova ogni cosa più segnalata, nelle Chiese, nei Palazzi, nei Musei, e nelle Ville.

E siccome il mio scopo è stato quello soltanto di guidare i Viaggiatori ne' luoghi più rimarchevoli, e nelle collezioni più interessanti di questa Metropoli, quindi non ò pronunziato, che molto di rado, il mio giudizio sopra i quadri, le statue, ed altri oggetti di Arte; e mi sono contentato d' indicare il luogo, in cui tro-

vansi, lasciandone la critica a chi li visita.

Tutti ò ricercato gli avanzi dell' antica Romana magnificenza; ed ancora ò additato l' origine, l' uso ed il merito di ciascun monumento, onde possa l' Osservatore trarne più profitto e diletto. Gli amanti dell' antiquaria vi troveranno ciò che più gradisce alla loro curiosa erudizione; gli amatori delle belle arti, l' indicazione e descrizione degli oggetti più degni di loro osservazione, in pittura, scultura, ed architettura. Quei curiosi, che non possono lasciare il proprio Paese, avranno il vantaggio ed il piacere di potersi, leggendo quest' opera, portare su i luoghi coll' immaginazione, e così riscontrare, e quasi vedere le bellezze e le magnificenze di questa Città, e delle sue vicinanze.

Debbo però prevenire nel tempo stesso coloro, che si serviranno del mio libro, che sebbene io abbia verificato ogni galleria, ed ogni museo, di modo che possa servire di guida sicura, pure può accadere che qualcuna abbia sofferto dei cangiamenti circa la disposizione, anche durante il tempo che questa edizione eseguivasi. Quindi se qualche oggetto non si trova al luogo indicato, piuttosto che a mia negligenza, deve ascriversi alla volontà di chi lo possiede.

Se ò diviso l' Itinerario in otto giornate, non però si è in obbligo di scorrere tutta la Città in sì poco tempo: può ciascuno suddividerle a suo arbitrio. Appres-

so alla Prefazione, sull'origine, l'accrescimento, e lo stato presente di Roma, troverassi la Cronologia dei Romani Imperatori, fino alla caduta dell'Impero Occidentale sotto Augustolo; quella dei Sommi Pontefici, incominciando da Bonifacio VIII, fino al Regnante Sommo Pontefice PIO VII; come anche l'altra dei più valenti Pittori, da Cimabue in quà. In ciascun tomo vi sarà l'indice degli articoli principali; ed in fine dell'opera, una copiosa Tavola generale delle materie; il registro delle figure, ed il Catalogo di tutte le opere incise dal fu mio Padre, e di quelle da me dopo di lui publicate, che sono reperibili nel mio Studio. Non si è risparmiato fatica, nè spesa, acciò venga ben accolta dagli eruditi Viaggiatori, a cui è specialmente diretta la presente opera.

IMPRIMATUR

Si videbitur Rev. P. Mag. Sac. Pal. Ap.

Candidus Maria Frattini Archiep. Philipp. Vicesg.

IMPRIMATUR

Fr. Philippus Anfossi Ord. Præd. Sac. Pal. Apost. Mag.

PREFAZIONE

Roma, Città celebre e magnifica, deve la sua origine a Romolo, che la fondò nell' anno 3251 del Mondo, 753 anni avanti l' epoca Cristiana. Era da bel principio di forma quadrata; e le sue mura circondavano il monte Palatino, sul quale Romolo aveva di già la sua casa, ove passò l' infanzia. Dipoi questa Città fu da lui medesimo ingrandita; e molto più dai Re, che gli succedettero; e specialmente da Servio Tullio, che n' estese le mura in tal guisa, ch' esse, oltre i monti Palatino, Capitolino, Celio, ed Aventino, compresi già nel loro recinto, abbracciarono ancora l' Esquilino, il Viminale ed il Quirinale; e da questi sette colli Roma chiamossi *Civitas Septicollis*.

Da Servio Tullio fino all' Imperator Aureliano, che regnò l' anno 270 della nostra era, non avea ricevuto il circuito delle mura alcun aumento; ma questo Imperatore l' ampliò, racchiudendo nella Città il Campo Marzio, il Monte Pincio, e la pianura detta di Testaccio dal monte che in appresso si formò: quindi da S. Leone IV vi fu aggiunto il Vaticano.

Il circuito attuale di Roma è quasi il medesimo, che quello definito da Aureliano; ma le mura sono quasi tutte posteriori a quell' Imperatore, e le porte più antiche appartengono ad Onorio, come si legge sopra la porta S. Lorenzo, e presso la porta Maggiore. Il circuito è di sedici miglia e mezzo; ma la maggior parte

VETUS PLANUM URBIS ROMAE
Castrum Pretorium
Porta s. Laurentj
Porta Major
Amphitheatrum Castrense
Porta Pia
Thermæ Diocletiani
Aggeres Tarquinij Superbi
Mons Viminalis
Mons Esquilina
Porta s. Ioannis
Porta Salaria
Mons Quirinalis
Porta Collina
Viminalis
Porta Esquilinus
Porta Nevia
Porta Latina
Porta Pinciana
Regia Numae
Porta Celimontana
Porta s. Sebastiani
Collis Hortulorum
Thermæ Constantini
Naumachia Domitiani
Forum Trajani
Amphitheatrum Flavij
Capena
Campus Martius
Forum Romanum
Mura Romuli
Porta Thermæ Antoniane
Porta Flaminea
Mons Palatinus
Porta Populi
Arcus Triumphalis
Columna Antonini
Capitolium
Mausoleum Augusti
Circus Flaminius
Circus Maximus
Aventinus
Pantheon
Mons
Circus et Mausoleum Hadriani
Circus Agonalis
Porta Quirinalis
Porta s. Petri
Via Recta
Porta Flumentana
Insula
Pons Senatorius
Porta Trigemina
Porta s. Pauli
Minor
M. Testaceus
Porta
Leonina
Porta Septimiana
Porta s. Pellegrini
Civitas
Porta s. Spiritus
Campus Triumphalis
Sepulcrum Numae
Naumachia Augusti
Pons Sublicius
Porta Portuensis
Mons Ianiculus
Circus Neronis
Porta Turrionis
Mons Vaticanus
Porta Aurelia
Porta Fabbrica
Porta Pertusa
L
M
P
1. Porta Ianualis. 2. P. Carmentalis
3. Porta Pandana. 4. Ara maxima
5. Theatrum Marcelli. 6. Pons Fabricius
7. Pons Cestius 8. Pons Antonini
9. Theat: Pompei. 10. Pons Triumphalis
11. Pons Ælij Hadriani 12. Sepul. Scip. Affric.
13. Sepulcrum Romuli. 14. Sep. Caj Cesti.

della Città è occupata da ville, giardini, orti, e vigne.

Sedici sono le porte di Roma; e si chiamano, porta del Popolo, Pinciana, Salara, Pia, S. Lorenzo, Maggiore, S. Giovanni, Latina, S. Sebastiano, S. Paolo, Portese, S.Pancrazio, Cavalleggieri, Fabbrica, Angelica, e Castello. Queste ultime quattro porte furono fatte nell'850, dal Papa S. Leone IV, quando circondò di mura il Vaticano per impedire le incursioni dei Saraceni.

Di queste porte però dodici sole sono aperte, poichè la Pinciana, la Latina, e la Castello sono state recentemente chiuse come inutili. A queste si devono aggiungere le porte Settimiana e S.Spirito, che si trovano nell'interno della Città, e le porte Chiuse, e Pertusa precedentemente murate.

Il fiume Tevere traversa Roma dalla parte d'Occidente, e facilita il trasporto dei viveri, e delle mercanzie. Per passare da una parte all'altra della Città, esistono sul Tevere quattro ponti di pietra, denominati, S. Angelo, Sisto, Quattro Capi, e di S. Bartolomeo.

Augusto divise Roma in quattordici Regioni, dette *Porta Capena*, *Cælimontana*, *Isis et Serapis*, *Via Sacra*, *Esquilina*, *Alta Semita*, *Via Lata*, *Forum Romanum*, *Circus Flaminius*, *Palatium*. *Circus Maximus*, *Piscina publica*, *Aventina*, e *Transtiberina*. Oggi è divisa an-

cora in quattordici Quartieri, chiamati Rioni, coi nomi, Monti, Trevi, Colonna, Campo Marzo, Ponte, Parione, Regola, S. Eustachio, Pigna, Campitelli, S. Angelo, Ripa, Trastevere, Borgo. Gli abitanti di Roma non giungono di presente, che a circa cento quarantaduemila; esclusi gli Ebrei, che sono quasi otto mila.

Gli avanzi preziosi dell' antico Romano splendore costituiscono la principal ricchezza di questa Metropoli; e sono, Obelischi, Colonne, Tempj, Archi Trionfali, Teatri, Anfiteatri, Circhi, Terme, Sepolcri, Acquedotti, ed altri edificj, che per la loro solidità, rarità, magnificenza abbagliano, o sopraffanno di stupore l' occhio dell' Osservatore, e ispirano il genio, e il buon gusto delle belle arti. Si può anche asserire, che tra gli edificj moderni, in Roma ve ne sono di tali, che non cedono agli antichi; ovunque veggonsi Chiese celebri, Palazzi sontuosi, Piazze magnifiche, belle Fontane, Ville con Casini deliziosissimi, ove s' ammirano pitture superbe, statue, bassirilievi, ad altre antiche opere in marmo. I principali Palazzi di Roma contengono collezioni ricchissime di quadri e di sculture antiche. Soprattutto in due Musei sono radunati, e nobilmente disposti i più bei capi d' opera della scultura Egiziana, Etrusca, Greca, e Romana.

Le rivoluzioni, che sul finire del secolo passato ànno agitato l' Europa, aveano rapito a Roma i monumenti più insigni

dell' arte, ed i manoscritti più rari. Roma avea così perduto i suoi più belli ornamenti, ed era stata spogliata di ciò, che godeva di più prezioso. È al nostro Sommo Pontefice, felicemente Regnante, all' immortale Pio VII, che noi dobbiamo il ritorno di questi oggetti; è a lui che siamo debitori di rivedere posti al loro luogo nel Vaticano, l'Apollo, e il Laocoonte, la Transfigurazione, mediante la cura del Marchese Canova! Dopo il ritorno di questi monumenti la Città eterna à riacquistato il suo splendore primiero, e questo stesso splendore le è stato da un altro canto accresciuto.

Fin dal principio di questo Secolo si lavora a dissotterrare i monumenti antichi, che la devastazione e la barbarie aveano coperto di macerie, e di vili abituri; si ristaurano, e si dà loro la primitiva magnificenza. Quelli che ànno visitato Roma venti anni indietro non ànno veduto nulla in paragone dello stato in cui oggi si trova. Il Colosseo, gli Archi di Settimio Severo, di Tito, e di Costantino, le Terme di Tito, i Tempj di Venere e Roma, di Giove Tonante, della Fortuna, d'Antonino, e Faustina, di Vesta, della Fortuna Virile; il preteso Tempio della Pace, l' Arco di Giano Quadrifronte, la Colonna di Foca, il Comizio, il Clivo Capitolino ec. queste grandi fabbriche, questi luoghi celebri offrono un aspetto molto diverso.

Mentre si pensa ai monumenti antichi, non si manca di ornare la Città moderna

di nuovi edificj ; si fabbrica al Vaticano un nuovo Museo, che dovrà contenere il Nilo, la Minerva detta Medica, l'Antonia, le Nozze Aldobrandine ec. Due deliziosi giardini sono stati fatti alle due estremità della Città, uno sul monte Pincio, presso la porta del Popolo, l' altro sotto il Celio, presso il Colosseo.

Si può dire che Roma per la sua posizione fisica e morale sia il centro delle Arti. Perciò la Francia, la Spagna, il Portogallo, il Regno Lombardo-Veneto, il Regno di Napoli, ed altri Governi stranieri vi mantengono Accademie, e Giovani pensionati per studiarvi le Belle Arti. Il Governo Pontificio stesso che ne fu sempre Promotore, à stabilito una Università, o per dir meglio un Accademia per coloro che vogliono darsi ad un tale studio. L' Accademia di S. Luca, che finora non era se non una Società di Artisti, come la società letteraria, è stata recentemente formata per l'istruzione della Gioventù. Sono state create scuole elementari e superiori, di Pittura, Scultura ed Architettura;alle quali vennero aggiunte le scuole accessorie di Anatomia, Prospettiva, ed Archeologìa. Queste scuole sono aperte tutti i giorni fuori delle feste, e delle vacanze, ed ognuno può intervenirvi.

Circa gli stabilimenti letterarj, oltre le due Università della Sapienza e del Collegio Romano, bisogna, contare il Collegio di Propaganda Fide per le Nazioni Orientali, i Collegj Ghislieri, Nazzareno, Cle-

PLANVM NOVÆ VRBIS
P. s. Laurenti
P. Major
Porta Pia
P. Salara
P. Pinciana
Porta Populi
P. s. Ioan.
Porta Latina
P. s. Sebastiani
Porta s. Pauli
P. Portuensis
Porta Castri
Porta Angelica
P. Cavallegieri
P. Fabbrica
P. Pertusa
Gio: Brun
L
M
P
T
1. Platea Populi
2. Platea Columnæ Ant.
3. Platea s. Marci
4. Capitolium
5. Campus Vaccinus
6. Colosseum
7. S. Ioan. in Laterano
8. S. Crux in Ierusalem
9. S. Maria Major
10. Mons Quirinalis
11. Platea Terminis
12. Platea Hispaniæ
13. Portus Ripæ minoris
14. Platea de Rotunda
15. Platea Nauona
16. Palatium Farnesium
17. Insula Tiberina
18. Portus Ripæ majoris
19. S. Maria in Transtiberim
20. Basilica Vaticana

mentino, Panfili, e Capranica, l' Accademia Cattolica,dove si trattano soggetti Teologici, e Filosofici; l'Accademia de'Lincèi per le scienze esatte; l' Accademia Archeologica per le antichità, e la Filologia, e finalmente l' Accademia degli Arcadi per la letteratura, la lingua, e poesia Italiana. Vi sono molti Letterati, e forse in maggior numero che in alcune altra Città d' Italia, de' quali potrei porre quì i nomi se non temessi di essere troppo lungo.

Le manifatture principali di Roma sono gli oggetti di belle Arti, Sculture, Pitture, Musaici, Camei, Medaglie, e Stampe. Vi si fa pure qualche commercio di seta, panni, fiori artificiali, pettini, corde armoniche, e corone. Ma in generale Roma non è molto ricca di manifatture.

Abbondano in Roma le così dette Opere Pie, oltre gli stabilimenti di questa natura formate dalle varie Nazioni. Fra queste meritano essere citati, il grande Ospedale di S. Spirito per ogni sorta di malattie, compresivi gli Esposti, ed i Pazzi; quello di S. Giacomo degli Incurabili per le piaghe e mali venerei; quello della Consolazione per i feriti; quello di S. Giovanni Laterano per le Donne malate; quello di S. Gallicano per le malattie cutanee; e finalmente quello di S. Rocco per le partorienti. Vi sono pure parecchie case di reclusione, e conservatorj per i poveri, fra i quali i più notabili sono, il grande Ospizio di S. Michele a Ripa, per i giovanetti, e le zitelle orfane, e per i vecchi;

il Conservatorio delle Mendicanti per le zitelle orfane; la Casa degli Orfanelli; e finalmente due Reclusorj per gli accattoni.

Roma non è molto fornita di luoghi per divertimento, ed in questo la cede alle altre Città dell' Italia; pure vi si conta un Anfiteatro, dove si fanno delle giostre, e de' fuochi artificiali durante la State; tre grandi Teatri detti di Alibert, Argentina e Tordinona; un Teatro di commedie, e di musica, detto della Valle, ed i piccoli Teatri di Capranica, Pace, e Pallaccorda.

Siccome Roma è il centro della Religione Cattolica, e la Sede del Capo visibile della Chiesa, Vicario di Gesù Cristo, quindi è che le Ceremonie Religiose vi si fanno col più gran lustro, e colla maggiore maestà. Niuna Città infatti può vantarsi di celebrare Funzioni che possano eguagliare quelle di Natale, e della Settimana Santa, la Processione del *Corpus Domini*, e Festa de' SS. Apostoli Pietro e Paolo, ai 28, e 29 Giugno.

Questi sono gli oggetti che attirano a Roma tanti Forestieri, e di ogni rango; gli uni vi vengono per contemplare le rarità antiche, e moderne, gli altri per perfezionarsi nelle Arti, poichè in Roma si trovano i modelli, e gli originali perfetti di Pittura, Scultura ed Architettura ec. Finalmente Roma è il luogo, nel quale si possa menare una vita piacevole, istruttiva, e tranquilla, che è sì difficile trovare altrove.

CRONOLOGIA

DEGL' IMPERATORI ROMANI.

Ottaviano Augusto fondatore dell' Impero Romano, regnò 41 anni, e morì l' anno di Cristo 14.

Anni di G. Cristo.

14. Tiberio.
37. Caligola.
41. Claudio.
54. Nerone.
68. Galba.
69. Ottone.
69. Vitellio.
69. Vespasiano.
79. Tito.
81. Domiziano.
96. Nerva.
98. Trajano.
117. Adriano.
138. Antonino Pio.
161. Marco Aurelio, e Lucio Vero.
180. Commodo.
193. Pertinace.
193. Didio Giuliano.
193. Settimio Severo.
198. Antonino Caracalla, e Geta.
217. Macrino.
218. Eliogabalo.
222. Alessandro Severo.
235. Massimino.
238. M. Antonio Gordiano, e Gordiano II.
238. Balbino e Massimo.
238. Gordiano III.
244. Filippo col figlio.

249. Decio.
251. Gallo e Volusiano.
253. Emiliano.
253 Valeriano.
263. Gallieno.
268. Claudio II.
270. Aureliano.
275. Tacito.
276. Probo.
282. Caro.
283. Carino. e Numeriano.
284. Diocleziano, e Massimiano.
305. Costanzo Cloro, e Massimiano Galerio.
337. Costantino II. Costanzo, e Costante.
361. Giuliano.
363. Gioviano.
364. Valentiniano I. e Valente.
367. Graziano.
375. Valentiniano II.
379. Teodosio.
383. Arcadio.
393. Onorio.
402. Teodosio II.
425. Valentiniano III.
450. Marciano.
455. Avito.
457. Leone e Magiorano.
461. Severo.
467. Antemio.
472. Celibrio.
473. Glicerio.
474. Zenone e Nipote.
475. Augustolo, col quale nell'anno 476 finì l'Imperio d'Occidente.

CRONOLOGIA DEI 61 ULTIMI PAPI

COGLI ANNI DELLA LORO CREAZIONE, COL LORO CASATO, E PATRIA.

Cominciando da S. Pietro fino a S. Celestino V, creato nel 1294, sono 192 Papi; sicchè tutti, sino al Regnante Sommo Pontefice, sono 253.

1294 Bonifacio VIII. Gaetano, di Anagni.
1303 Benedetto XI. Boccasini, di Trevigj.
1305 Clemente V. Gotone, di Guascogna.
1316 Giovanni XXII. Eusa, Cantuariense.
1334 Benedetto XII. Furnerio, di Tolosa.
1342 Clemente VI. Ruggero, Lemonicense.
1352 Innocenzo VI. Alberti, Lemonicense.
1362 Urbano V. Grimoaldi, Francese,
1370 Gregorio XI. Belforte, Lemonicense.
1378 Urbano VI. Prignano, Napolitano.
1389 Bonifacio IX. Tomacelli, Napolitano.
1404 Innocenzo VII, Meliorato, di Sulmona.
1406 Gregorio XII. Correro, Veneziano,
1409 Alessandro V. Filareto, di Candia.
1410 Giovanni XXIII. Cossa, Napolitano.
1417 Martino V. Colonna Romano.
1431 Eugenio IV. Condulmera, Veneziano.
1447 Niccolò V. Panterucello, da Sarzana.
1455 Calisto III. Borgia, Spagnuolo.
1458 Pio II. Piccolomini, Sanese.
1464 Paolo II. Barbo, Veneziano.
1471 Sisto IV. della Rovere, da Savona.
1484 Innocenzo VIII. Cibo, Genovese.
1492 Alessandro VI. Lencoli, Spagnuolo.
1503 Pio III. Piccolomini, Sanese.
1503 Giulio II. della Rovere, da Savona.
1513 Leone X. De' Medici, Fiorentino.
1522 Adriano VI. Florenzio, Olandese.
1523 Clemente VII. De' Medici, Fiorentino.

1534 Paolo III. Farnese, Romano.
1550 Giulio III. de Monte, Romano.
1555 Marcello II. Corvino, da Montepulciano.
1555 Paolo IV. Caraffa, Napolitano.
1559 Pio IV. De' Medici, Milanese.
1566 S. Pio V. Ghislieri, Lombardo.
1572 Gregorio XIII. Buoncompagni, Bolognese
1585 Sisto V. Peretti, da Montalto.
1590 Urbano VII. Castagna, Romano.
1590 Gregorio XIV. Sfonderati, Milanese.
1591 Innocenzo IX. Facchinetti, Bolognese.
1592 Clemente VIII. Aldobrandini, Fiorentino
1605 Leone XI. De' Medici Fiorentino.
1605 Paolo V. Borghese, Romano.
1621 Gregorio XV. Ludovisi, Bolognese.
1623 Urbano VIII. Barberini, Fiorentino.
1644 Innocenzo X. Pamfili, Romano.
1655 Alessandro VII. Chigi Sanese.
1667 Clemente IX. Rospigliosi, Pistojese.
1670 Clemente X. Altieri, Romano.
1676 Innocenzo XI. Odescalchi, da Como.
1689 Alessandro VIII. Ottoboni, Veneziano.
1691 Innocenzo XII. Pignattelli Napolitano.
1700 Clemente XI. Albani da Urbino.
1721 Innocenzo XIII. Conti, Romano.
1724 Benedetto XIII. Orsini, Romano,
1730 Clemente XII. Corsini, Fiorentino.
1740 Benedetto XIV. Lambertini, Bolognese.
1758 Clemente XIII. Rezzonico Veneziano.
1769 Clemente XIV. Ganganelli, da S. Angelo in Vado.
1775 Pio VI. Braschi, da Cesena.
1800 PIO SETTIMO, CHIARAMONTI, da Cesena, felicemente Regnante.

CATALOGO CRONOLOGICO

DE' PIU' VALENTI PITTORI CHE SONO NOMINATI IN QUEST' OPERA, COGLI ANNI DELLA LORO NASCITA, E DELLA LORO MORTE

Nato	*circa l'Anno di Gesù Cristo*	*Morto*
1240	Cimabue, Fiorentino,	1300
1276	Giotto di Bondone, Fiorentino.	1336
1417	Masacci Fiorentino.	1443
1419	Gentile Bellini, Veneziano.	1501
1425	Giovanni Bellini, Veneziano.	1515
1446	Pietro Porugino.	1524
1451	Andrea Mantengna, Padovano	1517
1452	Leonardo da Vinci, in Toscana.	1519
1454	Bernardino Pinturicchio, Fiorentino.	1513
1469	Fra Bartolomeo di S. Marco, Fiorentino.	1517
1470	Alberto Duro, Tedesco	1528
1474	Michelangelo Bonarroti, Fiorentino.	1564
1475	Baldassar Peruzzi, Sanese.	1550
1477	Tiziano Vecelli. Veneziano.	1566
1478	Giorgio Barbarelli, detto Giorgione, Veneziano.	2511
1480	Gio. Antonio Razzi di Vercelli, detto il Sodoma.	1555
1483	Raffaello Sanzio, da Urbino.	1520
1484	Gio. Antonio Pordenone, Veneziano.	1540
1485	Fra Sebastiano del Piombo, Veneziano.	1547
1488	Gio. Francesco Penni, detto il Fattore, Fiorentino,	1528
1488	Andrea del Sarto, Fiorentino.	1530
1490	Francesco Primitaccio Bolognese.	1470

1492 Giulio Pipi, detto Giulio Romano. 1546
1494 Antonio Allegri da Corregio, nel Modanese. 1534
1494 Maturino da Caravaggio, nel Modenese 1528
1494 Giovanni da Udine, nello Stato Veneziano. 1564
1495 Polidoro da Caravaggio, nel Milanese. 1543
1500 Pierin del Vaga, Toscano. 1547
1504 Francesco Mazzuoli, detto il Parmigianino, di Parma. 1540
1509 Daniello Ricciarelli, da Volterra, in Toscana. 1566
1510 Giacomo Bascano nello stato Veneziano. 1592
1510 Angelo Bronzino, Fiorentino. 1570
1510 Francesco Salviati, Fiorentino. 1563
1512 Giacomo Robusti, detto il Tintoretto, Veneziano. 1594
1514 Giorgio Vasari d' Arezzo in Toscana. 1574
1528 Federico Baroccio, d'Urbino. 1612
1529 Taddeo Zuccari, d' Urbino. 1566
1532 Paolo Cagliari, Veronese. 1582
1532 Girolamo Muziano, Bresciano. 1590
1535 Scipione Pulzone, detto Gaetano. 1609
1540 Palma il vecchio, Veneziano. 1588
1543 Federico Zuccari, d' Urbino. 1609
1544 Palma il giovane, Veneziano. 1628
1550 Francesco Bassano, Veneziano. 1594
1554 Paolo Brilli, d' Anversa in Fiandra. 1626
1555 Ludovico Caracci Bolognese. 1619
1557 Fra Cosimo Piazza Cappuccino, Veneziano. 1621
1557 Ventura Salimbeni, Sanese. 1613

1558 Agostino Caracci, Bolognese. 1602
1560 Annibale Caracci, Bolognese. 1609
1560 Bartolomeo Schidone, Modenese. 1616
1560 Giovan de' Vecchi, Fiorentino. 1610
1563 Raffaellin da Reggio, nel Modenese. 1620
1565 Domenico Passignani, Fiorentino, 1635
1565 Francesco Vanni, Sanese. 1609
1569 Michelangelo da Caravaggio, nel Milanese. 1609
1570 Giuseppe Cesari d'Arpino, nel Regno di Napoli. 1640
1575 Guido Reni, Bolognese. 1642
1577 Pietro Paolo Rubens, Fiammingo. 1640
1578 Baccio Ciarpi, Fiorentino. 1641
1578 Francesco Albani, Bolognese. 1660
1581 Domenieo Zampieri, detto il Domenichino, Bolognese. 1641
1581 Giovanni Lanfranco, Parmigiano. 1647
1585 Carlo Saraceni, detto Veneziano. 1625
1589 Giuseppe Ribera, detto lo Spagnuoletto, da Valenza in Spagna. 1656
1590 Giovanni da S. Giovanni in Toscana. 1636
1590 Gio. Francesco Barbieri, detto il Guercino, da Cento, vicino a Bologna. 1666
1592 Gerardo Honthorst, detto delle notti, d'Utrecht, nelle Fiandre. 1660
1594 Niccolò Pussino, Francese, 1665
1596 Pietro Berettini da Cortona. 1670
1599 Antonic Vandyck, d'Anversa nelle Fiandre. 1641

1599 Andrea Sacchi Romano. 1661
1600 Claudio Gellé, Lorenese. 1682
1600 Pietro Valentino, Francese. 1632
1602 Michelangolo Cerquozzi, Romano. 1660
1606 Rembrant, di Leyden sul Reno. 1674
1610 Giovanni Both, Francese. 1650
1611 Pietro Testa, Lucchese. 1650
1612 Pietro Francesco Mola, Milanese 1668
1613 Gasparo Dughet, Romano, detto Gasparo Pussino. 1675
1613 Bartolomeo Murillo, Spagnuolo. 1685
1615 Salvator Rosa, Napolitano. 1673
1615 Benvenuto Garofolo, Ferrarese. 1695
1616 Giovanni Benedetto Castiglione, Genovesé. 1670
1617 Gio. Francesco Romanelli, Viterbese. 1662
1621 Giacomo Cortesi, detto il Borgognone. 1670
1623 Giacinto Brandi da Poli, nello Stato Romano. 1691
1623 Luca Giordano, Napolitano. 1703
1625 Carlo Maratta, Romano. 1713
1629 Carlo Cignani, Bolognese. 1719
1634 Ciro Ferri, Romano. 1689
1635 Luigi Garzi da Pistoja, in Toscana. 1721
1639 Gio. Bastista Gauli, detto il Baciccio, Genovese. 1709
1643 Mattia Preti, detto il cav. Calabrese. 1699
1654 Francesco Trevis ani Romano. 1746
1657 Francesco Solimene, Napolitano. 1747
1685 Marco Benefiale, Romano. 1764
1699 Pietro Subleyras, Francese. 1749
1708 Pompeo Battoni, Lucchese. 1787
1728 Antonio Raffaello Mengs, d' Ausig, Città della Boemia. 1779

INDICE
DEGLI ARTICOLI PRINCIPALI
Contenuti in questo primo tomo

PRIMA GIORNATA

SECONDA GIORNATA.

TERZA GIORNATA.

QUARTA GIORNATA.

ITINERARIO ISTRUTTIVO
DI ROMA

PRIMA GIORNATA.

Venendo a Roma, o per la via della Toscana, o per quella della Marca di Ancona, si passa il Tevere sul ponte *Molle*; situato due miglia distante dalla Città. Questo ponte dicevasi anticamente *Milvio*, forse per corruzione invece di *Emilio*, da M. Emilio Scauro, che lo edificò. Nelle sue vicinanze avvenne la battaglia fra Costantino e Massenzio, nella quale occasione forse rimase danneggiato. Certo è però che il ponte attuale non è l'antico; ma quello riedificato da Niccolò V, circa il 1450. Nel ritorno da Parigi del Regnante Pontefice Pio VII, fu ristaurato ed abbellito, l'anno 1805; allora la Torre venne forata a guisa di Arco Trionfale, come oggi si vede. Le statue della Vergine e di S. Giovanni Nepomuceno formano il suo principale ornamento.

Appena passato il ponte, si vede a sinistra, dentro una vigna, un Tempietto circolare con una piccola statua di S. Andrea Apostolo, eretto dal Pontefice Pio II, in memoria di essere in questo luogo venuto ad incontrare la Testa di detto Santo, trasportata a Roma dal Peloponneso.

Circa un miglio più oltre si trova, sul-

la stessa via a sinistra, un grazioso Tempio eretto da Giulio III allo stesso Apostolo S. Andrea, in memoria di essere stato liberato dalle mani degl' Imperiali l'anno 1527, il giorno stesso della festa di detto Santo. L'architettura è di Giacomo Barozio da Vignola, ed è uno degli edificj più corretti di Roma moderna; sarebbe però da desiderarsi, che la facciata avesse un portico all' antica, cioè con colonne, e che non fosse tanto secco, specialmente nella disposizione de' pilastri e degli ornamenti interni.

Non molto dopo si vede a sinistra un bel casino detto di Papa Giulio, architettura di Baldassarre Peruzzi da Siena, ed eretto anche esso da Giulio III.

Da questo casino si apre una via a sinistra, che conduce ad un altro palazzo più vasto, edificato dallo stesso Pontefice, secondo i disegni del Vignola. Oggi appartiene alla Camera Apostolica, e vi si veggono belle pitture a fresco de' Zuccari.

A destra di questo palazzo evvi un arco, chiamato *Oscuro*, dal quale, dopo un miglio, e mezzo, si giunge ad una fontana di acqua minerale, detta *Acetosa* dal suo sapore acido. Alessandro VII la decorò, siccome oggi si vede.

Ritornando alla via principale, a sinistra è la villa di S. A. R. il Principe Poniatowski, decorata di marmi antichi, e di un casino, architettura del Sig. Giuseppe Valadier. Quindi si trova la

Porta del Popolo || Porte du Peuple

Porta del Popolo.

Nel nuovo recinto dell' Imperatore Aureliano fu in queste vicinanze edificata la porta, che per essere situata sulla via Flaminia, ebbe il nome di *Flaminia*. Ma siccome questa esisteva alle falde del monte Pincio, in una situazione poco commoda, fu perciò chiusa, e venne aperta la porta attuale. Il nome moderno di *Porta del Popolo* lo trasse, o da qualche pioppo, che ivi ne' tempi bassi trovavasi, o da quei pioppi, che cingevano il Mausoleo di Augusto, o dall' affluenza del Popolo che ivi è maggiore, o finalmente con più probabilità, dalla prossima Chiesa di S.Maria *del Popolo*, riedificata, e posta sotto la protezione del Popolo Romano.

Pio IV fece decorare la sua facciata esterna, secondo il disegno di Michelangelo Buonarroti, da Giacomo Barozio da Vignola. Questa decorazione è di un gusto mediocre; consiste in quattro colonne di ordine dorico, due delle quali sono di granito, e due di marmo brecciato: nell' intercolunnio sono le statue di S. Pietro, e S. Paolo, opere del Mochi. Il prospetto interno fu ridotto nello stato attuale da Alessandro VII, secondo l' architettura del Bernini, quando la Regina Cristina di Svezia entrò in Roma. Questa porta dà ingresso alla

— PIAZZA DEL POPOLO . —

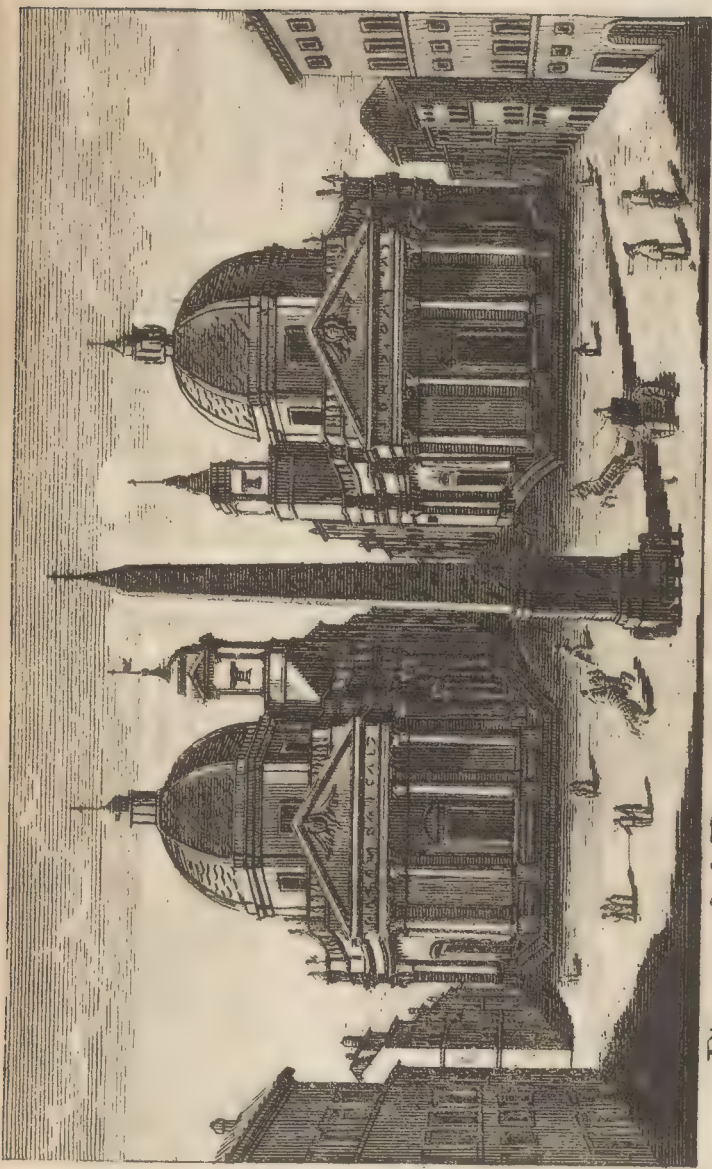
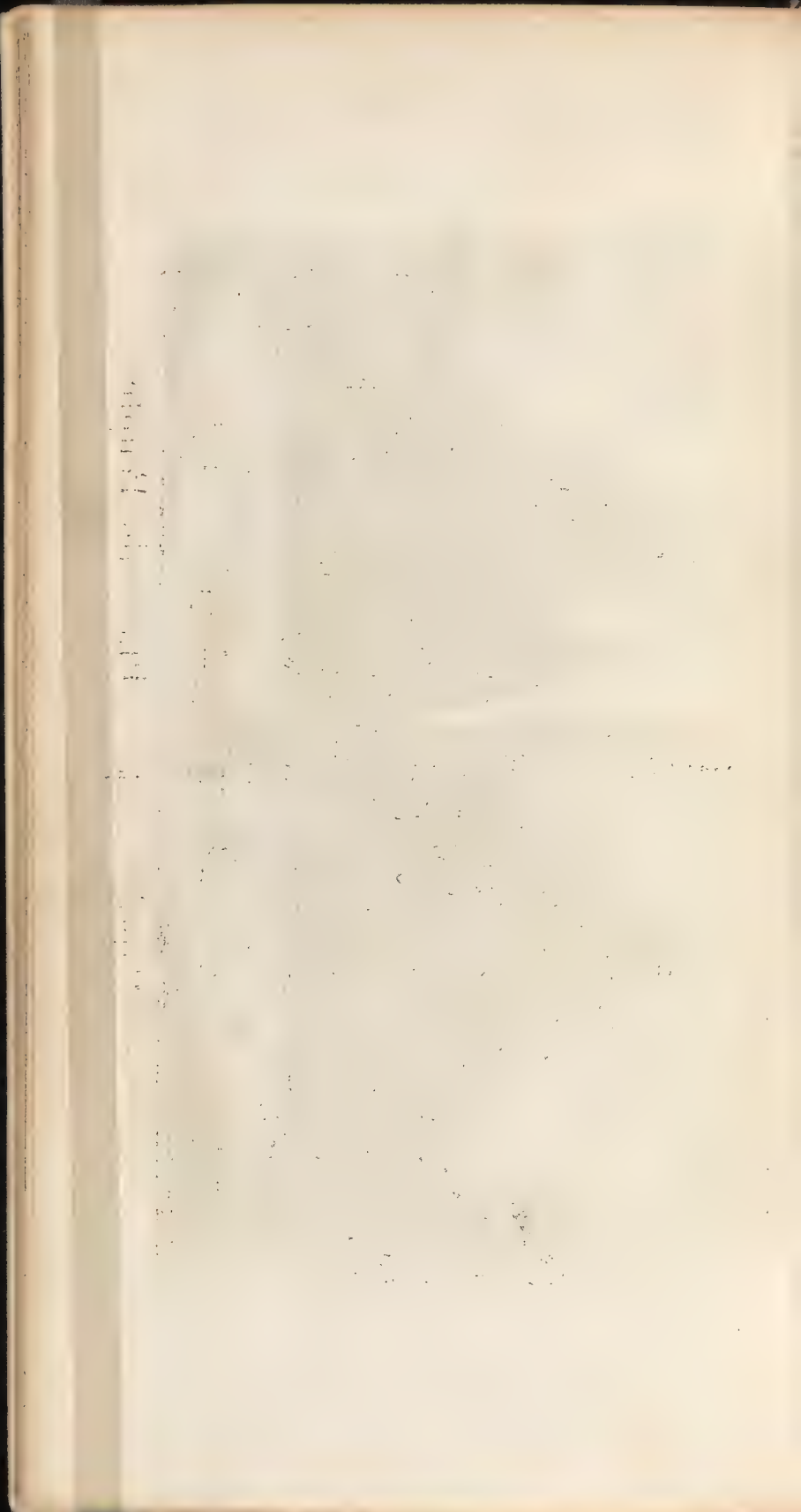
Questo è uno de' più belli ingressi, che si conoscano: nell'entrare, a sinistra evvi un ampio giardino publico; in faccia, sono un Obelisco Egizio, due Chiese quasi uniformi di nobile architettura, e tre magnifiche e spaziose vie; e a destra è una vasta caserma per i Carabinieri Pontificj.

L'Obelisco Egizio, che si erge nel centro della piazza fu eretto nella Città di Eliopoli da Ramesse il Vecchio, figlio di Sesostri Re di Egitto. Augusto, dopo avere conquistato quella Provincia all'Impero Romano, lo fece condurre in Roma, e lo eresse nel Circo Massimo, dedicandolo al Sole, siccome l'iscrizione dimostra. Sisto V lo fece scavare, e lo innalzò in questa piazza l'anno 1589,, secondo la direzione dell'architetto Domenico Fontana. È alto 108 palmi, senza il piedestallo, che è di 37 palmi di altezza; ed è di granito rosso, coperto di geroglifici.

E' cosa dimostrata, che gli Obelischi sono monumenti Egizj dell'antichità più remota; e che i geroglifici sono caratteri sacri, e sacerdotali, sotto i quali si velavano i misterj della Religione Egizia.

A sinistra della porta è la

CHIESA DI S. MARIA DEL POPOLO.

Si crede, che questa Chiesa sia stata edificata sul luogo, dove anticamente esi-

Piazza del Popolo || Place du Peuple

steva il Sepolcro della Famiglia Domizia, e dove Nerone venne sepolto. Nel 1227 fu riedificata a spese del Popolo Romano, e perciò fu detta *S. Maria del Popolo*. Sisto IV la ristaurò, ed eresse la facciata secondo i disegni di Baccio Pintelli; e finalmente Alessandro VII fece ridurre dal Bernini l' interno nello stato attuale. Limitandomi ad osservare le cose, che sono di maggior rilievo, meritano particolare attenzione, nella prima e terza cappella a destra nell' entrare in Chiesa, le pitture del Pinturicchio. La seconda cappella è decorata di 16 colonne d' ordine composto, di un bel marmo: il quadro dell' Altare, rappresentante la Concezione della Madonna, è una delle migliori opere di Carlo Maratta, ed è dipinto ad olio sul muro.

Sull' Altar maggiore si venera un' antica, e divota Immagine della Madonna, la quale è una di quelle, che volgarmente diconsi dipinte da S. Luca. Le pitture della volta del coro, sono di Pinturicchio, e i due bei depositi, ornati di statue, sono opere d' Andrea Contucci da Sansovino. L' Assunta, nella seguente cappella, è un bel quadro di Annibale Caracci: le pitture laterali rappresentanti la Crocifissione di S. Pietro, e la Conversione di S. Paolo, sono di Michelangelo da Caravaggio; e quelle della volta sono d' Innocenzo Tacconi, e del Navarra, fatte col disegno di Annibale Caracci.

La penultima cappella, che appartiene

alla Casa Chigi, è una delle più rinomate di Roma. Il celebre Raffaello ne fece il disegno, e i cartoni per i musaici della cupola, per le pitture del suo fregio, ed anche per il quadro dell' Altare, che fu principiato a dipingere da Sebastiano del Piombo, e di poi terminato da Francesco Salviati, il quale dipinse anche il resto della cappella, a riserva del Davide, e dell' Aronne, nelle due lunette, che furono coloriti dal cav. Vanni. Queste pitture ànno molto sofferto dall' umidità. Il paliotto dell' Altare è di bronzo, con bassorilievi, opera del Lorenzetto. Negli angoli di questa magnifica cappella, sono quattro statue: quella rappresentante Daniele nel lago de' Leoni, e l' altra Abacuc, che viene preso dall' Angelo per i capelli, sono del cav. Bernini, che similmente à fatto i due belli depositi d' Agostino, e di Sigismondo Chigi. Le due altre statue rappresentanti, l' una Elia, e l' altra Giona, assiso sulla balena, sono state scolpite dal suddetto Lorenzetto; ma il Giona soprattutto è opera assai stimata per essere stata fatta non solamente col modello, ma anche colla direzione di Raffaello. Al di fuori di questa cappella, sul pilastro destro dell' arcone, è situato il sontuoso deposito della Principessa Odescalchi Chigi, fatto col disegno del cav. Paolo Posi.

Tre grandi, e belle strade cominciano dalla piazza del Popolo; quella che rimane a mano destra, chiamasi *di Ripetta*, la

quale va lungo il Tevere fino alla piazza di S. Luigi de' Francesi; l'altra a sinistra, che vien detta *del Babbuino*, passa per la piazza di Spagna, e porta verso monte Cavallo; quella di mezzo è la

— STRADA DEL CORSO. —

Questa strada, che trae il suo nome dalle corse de' cavalli, introdottevi fin dal tempo di Paolo II, è la principale di Roma, e va direttamente, per lo spazio di quasi un miglio, fino a piè del Campidoglio. Il suo ingresso è decorato da due Chiese d' uniforme architettura del cav. Rainaldi, erette circa l' anno 1662: quella a destra porta il titolo di S. Maria de' Miracoli; l'altra si chiama la

CHIESA DI S. MARIA DI MONTE SANTO.

Nella prima cappella a destra di questa Chiesa sono quattro quadri di Salvator Rosa, due grandi, e due piccoli. I grandi rappresentano Gesù Cristo ne' patimenti, ed il Profeta Abacuc liberato dall'Angelo; questi due quadri sono molto danneggiati: i due quadri piccoli sono in migliore stato: sì gli uni, che gli altri furono posti in questa cappella da Carlo de Rossi, celebre amico del Rosa, al quale la cappella apparteneva. Nella terza cappella è una Santa Famiglia di Carlo Maratta, buon quadro, quantunque guasto dall' umidità. L' Altar maggiore è decorato de' busti di Alessandro VII, Clemente IX

Clemente X, ed Innocenzo XI, posti dal Cardinal Gastaldi in riconoscimento de'benefícj da que' Pontefici ricevuti. Nella terza cappella a sinistra evvi un altro quadro di Carlo Maratta, rappresentante la Vergine, S. Francesco, e S. Giacomo Apostolo. Nella Sagrestia è una Madonna, opera del Baciccio.

Fra gli edificj, che in gran numero ornano la via del *Corso*, merita osservazione la

CHIESA DI GESU', E MARIA.

Questa Chiesa fu fabbricata sui disegni di Carlo Rainaldi, e del suo padre Girolamo, che fece quello della facciata. E' ornata di buoni marmi, con varj sepolcri della famiglia Bolognetti. Il quadro dell' Altar maggiore, e le pitture della volta della Chiesa, sono di Giacinto Brandi. Nella Sagrestia, il quadro dell' Altare, ed i tre a fresco della volta, sono del cav. Lanfranco.

Quasi dirimpetto evvi la Chiesa di San Giacomo, detta degl' Incurabili, dall'annesso Ospedale, in cui sono ricevuti i poveri, che soffrono delle malattie incurabili. Questa Chiesa fu cominciata sopra i disegni di Francesco da Volterra, e finita da Carlo Maderno. Nell'interno merita di essere osservato il bassorilievo di M.r Le Gros, nella seconda cappella a destra, che rappresenta S. Francesco di Paola, che domanda alla Vergine la guarigione di alcu-

ni infermi. L' esecuzione è buona; ma vi è troppa confusione nella composizione.

Nel vicolo a destra della suddetta Chiesa trovasi lo Studio del Marchese Canova, celebre Scultor Veneziano; il merito delle sue opere supera tutti gli elogj, che se ne potrebbero fare: solo basta a dire, che il nome di *Canova* passerà alla posterità, come quelli di Fidia, e di Prassitele; onde tutti i Forestieri, ed amatori di belle arti non lasciano di visitare questo Studio, in cui si ammirano tanti capi d' opera di questo immortale maestro.

Riprendendo il cammino per la strada del Corso, si vede a mano destra, la

Chiesa di S. Carlo.

Essa fu edificata circa l' anno 1612, dalla Nazione Lombarda, sopra i disegni di Onorio Lunghi: dopo la sua morte, Martino suo figlio la continuò; e finalmente Pietro da Cortona terminò il suo interno, e fece il disegno della facciata, che poi fu fatta eseguire dal Cardinale Omodei. Questa magnifica Chiesa è a tre navate, divise da pilastri Corintj, ed ornata di pitture, e di stucchi dorati. La cappella della crociata a destra, architettata dal cavalier Paolo Posi, è la più bella: essa è decorata di buoni marmi, di bronzi dorati, e di sculture. Il quadro dell' Altare, rappresentante la Concezione della Madonna, è in musaico, cavato da quello di Carlo Marat-

ta, che sta nella Chiesa di S. Maria del Popolo. Del medesimo autore è il quadro dell' Altar maggiore, che rappresenta San Carlo presentato dalla Vergine a Gesù Cristo: questa pittura passa per una delle opere migliori di quell' Autore.

Tra i palazzi che sono sulla strada del Corso, quello della Casa Ruspoli è rimarchevole, per la sua magnifica architettura di Bartolommeo Ammannato, la cui scala è delle più belle de' palazzi di Roma: essa è formata di 115 gradini di marm o Greco, tutti d' un pezzo, meno quelli, che sono stati posteriormente rotti.

Presso di questo palazzo è la piazza, e la Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, in cui si trova il famoso quadro dell' Altar Maggiore, rappresentante il Santissimo Crocifisso, opera singolare di Guido Reni. Le pitture della seguente cappella sono del cav. Benefiale. In questa Chiesa è sepolto il celebre Pussino.

A destra della suddetta Chiesa si trova il palazzo Ottoboni, de' Duchi di Fiano, incontro a cui era situato l' Arco Trionfale dell' Imperatore Marco Aurelio, ornato di quattro bassirilievi, e di otto colonne di verde antico. Siccome quest' Arco imbarazzava la strada del Corso, perciò Alessandro VII lo fece demolire; due de' suddetti bassorilievi furono trasportati in Campidoglio; ed ora sono situati nel secondo ripiano della scala del palazzo dei Conservatori: un altro de' bassorilievi si

vede nell' ingresso del palazzo Orsini a piazza Montanara ; il quarto non si sa dove esista .

Seguitando il cammino per il Corso , ed entrando nella seconda strada a sinistra , detta *delle Convertite* , trovasi

LA CHIESA , ED IL MONASTERO DI S. SILVESTRO IN CAPITE .

L' origine di questa Chiesa è antichissima ; fu riedificata nel 1286. , eppoi ridotta nello stato presente , sotto la direzione di Giovanni de Rossi . Fralle Reliquie , che in gran numero vi si conservano , la più insigne è la Testa di S. Giovanni Battista , da cui la Chiesa à preso il titolo *in Capite* . Le pitture della gran volta rappresentanti l' Assunzione della Madonna , S. Giovanni Battista , S. Silvestro , ed altri Santi , sono di Giacinto Brandi : quelle sulla volta della crociata , sono del cav. Roncalli ; e quelle della tribuna , di Luigi Gemignani .

Ritornando sulla strada del Corso , trovasi a destra , il palazzo Torlonia , già Verospi , architettato da Onorio Lunghi : in esso si vede una sala dipinta a fresco dall' Albano , il quale vi ha rappresentato , sotto poetiche allegorie , i Pianeti , e le ore del giorno . Segue il

PALAZZO CHIGI .

Questo magnifico palazzo fu cominciato con architettura di Giacomo della Por-

ta, proseguito da Carlo Maderno, e terminato da Felice della Greca, per abitazione de' Nipoti d' Alessandro VII, di questa famiglia. Per una bella, e comoda scala si sale al primo appartamento, in cui sono quattro stanze ornate di quadri d' insigni Pittori. Nella prima è da notarsi, accanto alla porta, un' antica pittura sul muro, rappresentante le tre Grazie; e due gran quadri, uno de' quali, che rappresenta un S. Francesco, è del Baciccio; l' altro di Pietro da Cortona. Fra i quadri, che ornano la seconda stanza, si distingue un S. Francesco, di Guido, la Trasfigurazione di N. S., di Benvenuto Garofalo, e tre putti, del Pussino. Nella terza stanza sono degni di particolare osservanza, la Flagellazione di N. S., del Guercino; un Satiro, che disputa con un Filosofo, di Salvator Rosa; due bei ritratti dipinti dal Tiziano; ed un Cristo morto, in iscorcio, d' Annibal Caracci. Sono da notarsi nella quarta stanza, un bozzetto d' una volta del palazzo Barberini, rappresentante la Divina Sapienza, opera d' Andrea Sacchi; un altro bozzetto del medesimo autore, del celebre quadro di San Romualdo, che trovasi al Vaticano; un Satiro, ed una Baccante di Rubens; un Amorino, che tiene un cignale per le orecchie, dell' Albano. Nell' altra camera fra varj marmi antichi, si distingue la famosa statua di Venere, copiata da quella di Menofante, ed un' Apollo.

Nella prima stanza del secondo piano si trovano due quadri di battaglie, uno di Pietro da Cortona, e l' altro di Salvator Rosa. Nella seconda stanza evvi un grazioso quadro del Baroccio, dove sono espressi diversi puttini: un' altro qnadro del Baroccio fra le finestre: quattro quadri di figure della Madonna, del Guercino; San Pietro e S. Paolo, del Domenichino; un quadro del Morandi, ed uno di Leonardo da Vinci. Segue una camera ornata di disegni di buoni autori. Nella camera seguente sono due quadri di Guido, e quattro del Viviani. Viene dopo un gabinetto, dove il Baciccio à dipinto nella volta, Diana ed Endimione.

E' degna non meno d' esser veduta la biblioteca, la quale è ricca di libri scelti, di stampe, e di molti manoscritti rari, fra' quali è quello di Daniele, secondo la versione de' Settanta, l' unico che esista.

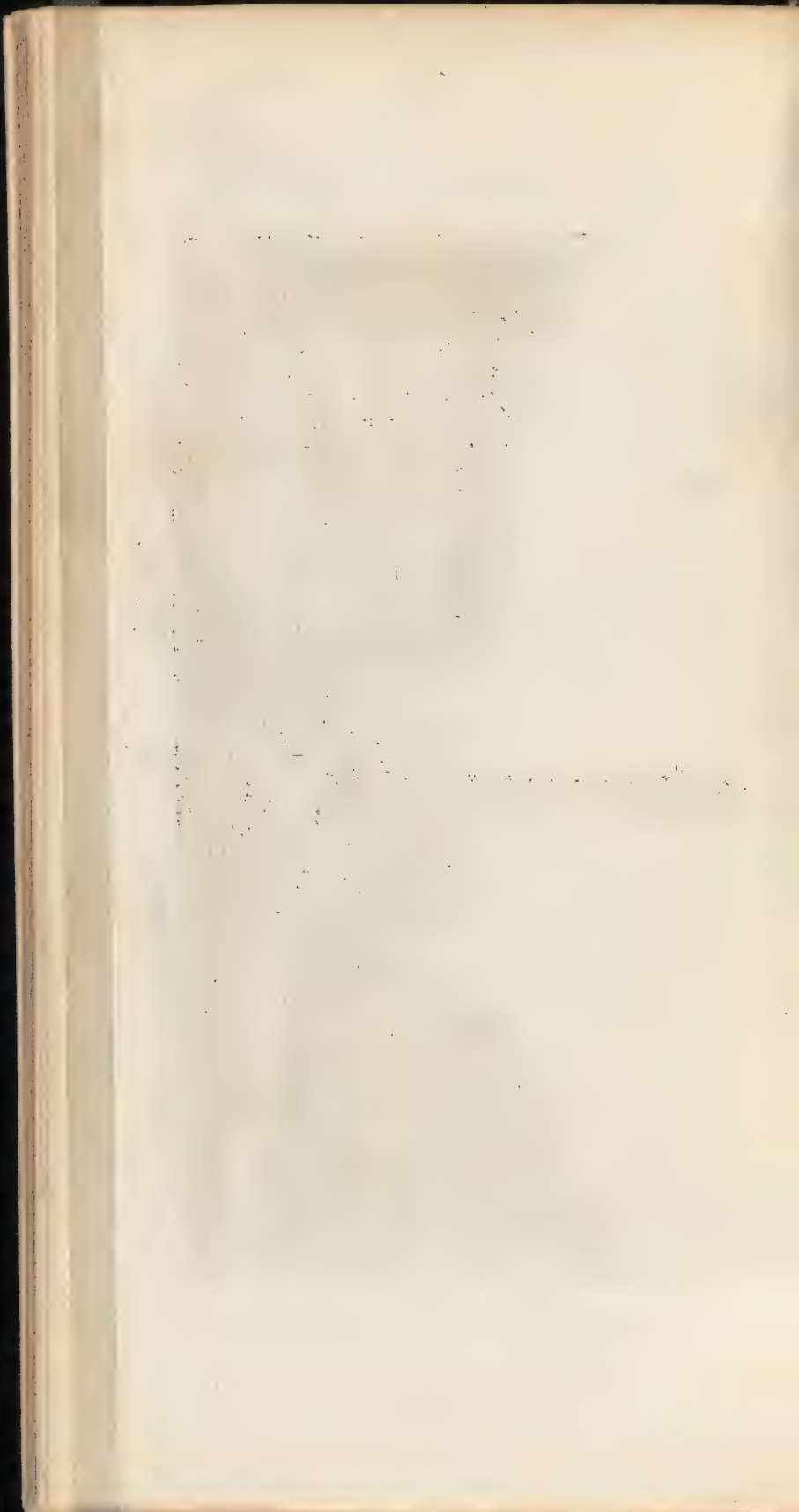
La maggior parte di questo palazzo si estende sulla

Piazza Colonna.

Sopra questa piazza, che rimaneva compresa nel Foro d' Antonino Pio, fu eretta la maravigliosa Colonna dal Senato Romano, in onore dell' Imperatore M. Aurelio Antonino; e perciò si dice communemente *Colonna Antonina*. Si vedono pertanto all' intorno di questa Colonna, scolpite a bassorilievo, le vittorie, che M. Aurelio riportò contro i Marcomanni,

ed altri Popoli della Germania. Vi si osserva sul principio, il Giove Pluvio, a cui i Pagani attribuirono il famoso prodigio della pioggia, che i Soldati Cristiani della Legione Fulminatrice, ottennero dal vero Dio. Benchè questi bassorilievi siano d' inferior merito di quelli della Colonna Trajana, nondimeno mostrano, che i loro Scultori ànno procurato d' imitarli. Nella sua sommità era collocata la statua di bronzo dorato di M. Aurelio.

Questa Colonna è due palmi meno alta di quella di Trajano; è d' ordine Dorico; ed è composta di 28 pezzi di marmo bianco. Si ascende comodamente sulla cima di essa, per una scala interna a chiocciola, incavata nel marmo medesimo, di 190 gradini, ed illuminata da 41 spiraglj. Il suo diametro è di palmi 17 e mezzo, e la sua intera altezza è di palmi 217; cioè il basamento del piedestallo, che rimane sotterra, ov' era l' antica porta 16; il piedestallo palmi 33; il zoccolo della colonna 3; la colonna con base, e capitello 129., il piedestallo e base della statua 17.; la statua 19. Avendo non poco sofferto negl' incendj di Roma, come anche per un fulmine, dal gran Pontefice Sisto V fu ristaurata, e foderato di nuovo il piedestallo, colla direzione del cav. Fontana; ed avendola dedicata all' Apostolo S. Paolo, fecevi sopra collocare la statua del Santo, di bronzo dorato, fatta col modello di Tommaso della Porta. Sul piedestallo fece porre le iscrizioni, che vi si leggono.

Piazza Colonna || Place Colonne

I quattro lati di questa bellissima piazza sono formati dal suddetto palazzo Chigi, dal palazzo Spada, che rimane sulla strada del Corso, da quello della Casa Niccolini di Firenze, e dal palazzo della Posta Generale delle lettere e della Computisteria della R. Camera.

La strada appresso al palazzo Chigi, conduce alla

— Piazza di Monte Citorio.

Il monticello, su cui trovasi questa bella piazza, non è naturale, ma si è formato dalle rovine dell' Anfiteatro di Statilio Tauro, e dalla terra cavata, e portatavi a poco a poco nel fabbricare le case quivi attorno. Il suo nome attuale di *Citorio*, lo trae dalla Curia Innocenziana, che ivi si erge. La sua più nobile e bella decorazione è formata dall' Obelisco Solare di Augusto, eretto nel luogo stesso, dove era prima situato il Piedestallo della Colonna d' Antonino Pio, fattovi innalzare da Benedetto XIV. Questo nel 1789, fu trasportato nel giardino Vaticano per ordine di Pio VI, il quale, colla direzione di Giovanni Antinori, fece innalzare il magnifico Obelisco di granito rosso con geroglifici, alto palmi 98, senza il piedestallo, che è del medesimo granito, alto palmi 19, su cui si legge la dedica di Augusto al Sole.

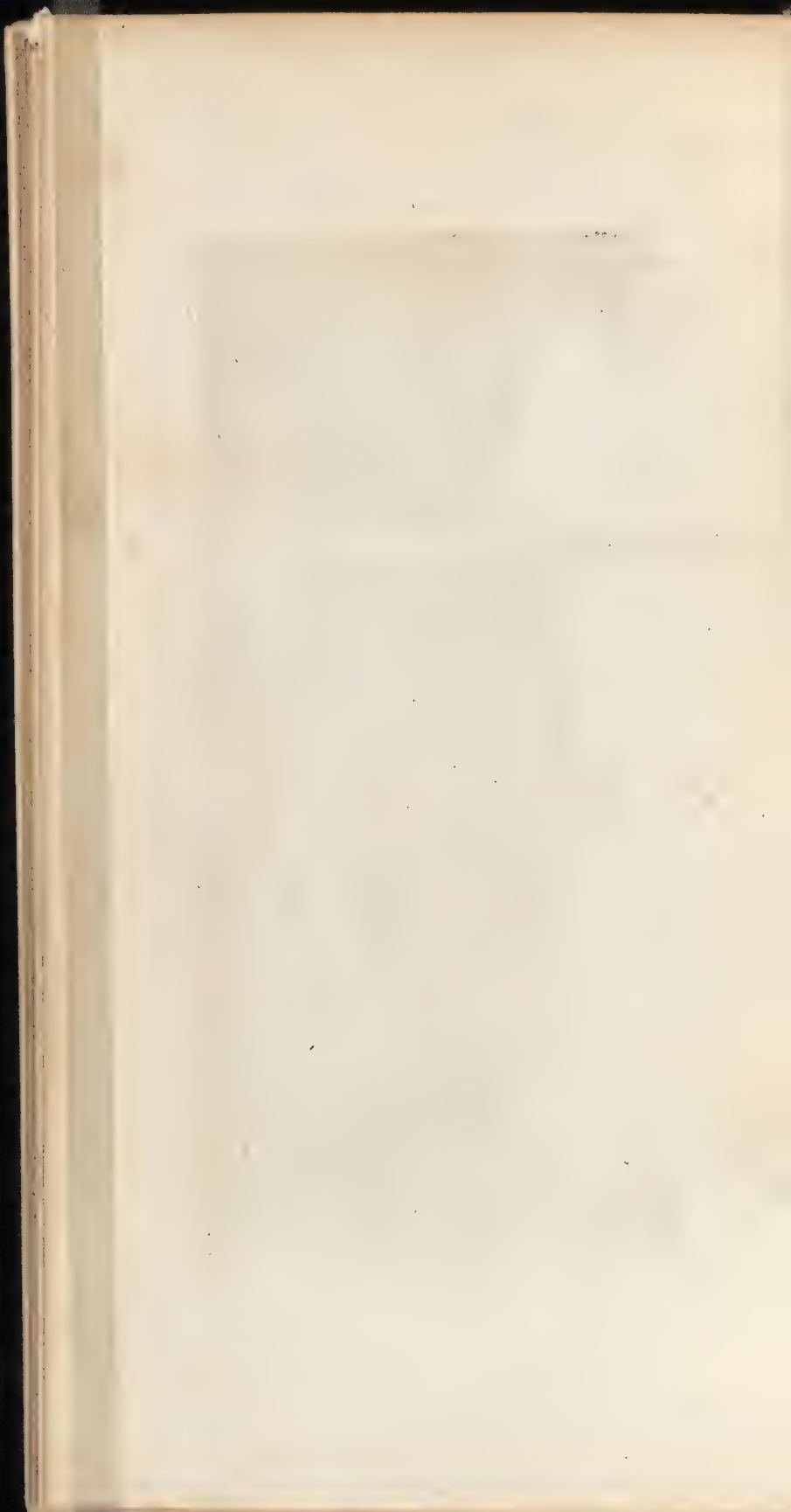
IMP. CAESAR. DIVI. F.
AVGVSTVS
PONTIFEX . MAXIMVS
IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XXI.
AEGYPTO . IN . POTESTATEM
POPVLI . ROMANI . REDACTA
SOLI . DONVM . DEDIT .

e perciò à preso il nome d'Obelisco Solare . Posa detto piedestallo sopra un doppio zoccolo di marmo bianco , alto palmi 13 e mezzo ; sicchè da terra è alto in tutto , palmi 130 e mezzo , senza il globo di bronzo , che è nella sua sommità . Fu esso nella sua origine eretto in Eliopoli da Sesostri , Re d'Egitto , donde fu trasportato in Roma dall' Imperatore Augusto , che lo innalzò nel Campo Marzio , facendolo servire di gnomone alla meridiana , segnata in un quadrante di bronzo , incastrato in terra sopra lastroni di marmo ; alcuni pezzi de' quali furono ritrovati nel rifare le fondamenta della Sagrestia di S. Lorenzo in Lucina , essendo stato verso quella parte anticamente collocato . Dal detto luogo fu fatto dissotterrare da Benedetto XIV , nell' anno 1748 ; ma siccome si trovò rotto in cinque pezzi , però fu lasciato in abbandono fino al Pontificato dell' immortale Pio VI.

Il principale edificio di questa piazza è il

PALAZZO DI MONTE CITORIO .

Sopra alcuni antichi avanzi , creduti

Piazza di Monte Citorio ‖ Place de *Monte-Citorio*

dell' Anfiteatro di Statilio Tauro, fu cominciato nel 1650 questo grandioso edificio col disegno del cav. Bernini; ma poi essendo rimasto imperfetto, fu acquistato da Innocenzo XII, il quale lo fece terminare colla direzione del cav. Fontana, e vi stabilì i diversi Tribunali di giudicatura, detta *Curia Innocenziana*.

La facciata di questo magnifico palazzo viene formata da tre portoni, d' altrettanti ordini di finestre, da un balcone nel mezzo, e da un campanile nell' alto, col sottoposto orologio. Il cortile è di figura semicircolare, nel cui fondo è una fontana con tazza di granito Orientale. La gran colonna di marmo cipollino, che giace sul suolo, fu rinvenuta sotterra nel 1778, nella piazza di Campo Marzo.

Negli appartamenti terreni trovansi gli Officj de' Notari di Monsignor Uditore della Camera, e de' suoi Luogotenenti. Nel primo piano sono gli appartamenti dei Prelati Luogotenenti di Monsignor Uditore della Camera, e quello di Monsignor Uditore della Segnatura. Nel secondo piano risiede Monsignor Uditore della Camera, e Monsignor Tesoriere.

Sul balcone di questo palazzo si fa publicamente l' estrazione del Lotto, due volte il mese. A destra di questo palazzo è

La Casa, e la Chiesa dei Sacerdoti della Missione.

Questa casa, che appartiene alla Con-

gregazione de' Sacerdoti della Missione, fondata da S. Vincenzo de' Paoli, fu eretta nel 1642, da Maria de Vignarod, Duchessa d' Aiquillon, in Francia. Li suddetti Sacerdoti, per loro istituto, fanno le Missioni ne' Paesi dello Stato Pontificio, ed insegnano ai Chierici Secolari, che devonsi promovere agli Ordini Sacri, la perfezione de' costumi, e le funzioni Ecclesiastiche.

La Chiesa, che rimane nell' interno della medesima casa, è dedicata alla SSma Trinità. Essa fu riedificata nel 1741, mediante la beneficenza del Cardinal Giacomo Lanfredini, coll' architettura del Superiore della casa, per nome della Torre. Li quadri delle cappelle sono di Mr. Vien, di Giuseppe Bottani, dal cav. Sebastiano Conca, del Milani, del Monosilio, e di Pietro Perotti.

Questo sito dovea esser compreso nel Foro di Antonino Pio, giacchè nel giardino annesso alla suddetta casa della Missione, nel 1705 fu trovata sotterra la Colonna di Antonino Pio, che Trajano fece venire dall' Egitto, e che poi M. Aurelio e L. Vero eressero in onore d' Antonino Pio, loro Padre. Essa era di granito rosso, ed avea il suo piedestallo di marmo bianco, istoriato, colla iscrizione:

DIVO . ANTONINO . AVGVSTO . PIO
ANTONINVS . AVGVSTVS . ET
VERVS . AVGVSTVS . FILII

La sullodata Colonna era palmi 68 di lunghezza, e 25 di circonferenza. Siccome essa rimase poi molto danneggiata da un incendio, è servita per ristaurare gli Obelischi, eretti dal Pontefice Pio VI. Il sudetto Piedestallo, che da Benedetto XIV era stato innalzato sulla piazza di monte Citorio, da Papa Pio VI fu fatto trasportare nel giardino del palazzo Vaticano, ove ora si trova.

Poco di quì lontano è la piazza detta di Pietra, su cui vedesi un magnifico avanzo del

Tempio di Antonino Pio, Ora Dogana di Terra.

Fra le diverse opinioni, che corrono su quest' antico monumento, la più probabile, e comune si è, che possa essere stato il Tempio d' Antonino Pio, eretto nel suo Foro. Di questo Tempio non ci restano, che undici maestose colonne, le quali sostenevano un magnifico, e bellissimo cornicione di marmo Greco. Le dette colonne formavano porzione d' uno dei lati del portico, che circondava la sua cella. Esse sono parimente di marmo Greco scanalate, d' ordine Corintio, ma molto danneggiate dagl' incendj, di palmi 6, e due oncie di diametro, e di palmi 58 d' altezza. La loro base è Attica, ed il loro capitello è formato da foglie di olivo. Dal cortile di quest' edificio vedonsi alcuni gran pezzi della volta della cella, ch' era tutta di mattoni, ornata di compartimenti quadrati di stucco.

Le suddette colonne servono oggi di decorazione alla facciata della Dogana delle mercanzie, che vengono a Roma per la via di terra.

Tornando di là sulla strada del Corso, si trova subito la piazza, ed il

PALAZZO DI SCIARRA.

La bella architettura di questo palazzo è di Flaminio Ponzio, a riserva del portone, tutto di marmo bianco, che alcuni lo dicono d' Antonio Labacco, ed altri del Vignola. Nel primo piano abita il Sig. Conte Marconi, ne' cui appartamenti regna la magnificenza e il buon gusto. Nel secondo piano sono quattro grandi stanze con pitture. Nelle due prime non vi è di rimarchevole, che una bella copia della Trasfigurazione di N. S., celebre pittura di Raffaello, fatta dal M. Valentin. Le due ultime camere racchiudono una scelta collezione di quadri, de' quali ecco i più interessanti: cominciando dal lato sinistro, nella prima camera, sono: un quadro di Leonello Spada, rappresentante Gesù Cristo ne' patimenti; una Carità, di Elisabetta Sirani; la Vestale Claudia, che tira il vascello, sul quale era il simulacro di Pessinunte, e Circe, che muta gli uomini in bestie, opere di Benvenuto Garofalo; una Deposizione dalla Croce, del Baroccio; e Gesù Cristo ne' patimenti, opera della scuola Fiamminga. I quattro quadri sopra le porte, sono del Bassano; si vede quindi,

un Sansone, del Caroselli; un Mosè, di Guido nella sua maniera forte; una Vergine, dell' Albano; una caccia, e un assalto, del Tempesta; due piccoli quadri dello Scarsellini, rappresentanti una S. Famiglia, e la Flagellazione di Gesù Cristo. Dall' altro lato della porta della camera seguente, sono; una Vergine della scuola del Buonarroti; S. Pietro, che predica, di Pietro da Cortona; un' Adorazione de' Magi, di scuola Tedesca; un quadro di Vouet; tre quadretti, di scuola Fiamminga; tre Madonne, una di Francesco Franci, l'altra di Carlo Maratta, e la terza di Andrea Sacchi, del quale è pure il Noè ubbriaco; una Madonna, di Andrea del Sarto; una Sacra Famiglia, della scuola di Raffaele; dei paesaggj, della scuola Fiamminga; ed un piccolo quadro di Teniers.

Nella seconda camera a sinistra si vedono due Evangelisti, del Guercino; una pittura, dello Schidone; un ritratto incognito, di Raffaele; una Decollazione, di Giorgione; una Madonna, di Fra Bartolomeo da San Marco; una pittura di Agostino Caracci; i Giuocatori, celebre quadro di Michele Angelo da Caravaggio; la Vanità, e la Modestia, pittura famosa di Leonardo da Vinci; quattro quadretti del Breugel; una Maddalena, opera sublime di Guido; un piccolo quadro di Giotto; un ritratto, del Bronzino; S. Giacomo, del Guercino; il Martirio di S. Erasmo, aboz-

zo di Niccolò Pussino; un' Adorazione dei Magi, opera di Benvenuto Garofalo: la Famiglia del Tiziano dipinta da lui medesimo, come anche il ritratto incognito accanto; il Transito della Vergine, di Alberto Duro; S. Girolamo del Guercino; e finalmente l'altra Maddalena di Guido, detta *delle Radici*, e superiore ancora a quella indicata di sopra.

Nel pianterreno si trovano tre stanze con antiche sculture, di cui le più pregiate sono, un sarcofago ornato d' un bassorilievo, rappresentante le Muse; una bella statua d'una Sacerdotessa: una di M. Aurelio; una di Settimio Severo in bronzo; una Cerere; un Bacco giacente; tre belli busti colossali; cinque figure Egizie; una statua d'Amazzone, ed una bella Diana.

Nella piazza di Sciarra la via Lata si univa alla via Flaminia; ivi nel 1641, facendosi uno scavo, alla profondità di 23 palmi, si trovò l' antica selciata; ed incontro all' arco di comunicazione, detto *di Carbognano*, furono rinvenuti diversi pezzi di colonne; una lapide, appartenente a Claudio, ed una medaglia d' oro, in cui, da una parte era l' effigie di quest' Imperatore, e dall' altra, un Arco colla sua figura equestre; ciocchè fa credere, che quivi era situato l' Arco di Claudio.

Andando avanti, sul fine della piazza di Sciarra, si trova a destra una strada detta dell' Oratorio del Padre Caravita, dal nome del Religioso Gesuita, che nel 1711.

ristabilì l'Oratorio, in cui ogni sera si fanno de' divoti esercizj spirituali. Segue la piazza, e la

Chiesa di S. Ignazio.

Il Cardinal Lodovico Ludovisi, Nipote di Gregorio XV, nel 1626 cominciò questa magnifica Chiesa in onore di S. Ignazio Lojola, che poi fu terminata dopo la sua morte, nell'anno 1685, con la sua lascita di scudi 200 mila. Il celebre Domenichino ne fece due differenti disegni, da' quali poi il Padre Grassi Gesuita, prendendo parte dell' uno, e parte dell' altro, formò quello, che vedesi messo in opera. L' Algardi architettò la facciata, ch' è di travertino, ornata di due ordini di colonne, Corintie, e Composte. L' interno della Chiesa è diviso in tre navate da grossi pilastri Corintj. Le pitture della gran volta, di tutta la tribuna, e del quadro del primo Altare a destra, che è ornato di due belle colonne di giallo antico, sono di mano del P. Pozzi Gesuita. Le più nobili cappelle sono quelle della crociata, architettate dal suddetto P. Pozzi. Esse sono fra loro uniformi, tutte decorate di buoni marmi, di bronzi dorati, e di quattro superbe colonne attortigliate, di verde antico. In quella a destra evvi sull' Altare un bel bassorilievo scolpito da Mr. le Gros, rappresentante S. Luigi Gonzaga. Sull' altro Altare incontro è l'Annunziazione della Madonna, scultura a bas-

sorilievo di Filippo Valle. Presso la porta laterale vedesi il magnifico deposito di Gregorio XV, opera pure di Mr. le Gros; ma inferiore all' altra.

Il Collegio Romano, che trovasi annesso a questa Chiesa, fu eretto nel 1582, da Gregorio XIII, con architettura di Bartolomeo Ammannato. Intorno ad un magnifico cortile, circondato di due ordini di portici, sono disposte le cattedre, ove da' Professori publici s' insegnano le lingue Latina, Greca, ed Ebraica; l' Umanità, la Rettorica, e le diverse parti della Filosofia, e della Teologia. Annessa al Collegio è una vasta casa occupata dal Seminario Romano, dai Professori, ed altri Ecclesiastici. Vi si trova inoltre il migliore Osservatorio Astronomico di Roma, una eccellente Biblioteca, ed un famoso Museo, formato del P. Kircher, Gesuita, in cui si trovano molte rarità, sì antiche, che moderne; oltre una bella raccolta d' oggetti di Storia Naturale.

Entrando poi nella strada del Corso, vedesi sulla piazza di S. Marcello, il gran palazzo Simonetti fabbricato col disegno di Alessandro Specchi,

Incontro a questo palazzo, è l' antica Chiesa di S. Marcello, la quale fu riedificata col disegno di Giacomo Sansovino: la facciata è stata fatta dopo, con architettura del cav. Fontana. Le pitture le più stimate di questa Chiesa, sono quelle sulla volta della quarta cappella del Cro-

cifisso, opere di Daniel da Volterra, e di Pierin del Vaga; come ancora quelle della cappella incontro, che sono di Federico Zuccari.

Proseguendo per la medesima strada del Corso, trovasi a destra la

Chiesa di S. Maria in Vialata.

Dall' antica via Lata à preso la sua denominazione questa Chiesa, incontro a cui era un' Arco creduto dell' Imperator Gordiano, che poi Innocenzo VIII fece demolire, per sbarazzare la strada del Corso. La Chiesa fu eretta nei primi Secoli del Cristianesimo, nel luogo medesimo, dove, secondo un' antica tradizione, si vuole che gli Apostoli San Pietro, e San Paolo avessero dimorato. Essa fu varie volte ristaurata, eppoi rinnovata nel 1660, coi disegni di Cosmo da Bergamo, e di Pietro da Cortona, di cui è il portico, e la facciata, ornata di due ordini di colonne Corintie, e Composte. L' interno di questa Chiesa è a tre navate, divise da colonne di cipollino, coperte poi di diaspro di Sicilia. Le pitture sono d' Andrea Camassei, di Agostino Masucci, e del cav. Ghezzi: nella prima cappella a destra è un S. Andrea che bacia la Croce, opera di Giacinto Brandi, nello stile di Guercino. Annesso a questa Chiesa è il

Palazzo Doria.

Esso consiste in tre corpi di fabbrica,

i quali uniti insieme formano uno dei più grandi e magnifici palazzi di Roma. Quello, che corrisponde sulla piazza del Collegio Romano, ch'è il più bene architettato, fu eretto col disegno del cav. Borromini, da D. Camillo Pamfili, il quale poco dopo fece fare al Valvasori: l'altro, che riguarda la strada del Corso. Finalmente quello corrispondente sulla piazza di Venezia, fu fatto edificare dall' ultimo Principe della Casa Pamfili, col disegno di Paolo Amalj. In morte poi del suddetto Principe, ereditò questo sontuoso edificio l' Eccellentissima Casa Doria.

La decorazione interna di questo palazzo corrisponde all'esterna magnificenza. È degno d' osservazione il portico, che è avanti la grande scala, a motivo della difficoltosa struttura della sua volta piana, sostenuta da otto colonne di granito Orientale. La scala, che segue, è spaziosa, e bella; e gli appartamenti, ai quali essa conduce, sono bene distribuiti, e riccamente ornati di preziosi arredi, e di una stupenda raccolta di quadri dei più celebri Autori, accresciuta anche dall'odierno Principe Doria. Per non estendermi più di quello, che conviene in una compendiosa descrizione, mi restringerò ad accennare i più singolari.

La prima stanza è ornata di bei paesi a guazzo di Gasparo Pussino, e della sua scuola, eccettuati alcuni, che sono di Ciccio Napolitano, e di Mr. Rosa.

La seconda stanza è tutta ripiena di quadri a olio, del medesimo Pussino ed è, chiamata perciò la gran sala del Pussino. Questi sono della sua più eccellente maniera, fra' quali è da notarsi, come il più bello, il ponte Lucano, nella strada di Tivoli. Vi è in questa medesima sala, situato in alto, un bel quadro di Benedetto Castiglione, rappresentante una Turca a cavallo.

Nella terza stanza, oltre l' altro quadro del Castiglione, che è il compagno del suddetto, s' ammira un S. Eustachio, di Alberto Duro; una Madonna di Giovan Bellino; un quadro del Pussino, due di Mr. Both, una S. Dorotea, di Lanfranco; una S. Famiglia, di Andrea del Sarto; una Tempesta, del Tempesta; una Madonna di Pietro Perugino; una Galatea dell' Albano; ed una Conversione di S. Paolo, di Taddeo Zuccari.

La quarta è ricca di molti eccellenti quadri, fra' quali sono da osservarsi con maggior attenzione; l' Endimione, del Guercino; il ritratto di Macchiavello, del Bronzino; Caino ed Abele, di Salvator Rosa; due stupendi ritratti di Bartolo, e Baldo, celebri Giureconsulti, di Raffaello; un ritratto incognito, di Giorgione; una S. Famiglia, di Benvenuto Garofalo; un quadro di Caravaggio; un Endimione, di Rubens; la Pietà, d' Annibal Caracci; un bel Paese, del Domenichino; alcuni bei ritratti di Tiziano, di Vandyck; e un quadret-

to rappresentante una Tetide, di Pierin del Vaga.

Fra i quadri che adornano la quinta stanza, se ne distinguono due del Bassano, uno del cav. Calabrese, ed alcuni bellissimi ritratti d'Olbens, di Vandyck, ed uno di Giorgione.

Nella sesta stanza vi è di più bello, un Icaro, e Dedalo, dell'Albano; un Giove, e Giunone, di Guido Cagnacci; la Carità Romana, di Mr. Valentino; due quadri del Bassano; un S. Girolamo, del Palma; un altro S. Girolamo, dello Spagnoletto; ed una Madonna di Benvenuto Garofalo.

Segue immediatamente la galleria, nel primo braccio della quale s'ammirano a sinistra moltissimi quadri d'eccellenti Pittori, fra' quali sono di maggior rilievo, un gran quadro di Benvenuto Garofalo; una Madonna di Sassoferrato; tre pezzi, di Domenichino; una Maddalena, creduta di Guido; due quadri, di Romanelli; sei superbe lunette, d'Annibale Caracci; due quadretti del medesimo autore, rappresentanti due figure di S. Francesco; una Maddalena, del Tiziano; la morte di Tancredi, del Guercino; i due stupendi paesi di Claudio Lorenese; un ritratto di Rubens, rappresentante il suo Confessore, e diversi paesi di Breugel, fra' quali è da osservarsi attentamente la Creazione degli animali, per l'estrema diligenza, e magistral finitezza; un S. Giovanni di M. Va-

lentino; un banchetto di Brandebourg; un quadro, di Tintoretto; Lot ubbriaco, di Gherardo delle notti; ed un bozzo del Correggio, rappresentante la Gloria che corona la Virtù. Viene appresso il secondo braccio, adornato di bei tremò, e di pitture nella voltà, del Milani.

Prima di proseguire la galleria, s' entra in un' appartamento composto di quattro stanze, adornate quasi tutte di bei paesi d' Orizzonte, di Torregiani, di Mr. Both, del Pussino, e del Bassano. Nella prima stanza è degno d' osservazione un' abbozzo del Tiziano, di cui non s' intende il soggetto. Nella seconda, vi è un gran quadro, rappresentante un' accademia di musica, del cav. Calabrese: e nella terza, alcuni ritratti del Tiziano; ed un bel quadro di Niccolò Pussino, rappresentante la Fuga in Egitto, in tempo di grandissimo vento. Nell' ultima stanza è da notarsi, in genere di paèsi, un quadro del Bassano, rappresentante un ponte, in cui l' acqua è tanto magistralmente dipinta, che sembra vera.

Tornando nella galleria, nel braccio che segue, vi sono tre quadri di Claudio Lorenese; una Maddalena di Morillo; il Ritorno del Figliuol Prodigo; una S. Agnese ed un S. Giovanni, di Guercino; una Vergine di Sassoferrato; un superbo ritratto, di Diego Velasquez, rappresentante il Papa Pamfilj; una Madonna che riguarda il Bambino, di Guido; due quadretti del

Parmigianino: un Satiro che insegna a suonar la zampogna ad un giovanetto, che accarezza, d' Agostino Caracci; un Belisario, di Salvator Rosa; una Giuditta, di Guido; una Natività del Salvatore, di Benvenuto Garofalo; un bel quadro d' Alberto Duro, rappresentante Avari, che contano moneta; tre ritratti del Tiziano, creduti Lutero, Calvino, e la moglie di Lutero; ed una S. Famiglia, ripetizione di Raffaele.

Nell'ultimo braccio sono da osservarsi una Venere e Cupido di Paolo Veronese; una S. Famiglia di Fr. Bartolomeo da S. Marco; un Crocifisso creduto di Michelangelo Buonarroti; una Deposizione, del Padovanino; un ritratto di Tintoretto; una S. Famiglia del Tiziano; un S. Girolamo dello Spagnoletto; due bei paesi di Domenichino; una Casta Susanna, d' Annibal Caracci; una Maddalena, dello stesso: un Sansone, del Guercino; il Sagrifizio d' Abramo, di Tiziano; un quadretto Fiammingo, d' una stupenda tinta; un quadro rappresentante un gran pranzo campestre, del Teniers, col proprio ritratto sedente nel principio della tavola; una copia delle Nozze Aldobrandine fatta da Niccolò Pussino; alcuni ritratti di Tiziano; uno di Leonardo da Vinci, rappresentante la Regina Giovanna; ed una Maddalena, del Caravaggio.

Finalmente per una porta, che è alla metà di questo braccio di galleria, si passa in alcune stanze, tre delle quali sono ornate di quadri, la maggior parte de' pae-

si del Pussino, di Manglar, di Mr. Both, di Mr. Rosa, di Salvator Rosa, del Tempesta, del Torregiani, e del Brilli.

Dirimpetto al palazzo Doria vedesi quello, già dell'Accademia di Francia, la cui facciata è architettura del cav. Carlo Rainaldi.

Continuando la strada del Corso, trovasi a destra, sul cantone della piazza di Venezia, il palazzo Rinuccini, edificato con buona architettura di Matteo de Rossi.

Dall' altra parte della piazza di Venezia, si vede il palazzo Torlonia, già Bolognetti, architettato dal cav. Carlo Fontana; ed ingrandito dalla parte della piazza dei SS. Apostoli, col disegno di Nicola Giansimoni. Esso è ornato di belle pitture di Palagi, e del cav. Camuccini, e di buone sculture, fra cui si distingue l' Ercole furioso, in atto di gettar Lica nel mare, opera insigne del Marchese Canova.

Incontro è il

PALAZZO DI VENEZIA.

Questo magnifico edificio, che apparteneva allo Stato di Venezia, ha dato la denominazione alla piazza, che rimane sulla fine della strada del Corso. Esso fu fabbricato nel 1468, in tempo di Paolo II, con solida, e maestosa architettura di Giuliano da Maiano, servendosi delle pietre cadute dal Colosseo. Diversi Papi vi ànno fatto la loro dimora, e Carlo VIII, Re di Francia, vi soggiornò, allorquan-

do andò alla conquista del Regno di Napoli.

La maggior parte di questo gran palazzo serve di residenza al Ministro Imperiale Austriaco, alla cui Potenza oggi appartiene; l' altra parte è occupata dall' Accademia delle belle Arti, eretta per comodo de' Giovani studenti del Regno Lombardo-Veneto, i quali sono mantenuti in Roma, affine di perfezionarsi nello studio della pittura, scultura, ed architettura. Il Marchese Canova, ch' è Direttore d' onore di quest' Accademia, per maggiormente impegnare i giovani Artisti allo studio, ed eccitarli ad una virtuosa emulazione, distribuisce loro, a proprie spese, tre premj ogni sei mesi.

Dirimpetto al suddetto palazzo di Venezia, evvi l' altra parte del gran palazzo Doria, fabbricato nel 1743, dall' ultimo Principe della Casa Pamfilj, col disegno di Paolo Amali.

Dopo si trova il palazzo Ercolani, di bell' architettura di Camillo Arcucci.

Viene appresso il palazzo Altieri, che è uno de' più belli, e vasti di Roma. Esso fu edificato con architettura di Giovanni Antonio de Rossi, in tempo di Clemente X, ch' era di questa famiglia. Nel primo ripiano della scala è la statua di un prigioniero barbaro, opera del secolo di Trajano. Rimane questo palazzo sulla piazza della

CHIESA DEL GESU'.

Questa magnifica Chiesa, che appartie-

ne alla Compagnia di Gesù, è una delle più grandi e ricche di Roma. Essa fu eretta nel 1575, dal Cardinal Alessandro Farnese, con architettura del celebre Vignola: la proseguì in appresso Giacomo della Porta, suo allievo il quale fecevi con suo disegno la cupola, e la facciata, ornata di due ordini di pilastri Corintj e Composti.

Il maestoso interno di questa Chiesa è decorato di pilastri Composti, di stucchi dorati, di sculture in marmo, e di belle pitture.

La cappella della crociata a destra, fu fatta sopra i disegni di Pietro da Cortona; essa è ornata di buoni marmi, e di quattro belle colonne, in mezzo a cui è un quadro che rappresenta la morte di San Francesco Saverio, opera di Carlo Maratta.

L' Altar maggiore, che fu architettato da Giacomo della Porta, è ornato di quattro bellissime colonne di giallo antico, e d' un buon quadro di Girolamo Muziano, rappresentante la Circoncisione di Gesù. Al lato di quest' Altare è il deposito del Cardinal Bellarmino, ornato di varie figure in marmo, scolpite da Pietro Bernini. Le pitture a fresco sulla volta della tribuna, come ancora quelle della gran cupola, e del voltone della Chiesa ove è espresso San Francesco Saverio portato in Cielo, sono opere del Baciccio.

Si ammira nella crociata la sontuosissima cappella di S. Ignazio, fatta col disegno del

P. Pozzi Gesuita, la quale è una delle più magnifiche e ricche di Roma. Essa è decorata di quattro superbe colonne incrostate di lapislazzulo, e listate di bronzo dorato, del qual metallo sono anche le basi, e i capitelli. I piedistalli delle colonne, il cornicione, ed il frontone, che viene sostenuto da dette colonne, sono di verde antico. Nel mezzo del frontone risalta un gruppo di marmo bianco, rappresentante la SSma Trinità, scolpito da Bernardino Ludovisi, a riserva della figura di N. S, che fu fatta da Lorenzo Ottone. Il globo, che tiene il Padre Eterno, è il più grosso, e bel pezzo di lapislazzulo, che siasi mai veduto. Il quadro di S. Ignazio, situato sopra l' Altare, è del suddetto P. Pozzi. Dietro di questo quadro è situata la statua del Santo tutta d' Argento. Il corpo del Santo si conserva sotto l' Altare, entro una ricca urna di bronzo dorato, ornata di pietre preziose, e di bassorilievi di bronzo dorato, e d' altri di marmo, rappresentanti diverse istorie del Santo. Ai lati dell' Altare sonovi due bellissimi gruppi di marmo; uno rappresentante la Fede adorata dalle più barbare Nazioni, scultura di Giovanni Teudone l' altro la Religione, che colla Croce atterra, e fulmina l' Eresìa, espressa sotto l'emblema d' un Uomo, che tiene un serpe, e d' una Donna decrepita, scultura di Mr. le Gros. Le pitture della volta di questa cappella, sono del Baciccio.

Annessa a questa Chiesa è la casa professa de' PP. Gesuiti, ove risiede il loro Generale. Questa è una fabbrica molto vasta, che il Cardinal Odoardo Farnese fece erigere col disegno dell' architetto Girolamo Rainaldi.

Prendendo la via a sinistra di questa Chiesa si vede di prospetto il Campidoglio, di cui si parlerà più sotto. A sinistra è una spaziosa e nobile scala di marmo bianco, composta di 124 gradini, formati di pezzi rotti da diversi edificj antichi. Questa scala fu costrutta l'anno 1378, con danari raccolti da elemosine, in occasione di una grave pestilenza, siccome si rilevava da una iscrizione contemporanea. Per questa scala si sale alla

Chiesa di Aracoeli.

Nel luogo, dove si ergeva il famoso Tempio di Giove Capitolino, di cui si farà appresso menzione, fu edificata ne' bassi tempi questa Chiesa, che dapprincipio appellossi *S. Maria de Capitolio*; quando, e perchè cominciasse a chiamarsi di *Aracœli* è incerto. Fino al 1252 fu un' Abbadia dei Benedettini; Innocenzo IV la diede ai Francescani; ed Eugenio IV vi pose i Minori Osservanti. Nel 1464 il Cardinale Oliviero Caraffa la ristaurò; e finalmente avendo molto sofferto nel 1798, fu nel principio del secolo attuale risarcita come oggi si vede.

La Chiesa è divisa in tre navate da 22 colonne di vario diametro, e di differente

lavoro, e quasi tutte di granito. Nè si creda perciò, che siano state tolte dall'antico Tempio di Giove Capitolino, poichè quelle, secondo Plutarco, erano tutte di marmo pentelico. Se però si vuol dare una congettura circa la loro provenienza, dal leggere sopra la terza colonna a sinistra di chi entra A CVBICVLO AVGVSTORVM, pare potersi dedurre, che siano state specialmente tolte dal palazzo de' Cesari.

Sull'Altare maggiore è l'immagine della Vergine, titolare della Chiesa, una di quelle, che si dicono dipinte da S. Luca. Il quadro dietro quest'Altare è una bella copia di quello di Raffaele, che fu trasportato a Foligno, e che ora si vede nella Galleria Vaticana. Le altre cappelle sono ornate di pitture di Pinturicchio, del cav. Roncalli, di Scipione Gaetano, Muziano, e Giovanni De Vecchis.

Annesso alla Chiesa è il Convento, nel quale è una delle biblioteche principali di Roma; e una delle più belle vedute.

La Chiesa e il convento sono situati sul

MONTE CAPITOLINO.

Questo monte, uno de' più celebri di Roma antica à avuto in epoche differenti, diversi nomi. Ne' tempi più antichi fu detto *Saturnio* da Saturno che vi fabbricò una Città detta anche *Saturnia*. Quindi a' tempi di Romolo fu chiamato *Tarpejo* da Tarpeja Vergine Romana figlia di Spurio Tarpejo, la quale vi fu uccisa dai Sabini, al-

lorchè ne aprì loro le porte. Finalmente sotto Tarquinio Superbo ricevè il nome di *Capitolium* o *Monte Capitolino* a cagione del capo umano trovato nel gittare le fondamenta del Tempio di Giove, riguardato come un presagio della futura grandezza di Roma. Dall' antico nome di *Capitolium* viene il nome corrotto di *Campidoglio*, col quale oggi si appella.

La forma di questo monte è ovale; nelle due estremità forma due cime, e nel mezzo lascia una valle. La sommità settentrionale avea propriamente il nome di *Capitolium* dal Tempio di Giove Capitolino, che vi esisteva; la sommità meridionale si chiamava *Arx* o la *Fortezza*, perchè era la Cittadella di Roma. La valle intermedia dicevasi *Intermontium*.

Nel descrivere queste differenti parti, secondo ciò, che gli antichi Scrittori ci ànno lasciato, mi limiterò soltanto alle cose principali, essendo infinito il numero degli edificj ed altri monumenti, che si citano come esistenti su questo monte. Sulla sommità settentrionale dove è oggi la Chiesa di Aracæli non vi poteva essere che il Tempio di Giove Capitolino. Fu questo cominciato da Tarquinio Prisco, finito da Tarquinio Superbo, e dedicato da M. Orazio. Questo primo Tempio era di architettura Etrusca, circondato da portici con pilastri. Esendo rimasto incendiato, Silla lo riedificò, e si servì delle colonne del Tempio di Giove Olimpio in Atene; onde

può credersi che fosse fatto allora di ordine Dorico. Questo secondo Tempio fu dedicato da Catulo, il cui nome si leggeva nella iscrizione: Dionigi d' Alicarnasso, che lo vide in piedi, afferma, che era quasi perfettamente quadrato, non essendovi, che quindici piedi di differenza; imperciocchè avea 200 piedi di lunghezza e 185 di larghezza. Avea tre ordini di colonne di fronte, e due ne' lati, e la sua faccia era rivolta a mezzogiorno, cioè verso il Foro e l' Aventino; di dietro non avea portico, ma si univa alle mura del Campidoglio. Nell' interno, la cella era quasi divisa a tre navi con tre edicole in fondo, quella di mezzo sacra a Giove, quella a destra a Minerva, e quella a sinistra a Giunone. Arse di nuovo nella guerra fra il partito di Vespasiano, e quello di Vitellio, e fu rifatto da Vespasiano. Poco durò questo terzo Tempio, poichè sotto Tito rimase per la terza volta incendiato, e fu finalmente ristabilito da Domiziano con maggiore splendore, che mai, avendo fatto venire, secondo Plutarco, le colonne di Grecia, di marmo pentelico, le quali per essere state ripulite a Roma, perderono parte della loro proporzione, e parvero troppo sottili. Quale fosse la magnificenza e la ricchezza di questo Tempio, sarebbe lunga cosa il descriverlo; basti però il riflettere, che il Tempio di Giove Capitolino, era il Tempio principale della Città Regina delle Nazioni.

Nell' *Intermontium*, oltre l' *Asilo* stabilito da Romolo, che dovea occupare parte della piazza attuale del Campidoglio, era il *Tabularium* che noi diremmo l' Archivio dello Stato, dove in Tavole di bronzo si conservavano i Senatusconsulti, i Plebisciti, ed altri atti publici. Allorquando Vespasiano dovè ristabilire quelle, che erano perite per l' incendio Vitelliano, montarono a tremila, secondo Svetonio. Il Tabulario fu fatto da Q. Lutazio Catulo, egualmente che la sua sostruzione altissima. Questa esiste ancora verso il Foro sotto il palazzo del Senatore, ed esiste pure quasi intieramente il Tabulario, costrutto di massi di peperino, con fregio, e capitelli Dorici di travertino, verso il Foro, incastrati ne' muri moderni.

Sulla Cittadella sono da nominarsi specialmente la Casa di Romolo fatta di stoppia, quella di Tazio, la Casa di Manlio Capitolino, convertita dopo il suo supplizio in Tempio di Giunone Moneta, la Curia Calabra, donde il Pontefice annunziava al popolo il novilunio, e finalmente il Tempio di Giove Feretrio votato da Romolo per servire di custodia alle spoglie *Opime*. Riportare le spoglie opime dicevasi quando il Capitano Romano uccideva di propria mano il Condottiere nemico. Nel corso della Storia tre esempj soli se ne citano: di Romolo, che uccise Acrone Re di Cenina, di Cornelio Cosso, che spense Tolumnio Re de' Vejenti, e di M. Claudio Mar-

cello, che uccise Viriodomaro Re de' Galli. Augusto ristaurò, ed ampliò questo Tempio; ma rimase sempre piccolo.

La Cittadella era separata dal resto del Campidoglio con mura, e torri, che furono riedificate dopo la disfatta de' Galli da Camillo. Di quelle, che precisamente separavano la Cittadella dal resto del Campidoglio, si vede un avanzo sotto il palazzo Caffarelli, composto di massi quadrilateri di peperino.

Anche della *Rupe Tarpeja*, dalla quale furono gittati Manlio, e tutti coloro, che erano incolpati di affettata Tirannide, si vede un bell'avanzo verso la piazza della Consolazione, alto circa 50 piedi. Bisogna però riflettere all'interramento della valle sottoposta, ed alla diminuzione, che coll'andare de' secoli può avere superiormente sofferto, onde senza esaggerazione conviene credere, che avesse sopra i cento piedi di altezza.

Oggi si sale al Campidoglio da diverse parti; anticamente però trovasi menzione di tre sole salite, e tutte e tre verso il Foro: primieramente in cento gradi detti della Rupe Tarpeja, i quali dalla estremità occidentale del Foro salivano alla Cittadella, costeggiando la Rupe. In secondo luogo, la salita detta *Clivus Capitolinus*, che cominciava nel Foro con due rami, uno sotto l'Arco di Tiberio verso l'Ospedale della Consolazione, e l'altro presso l'Arco di Settimio Severo, passando fra i

Tempj della Fortuna e di Giove Tonante. Questi due rami riunivansi dietro il Tempio della Fortuna, e quindi il *Clivus Capitolinus* portava alla porta della Cittadella, che era verso l' intermonzio. Finalmente sotto l' Arco di Settimio Severo si vede il principio della terza salita, detta *Clivus Asyli*, la quale andando nella direzione della cordonata attuale portava all' *Intermontium*, a' piedi del Tempio di Giove Capitolino. Per questa salita i Trionfanti montavano al Tempio di Giove Ottimo Massimo. Quanto alle altre parti del Campidoglio erano queste tutte dirupate, e coronate di muro, onde non vi poteva essere salita. Veniamo ora al

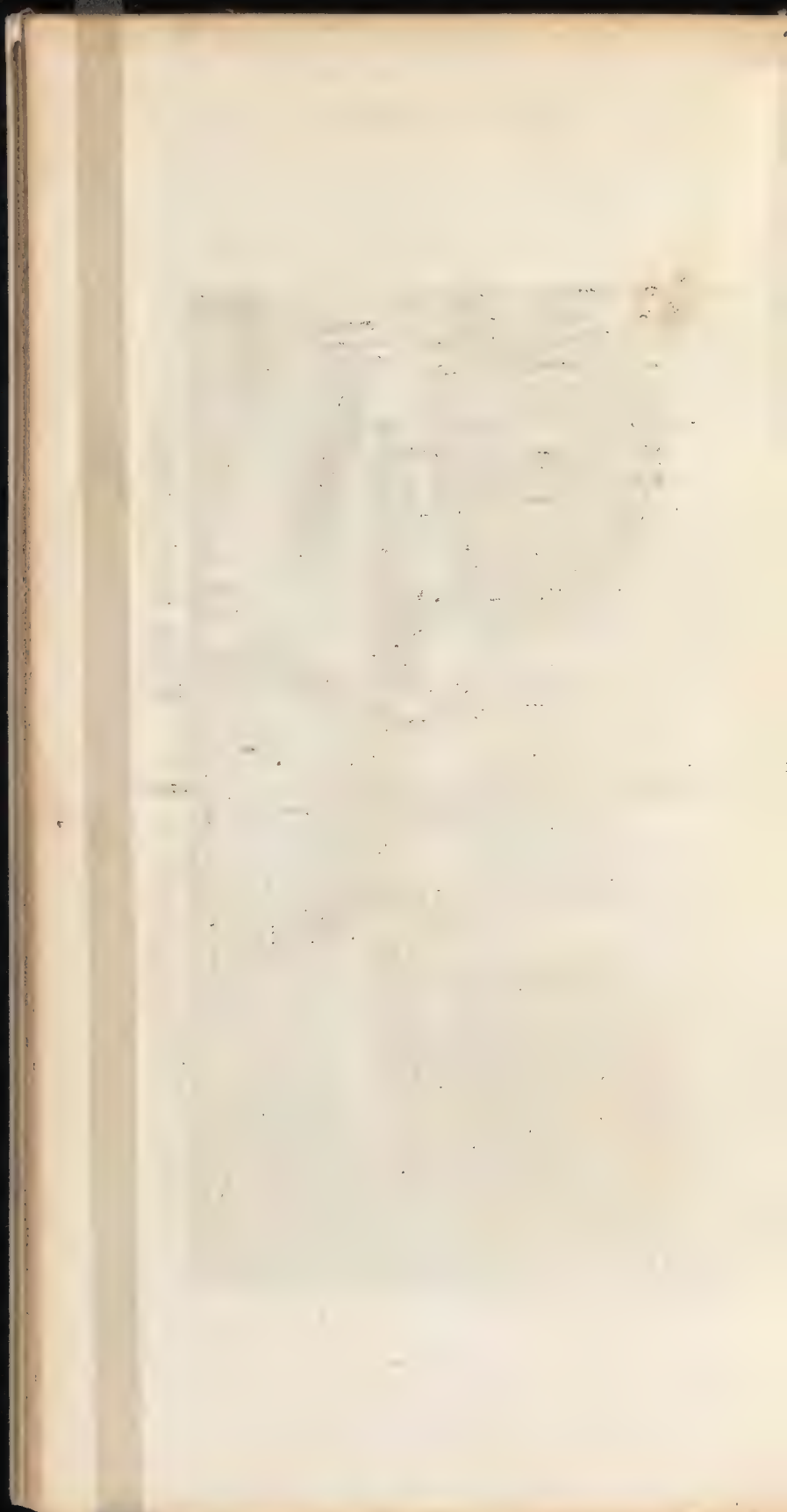
Campidoglio Moderno.

Esso è affatto diverso dell' antico, non presentando più allo sguardo quella severa, e formidabile maestà, ma vaghi, e piacevoli oggetti, che lo rendono uno dei più bei luoghi di Roma. La sua moderna decorazione si deve al Pontefice Paolo III, il quale eresse col disegno del Buonaroti le due fabbriche laterali, fece di nuovo la facciata del palazzo Senatorio, aprì la spaziosa strada, che guarda verso occidente; e fece fare dal medesimo Michelangelo, la bella scala cordonata, per cui ora vi si ascende.

Nel principio delle due balaustrate, che fiancheggiano la suddetta scala, vi sono due belli Leoni di basalte, di Egiziano la-

voro, che gittano acqua dalle fauci, i quali furono fatti trasportare in questo luogo da Pio IV, dalla Chiesa di S. Stefano del Cacco, avanti a cui erano situati, ed ove probabilmente saranno stati trovati. A sinistra nel salire, vicino al Leone, si vede un tronco di statua di porfido, il cui panneggiamento è assai bello, e può appartenere alla epoca di Trajano.

Nella sommità della medesima cordonata, sono situate, sopra un gran piedestallo, due statue colossali di marmo Greco, una rappresentante Castore, e l'altra Polluce, al lato dei loro cavalli, trovate in tempo di Pio IV, in una piccola piazza del Ghetto, le quali Gregorio XIII. fece quì trasportare. Vedondsi ai fianchi delle suddette statue, due bellissimi Trofei, comunemente conosciuti sotto il nome di Trofei di Mario, quantunque i migliori Antiquarj li credono innalzati in onore della vittoria Dacica di Trajano; ed in verità la loro scultura è del medesimo stile di quella della Colonna Trajana. Essi nella loro origine furono eretti sul Castello dell'acqua Giulia, da dove Sisto V li situò in questo luogo. Il medesimo Pontefice vi collocò anche le due statue di Costantino Cesare e Costantino Augusto, che sono appresso i suddetti Trofei, trovate sul monte Quirinale, nelle Terme di quell'Imperatore. Finalmente delle due colonne, che vedonsi sopra la medesima balaustrata, quella verso il palazzo dei Conservatori, è la Millia-

Piazza del Campidoglio ‖ Place du Capitole

ria , che col numero I indicava il primo miglio della via Appia : è da osservarsi però , che la palla di bronzo postavi sopra per ornamento , quantunque sia antica , non le appartiene . L' altra colonna consimile , situata nella parte opposta , fu fatta modernamente per accompagnare la suddetta .

La magnifica piazza del Campidoglio , che forma un quadrato perfetto , viene decorata nel mezzo , dalla superba statua equestre di Marco Aurelio di bronzo dorato , che esistendo in origine nel Foro , fu trasportata ne' tempi bassi presso S. Giovanni Laterano , dove essendo rimasta negletta, da Sisto IV. fu fatta eriggere nella piazza stessa di S. Giovanni . Paolo III la fece trasportare su questa piazza , e situare sopra un gran piedestallo d' un sol pezzo di cornicione di marmo , preso dal Foro di Nerva . Questa è l' unica statua equestre di bronzo , che ci sia rimasta di tutte quelle dell' antica Roma . Michelangelo Buonarroti sotto la cui direzione fu innalzata , ne faceva molta stima . Tre sono gli edificj che decorano la piazza del Campidoglio : quello che viene di faccia , è il

PALAZZO SENATORIO .

Da Bonifacio IX. fu eretto questo palazzo in forma di rocca , sopra le rovine dell' antico Tabulario del quale si è parlato di sopra . Il suddetto Buonarroti cominciò ad ornare la facciata d' un ordine Corintio a pilastri , che fu poi terminata

coll' istesso disegno da Giacomo della Porta. Si ascende al primo piano per una magnifica scala a due branche, decorata di una gran fontana, cui fanno ornamento tre statue antiche. Quella nel mezzo, di marmo Pario, panneggiata di porfido, rappresentante Roma Trionfante, fu rinvenuta a Cora: delle altre due colossali giacenti, di marmo Greco, una rappresenta il Nilo, e l'altra il Tevere; esse furono trovate sotto il monte Cavallo,

Dopo salita la scala, si entra subito in un magnifico salone, il quale serve al Senatore, ed ai Giudici del Tribunale. Da questo salone si sale al campanile, dove si gode la più bella veduta di tutta la Città.

Passando poi ai Palazzi laterali, ambedue d' uniforme architettura del Buonarroti, quello a destra del palazzo Senatorio, contiene il

MUSEO CAPITOLINO.

Questa magnifica, e rara collezione di monumenti antichi fu cominciata dal Pontefice Clemente XII, continuata dai suoi successori, Benedetto XIV, e Clemente XIII ed è stata condotta nello stato suo attuale dal Papa Regnante. Lunga cosa sarebbe descrivere ampiamente questo Museo; onde, secondo il metodo adottato, mi limiterò solo a nominare gli oggetti più rimarchevoli, cominciando dal

Cortile.

Nel centro del Cortile si vede la famosa statua colossale dell' Oceano, conosciuta sotto il nome di *Marforio*, dal Foro di Marte, o di Augusto, presso il quale era situata. Ai due lati della statua sopraindicata, sono due Satiri in forma di Telamoni, già esistenti nel palazzo Valle; intorno, oltre parecchi busti di poca considerazione, meritano di essere osservate parecchie iscrizioni appartenenti a' Pretoriani. Dal Cortile si rientra nell'

Atrio.

Cominciando la descrizione a sinistra della porta d' ingresso, sono degni di osservazione: un torso semicolossale già esistente a Bevagna; una Minerva colossale trovata nelle mura della Città, nelle quali era stata posta, come materiale, o come Divinità protettrice; una iscrizione relativa a Cajo Cestio trovata presso la sua Piramide, sulla quale si leggono i nomi dei suoi eredi; quattro fasci consolari in bassorilievo; una Provincia Romana in bassorilievo sopra un piedestallo, trovata come molte altre, presso la piazza di Pietra, dove avranno servito di decorazione al Foro di Antonino Pio; il nome però che vi si legge (Vngaria) è moderno: una testa colossale di Cibele trovata nella villa Adriana a Tivoli; il frammento della parte inferiore di una statua di Re prigioniero in

pavonazzetto, già esistente all' Arco di Costantino; un' Amazone ferita, che posa sopra un' altra iscrizione relativa a Cajo Cestio, simile a quella citata di sopra, e trovata anche essa presso il suo sepolcro; ed una Iside di basalte con geroglifici sul moggio, e di dietro, trovata agli Orti di Sallustio. Passando al lato destro dell' Atrio, si vede una bella statua di Diana, il cui panneggiamento merita speciale osservazione; quasi incontro àvvi una Iside di granito rosso, trovata anche essa nei giardini di Sallustio; segue una statua di Diana colossale, ma di stile mediocre; il Ciclope Polifemo in atto di divorare i compagni di Ulisse; ed una statua dell' Imperatore Adriano in atto di sagrificare, trovavata presso S. Stefano Rotondo. Incontro la scala è una statua colossale trovata sul monte Aventino, e ristaurata per un Marte, la cui corazza è dello stile più puro. In fondo dell' Atrio a destra, si entra nella

Camera del Canopo.

Questa camera porta un tal nome dall' esservi state raccolte dall' immortale Pontefice Benedetto XIV molte statue egizie trovate nel Canopo della villa Adriana a Tivoli. La maggior parte di queste statue sono di stile egizio d' imitazione, cioè del tempo d' Adriano. Nel mezzo della camera è il bellissimo busto bicipite d' Iside ed Api, che posa sopra un fiore di loto, tutto di nero antico. Sopra quella specie di

basamento che ricorre intorno alla camera sono; un Coccodrillo di marmo; un Canopo di basalte; parecchi frammenti di statue egizie; una testa dell' Imperatore Adriano in marmo; due Cinocefali di basalte; ed un busto d' Iside della stessa materia. Nelle nicchie si vedono: un Anubi di marmo bianco con sistro e caduceo; due Sacerdoti, e due Sacerdotesse egizie, di nero antico; due Isidi di basalte, panneggiate; un' altro Sacerdote egizio di nero antico, ed una figura egizia di basalte. Dalla Camera del Canopo si entra nella

Camera delle Iscrizioni.

Le pareti di questa camera sono coperte di 122. iscrizioni in pietra, o in terra cotta, cronologicamente disposte, appartenenti agli Augusti, Auguste, Cesari, e Consoli, da Tiberio fino a Teodosio I. Pochi monumenti di scultura si veggono in questa camera; il più rimarchevole è il piedestallo a sinistra, sul quale sono espresse le fatiche di Ercole. Questo pezzo è dello stile greco più antico, e fu trasportato a Roma da Albano, verso la metà del secolo passato. Quindi si passa nella

Camera dell' Urna.

Questa Camera trae il nome dal gran sarcofago detto di Alessandro Severo, che ne forma il principale ornamento: questo monumento fu trovato circa tre miglia

lontano da Roma sulla via Tusculana. Il nome di Alessandro Severo, e Mammea lo trasse dalle due figure, che giacciono sopra il coperchio, che sono due ritratti incogniti. Dentro vi fu trovato un vaso d' alabastro cotognino, che oggi si conserva nel palazzo Barberini, dove erano deposte le loro ceneri. Il lato di fronte, e i due laterali sono bene scolpiti; quello di dietro, perchè era rivolto al muro è stato negletto. Nella prima faccia è espresso il momento della collera di Achille contro Agamennone, quando questi lo minacciò di torgli Briseida, e che forma il soggetto del primo libro della Iliade; nel lato verso la finestra si vede il momento della presa di Criseida, in quello opposto sono espressi i Capitani Greci, che supplicano Achille a tornare alla pugna; e finalmente nel lato di dietro è Priamo, che genuflesso prega Achille pel riscatto del corpo di Ettore. Nella parete incontro al lato destro di questo monumento è incastrato un disco di marmo con ornamenti in mosaico, e quadro di porfido in mezzo. Intorno a questo disco sono espressi in scultura semibarbara, i fasti della vita di Achille, dalla sua nascita fino alla sua vendetta sul cadavere di Ettore. Questo disco era nella Chiesa di Aracœli. Presso a questo, nel muro si vede incastrato un piccolo quadro di musaico trovato ad Anzio, che rappresenta Ercole vinto dalla forza di Amore, e vestito da donna. Segue una iscrizione gre-

ca e palmirena con bassorilievo; un Arcigallo, o Sacerdote di Cibele, con simboli di questa Dea, trovato a Civita Lavinia; e finalmente una piccola statua di Plutone assiso, trovata alle Terme di Tito negli ultimi scavi.

Ritornando nell'Atrio, e salendo la scala incontro la statua di Marte, sono da osservarsi nelle due pareti della scala stessa, i frammenti della pianta antica di Roma, opera del tempo di Settimio Severo, e Caracalla, trovati nel Tempio di Remo sulla via Sacra. Da questa scala si entra in una lunga galleria ripiena di statue, di cui si farà dopo menzione. La prima Camera a destra è la

Camera del Vaso.

Il superbo Vaso di marmo bianco, che si vede in mezzo di questa camera scolpito a fogliami, dà nome alla camera. Il Vaso fu trovato presso il sepolcro di Cecilia Metella. Poggia esso sopra un antico *Puteale* (pozzo sacro) di marmo bianco, sul quale nello stile Greco più bello, sono espresse le dodici Divinità maggiori, cioè, Giove, Giunone, Minerva, Ercole, Apollo, Diana, Marte, Venere, Cerere, Mercurio, Nettuno, e Vulcano. Oltre il gran Vaso di sopra nomato, un' altro ve n' à di bronzo, trovato ad Anzio nel mare, il quale era stato donato dal celebre Mitridate Re di Ponto al Ginnasio degli Eupatoristi, come apparisce dalla

iscrizione greca, che vi si legge sopra. La maggior parte de' busti, che sono disposti intorno a questa camera, sono incogniti. Meritano però particolare menzione i monumenti seguenti: un' Ecate, o Diana Triforme di bronzo, che conserva ancora i segni della doratura antica; vicino a questa nel lato sinistro della finestra, è la famosa Tavola Iliaca, nella quale sono rappresentati gli avvenimenti della guerra di Troja; nell' altro lato è una tavola di bronzo con iscrizione relativa a Settimio Severo, a Giulia sua moglie, e a Caracalla, de'quali si veggono i ritratti; dentro la ramata àvvi un antico tripode, ed un' antica stadera di bronzo. Incontro a questa finestra è il bel sarcofago, sul quale è rappresentata la favola di Diana, e Endimione; l'altro sarcofago, che si vede incontro l'altra finestra è di cattiva scultura; ma è molto interessante per la storia della Filosofia degli Antichi, vedendovisi espressa la dottrina dei Platonici posteriori sulla formazione e distruzione dell' uomo. Sopra questo sarcofago, incastrato nel muro, è il famoso musaico detto le Colombe di Furietti, trovato da Monsignore Furietti alla Villa Adriana, e riputato il più bel monumento, che ci resti in tal genere. Uscendo da questa stanza, si passa nella

GALLERIA.

Incontro alla scala principale, per la quale siamo saliti, sono due belli busti di M.

Aurelio e Settimio Severo. Quindi si osserva una colonna di alabastro orientale, trovata vicino al Tevere a Marmorata, e di circa 20 palmi di altezza. Sopra i muri si leggono molte iscrizioni appartenenti al Colombario de' Liberti di Livia, scoperto nel 1726 sulla via Appia. Seguono; la statua dell' Ebbrietà, trovata sulla via Nomentana; il sarcofago sul quale è espresso il ratto di Proserpina; due belle colonne di porta santa, di circa 17 palmi d' altezza; una statua di un Eroe, che combattendo cade, molto ristaurata; una testa colossale di Giunone; il celebre Giove, detto della Valle dalla famiglia, che lo possedeva; il Fiume Nilo, un sarcofago, sopra il quale si vede espressa la consegna di Bacco fanciullo ad Ino; il busto preteso di Scipione Affricano; una piccola statua di Pallade; un bell' Erma a testa di Ammone; una testa di Tiberio; un busto dell' Imperatore Adriano, di alabastro; una colonna di nero antico di circa 14 palmi di altezza; il busto di M. Aurelio giovane; ed una statua dello stesso. Quindi si entra nella

Camera degli Imperatori.

La rara collezione di ritratti appartenenti agl' Imperatori, o alle loro famiglie, e che si conserva in questa sala, le dà il nome di Camera degl' Imperatori. Nei muri veggonsi incastrati parecchi bassirilievi, i più interessanti de'quali sono: la caccia del cinghiale di Calidone fatta da Meleagro; Per-

seo, che libera Andromeda; e Endimione che dorme col cane a lato, ambedue bellissimi bassirilievi, trovati, il primo nel fare i fondamenti del palazzo Muti; e l' Endimione sul monte Aventino. Questi due bassirilievi sono dello stesso stile, e della stessa forma degli otto celebri del palazzo Spada, trovati a S. Agnese fuori delle mura. In mezzo della camera è la superba statua assisa di Agrippina seniore, moglie di Germanico Cesare, e madre dell' Imperatore Cajo Caligola.

Quanto ai ritratti degl' Imperatori, che si veggono disposti intorno, secondo l'ordine cronologico, io mi limiterò a notare quelli, che sono più certi, e più notabili, o per la rarità, o per l' arte. La serie comincia, in alto, a mano destra della Camera de' Filosofi. Cominciando pertanto di là, i più rimarchevoli sono: il busto di Tiberio; quello di Druso suo fratello e padre dell' Imperatore Claudio; quello di Antonia, moglie di Druso; quello di Cajo Caligola in basalte; quello di Messalina e di Agripina minore moglie di Claudio; due busti di Nerone; quello di Poppea sua moglie, trovato a S. Lorenzo fuori delle mura; i busti di Galba, Ottone e Vitellio, poco communi: il busto di Giulia figlia di Tito; quello di Plotina moglie di Trajano, di Marciana sua sorella, e di Matidia sua figlia; due bei busti di Adriano; il ritratto di Giulia Sabina sua moglie, e quello di Elio Cesare suo figlio adotti-

vo, morto prima di pervenire all'Imperio; il busto rarissimo di Annio Vero, trovato sulla via Appia presso Civita Lavinia; quelli di Commodo, e di Crispina sua moglie; di Pertinace; di Didio Giuliano; di Pescennio Negro, e di Clodio Albino; due bei ritratti di Settimio Severo; i busti di Macrino, e Diadumeniano; quelli di Massimino, e di suo figlio; il busto di Decio, e quello di Giuliano soprannomato l' Apostata. Fuori della finestra si vede un antico orologio solare. Dalla camera degl' Imperatori si passa nella così detta

Camera de' Filosofi

Questa camera trae il suo nome dalla collezione di ritratti di Filosofi, Istorici, Poeti ed altre persone di Lettere, che racchiude. Nei muri sono incastrati alcuni bassirilievi, di cui i più notabili sono; il corpo d' Ettore portato al rogo, mentre Ecuba, ed Andromaca, lo piangono; ed un sacrificio in rosso antico. In mezzo della camera si vede una bella statua di bronzo di uno de'Camilli, ministri de'sacrificj.

Dei busti, che come nella camera precedente sono disposti intorno, i più certi sono quelli, di Aristide Sofista Greco; di Teofrasto discepolo famoso di Aristotile; di Diogene; di Archimede celebre mattematico Siracusano; di Demostene, Principe degli Oratori; di Pindaro illustre poeta Lirico; tre busti di Euripide famoso poeta

Tragico; e quattro di Omero; il ritratto di Erodoto; quello di Tucidide; il doppio Erma di Metrodoro, ed Epicuro trovato a S. Maria Maggiore; i busti di Pitodoro, Agatone, e Giuliano Augusto soprannomato l'Apostata; e finalmente il busto moderno di Gabriele Faerno, letterato Cremonese, opera di Michelangelo Buonarroti. Si passa quindi nel

SALONE

Le due belle colonne di giallo antico, di circa 22 palmi di altezza, che decorano la nicchia di questo Salone, furono trovate presso il Sepolcro di Metella; le due Vittorie alate, che sostengono le arme di Clemente XII, erano all' Arco di M. Aurelio sulla via Flaminia, presso il palazzo Fiano. In mezzo alla sala sono cinque belle statue, cioè un Giove trovato ad Anzio, ed un Esculapio, ambedue di nero antico; due superbi Centauri dello stesso marmo, trovati dal Cardinal Furietti nella Villa Adriana a Tivoli, e perciò detti Centauri di Furietti: sulla loro base si legge il nome di Aristea e Papia scultori di Afrodisio che li scolpirono; e finalmente un Ercole fanciullo in pietra di paragone, trovato sull'Aventino. Questa statua posa sopra una base quadrata di marmo bianco, sulla quale in bassirilievi molto buoni è espressa la storia della nascita, educazione, ed apoteosi di Giove; cioè nella faccia, che guarda la nicchia si vede Rea coricata ne' dolori

del parto; quindi è espressa Rea, che per salvare Giove dà a mangiare a Saturno una pietra involta; in terzo luogo è Giove allattato dalla capra Amaltèa, e i Coribanti, che danzano per impedire, che si odano le sue grida: finalmente è Giove nel consesso degli Dei.

Delle altre statue, che si vedono attorno a questo salone, le più degne di osservazione, sono: una Venere; uno de' figli di Niobe; due Amazoni in atto, una di prendere l'arco, e l'altra, ferita; un gruppo volgarmente detto di Vetturia e Coriolano, e che sono due ritratti incogniti sotto le forme di Venere e Marte: questo gruppo fu trovato nell'isola Tiberina; una Minerva; un Apollo; un busto colossale di Trajano con corona di quercia; una statua di Adriano rappresentato nudo, all'eroica; una statua femminile di bel panneggiamento, incognita, chiamata senza ragione Giulia Pia moglie di Settimio Severo; una magnifica statua di bronzo dorato, quasi colossale di Ercole, trovata nel XV secolo dietro la Bocca della Verità, nelle rovine del suo Tempio rotondo; una sacerdotessa d'Iside, statua ben panneggiata del secolo di Adriano Augusto; un Ginnasiarca trovato nella villa di Adriano a Tivoli; una Ecuba in disperazione per la morte di Polidoro, e di Polissena; un busto colossale di Antonino Pio; un Cacciatore, scultura di Politimo Liberto; finalmente un bell'Arpocrate trovato alla villa di Adriano a Tivoli. La camera seguente si chiama la

Sala del Fauno

Il bel Fauno di rosso antico, che si vede in mezzo di questa Sala, e che fa la sua denominazione, fu trovato alla villa Adriana unitamente all' altro, che è nel Museo Pio-Clementino. Delle iscrizioni, che si conservano in questa sala, la più degna di osservazione è quella in bronzo, chiamata volgarmente la legge Regia, perchè è il decreto del Senato, col quale fu conferita a Vespasiano l'autorità imperiale, tale quale l'aveano avuta i suoi predecessori: questo monumento interessante stava a S. Giovanni in Laterano, dove il celebre Nicola di Rienzo l' avea fatta affiggere. Degli altri monumenti di questa sala i più notabili sono: una testa di Tideo in alto rilievo; un sarcofago, sul quale sono rappresentati gli amori di Diana, e Endimione; una bella ara consagrata ad Iside, sulla quale si vede espressa la cista mistica, Anubi, ed Arpocrate; un bel putto, che scherza con una maschera; un' altro, che giuoca con una colomba in mano; un Amore, che rompe il suo arco; un putto che scherza con un cigno; e finalmente un magnifico sarcofago, sul quale è rappresentata la guerra delle Amazoni contro gli Ateniesi: i bassorilievi sono di un lavoro e di una conservazione ammirabile; le Amazoni prigioniere, che sono scolpite sul coperchio del sarcofago, mostrano il loro dolore in un modo sorprendente. Segue la

Sala del gladiatore.

In mezzo della Sala si vede la celebre statua, detta volgarmente del Gladiatore moribondo, e da questa statua trae il suo nome la sala. Questo monumento dell'arte antica, che per la sublimità del lavoro e per la sua conservazione può gareggiare col gruppo del Laocoonte, rappresenta un soggetto assai più nobile, che un gladiatore. E' riconosciuto, che la forma dello scudo, sul quale poggia, e la specie di corno che vi si vede sopra non possono appartenere ad un gladiatore. D'altronde quella vile razza non cominciò propriamente a godere favori, che sotto Commodo, e per conseguenza allora soltanto si sarebbe eretta una simile statua; ma il lavoro è puramente greco, e di molto anteriore a quella epoca.

Intorno a questa sala, cominciando a sinistra della porta per la quale siamo entrati, si vedono: una Giunone, statua di bel panneggiamento, e di molta maestà; una bella testa di Alessandro: un Antinoo sotto forme egizie, di marmo bianco, trovato alla villa Adriana: una bella testa di donna communemente chiamata Arianna; una Coefora, che porta il vaso colle offerte da presentarsi ai Mani, forse Elettra, mentre porta le libazioni al sepolcro di Agamennone suo padre; una statua di Apollo Licio, trovata presso la Solfatara, sulla via Tiburtina; un Zenone con pallio,

e seminudo, trovato a Civita Lavinia; un bel gruppo di Amore e Psiche, trovato sull'Aventino; il Fauno di Prassitele, cioè copia di quello di quel grande Artista, trovato a villa d'Este a Tivoli; il busto creduto di Marco Bruto, ma che più propriamente rappresenta Corbulone, posto sopra una colonna di breccia corallina; il celebre Antinoo di Campidoglio; la Flora, statua di superbo panneggiamento, trovata alla villa Adriana a Tivoli; e finalmente Venere, che esce dal baguo, superba statua da gareggiare colla Venere de' Medici, trovata sul monte Pincio presso S. Giuseppe a Capo le Case, e quindi trasportata in una casa alla Suburra, donde fu portata in questo Museo.

L'edificio incontro a questo museo si chiama il

PALAZZO DE' CONSERVATORI.

Sotto il portico, che guarda il cortile, a destra è una statua di Giulio Cesare, ed a sinistra, una d'Augusto con un rostro ai piedi, in memoria della vittoria d'Azio. Intorno al cortile sono diversi pezzi di statue colossali, cioè una mano, ed una testa di bronzo, rappresentante Commodo; un' altra testa più grande di marmo, di Domiziano; due smisurati piedi, ed una gran mano corrispondente ai medesimi, situati sopra piedestalli; ed un pezzo di coscia, ed un calcagno per terra.

Si vede inoltre un superbo gruppo in

marmo di Greco lavoro, molto danneggiato dall'acqua, rappresentante un Leone in atto di sbranare un cavallo: questo gruppo fu trovato circa un mezzo miglio fuori di Porta S. Paolo nell'Almone, piccolo fiume, di cui si parlerà a suo luogo.

Nel fondo del medesimo cortile, dentro un portico chiuso da cancelli di ferro è situata nel mezzo, una bella figura di Roma trionfante, a cui serve di piedestallo la chiave di un Arco di Trajano, sul quale è scolpita a bassorilievo una Provincia soggiogata, che si crede la Dacia. Ai lati di questa statua sono due Re prigionieri, di marmo bigio, di singolare lavoro; e due Idoli Egizj di granito Orientale.

Incontro al primo capo di scala vedesi incastrata nel muro, una copia in marmo bianco della famosa Colonna Rostrata, che fu eretta in onore di C. Duilio Console, essendo egli stato il primo a ricevere il Trionfo Navale, per avere riportato la prima vittoria in mare contro i Cartaginesi, nell'anno di Roma 492. L'originale era ornato di rostri di metallo, tolti nella guerra suddetta alle navi nemiche. Sotto àvvi un frammento dell'antica iscrizione, uno de' monumenti più antichi della lingua Latina, trovato nel Foro, presso l'Arco di Settimio Severo. In fondo è un gran piedestallo con iscrizione posta ad onore dell'Imperatore Adriano dai Maestri delle XIV Regioni di Roma.

Nel primo ripiano della medesima scala si veggono dentro due nicchie, le statue di Urania, e di Talia; e nelle mura del cortile pensile sono incastrati quattro superbi bassirilievi, i quali ànno per soggetto M. Aurelio: nel primo egli fa un sacrificio innanzi al Tempio di Giove Capitolino; nell' altro si vede in trionfo il medesimo Imperatore; nel terzo è rappresentato a cavallo col Pretore a sinistra, il quale gli domanda la pace per i Germani, che stanno ginocchioni: e nel quarto, quando Roma gli porge un globo, simbolo della potenza imperiale. Questi basso rilievi furono levati dalla Chiesa di S. Luca, dove anticamente si ritrovavano; e non già appartenevano all'Arco di Marco Aurelio, che stava sulla strada del Corso, come erroneamente asseriscono diversi scrittori. Si sa che il detto Arco non ne aveva che quattro soli, de' quali tre si conoscono: due sono nel secondo ripiano di questa medesima scala, e uno sopra la porta del palazzo Orsini a monte Savelli: dunque senza errore non si può asserire, che i suddetti ancora gli appartenessero.

Continuando a salire la scala, vedesi a sinistra incastrato nel muro della scala medesima, un bel bassorilievo, rappresentante Mezio Curzio il Sabino a cavallo, in atto di traversare il luogo paludoso, che era nel Foro Romano, nel combattimento fra Tazio, e Romolo.

Nel seguente ripiano veggonsi incassati

nel muro, di due basso rilievi nominati di sopra, già esistenti nell' arco al Corso; in uno è rappresentato M. Aurelio in piedi sopra il suggesto, in atto di leggere le suppliche del Popolo; nell' altro si vede M. Aurelio sedente, e Faustina giuniore, seduta sopra Diana Lucifera alata, da cui è portata al Cielo. Le moderne iscrizioni, che si veggono incassate ne' muri di questo ripiano, e della camera seguente, appartengono ai Fasti de' moderni Magistrati Municipali di Roma, chiamati Conservatori.

Entrasi poscia nella gran sala, detta del Cavalier d' Arpino, per avervi il medesimo espresso i primi fatti dell' Istoria Romana, che sono, Romolo, e Remo, ritrovati da Faustolo pastore, a piè del monte Palatino, sotto il Fico Ruminale; Romolo, che guida l' aratro per segnare col solco il circuito di Roma; il Ratto delle Sabine; il Sacrifizio di Numa colle Vestali: il fiero combattimento seguito tra i Romani, e i Vejenti, e la pugna de' tre Orazj con i Curiazj. Questi due quadri sono i più belli di quelli, che decorano questa sala.

Si passa poi nella prima stanza, in cui Tommaso Lauretti, continuando la storia Romana, à dipinto a fresco, Muzio Scevola, che si brucia la mano destra, in presenza del Re Porsenna: Bruto inimico de' Tarquinj, che condanna a morte i suoi due figli per la congiura macchinata con-

tro la Repubblica, nella quale si trovavano implicati: Orazio Coclite, che sul ponte Sublicio respinse solo tutto l' esercito degli Etruschi; e la battaglia del Lago Regillo vinta dal Dittatore Aulo Postumio, per la quale i Tarquinj perderono ogni speranza di ritornare a Roma. Compiscono l' adornamento di questa stanza diverse statue di valorosi Generali delle truppe Pontificie, cioè Marc' Antonio Colonna che disfece i Turchi alla battaglia di Naupatto, o Lepanto sulle coste dell' Acarnania; Tommaso Rospigliosi, Francesco Aldobrandini, Alessandro Farnese che si distinse tanto nelle guerre di Fiandra, e Carlo Barberini Fratello di Urbano VIII.

La seconda stanza è decorata d' un bel fregio, dipinto da Daniello da Volterra, che vi à rappresentato il Trionfo di Mario Console, dopo la disfatta dei Cimbri. In mezzo di questa camera evvi la Lupa di bronzo, che allatta Romolo, e Remo, la quale era situata nel Tempio di Romolo, oggi Chiesa di S. Teodoro: falsamente si pretende, che questa Lupa sia la medesima di quella, di cui parlano Cicerone, e Dione, che venne percossa dal fulmine poco prima, che scoppiasse la congiura di Catilina. Imperciocchè quella Lupa, di cui questi Scrittori fanno menzione, esisteva sul Campidoglio, era dorata, e rimase totalmente distrutta da tale accidente; questa però, che oggi si vede sul Campidoglio, non à traccie di doratura; e fu

dedicata l'anno 458 di Roma (295 avanti l' Era Volgare) dagli Edili Curuli Gneo e Quinto Ogulnii, i quali la eressero dove fu poi nel XV secolo trovata, cioè presso il Fico Ruminale nel Tempietto rotondo di Romolo, dove esisteva ancora ai tempi di Livio, e di Dionigi, che ne ragionano. È da notarsi nella Lupa, di cui si tratta, un esempio di stile Etrusco, o Romano; e che i due putti sono moderni. Le rotture, che si veggono nelle zampe non ànno la più piccola apparenza di essere prodotte dal fulmine. Vi è inoltre un busto raro di bronzo di L. Giunio Bruto, primo Console, e vendicatore della Libertà Romana; un busto di Cesare; una mezza figura di Apollo; ed un busto di Adriano. Nel muro si vede incastrato il bassorilievo di un antico sarcofago, dove è rappresentata la porta di Ades, o dell'Orco, mezzo aperta. Vi sono pure due belli quadri, uno rappresentante il Salvatore morto, opera del P. Piazza, e l' altro rappresentante S. Francesca Romana, pittura del Romanelli.

Le pareti della terza camera sono coperte di frammenti di marmo con iscrizioni contenenti i famosi Fasti Capitolini. Questi frammenti furono trovati nel XVI secolo presso S. Maria Liberatrice; ed alcuni altri ne sono stati rinvenuti nelle stesse vicinanze negli ultimi scavi presso il Comizio, fatti negli scorsi due anni. Questi Fasti doveano forse essere antica-

mente o nel Comizio stesso, o nella Curia Ostilia, o Giulia ivi dappresso. Sonovi inoltre due lunghe iscrizioni moderne, una in memoria delle vittorie riportate da Marco Antonio Colonna, e l'altra per eternare quelle di Alessandro Farnese. Evvi sopra la porta una bella testa in bassorilievo di Mitridate, Re di Ponto. In mezzo della camera si vede la famosa statua di bronzo di un giovinetto, che si toglie una spina dal piede, e che volgarmente si appella Marzio Pastore.

Nella seguente camera adornata di un fregio, in cui sono espressi diversi giuochi Olimpici, trovansi due superbe teste, una detta di Scipione Affricano, ed una di Filippo, Re di Macedonia; un busto detto d'Appio Claudio, di rosso antico; un ritratto del Bonarroti fatto da se medesimo; la testa è di bronzo, ed il busto è di marmo nero; uno di Marco Aurelio: una testa di Medusa, del Bernini; due anatre di bronzo, che alcuni credono esser quelle fatte in memoria d'aver esse per le loro grida, salvato il Campidoglio da' Galli, che di notte tempo tentavano di salire sulla Rocca; e finalmente un bel quadro di Giulio Romano, rappresentante una S. Famiglia.

Segue poi la camera degli arazzi, in cui Annibale Caracci à espresso nel fregio, le azioni militari di Scipione Affricano. Ai quattro angoli di questa camera sono collocati, sopra i loro piedistalli, tre belli

ritratti detti di Saffo, di Arianna, e di Poppea, seconda moglie di Nerone, ed un erma di Socrate.

L' ultima Stanza contiene le statue di Virgilio, di Cicerone, e quelle, di Cibele, e di Cerere. Le pitture a fresco di questa stanza sono di Pietro Perugino, che vi à rappresentato varj fatti d' Istoria Romana relativi alle guerre puniche.

Contigua alla suddetta stanza è la Cappella, adornata di varie buone pitture; quella dell' Altare rappresentante la Vergine è fatta sulla lavagna, ed è opera del Nucci; i quattro Evangelisti nei quattro angoli, ed il Padre Eterno nel soffitto, sono della scuola de' Caracci; il S. Eustachio, e la S. Cecilia sono di Romanelli; e la Madonna a sinistra è di Pinturicchio.

Uscendo da queste camere, e traversando le stanze, nelle quali si veggono affissi i Fasti moderni de' Conservatori del Campidoglio, di cui si parlò di sopra, si passa in un cortile, dove si trova l'ingresso della

Galleria Capitolina.

Questa magnifica collezione di pitture fu formata da Benedetto XIV co' quadri principalmente delle Famiglie Sacchetti, e Carpi da lui comprati. Il regnante Pontefice Pio VII l' à ridotta nello stato attuale. Questa Galleria è composta di due sale coperte di quadri, i quali attualmente si stanno ordinando, e perciò sarò co-

stretto di nominare sommariamente i principali di essi, senza poter assegnare il posto che occupano. Debbono primieramente osservarsi: la S. Petronilla, celebre quadro di Guercino, già esistente nella Basilica Vaticana; la Sibilla Persica, dello stesso; e la Sibilla Cumana, di Domenichino. Delle altre pitture le più belle sono: una Madonna con S. Anna, di Paolo Veronese; una S. Famiglia del Parmigiano, un Cristo morto, della scuola di Caracci; un Anfiteatro con Uomini condannati ad essere divorati dalle fiere, di Agostino Caracci; una Maddalena di Guido; una mezza figura di Cleopatra, abbozzo dello stesso; due battaglie, del Borgognone; la Coronazione di S. Caterina, di Benvenuto Garofalo; due ritratti, opera di Giorgione; un ritratto opera del Mantegna; una S. Lucia, di Benvenuto Garofalo; una Fiera Fiamminga, di Breugel; il ritratto di Guido Reni, dipinto da lui medesimo; un ritratto incognito del Domenichino; una S. Famiglia, della scuola di Raffaele, un abbozzo di Guido, rappresentante un' Anima beata; una Madonna, di Pietro Perugino; un S. Francesco, di Lodovico Caracci; un S. Cristoforo, del Tintoretto; la Vanità, del Tiziano; l'Adorazione de' Magi, del Bassano; due putti, di Annibale Caracci; una Madonna, dell' Albano; un S. Girolamo, dello stesso; una Carità, di Annibale Caracci; una S. Famiglia di Benvenuto Garofalo; un ritrat-

to, del Bronzino; Arianna e Bacco, quadro superbo di Guido; una S. Cecilia, di Lodovico Caracci; S. Francesco, che adora il Crocifisso, di Annibale Caracci; una S. Barbara, del Domenichino; il Battesimo di Gesù Cristo, del Tiziano; una Maddalena, del Tintoretto; S. Caterina colla Madonna, ed il Bambino, di Correggio; una Madonna, e la Comunione di S. Girolamo, di Annibale Caracci; S. Girolamo di Guido; Orfeo del Pussino; Romolo e Remo, di Rubens; un *Ecce-Homo*, del Barocci; un S. Giovanni Battista, del Guercino; la Flora, di Niccolò Pussino; l' Anima Beata, di Guido; Europa, dello stesso: una Madonna col Bambino, e S. Giuseppe, del Giorgione; una S. Famiglia, di Andrea Sacchi; un Soldato, ed una Maga, di Salvator Rosa; una S. Famiglia, di Tiziano; una Flagellazione e una Coronazione di spine, del Tintoretto; una Zingara, del Caravaggio; tre paesi di Claudio Lorenese; la Disfatta di Dario presso Arbelle, di Pietro da Cortona; un paese, del Domenichino; S. Giovanni Evangelista, del Caravaggio; S. Giovanni Battista, di Daniele da Volterra; una Presentazione, di Fr. Bartolommeo da S. Marco; una testa, opera di Fr. Sebastiano del Piombo; e finalmente una Santa Maria Maddalena, del Guercino.

Dietro quest' edificio era, come si è veduto di sopra, l' antica Cittadella (*Arx*), del recinto della quale si vede ancora un

avanzo sotto il palazzo Caffarelli . Consiste questo in una parte di una torre quadrata , e di una cortina costrutta di massi quadrati di peperino , o pietra albana , opera del tempo di Camillo , essendo stata fatta dopo l' assedio , e la sconfitta dei Galli , come riferisce Livio . Da questa parte ancora si può scendere a vedere l' avanzo della Rupe Tarpeja , della quale fu ragionato di sopra , quando si trattò particolarmente dell' antico Campidoglio .

ITINERARIO ISTRUTTIVO DI ROMA

SECONDA GIORNATA.

Nella precedente giornata, quando si parlò dell' antico stato del monte Capitolino, si è veduto, che dal Foro vi si saliva per tre diverse vie dette *Clivus Asyli*, *Clivus Capitolinus*, e *Centum gradus Rupis Tarpeiæ*; scendendo pertanto dall'odierno Campidoglio al Foro per la cordonata costrutta nella direzione dell' antico *Clivus Asyli*, a sinistra del palazzo Senatorio, si vede a destra un avanzo delle magnifiche sostruzioni del Tabulario, formate di grandi massi di marmo albano, o peperino: poco dopo, prima di giungere al Foro si trova a sinistra il

Carcere Mamertino, e Tulliano.

Questa fabbrica, che non era nel Foro, ma *imminente* al Foro, siccome riferisce Livio, fu costrutta da Anco Marzio, e perciò detta *Carcere Mamertino*, essendo nella lingua antica del Lazio *Mamers*, e *Mamertius* la stessa cosa che *Mars*, e *Martius*. Servio Tullio, al dire di Varrone, l' aumentò di una prigione più terribile, e questa ebbe il nome di Tulliano, secondo ciò che narra Sallustio. Quest' orrido e maestoso edificio è composto di grossi pez-

zi di peperino, uniti insieme senza cemento, lunghi circa 12 palmi, ed alti tre e mezzo. La sua fronte, che era rivolta al Foro, è lunga palmi 59 ed alta 24, essendo il resto sepolto sotto terra. Nella fascia di travertino, che si vede sulla fronte, si legge il nome di chi ristaurò il Carcere per decreto del Senato:

C. VIBIVS C. F. RVFINVS . M.COCCEIVS . . .
NERVA . EX. S. C.

Questo edificio, siccome ancora apparisce, era diviso in Carcere superiore, ed inferiore. Si scende nel carcere superiore per due scale moderne, poichè anticamente non ve n' esisteva alcuna, calandosi i rei per quel forame, che si vede in mezzo alla volta. Questo primo carcere è di forma quadrilunga; è lungo 36 palmi, e 26 largo; la sua altezza è di palmi 19 Da questa prigione si scende nella più sotterranea, che è di forma ellittica, lunga 27 palmi, larga 13, ed alta 9. Anche quì la scala, per cui vi si scende è moderna; anticamente i rei si gittavano giù per quel forame rotondo, che si vede nella volta. Questo è il Carcere, di cui parla Sallustio, detto *Tulliano*, dove al dire di Plutarco, morì di fame Giugurta, e secondo Sallustio stesso, per ordine di Cicerone, furono strangolati i complici della congiura di Catilina, Lentulo, e Cetego:

Dalla strettezza ed orrore di queste due prigioni pare potersi congetturare, che su-

periormente ve ne fosse una più ampia per i minori delitti. L'ingresso al Carcere era verso il Campidoglio, e vi si ascendeva dal Foro per certe scale, che si chiamavano *Gemoniæ* dai gemiti di coloro, che vi si conducevano; da queste scale pure si gittavano i cadaveri de' delinquenti; onde incutere terrore al Popolo, che era nel Foro. Dalle scale si passava al Carcere per un ponte di pietra.

Oggi questo edificio è consacrato all' Apostolo S. Pietro, per un' antica tradizione, che vuole esservi stato imprigionato quel Santo, ed avervi fatto scaturire un acqua onde battezzare i custodi della prigione Processo, e Martiniano.

Sopra questa prigione è situata la Chiesa di S. Giuseppe de' Falegnami, nella quale si vede un quadro rappresentante la Natività di Gesù Cristo, che si crede il primo quadro fatto da Carlo Maratta.

Uscendo dalla Chiesa di S. Giuseppe dei Falegnami per la porta laterale, si vede dirimpetto il

Tempio della Fortuna.

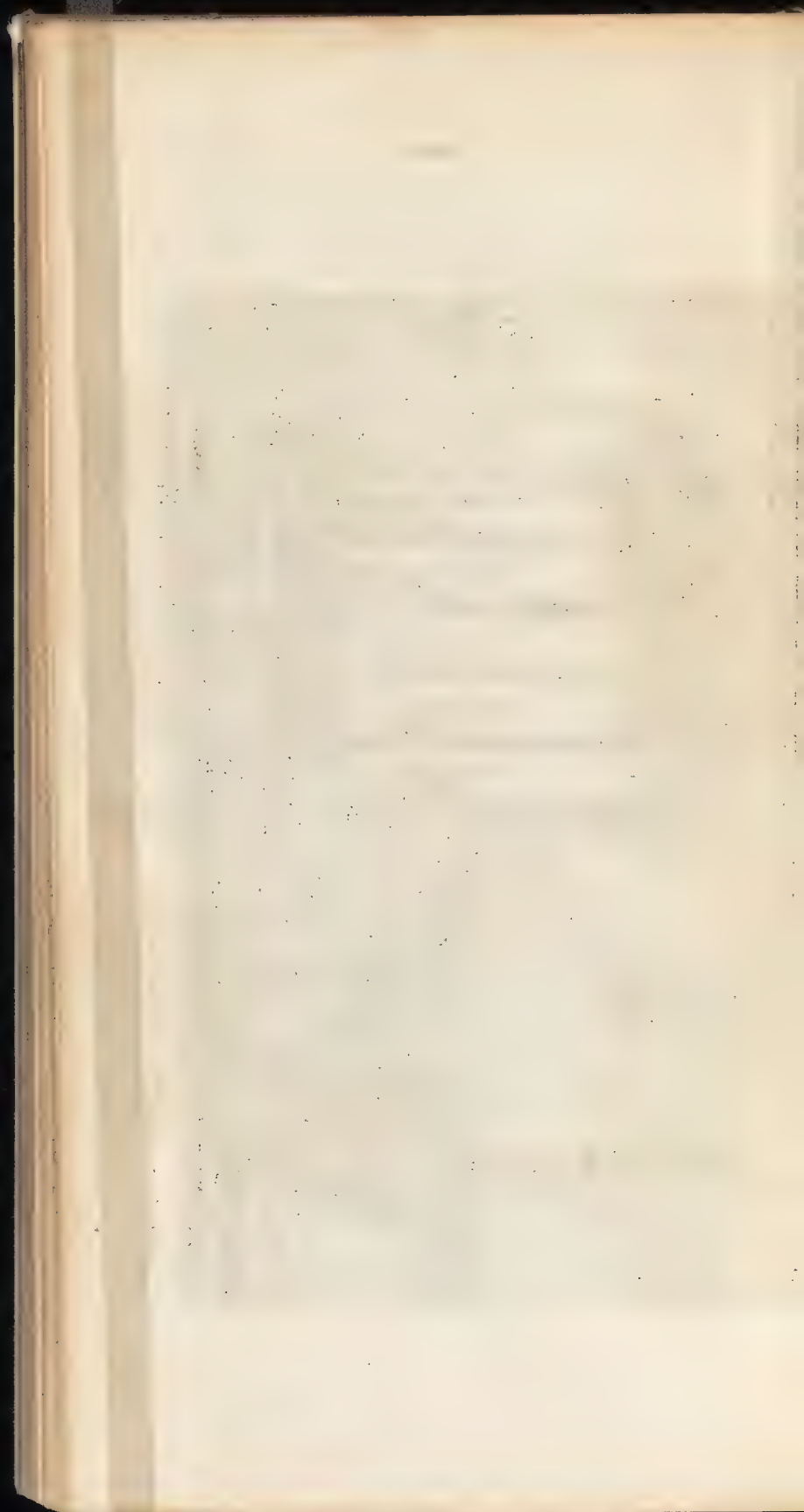
La maggior parte degli Antiquarj avea fino ad ora creduto questo edificio un avanzo del famoso Tempio della Concordia edificato da Camillo, e riedificato da Tiberio, quantunque la situazione, lo stile, e l'iscrizione si opponessero a questa opinione. Il Tempio della Concordia era rivolto al Foro ed al Comizio, come dice

Plutarco, e stava presso il Carcere, non essendone distaccato che dalla via detta *Clivus Asyli*, siccome afferma Dione; e niuna di queste due circostanze si ritrova nel nostro. Inoltre lo stile delle colonne, che sono quasi tutte di diametro differente, de' capitelli, che sono di pessimo gusto, mostra chiaramente un edifizio della decadenza, e non del tempo di Tiberio. Finalmente l'iscrizione, che si legge sul frontispizio:

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
INCENDIO . CONSVMPTVM . RESTITUIT .

dichiara, che l'ultimo risarcimento di questo edificio fu per un' incendio: ma da un' altra iscrizione, trovata nel Secolo XVI. si rileva, che il vero Tempio della Concordia fu ristaurato da Costantino *vetustate collapsum*, cioè *caduto per vecchiaja*, onde non può essere lo stesso, che questo *consumato per incendio*. Nè dopo Costantino si ristaurarono più Tempj gentileschi, perchè la Religione professata dagl' Imperatori nol permetteva; e il regno di Giuliano fu così corto, e torbido, che appena gli permise di riaprire i Tempj chiusi ne' regni precedenti. A tutte queste ragioni però se ne aggiunge una di fatto, essendosi nell' anno scorso trovato il vero Tempio della Concordia in un altra situazione, come più sotto vedremo.

Tre sentimenti si sono affacciati circa la denominazione di questo edificio; al-

Tempio della Fortuna. || Temple de la Fortune.

cuni ànno creduto, che fosse il celebre Tempio di Giunone Moneta; ma questo era sulla Cittadella, essendo stato edificato sul luogo della Casa di Manlio; altri con minore verosimilitudine ne ànno fatto un Tempio a Vespasiano, il quale se mai à esistito, esisteva nel Foro, e non sul Clivo Capitolino: più probabile di tutte è l' opinione di quelli, che lo credono il Tempio della Fortuna, edificato, come è questo, sul Clivo Capitolino; esistente presso il Tempio di Giove Tonante, secondo che portavano i versi prenestini; e finalmente arso, al dire di Zosimo, ai tempi di Massenzio, e per conseguenza rifatto sotto Costantino dal Senato con avanzi di altri edificj, ed appunto di quella epoca si mostra lo stile.

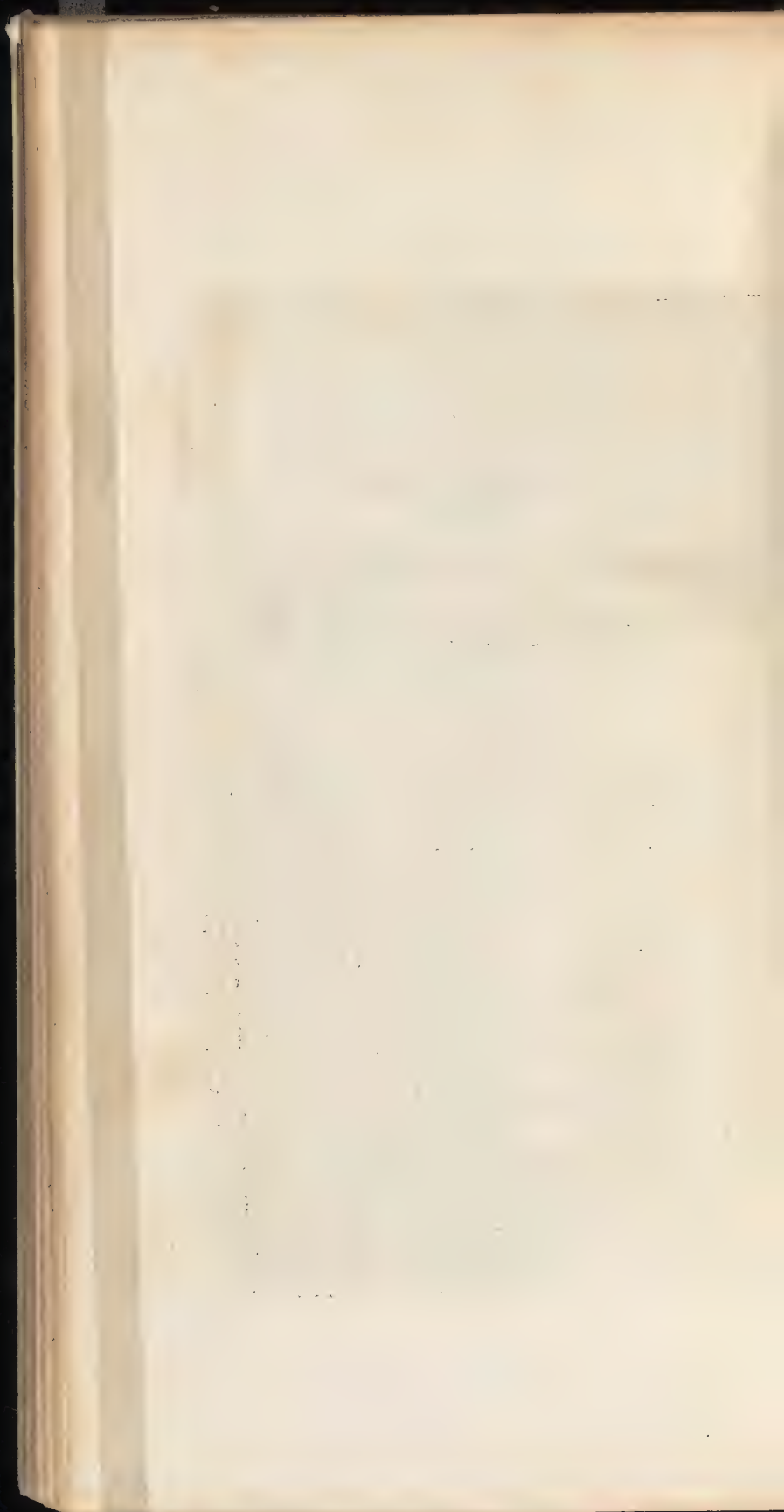
Questo edificio era di quelli detti *esastili*, perchè avea sei colonne di fronte; oltre queste ne restano ancora due de' lati, tutte di granito, e come si è detto di sopra, di diametro, intercolunnio, e basi diverse. Alcune ànno circa 6 palmi di diametro, e circa 59 palmi di altezza. Le basi, i capitelli, ed il cornicione sono di marmo bianco; i capitelli sono un miscuglio di dorico e jonico di cattivo gusto; gli ornamenti interni del fregio sono di buon gusto, essendo forse residui del Tempio primitivo. Tutto l' edificio si erge sopra una maestosa sostruzione di travertino.

Le tre superbe colonne scanalate, a la-

to del Tempio della Fortuna, sono avanzi del

TEMPIO DI GIOVE TONANTE.

Che il Tempio di Giove Tonante fosse sul Clivo Capitolino, lo dice Vittore; Svetonio poi racconta il motivo della sua edificazione. Mentre Augusto viaggiava di notte per la Spagna nella guerra Cantabrica, un fulmine cadde presso la sua lettiga, e tolse di sentimento il suo servo: ritornato in Roma edificò questo magnifico Tempio a Giove Tonante, il quale poi fu ristaurato dagl' Imperatori Settimio Severo, e Antonino Caracalla, come apparisce dal frammento della iscrizione .. ESTITVER .. che si legge sul suo fregio; la sua fronte era rivolta al Foro, ed era ornata di sei colonne, delle quali se ne vedono due sole esistenti, con una colonna di quelle, che decoravano i lati. Queste tre colonne sono di marmo bianco, scanalate, d' ordine corintio, di circa 6 palmi di diametro. Negli anni scorsi furono intieramente scavate, e allora si scoprì, che una parte della gradinata era nell' intercolunnio, onde guadagnare spazio. Questo edifizio è ornatissimo, e i membri della cornice, e l' abaco sono riccamente lavorati; sul fregio laterale sono scolpiti parecchi stromenti di sacrifizj, frai quali si vede il galero traversato da un fulmine alato; il galero così ornato era una specie di elmo, o berretto, che portavano i Flamini di Giove.

Tempio di Gioue Tonante ||| Temple de Jupiter Tonnant

Fra questo Tempio, e quello della Fortuna, passava un ramo del Clivo Capitolino, il cui pavimento composto di grandi pezzi poligoni di lava basaltina detta communemente selce, fu scoperto ne'mesi scorsi a spese di S. E. il Conte di Funchal, Ambasciadore di S. M. Fedelissima presso la S. Sede.

A destra del Tempio di Giove Tonante, verso la moderna cordonata del Campidoglio, stava il

TEMPIO DELLA CONCORDIA.

Questo edificio, così interessante per la Storia Romana, e per la Topografia dell' antica Roma, fu scoperto nell' anno scorso, e la scoperta fu autenticata da quattro iscrizioni trovatevi, allusive alla Concordia. Camillo lo eresse per la concordia fra i Patrizj e i Plebei; fu riedificato da Tiberio; arse nell'incendio Vitelliano; fu risarcito ed ornato da Vespasiano; e finalmente venne ristabilito da Costantino. Ne rimase memoria fino alla metà del Secolo XII. e forse fu distrutto dal feroce Brancaleone, che resse Roma nel Secolo XIII. Una parte di questo edificio era stata occupata dalla Chiesa de' SS. Sergio e Bacco, non si sa quando. Fu nel Tempio della Concordia, che Cicerone adunò il Senato nella circostanza della Congiura di Catilina.

Negli ultimi scavi, come fu detto di sopra, si trovarono quattro iscrizioni votive

alla Concordia, tutte del tempo di Augusto, e di Tiberio. Fra queste la più rimarchevole è quella di Marco Artorio Gemino, legato di Augusto, e Prefetto dell' Erario Militare. Nè solamente le iscrizioni dimostrano la vera situazione di questo Tempio; ma ancora le autorità degli antichi Scrittori vi si accordano; imperciocchè gli avanzi trovati sono presso il Carcere, come dice Dione; sono rivolti al Foro, e al Comizio, secondo Plutarco; e finalmente sono fra il Campidoglio ed il Foro, siccome afferma Festo.

Di questo celebre Tempio, oltre le iscrizioni citate, si sono ritrovati gli avanzi della cella, che si estende sotto la cordonata, ed è rivestita di giallo antico, o marmo numidico, e di pavonazzetto o marmo frigio, il pavimento è lastricato degli stessi marmi, e di marmo affricano, a compartimenti. Inoltre si sono rinvenute parecchie colonne di marmo numidico, e frigio, le quali per la loro dimensione mostrano avere decorato l' interno; una quantità immensa di frammenti di membri di architettura, e più basi, tutto di una esecuzione sorprendente, ma di uno stile caricato, ed analogo ad altri frammenti trovati nelle Terme di Tito. Ciò dimostra, che questo edifizio essendo stato danneggiato nell' incendio Vitelliano, fu risarcito sotto i Vespasiani. Sono stati trovati ancora parecchi frammenti di statue colossali, ma sì queste che tutto il

resto è consumato, o calcinato dal fuoco: questo mostra evidentemente che il Tempio della Concordia perisse per un incendio.

Avendo osservato tutto ciò, che si trova sul declivio del monte Capitolino passeremo a descrivere il

FORO ROMANO.

Il luogo più celebre dell' antica Roma era senza dubbio il *Foro* (cioè *piazza*) chiamato *Romano*, o per l' antichità della sua istituzione, che rimontava all' alleanza de' Romani, co' Sabini, sotto Romolo, e Tazio; o per le adunanze, che vi teneva il Senato ed il Popolo Romano, o finalmente per la magnificenza degli edificj che lo adornavano. L' etimologia della parola *Forum*, traevasi dagli antichi *a ferendo* cioè dal portare a vendere le cose, servendo il Foro di mercato.

Vitruvio afferma, che i Fori de' Romani distinguevansi da quelli de' Greci, dall' essere non di forma quadrata, ma quadrilunga, cosicchè alla loro larghezza mancava un terzo della lunghezza; onde se il Foro avea nella lunghezza 600 piedi, ne avea 400 in larghezza. Da Livio e Dionigi sappiamo, che il Foro occupava la valle fra i monti Capitolino, e Palatino; dunque in quella direzione dovea essere la sua maggiore estensione, cioè la lunghezza. L' Arco di Settimio, e la Chiesa di S. Luca possono considerarsi

come aver formato un angolo del Foro, poichè essi sono considerati nel Foro, ed il Carcere, che si trova dietro di loro, era riguardato come imminente al Foro, e non dentro di esso: il Tempio di Antonino e Faustina era fuori del Foro, poichè si trova menzionato in una regione o quartiere differente da quello del Foro; ma poco più quà del Tempio di Antonino dovè essere l' altro limite, poichè in quelle vicinanze era l' Arco Fabiano dove la via Sacra entrava nel Foro. Questa pertanto era la sua larghezza; alla quale dando una metà più di lunghezza, gli altri limiti debbono essere stati nelle vicinanze del Tempio di Romolo, oggi S. Teodoro, e della Chiesa detta Consolazione edificata sopra la Basilica Giulia.

Nelle devastazioni, che Roma soffrì dai Barbari, il Foro fu, come la parte più ricca, la piú esposta delle altre; pure le scorrerie di Alarico, il saccheggio di Genserico, i guasti di Totila nol rovinarono in guisa, che non fosse in gran parte esistente; ma Roberto Guiscardo nel 1084, avendo invaso Roma colle sue forze per soccorrere il Pontefice Gregorio VII, mise a ferro e a fuoco quanto si trovava fra il Laterano, ed il Campidoglio; e quasi due secoli dopo Brancaleone abbattè tutti gli edifizj antichi, che potevano dare qualche ricovero ai faziosi di Roma. Fu in queste due ultime devastazioni, che il Foro perdè il suo splendore, onde fu ridotto dopo a

servire di campo ai buoi, che s' introducevano in Roma per il consumo della Città. Allora ricevè il nome vile di *Campo Vaccino*, nome che à continuato a portare fino a questi ultimi tempi, ne' quali ricuperò l' antica sua denominazione di Foro Romano.

Benchè però il Foro abbia perduto il suo antico splendore, gli avanzi, che ancora conserva della pristina magnificenza, le rimembranze degli avvenimenti, a cui à servito di scena, i frammenti sublimi dell' arte, che vi si ammirano, ne fanno il luogo più interessante di Roma.

Prima di venire alla descrizione di ciò che nel Foro si osserva, stimo necessario premettere l' indicazione generale degli

Edificj del Foro.

Nel centro del lato del Foro, che guardava il Campidoglio, erano i Rostri, cioè la Tribuna, dalla quale si parlava al Popolo. Chiamavasi questa Tribuna i *Rostri*, perchè era decorata dei rostri di bronzo tolti dai Romani alle navi degli Anziati. Cesare per riuscire meglio ne' suoi disegni fece, al dire di Dione, trasportare i Rostri dal centro del Foro, all' angolo verso il Velabro. Presso i Rostri si esponevano le teste di coloro che erano stati proscritti, siccome avvenne di Cicerone.

Dietro i Rostri era la Curia Ostilia, della quale si parlerà più sotto; a destra della Curia il Comizio, e presso l' in-

gresso del Comizio, fra questo, e il Tempio di Antonino e Faustina, incontro all' Arco di Severo, era l' Arco Fabiano, dove la via Sacra entrava nel Foro. Questo Arco traeva il suo nome da Fabio Censore, vincitore degli Allobrogi, che lo aveva edificato. Vicino all' Arco Fabiano, e al Comizio, ma fuori del Foro erano: il Grecostasi, edifizio nobile, sostrutto, dove si trattenevano gli Ambasciatori stranieri, e chiamato Grecostasi, perchè i primi ad esservi introdotti furono gli Ambasciatori di Pirro Re di Epiro: il Tempietto della Concordia e la Basilica di Opimio. Le Basiliche, come ogniuno conosce erano di forma simile alle Basiliche Cristiane, e servivano per l' amministrazione della Giustizia, e per trattarvi gli affari della mercatura. Erano a tre o a cinque navi, tre volte più lunghe che larghe, con un' apside, o tribuna nel fondo. Nel Foro Romano, o nelle sue vicinanze oltre quelle di Opimio, vi si contavano la Porzia, la Sempronia, la Giulia e la Emilia

Di là dalla Curia verso il Velabro erano; il Tempio di Castore e Polluce, di cui si servì Caligola per vestibolo del suo palazzo, e presso questo il Fonte di Giuturna. Il Tempio di Castore e Polluce fu eretto in memoria dell' essere apparsi, presso il fonte di Giuturna, ed abbeverare i cavalli due giovani grondanti sudore, i quali dopo avere annunziato ai Romani la vitto-

ria riportata da Aulo Postumio Dittatore, sopra i Latini e gli Ernici, alleati de' Tarquinj, al Lago Regillo, disparvero, e furono creduti quelle due Divinità. Lo stesso avvenne poi nella guerra di Perseo, allorchè due giovani simili annunziarono la vittoria di Emilio sopra i Macedoni. Questo Tempio di Castore e Polluce fu rifatto da Tiberio, e da lui dedicato. Presso il Foro, sotto il Palatino era pure il Tempio e bosco sacro di Vesta, il quale perciò promiscuamente si dice nel Foro, e sul Palatino. In questo Tempio, che non dovea essere lungi dal fonte di Giuturna, si conservava il fuoco sacro di Vesta, ed il Palladio, statua di Pallade portata da Troja in Italia da Enea, riposta da Ascanio in Albalonga, e da Tullo Ostilio trasportata in Roma. Questo simulacro non si mostrava mai agli occhj de' profani. Al servizio di questo Tempio e principalmente per conservare il fuoco sacro, erano le Vergini Vestali, le quali perciò abitavano in una casa annessa, e godevano del privilegio di essere sepolte in Città, cioè nel recinto sacro del bosco, siccome si rileva da dodici iscrizioni mortuarie di Vestali Massime, trovate presso S. Maria Liberatrice, fin dove, forse il bosco estendevasi. Non lungi dal Tempio di Vesta era la Regia di Numa, ed il Tempio di Romolo, che chiudeva questo lato del Foro,

Il lato occidentale era occupato dal Tempio di Giulio Cesare, dalla Basilica Sempronia, e dalla Basilica Giulia.

Nel lato sotto il Campidoglio erano : l' Arco di Tiberio presso l' Ospedale della Consolazione; la *Schola Xantha*, studio di Notaj trovato nel secolo XVI , e così detto da Aulo Fabio Xanto che lo edificò ; il Tempio di Saturno , dove si conservava il Tesoro , e che esisteva sotto il Tempio della Fortuna , all' imbocco del Clivo Capitolino ; e finalmente l' Arco di Settimio Severo .

Nell' ultimo lato erano : il *Secretarium Senatus* , edifizio eretto per i giudizj del Senato ; la Basilica di Paolo Emilio ; il Tempio di Adriano , e le Taberne , dove Virginio prese il coltello per uccidere la sua figlia .

Il centro del Foro era piazza , decorata però di statue ed altri monumenti , fra i quali si citano : la Colonna Rostrata eretta a C. Duillio Console per la prima vittoria navale riportata da lui sopra i Cartaginesi ; la Colonna Milliaria , sulla quale erano segnate le distanze delle Provincie dell' Impero ; la *Pila* Orazia , pilastro sul quale erano state deposte le spoglie de' Curiazj ; e finalmente la Colonna di Foca , che ancora esiste .

Nel Foro pure esisteva il Lago Curzio , palude , che quantunque poi fosse disseccata conservò tal nome , da Mezio Curzio Generale della Cavalleria Sabina , che vi si era inviluppato . Altri pretendono , che acquistasse il nome di Curzio da quel Curzio Cavaliere Romano, che apertasi in quel-

lo stesso luogo una voragine, vi si gittò a cavallo, ed armato, per farla chiudere, siccome avvenne, al dire di Tito Livio.

Dalla generale indicazione degli edifizj che esistevano nel Foro, passiamo a descriverne lo stato attuale, cominciando dall'

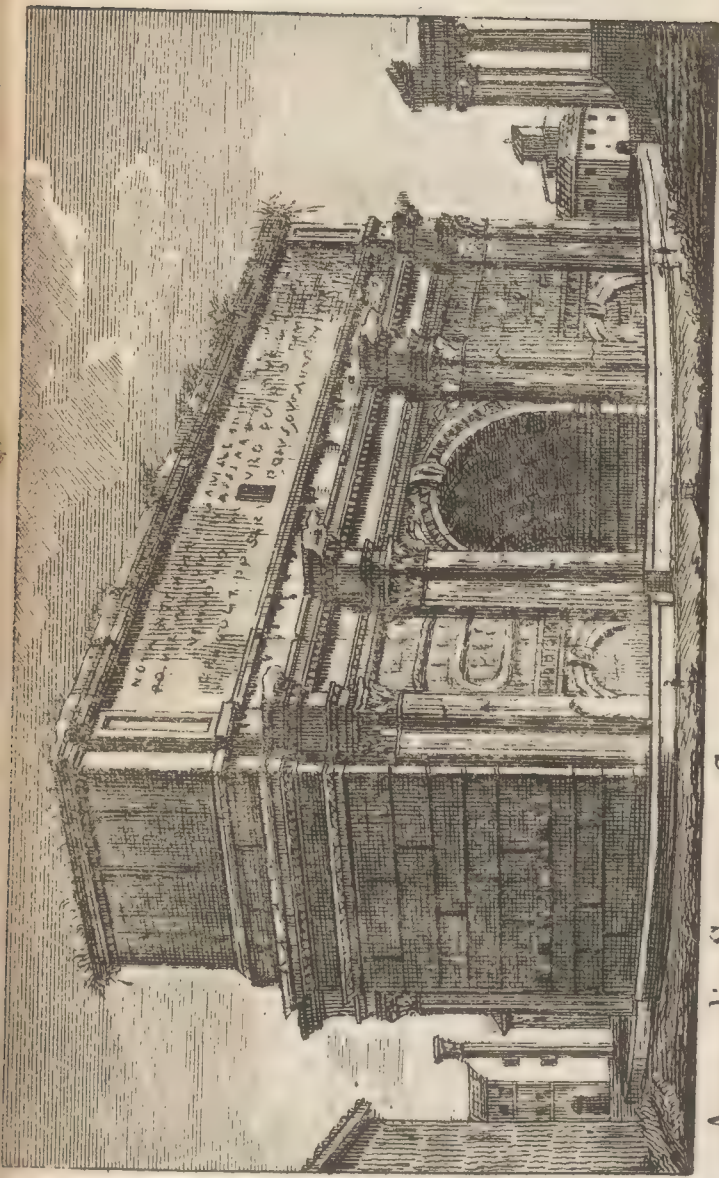
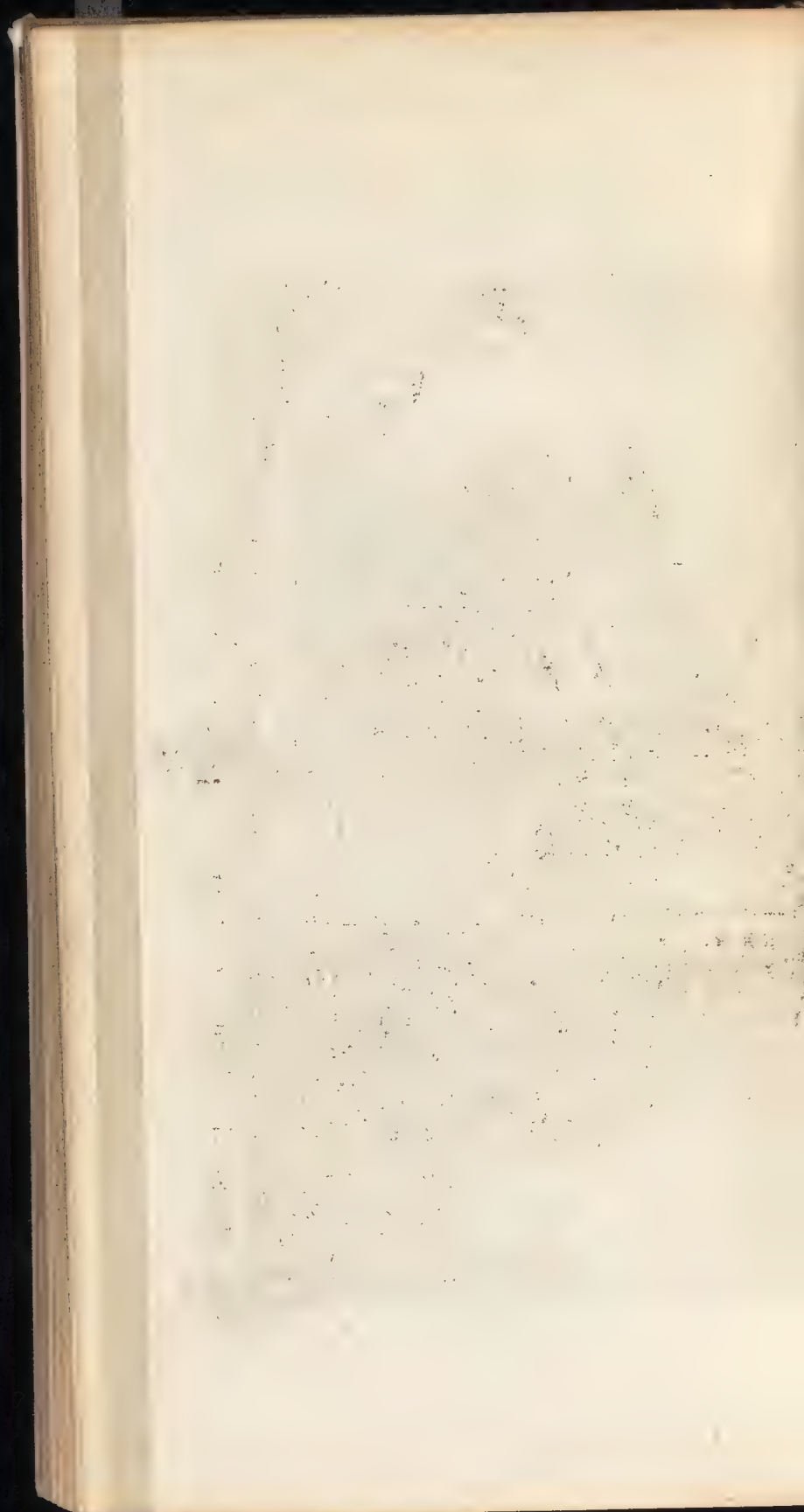
ARCO DI SETTIMIO SEVERO.

Circa l'anno 205 dell' era Cristiana fu eretto questo magnifico Arco trionfale dal Senato, e Popolo Romano, in onore dell' Imperator Settimio Severo, e de' suoi figlj Caracalla e Geta, per le vittorie riportate sopra i Parti, ed altre barbare Nazioni. Esso è tutto di marmo salino, formato di tre arcate, e decorato d' otto colonne Corintie, scanalate, e di bassirilievi di mediocre scultura, molto consumati dal tempo. Nella volta dell' arco di mezzo sonovi de' bei rosoni, tutti fra loro differenti. Nei suddetti bassirilievi vengono rappresentate le spedizioni fatte dal medesimo Imperatore contro i Parti, gli Arabi, e gli Adiabeni, dopo l' uccisione di Pescennio, e d' Albino, come si legge nella sua doppia iscrizione, già di bronzo dorato, come tutte le altre. Osservasi che in fine della terza linea della detta iscrizione ed in tutta la quarta, il marmo è più depresso; perchè Caracalla dopo aver ucciso Geta, suo fratello, fece radere il di lui nome, e sostituirvi altre parole: lo stesso fece fare in tutti gli altri

pubblici monumenti. Benchè nelle sculture si scorga la decadenza delle belle Arti, nulladimeno in quanto alla sua architettura, essendo stato fatto sul modello degli altri Archi, che allora in molta copia esistevano, non lascia di darci una splendida testimonianza della Romana magnificenza.

In un lato del medesimo Arco evvi una scaletta interna di marmo, la quale conduce al piano superiore, su cui era collocata la figura di Settimio assisa in mezzo a Caracalla e Geta, sopra d' un carro tirato da sei cavalli di fronte, fra due soldati a cavallo, e due a piedi: il tutto di bronzo dorato. Nella decadenza di Roma essendosi innalzato il terreno, questo monumento rimase sepolto quasi per metà, fino all' anno 1804., in cui dal Regnante Sommo Pontefice Pio VII, fu fatto totalmente dissotterrare. Presso quest' Arco a sinistra si vede la

CHIESA DI S. LUCA.

Questa Chiesa, ch' è una delle più antiche di Roma, fu da Alessandro IV ristaurata, e dedicata a S. Martina. Indi Sisto V, avendola conceduta all' Accademia de' Pittori, questi, sotto Urbano VIII la riedificarono con architettura di Pietro da Cortona, e la dedicarono al loro Protettore S. Luca Evangelista. Il quadro della cappella a destra, in cui è rappresentato il martirio di S. Lazzaro pittore, è ope-

Arco di Settimio Severo || Arc de Septime Sèvère

ra di Lazzaro Baldi . L'Assunta , nella cappella incontro , fu dipinta dal cav. Sebastiano Conca . Il quadro dell' Altar maggiore, che rappresenta S. Luca in atto di dipingere la Madonna , è una copia , fatta da Antiveduto Grammatica , sull' originale di Raffaello suo Maestro , che si conserva nella gran sala dell' Accademia . Sul medesimo Altare si vede la statua di S. Martina , scultura di Nicola Menghino . Il sotterraneo di questa Chiesa merita d'esser considerato , tanto per la sua volta piana , che per la ricca cappella , fatta da Pietro da Cortona a sue spese , sotto il cui Altare , tutto adornato di pietre preziose , e di bronzo dorato , riposa il corpo di Santa Martina .

Questa Chiesa è edificata sul luogo del *Secretarium Senatus* , di cui si è fatta superiormente menzione . Nell' edificio così detto , il Senato giudicava le cause criminali , che l' Imperatore gli rimetteva . Una iscrizione trovata in questo luogo prova , che il *Secretarium Senatus* fu edificato da Flaviano Prefetto di Roma , e ristaurato poi da Flavio Annio Eucario Epifanio , anche egli Prefetto di Roma ai tempi di Onorio e Teodosio II . In questo luogo furono trovati i quattro superbi bassorilievi appartenenti a Marco Aurelio, che si vedono nel cortile che è nel ripiano della scala del palazzo de' Conservatori sul Campidoglio .

Nella casa annessa a questa Chiesa si

trova la celebre Accademia detta di San Luca, eretta da Sisto V. Questa è formata da Pittori, Scultori e Architetti, che diriggono la scuola delle Belle Arti. Nelle sale di questa Accademia sono molti ritratti, e quadri fatti dagli Accademici, fra i quali meritano particolare menzione, un S. Luca, che dipinge la Vergine, opera dell' immortale Raffaele, nel quale egli fà inserito il suo ritratto: due paesi di Gaspare Pussino; Sisara di Carlo Maratta; tre pitture di Salvator Rosa; il ritratto del Cav. Boni, opera del Cav. Landi; e finalmente Gesù Cristo col Fariseo, del Tiziano. Vi si conserva pure il cranio del gran Raffaelle; ed inoltre vi si veggono molti disegni, , e modelli di terra cotta degli Artisti, che ànno meritato il premio. Segue la

BASILICA EMILIA, OGGI CHIESA DI S. ADRIANO.

La facciata di questo edifizio è antica siccome si riconosce dalla sua costruzione, e dalla bella porta di bronzo, che l'adornava, la quale fu da Alessandro VII trasportata a S. Giovanni Laterano. La facciata consiste in un muro di terracotta, che era decorato di stucchi, de' quali restano alcuni avanzi. Quel solco, che sembra scalpellato, era decorato di bronzi, e di bassorilievi di marmo. Benchè il volgo attribuisca questo avanzo al Tempio di Saturno, nel quale era l' Erario, pure sembra

certo, che esso appartenga alla Basilica di Paolo Emilio, non solo per la sua forma, ma ancora per l' iscrizione trovatavi nel secolo XVII, dalla quale appariva, che Gavinio Vettio Probiano Prefetto di Roma l' anno 378 avea ristaurato la Basilica, e l' avea decorata di una statua. Prima di quell' epoca la Basilica Emilia era ornata con colonne superbe di marmo frigio o pavonazzetto, molto lodate da Plinio, le quali forse sono quelle, che nella Basilica Ostiense oggi si vedono; imperciocchè fu appunto verso quell' epoca, che la Chiesa di S. Paolo cominciò a fabbricarsi. Quanto al Tempio di Saturno, esso non potè mai essere in questa parte, poichè si dice da Solino *in faucibus Clivi Capitolini*, cioè presso l' Arco di Settimio Severo, e sotto il Campidoglio.

Quasi incontro alla Basilica Emilia è la

Colonna di Foca.

Questo monumento, prima degli ultimi scavi, senza alcuna ragione, si era creduto un avanzo del Tempio di Giove Custode, o del Ponte di Caligola, malgrado, che gli antichi Scrittori affermino, che il primo era sul Campidoglio, ed il secondo era stato distrutto da Claudio. Nel 1816 si scoprì però, che era una colonna eretta all' Imperatore Foca l' anno 608 da Smaragdo Esarco d' Italia, siccome si rileva dalla iscrizione, che si legge sul piedestallo, nella quale però è da osservarsi, che

il nome di Foca fu raso dopo la sua morte per ordine del suo successore Eraclio. L' iscrizione dice:

†optIMO CLEMENTIS. felicissimoQVE
PRINCIPI DOMINO n. focae imperatori
PERPETVO ADO CORONATO TRIVMPHATORI
SEMPER AVGVSTO
SMARAGDVS EX PRAEPOS SACRI PALATII
AC PATRICIVS ET EXARCHVS ITALIAE
DEVOTVS EIVS CLEMENTIAE
PRO INNVMERABILIBVS PIETATIS EIVS
BENEFICIIS ET PRO QUIETE
PROCVRATA ITAL. AC CONSERVata LIBERTATE
HANC STatuam pietatis EIVS
AVRI SPLENDOre micanTEM HVIC
SVBLIMI COLVmNae ad PERENNEM
IPSIVS GLORIAM IMPOSVIT AC DEDICAVIT
DIE PRIMA MENSIS AVGVST. INDICT. VND
PC. PIETATIS EIVS ANNO QVINTO

A quella epoca però non si sapeva comprendere, come il piedestallo posasse tanto più alto che l' Arco di Settimio; onde si suppose che questa Colonna stesse sul declivio del monte Capitolino. Ma per le insinuazioni e secondo la direzione dell' egregio letterato svedesse Sig. Akerblad, S. E. la Sig. Duchessa di Devonshire à intrapreso uno scavo a' piedi di essa, e si è scoperto, che la Colonna si ergeva sopra una piramide di gradini, de' quali molti rimangono al posto loro, e che il livello del Foro in questo luogo era di circa 10 palmi più basso dell'Arco di Settimio: si sono pure trovate parecchie iscrizioni antiche,

fralle quali meritano menzione le due di marmo, metà greche e metà latine agli Dei Averrunei, e a Minerva Averrunca per Oracolo, e quella di Marco Cispio, figlio di Lucio, Pretore, in travertino, e del tempo della Repubblica.

Dalla iscrizione apparisce, che sopra la Colonna era una statua dorata di Foca. La Colonna stessa però è di molto anteriore all' epoca di Foca; e per il suo stile può appartenere all' epoca degli Antonini. Forse Smaragdo l'avrà tolta di qualche edifizio di quella epoca per fare onore al suo Augusto.

La Colonna è di marmo greco, d'ordine Corintio, scanalata; à 6 palmi di diametro e 63 palmi di altezza. Il piedestallo è alto quasi 16 palmi.

Incontro a questa colonna, verso mezzogiorno, se ne vedono tre altre che appartenevano al

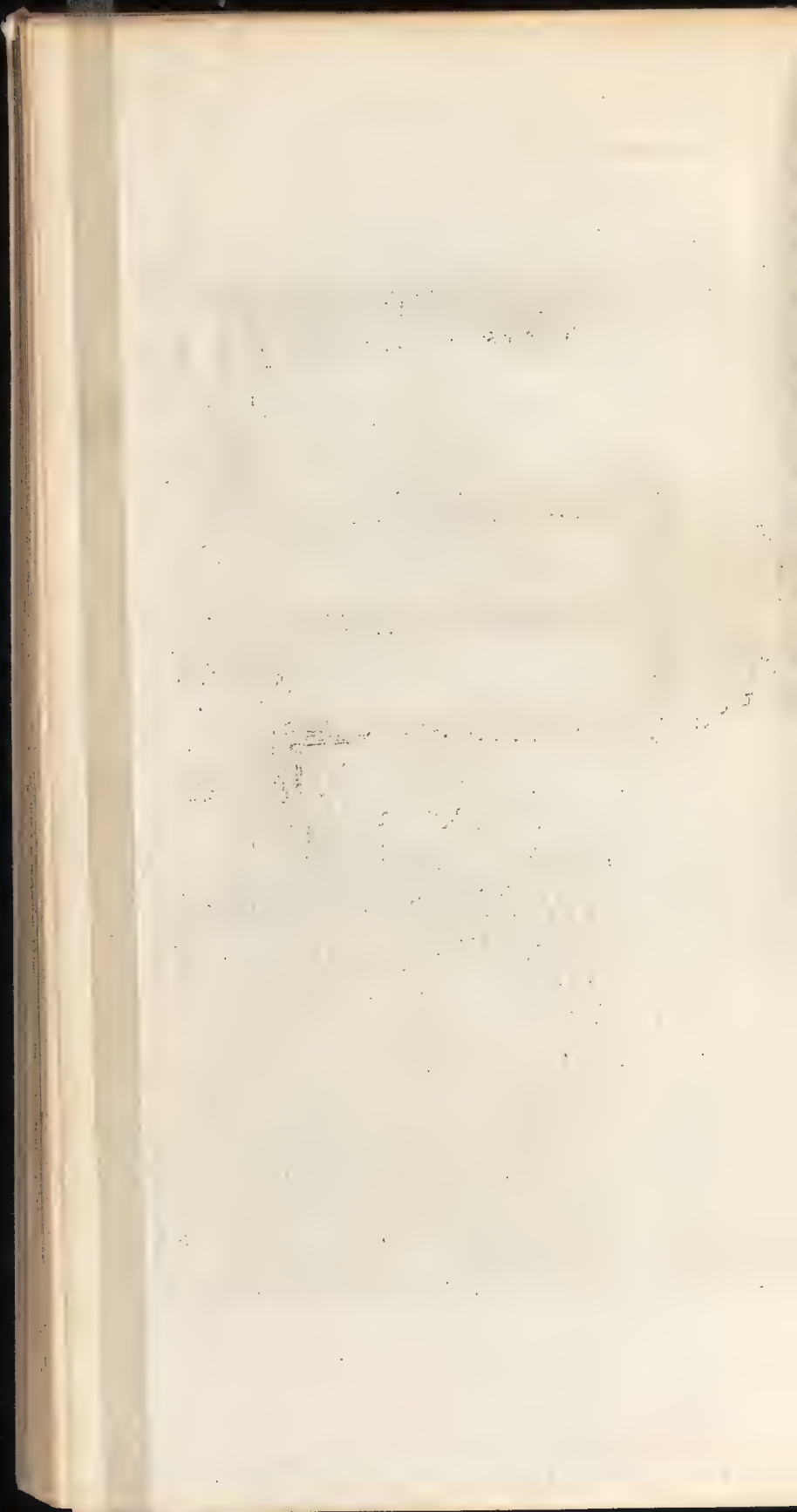
Comizio.

Questo superbo avanzo dell' architettura antica non può avere appartenuto ad altro, che al Comizio, edificio annesso alla Curia, o Sala del Senato, dove il Popolo andava a dare i voti per l' ammissione de' Senatusconsulti, e per la elezione de' Sacerdoti. Ivi pure qualche volta si amministrava e si eseguiva la giustizia. Oltre Varrone, che pone in questo luogo i Comizio, una gran prova è il Tempio della Concordia recentemente scoperto, e po-

sto da Plutarco incontro al Comizio ; a questo si aggiunga, che i celebri Fasti Capitolini, de' quali si parlò di sopra, furono trovati in questo luogo nel secolo XVI, ed ivi pure altri frammenti se ne sono rinvenuti negli ultimi scavi.

Il Comizio fu coperto per la prima volta l' anno stesso, nel quale Annibale entrò in Italia; arse colla Curia quando fu bruciato il cadavere di P. Clodio, e siccome Augusto rifece la Curia, così può credersi con ogni ragione, che rifacesse il Comizio, non tanto per l' uso suo primitivo, quanto per decorare il Foro da questa parte; ed infatti lo stile sublime di questo avanzo è certo dell' epoca di quell' Imperatore. La sua facciata era rivolta all' imbocco della Via Sacra nel Foro, cioè verso il Tempio di Antonino e Faustina. La gradinata cominciava con due rami che in seguito si riunivano in una scala più larga: otto colonne decoravano la fronte, e quindici i lati. Dove si univa colla Curia, pare che non avesse colonne. Tutto l' edifizio si ergeva sopra un' altissima sostruzione, rivestita di marmo con risalti, da alcuni creduti gli scamilli impari di Vitruvio.

Di questo edifizio rimangono solo tre colonne col loro cornicione, che formavano parte del suo lato esteriore. Queste sono di ordine corintio, di marmo pario, scanalate, della proporzione più giusta, e dello stile più sublime, cosicchè servo-

Avanzi del Comizio, volgarmen.te detto il Tempio di Giove Statore. ||| Restes du Comitium, vulgairement dit le Temple de Jupiter Stator.

no di modello dell'ordine Corintio, e sono gli avanzi migliori di quell' ordine. Il loro diametro è di palmi 6 e mezzo, e la loro altezza è di 65 palmi, compresa la base ed il capitello.

L' opinione di coloro, che ne fanno il Tempio a Castore e Polluce, o a Giove Statore, è falsa. Si è veduto che il Tempio di Castore e Polluce, secondo Svetonio, servì di vestibolo alla Casa di Caligola, ma queste tre colonne sono in una situazione incompatibile a servire di vestibolo al Palatino verso il Campidoglio. Più improbabile ancora è il sentimento di quelli che ne fanno il Tempio di Giove Statore, poichè quel Tempio era sull' alto del Palatino, verso il Velabro, ed il Foro Boario, come si rileva da Livio e da Tacito; e perciò non poteva essere nel Foro. Inoltre il Tempio di Giove Statore è posto dai Regionarj nella X Regione: ed il Foro Romano, al quale questo edifizio appartiene, era nella ottava.

A lato del Comizio, verso il Velabro era la

Curia.

Questo edifizio, che serviva per le adunanze del Senato, avea la facciata rivolta al Foro ed ai Rostri, Vi si saliva dal Foro per molte scale, dalle quali Tarquinio precipitò Servio Tullio. Si chiamava in origine Curia Ostilia perchè era stata edificata da Tullo Ostilio terzo Re di Ro-

ma . Silla la ristaurò ; arse ai tempi di Cicerone, quando fu bruciato il cadavere di Clodio ; e fu rifatta , secondo Dione , da Augusto , che la chiamò *Giulia* da Giulio Cesare suo padre adottivo . Se ne vedono ancora gli avanzi presso il facocchio, nel centro del Foro , consistenti in tre muri di opera laterizia di ottima costruzione, che doveano essere coperti di marmo . La facciata era decorata di colonne , a guisa di un Tempio .

Presso la Curia , verso il Velabro, si vede il

TEMPIO DI ROMOLO .
OGGI CHIESA DI S. TEODORO.

Questo Tempio , che conserva ancora la sua forma rotonda , si crede edificato sul luogo dove Romolo , e Remo furono esposti . Ivi fu dedicata da Gneo e Quinto Ogulnj, Edili, la Lupa di bronzo , che oggi si vede in Campidoglio . Il Tempio , come oggi esiste , non conserva quasi altro che la forma di antico . Era stato già convertito in Chiesa ai tempi di Adriano I, che lo ristaurò nel 774 . Niccolò V lo rifabbricò nel 1450 , e si vede ancora il suo nome in quella specie di frontispizio che adorna la sua porta . Il quadro dell' Altare maggiore è del Zuccari , e gli altri due sono del Baciccio , e del Ghezzi .

Presso questo Tempio era il Lupercale , sotto il Palatino , spelonca consacrata a Pace da Evandro , e i cui Sacerdoti detti

Luperci, vi celebravano le feste Lupercali. In queste vicinanze era pure il Fico Ruminale, così detto dalla parola latina *Ruma* che significava mammella, imperciocchè credevasi che sotto quell' albero Romolo, e Remo fossero stati allattati dalla Lupa.

Al Tempio di Romolo finiva il Foro, e cominciava la Via Nuova, la quale pel Velabro andava al Circo Massimo. Sulla Via Nuova era la Casa di Tarquinio Prisco, siccome si rileva da Livio.

Ritornando al Foro, ed uscendo da esso, il primo edificio, che si trova sulla Via Sacra a sinistra, è il

Tempio di Antonino, e Faustina.

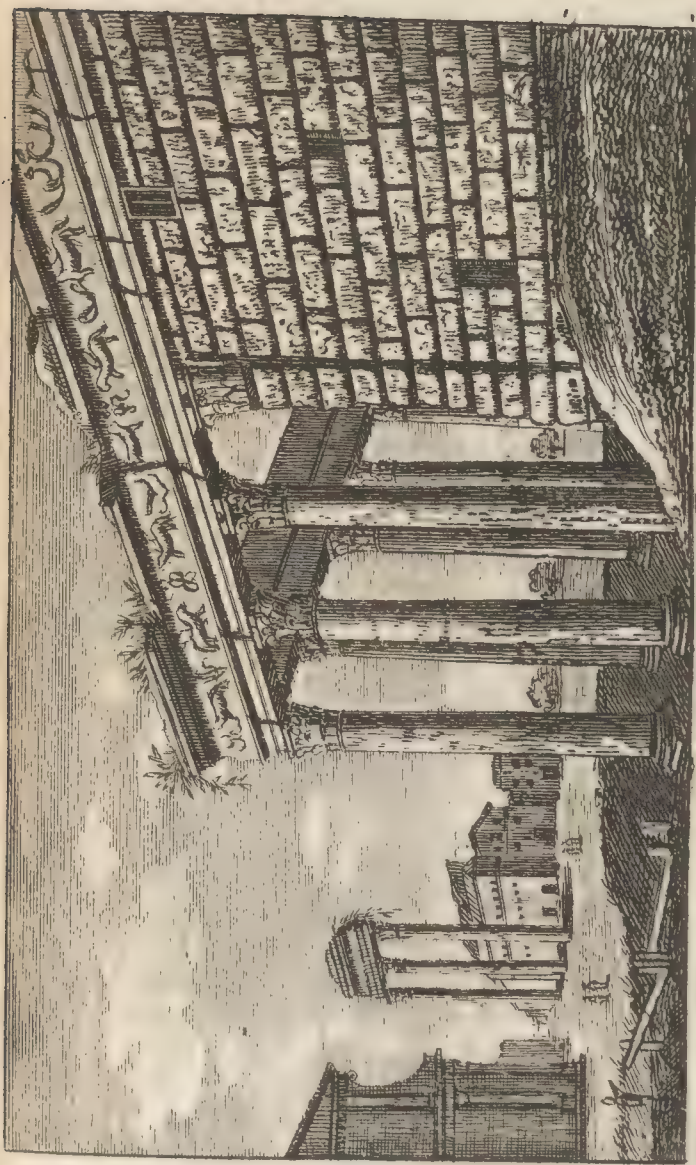
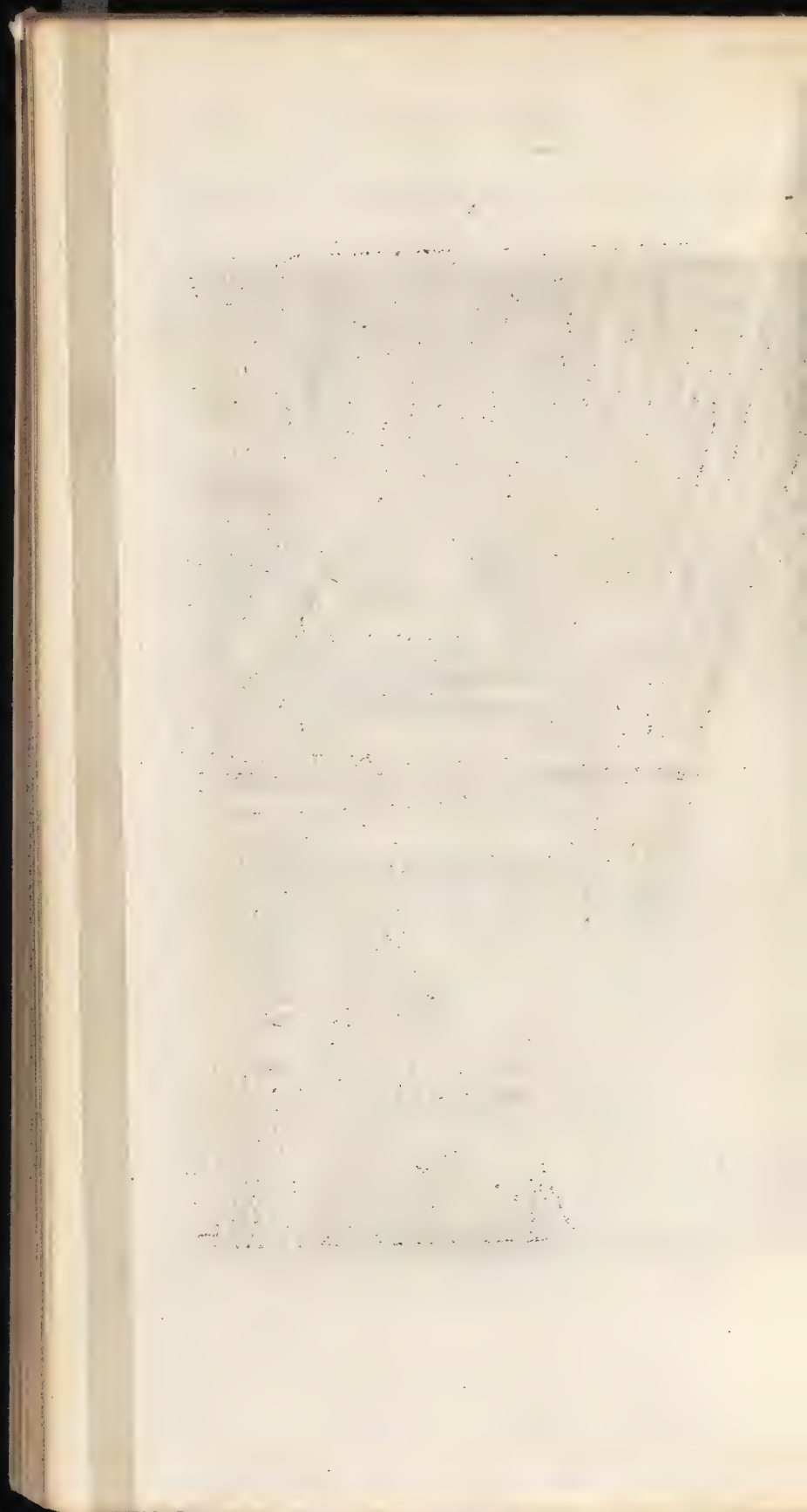
Il Senato Romano eresse questo Tempio in memoria dell' Imperatore M. Aurelio Antonino, e di Faustina sua moglie. Del medesimo Tempio si conservano ancora le due fiancate, e l' intero Portico, il quale è formato di dieci grossissime colonne tutte d' un pezzo di marmo caristio, o cipollino, che sostengono il loro cornicione. Le colonne sono d' ordine Corintio, ciascuna della circonferenza di 20 palmi, e 63 d' altezza, compreso il capitello, e la base. Il magnifico cornicione è composto d' immensi pezzi di marmo pario ben lavorato, nel di cui fregio laterale sono a maraviglia scolpiti, grifi, candelabri, ed altri ornamenti.

Sopra le rovine del suddetto Tempio di

Antonino, e Faustina, fu edificata la Chiesa detta *in Miranda*, forse per i maravigliosi monumenti dell' antica Roma, che le stavano d' intorno. Segue il

TEMPIO DI REMO, OGGI CHIESA DE' SS. COSMO E DAMIANO.

Questo Tempio, ch' è di forma rotonda, fu eretto dai Romani in memoria di Remo non si sà quando; ma quello, che esiste è certo de' tempi della decadenza. Nel suo pavimento di marmo era incisa la Pianta di Roma con i nomi di Severo, e d' Antonino. La suddetta pianta si vede in varj pezzi incassata nelle pareti della scala nel Museo Capitolino.

S. Felice IV, l' anno 527, eresse presso il Tempio di Remo una Chiesa in onore de' due SS. Fratelli Cosmo, e Damiano; anzi si servì del Tempio suddetto per vestibolo della stessa. Dipoi per essere questa Chiesa soggetta a molta umidità, fu pensato da Urbano VIII, d' innalzare il pavimento, e rifabbricarla più in alto, come fece; ed è appunto quella medesima, che si vede precisamente. Seguita lo stesso Tempio di Remo a servirle di vestibolo; ma soltanto colla sua parte superiore, ossia colla sua volta rotonda. In tal' occasione furono fatte a questa volta due aperture per gl' ingressi, e trasportate le due colonne di porfido, e l'antica porta di bronzo, co'suoi stipiti di ricco, ma non elegante lavoro, che prima restava al di sotto, dove

Tempio di Antonino e Faustina || Temple d'Antonin et de Faustine

oggi si vede la ferrata. Il moderno pavimento del vestibolo è sostenuto da quattro pilastroni, come da altri simili grossi pilastri è sostenuto tutto il pavimento della Chiesa.

Si discende nell' antica Chiesa sotterranea per comoda scala allato della tribuna, e si osservano in essa ancora esistenti, l' Altar maggiore isolato, le cappelle, gli ornati all' intorno, e per fino qualche pittura. Da questo sotterraneo si cala più profondamente in un' altro al livello dell'antico piano di Roma, dove si vede quanto dappresso sia il livello dell' acqua.

Quindi si trova l' Oratorio della *Via Crucis*, avanti a cui si veggono due grosse colonne di marmo cipollino, quasi tutte sepolte, una delle quali à il suo capitello. Nel 1753 essendo state disotterrate, si vide che sono dell' altezza di palmi 45, comprese le loro basi, e che furono erette ivi nel medio evo.

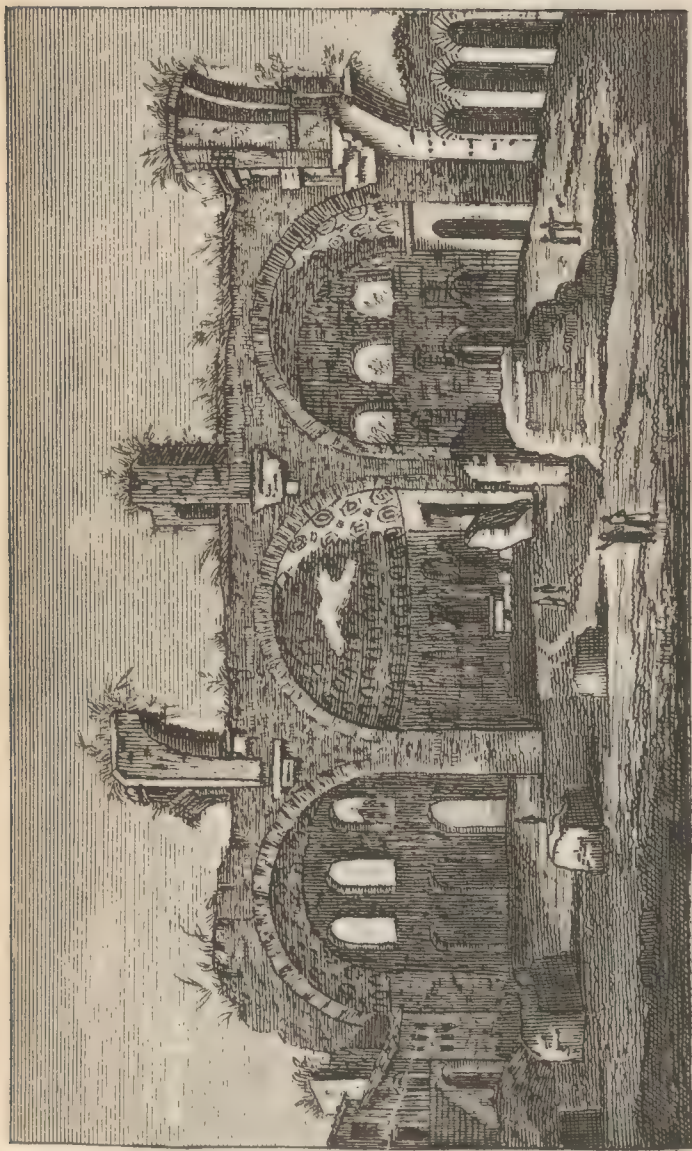
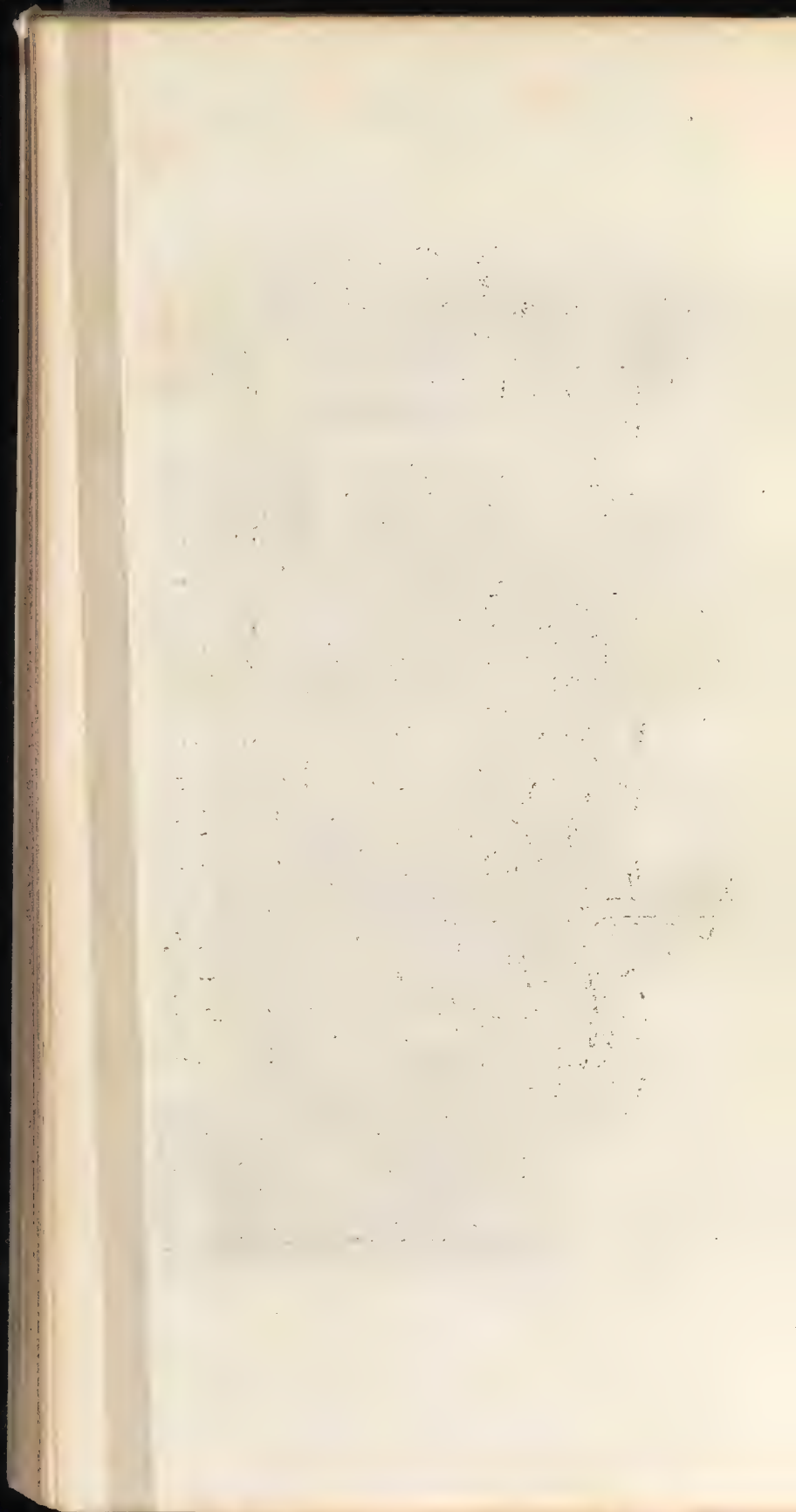
Dietro questo Oratorio si vedono avanzi di un muro di peperino, tufo, e travertino, a bugne, creduto residui del Foro di Cesare. Da ciò si conosce quanto era bassa l' antica via Sacra.

I tre archi che si vedono presso queste colonne, sono gli avanzi della

BASILICA DI COSTANTINO.
VOLGARMENTE DETTA TEMPIO DELLA PACE.

Si sa da Svetonio, che l' Imperatore Vespasiano eresse vicinissimo al Foro una

magnifico Tempio alla Pace. Questo Tempio fu secondo Erodiano, e Galeno intieramente distrutto da un' incendio fortuito ai tempi di Commodo, e dopo quella epoca, non solo non se ne trova più menzione presso gli Scrittori, ma Procopio, espressamente dice, che al suo tempo era per terra, rovinato dal fuoco. Ciò dimostra chiaramente, che il Tempio della Pace era in gran parte di legno, e che dopo il primo incendio non fu più ristaurato. Ciò non ostante si sono attribuiti ad avanzi del Tempio della Pace questi tre grandi archi che ancora si vedono, e che insieme cogli altri avanzi furono scoperti intieramente negli anni scorsi.

Nè solo autorità degli antichi Scrittori è contraria alla esistenza del Tempio della Pace; la forma di questi avanzi, la pianta dell' edificio di cui formavano una parte sono incomparabili colla forma di un Tempio, non ravvisandovisi nè cella, nè portico, parti necessarie al Tempio stesso: la costruzione è molto posteriore al secolo de' Vespasiani, essendo formata da mattoni irregolari con molto cemento fra l' uno e l' altro; ed inoltre i frammenti di scultura e di stucchi che vi si sono rinvenuti, non solo non appartengono a quella epoca; ma sono di un gusto, e di una esecuzione degna de' tempi di Costantino. Ciò m' induce a credere questi avanzi un residuo della Basilica di Costantino, accor-

Basilica di Costantino ‖ Basilique de Constantin
Volgarmente detto Tempio della Pace. ‖ Vulgairement dit le Temple de la Paix.

dandosi con questa opinione la forma, la costruzione, e l' autorità del Panegirista di quell' Imperatore, e de' Regionarj, che pongono una tal fabbrica in queste vicinanze. L' iscrizione poi, che cominciava *PACIÆT ERNÆ*, che comunemente si crede trovata presso queste vestigia, fu nel 1547 rinvenuta, secondo Grutero, presso l'Arco di Settimio.

Oggi non se ne vede in piedi se non che una parte laterale, formata da tre grandissime arcate, le quali prendevano tutta la lunghezza della navata. L'arco di mezzo è fatto a guisa di tribuna, e tutti e tre sono ornati nell' alto di cassettoni; e nel basso vedonsi le nicchie per le statue, e le porte di communicazione. L'altra parte corrispondente a questa, è andata tutta in rovina, come anche la gran navata di mezzo, di cui vedonsi le sole vestigia della volta. Sopra i pilastri delle tre arcate si veggono i frammenti del cornicione di marmo, che era sostenuto da otto colonne, una delle quali rimase in piedi fino al tempo di Paolo V, da cui fu fatta trasportare nella piazza di S. Maria Maggiore. È essa d' ordine Corintio di marmo bianco, scanalata, ed à palmi 24 di circonferenza, e 64 d' altezza. Tutto l' edificio era largo palmi 300 in circa, e lungo intorno a 445. Questa sola colonna, ed i tre arconi, che ci rimangono, possono far testimonianza della sua magnificenza: come ancora la gran quantità di marmi,

che vi sono stati trovati nel 1812, allorchè fu sgombrato dalla terra, che in gran parte lo teneva coperto. È da notarsi che in quella occasione si vide, che verso la via Sacra non vi era una tribuna corrispondente, perchè si sarebbe impedita la via. Un' altra tribuna, che era la principale, stava incontro alla facciata, la quale riguardava il Colosseo.

Allora pure si scoprì il pavimento a compartimenti di giallo antico e cipollino, e si vide che ne' bassi tempi, era stato questo edificio convertito in Chiesa Cristiana.

Presso di questa Basilica trovasi la

CHIESA DI S. FRANCESCA ROMANA,

L' origine di questa Chiesa è antichissima. Fu riedificata sotto Leone IV, e ristaurata da Paolo V, il quale vi fece la facciata, ed il portico di travertino, coll' architettura di Carlo Lombardi. Avanti l' Altar maggiore vedesi il sepolcro di Santa Francesca, ricco di preziosi marmi e di bronzo dorato, fatto col disegno del cav. Bernini. A sinistra del suddetto Altare è situato il magnifico deposito di Gregorio XI, opera di Pietro Paolo Olivieri, il quale nel suo bassorilievo à rappresentato la Traslazione della Santa Sede in Roma, dopo essere stata 72 anni in Avignone, eseguita dal sullodato Pontefice nel 1377. Questo bassorilievo è uno de' migliori bassirilievi moderni.

Dietro la Chiesa di S. Francesca Romana si veggono gli avanzi del

TEMPIO DI VENERE E ROMA.

L'Imperatore Adriano, i cui talenti erano molto vasti, fece egli stesso il disegno di questo edifizio, e ne diresse la costruzione. Egli, secondo Dione, lo consacrò a Venere e Roma, Divinità che aveano relazione una coll'altra, a cagione della origine di Enea. Sopra un'area quadrilunga di 730 palmi di lunghezza e 437 di larghezza, si elevava un portico doppio di colonne di granito bigio, delle quali rimangono ancora molti massi sparsi quà e là sul suolo. Queste colonne aveano 4 palmi di diametro. Il portico non serviva se non di recinto al Tempio, il quale avea 194 palmi di lunghezza e 234 palmi di larghezza. Questo Tempio era *pseudoperiptero*, *anfiprostilo*, cioè avea due facciate, e due file di colonne per ciascuna facciata, ed una ne' lati. Le due fronti erano formate da 10 colonne, e i lati da 22; tutte di marmo pario, scanalate, d'ordine Corintio, di 4 palmi di diametro, siccome può osservarsi dai frammenti, che ne rimangono. La cella era divisa in due, ed era rivestita di marmo pario anche essa egualmente che il pavimento del portico. Il tetto era coperto di bronzo, che fu tolto dal Pontefice Onorio I, per coprire la Basilica Vaticana.

Per sette gradini si ascendeva al vesti-

bolo del Tempio, e per cinque dal vestibolo si saliva alla cella. L'interno della cella, o per dir meglio, delle due celle, era ornato di colonne di porfido di due palmi e due oncie di diametro; e se ne sono trovati frammenti: la volta a cassettoni di stucco, era dorata; ed i muri interni della cella egualmente, che il pavimento di essa, erano lastricati di giallo antico, e serpentino.

Ma di tutta questa sontuosità, oggi non restano altri avanzi, che poche sostruzioni, ed i muri delle celle, nelle quali si osserva ancora la nicchia che occupavano le due Dee. Che questo edificio appartenga al Tempio di Venere e Roma è certo, non solo dallo stile, che conviene perfettamente al secolo di Adriano; ma ancora dalla topografica sua situazione, che si accorda pienamente con ciò che affermano Dione e Prudenzio. Quelli, che ne fecero un Tempio d'Iside e Serapide, o un Tempio del Sole e della Luna, non ànno alcun fondamento classico ove appoggiarsi.

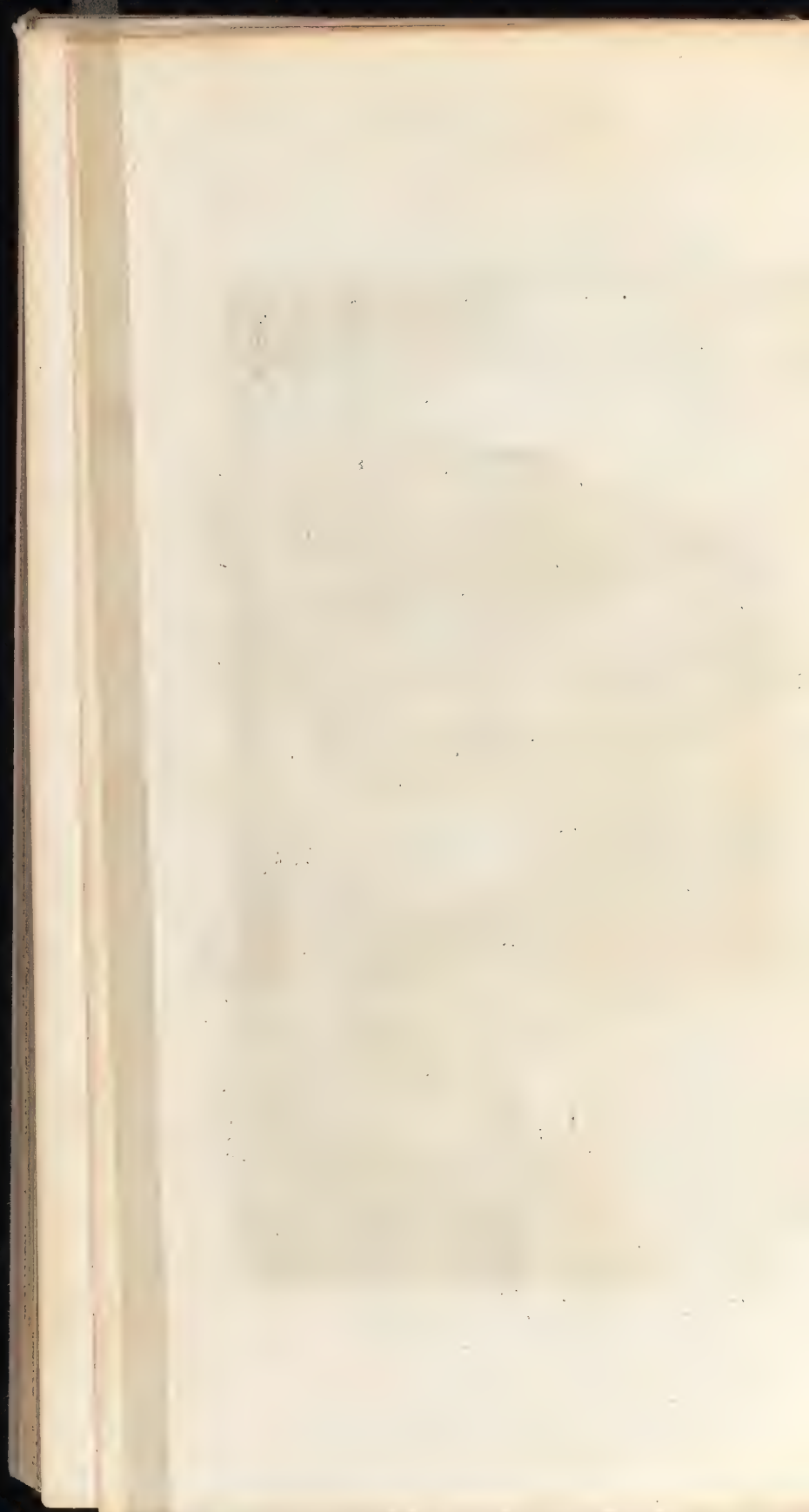
Presso gli avanzi di questo Tempio è l'

Arco di Tito.

Secondo la seguente iscrizione che vi si legge dalla parte riguardante il Colosseo:

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
DIVO . TITO . DIVI . VESPASIANI . F.
VESPASIANO . AVGVSTO

dal Senato, e Popolo Romano fu eretto

Arco di Tito ‖ Arc de Titus

quest' Arco in onore di Tito, figlio di Vespasiano Imperatore, per memoria d' aver conquistato Gerusalemme. Dal titolo di *Divus*, che si legge nella iscrizione, e dal segno dell' Apoteosi che si vede nel centro dell' arco, apparisce chiaramente, che questo monumento fu eretto dopo la morte di Tito, cioè sotto Domiziano. Ciò si mostra ancora dal gusto, che corrisponde a quello del Foro Palladio cominciato da quell' Imperatore; cioè che è caricato di ornati. Esso è tutto composto di marmo bianco; ed è per l' eccellenza dell' architettura, e delle sculture, il più bel monumento che ci sia rimasto in questo genere. Esso era adornato da ambe le parti, di quattro mezze colonne scanalate d' ordine composto, quattro delle quali essendosi rovinate, non ne sono rimaste, che due per parte.

Nelle facciate sotto l' arco veggonsi due bassirilievi, i quali, benchè siano molto rovinati, sono i più belli, che si conoscono. In uno si vede Tito trionfante sul carro, tirato da quattro cavalli di fronte, guidati per i morsi da una figura di Donna, rappresentante la Città di Roma. La Vittoria corona l' Imperatore, ed una folfolla di soldati e Cittadini lo precede, e seguita. Nell' altro incontro vedesi la continuazione della pompa trionfale, cioè molti soldati, Ebrei prigionieri, la Mensa aurea, le trombe d' argento, e il Candelabro d' oro, ed altre spoglie del Tempio

di Gerusalemme. Nella volta, oltre li bellissimi rosoni tutti fra loro dissimili, evvi nel mezzo, l'Apoteosi del medesimo Principe, espressa da una figura, che va al Cielo a cavallo d' un'Aquila. Nei sesti dell' arco sono da osservarsi le quattro bellissime Fame. Finalmente sul fregio del cornicione viene rappresentato il resto della pompa trionfale, vedendosi la figura del fiume Giordano, espressa in un Vecchio portato sopra una tavola da quattro Uomini; ed altre figure che conducono alcuni buoi per il Sagrificio. Quest' Arco invece di tre arcate avea un' arcata, e due finestre, di una delle quali si vedono ancora le traccie.

Dall' Arco di Tito si sale al

MONTE PALATINO.

Questo Colle è uno de' sette di Roma, ed è il più celebre, essendovi stata fondata da Romolo la Città. Esso è circondato dalle altre sei colline, e dal Tevere, ed è di forma quasi quadrata. I suoi limiti sono: S. Maria Liberatrice, S. Anastasia, la estremità del Circo Massimo, e l' Arco di Costantino. Ebbe il nome di *Palatium* da Evandro, il quale vi edificò una Città di tal nome, in memoria di *Pallantium* Città di Arcadia, dalla quale veniva. Come in origine fu la sede di Roma, così sotto gli Imperatori ne divenne il centro, essendo stato occupato dal

— PALAZZO DE' CESARI .

La prima fondazione di Roma essendo stata fatta da Romolo all'intorno del monte Palatino , come di sopra abbiamo accennato , da quel tempo sino alla fine della Repubblica , vi furono su questo colle varj Tempj , e molte abitazioni , rammentate dagli antichi Scrittori . Romolo vi ebbe la sua casa , ed era forse quella di Faustolo , in cui Romolo , e Remo passarono la loro fanciullezza , che perciò ristauravasi ogni anno : Cicerone , Catilina , Crasso , e tanti altri vi avevano le loro abitazioni .

Augusto vi ebbe due case, una in cui egli nacque ; l'altra essendosi incendiata , esso la riedificò con magnificenza ; e questo fu il primo edificio ragguardevole , che videsi in Roma . Egli vi aggiunse un Tempio di Apollo con un portico sostenuto da colonne di marmo Affricano ; ed una biblioteca , in cui era un Apollo di bronzo , alto , secondo Plinio , palmi 73 . Lo stesso palazzo fu poi molto accresciuto da Tiberio , che lo distese fino all'estremità del monte , dalla parte del Velabro ; e questa fabbrica per distinzione di quella di Augusto , fu chiamata *Casa Tiberiana* . Cajo Caligola parimente lo accrebbe , prolungandolo sino al Foro da un lato , e fino al Circo dall' altro , e fecevi un ponte sostenuto da 80 colonne di marmo , con cui unì il Palatino col Campidoglio ; ma poi fu demolito da Claudio suo successore .

Non minore aumento a questo palazzo fece Nerone, a cui non bastando il Palatino, prese tutto il piano tra esso, il Celio, e l' Esquilino, e una parte dell' Esquilino stesso. Questo nuovo edificio essendo arso nel grande incendio Neroniano, fu rifabbricato dal medesimo Nerone con tal magnificenza, e adornato con tanta ricchezza, che chiamossi *Casa Aurea di Nerone*. Era decorato d' un maestoso portico a tre ordini di colonne, di mille passi di lunghezza: aveva il proprio ingresso dirimpetto alla via Sacra, verso il preteso Tempio della Pace, e l' Arco di Tito; ed era decorato d' un vestibolo, dove si vedeva il celebre Colosso di marmo dell' altezza di 160 palmi, rappresentante il medesimo Nerone. Conteneva questo stupendo palazzo moltissimi giardini, diversi bagni, e stagni vastissimi, circondati da tanti edificj, che sembravano tante piccole Città. Innumerabili erano le sale, e le camere, tutte decorate di colonne, di statue, di gemme, e di pietre preziose. Negli scavi fatti nel 1720, vi fu trovata una magnifica sala ornata di ricchi marmi, lunga palmi 200, e larga 132. Le ricchezze di tutto l' Impero erano riunite in questo palazzo. Severo, e Celere stimatissimi Architetti posero tutta la loro cura per renderlo singolarissimo; ed Amulio eccellente pittore impiegò tutta la sua vita a dipingerlo. Svetonio ci assicura che quando Nerone vide terminato questo palazzo, altro non

disse, che vi andava ad alloggiare quasi come un Uomo.

Morto Nerone non si sa se questo palazzo soffrisse alcun cambiamento sotto Galba, Ottone, e Vitellio. E' certo per altro, che Vespasiano, e Tito Imperatori, fecero poi demolire tutta quella fabbrica, che rimaneva fuori del Palatino; ed infatti le Terme dette di Tito, il Colosseo ecc. furono fabbricati dai suddetti, sopra queste ruine. Domiziano adornò tutto il palazzo, e fecevi un' aggiunta, la quale fu detta *Casa di Domiziano*. Quindi Trajano lo spogliò de' suoi ornamenti di lusso, e li applicò al Tempio di Giove Capitolino. Sotto Valentiniano, e Massimo soffrì molto dal sacco de' Vandali; e sotto Totila fu molto danneggiato. Tuttavia Eraclio vi potè alloggiare, ed anche nell' VIII secolo sotto il Papa Costantino esisteva in gran parte. Oggi però non ci restano che vestigia di portici, di sale, d' arcate, e d' alte muraglie, i quali, oltre che ancora ci danno una idea della Romana magnificenza, producono delle superbe vedute pittoresche, sopratutto dalla parte del Circo Massimo. Una porzione di questo palazzo è occupata dagli

ORTI FARNESIANI.

Il Pontefice Paolo III Farnese fece costruire sulle ruine del suddetto palazzo de' Cesari, una deliziosa villa, che prese il nome di Orti Farnesiani, e che ora appartiene alla Real Corte di Napoli. Il por-

tone è di bell' architettura del Vignola, ed è ornato di due colonne d' ordine Dorico, che sostengono un balcone con balaustra. Era questa villa ne' tempi scorsi molto deliziosa per i suoi viali, boschetti, e fontane, e non meno ricca di statue, di bassirilievi, e d'altri marmi, che il detto Pontefice dal Colosseo fece quì trasportare, e che sono stati trasferiti in Napoli.

In questi Orti si vedono ancora: una parte dei portici esterni, che decoravano il palazzo de' Cesari, molti avanzi di camere; le vestigia del Teatro fabbricato da Caligola; due piccole stanze, oggi sotterranee, credute avanzi di bagni, e conosciute sotto il nome di Bagni di Livia, nelle quali sono da osservarsi pitture, e dorature di buon gusto assai ben conservate; e finalmente molti frammenti di marmo raccolti in un boschetto di elci, consistenti in pezzi d' intavolamento, fregio, cornici, ec.;in capitelli jonici, corintj,e compositi; in bassirilievi; tutto di un gusto, e di una esecuzione squisita. Questi facevano parte del celebre Tempio di Apollo Palatino, edificato da Augusto in queste vicinanze, dopo la battaglia di Azio: quindi fra gli ornamenti del fregio e della cornice si veggono grifi con candelabri, e tridenti con delfini attortigliati; i primi per allusione ad Apollo; i secondi alla vittoria navale: vi si osservano pure Vittorie e trofei. La Società degli Arcadi à tenuto le sue adunanze in questo bosco,

e perciò vi si vede in un disco di marmo impressa la sua insegna, consistente in una Siringa coronata di pino e di alloro.

Uscendo dagli Orti Farnesiani, e proseguendo il cammino, si trova la

Villa Spada.

Questo giardino ch' in oggi è posseduto dal Sig. Cavalier Sir William Gell, Ciamberlano di S. A. R. la Principessa di Galles, e celebre Antiquario, e Geografo Inglese, è situato sopra gli avanzi della Casa di Augusto. In una camera a pianterreno del casino moderno, è un portichetto di colonne di granito, dipinto con molto gusto da Giulio Romano: le pitture dei muri rappresentano parecchie Veneri; ma sono assai danneggiate; quelle della volta sono ben conservate, e vi si osservano i segni dello Zodiaco, parecchie Muse, Ercole, Apollo, ec. Traversato il casino si scende in tre camere del primo piano della Casa di Augusto, di pianta assai bella, e di una perfetta costruzione, e conservazione. Queste camere non ànno mai appartenuto a bagni, come volgarmente si pretende: esse furono scoperte dal Cav. Rancoureil l' anno 1777, ed egli fu che ingiunse di tenerle accessibili agli amatori delle Antichità, e delle Arti, e perciò in una piccola colonna si legge BONIS ARTIBVS.

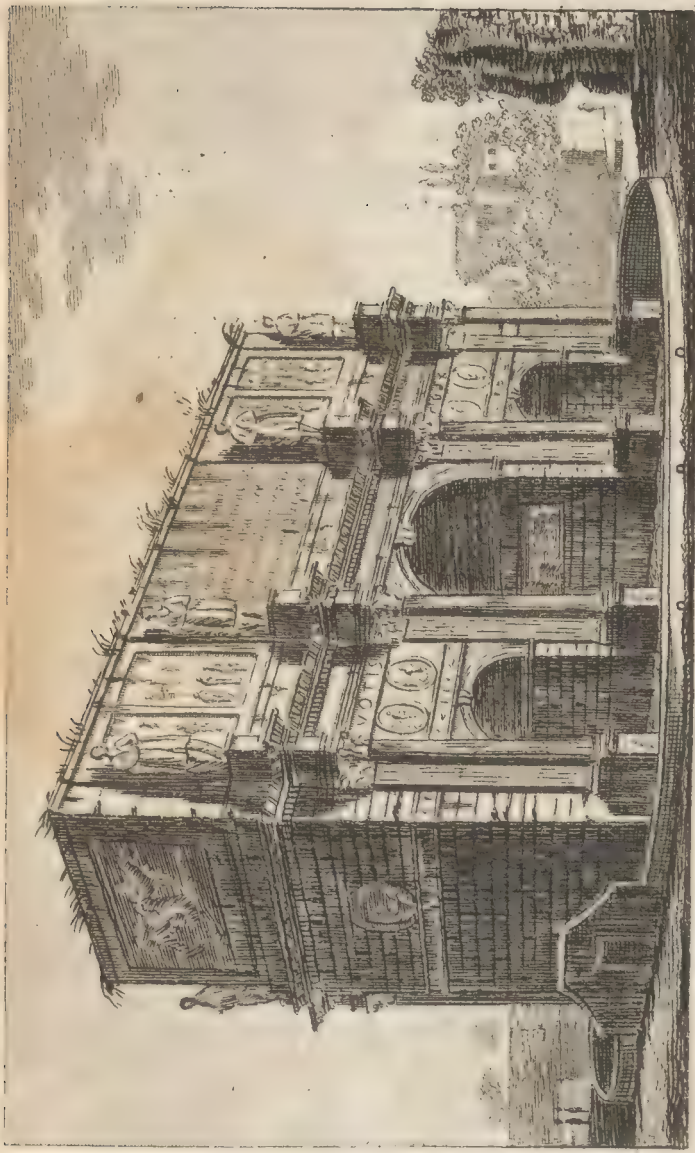
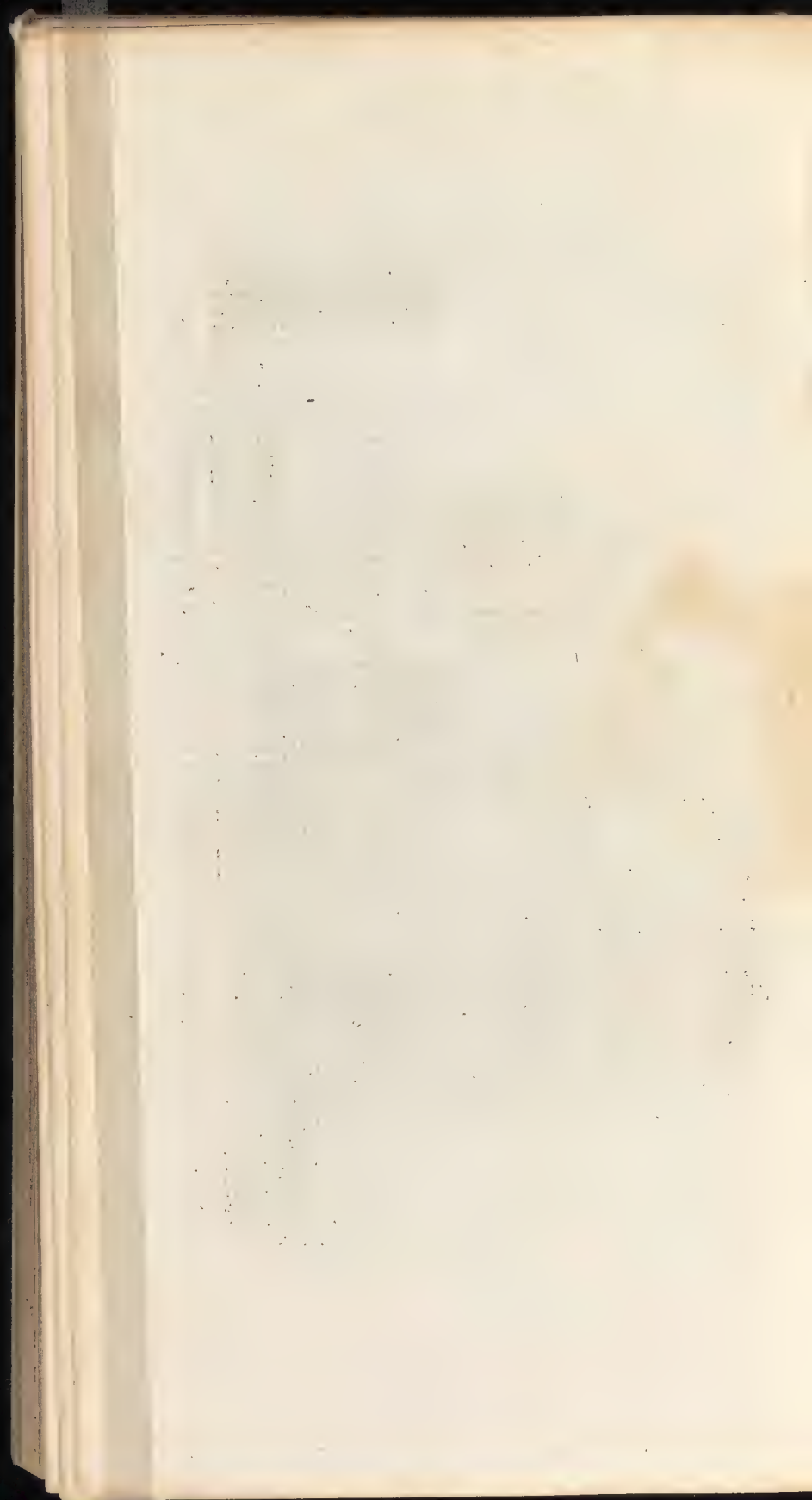
Nell' orto contiguo alla villa Spada si osserva un cortile oblongo, comunemente

chiamato l'Ippodromo; ed una sala con volta decorata di stucchi ben conservati. Quindi viene il giardino del Collegio Inglese, dove si vedono magnifici avanzi dei portici del palazzo, e del Pulvinare Imperiale, dal quale l'Imperatore vedeva i giuochi del Circo. Dalla sommità di questi portici si gode una delle più belle vedute delle rovine di Roma, e de' suoi contorni.

Uscendo da questo giardino, e prendendo la via, che mena al Colosseo si vedono alcuni archi, che sono avanzi dell'acquedotto che portava l'acqua Claudia sul Palatino; e che si credono opera di Settimio Severo. Poco dopo si trova

L'Arco di Costantino.

Questo magnifico Arco Trionfale fu eretto a Costantino Magno dal Senato, e Popolo Romano, in onore della celebre vittoria da lui ripertata a ponte Molle contro Massenzio. Esso è a tre arcate adornato di otto belle colonne, di cui sette sono di giallo antico, scanalate, d'ordine Corintio, e di molti bassirilievi, i quali fra di loro sono di merito, e tempo assai differente; imperciocchè altri sono dell'epoca di Costantino, ed altri furono tolti da un'Arco di Trajano.

Tutti quelli della parte inferiore, che rappresentano la presa di Verona, e la vittoria di Costantino a ponte Molle, come ancora i due tondi alle fiancate dell'Arco, rappresentanti il Sole e la Luna; e

Arco di Costantino Magno ||| Arc de Constantin le Grand

le Vittorie sui piedestalli ,e le quattro Fame , sono di rozza scultura , perchè in quel tempo le belle arti erano in gran decadenza . Della buona maniera sono dieciotto . Dieci di forma quadrilunga stanno nell'Attico , otto tondi sono situati sopra le piccole arcate ; tutti questi superbi bassirilievi furono tolti da uno degli Archi di Trajano ; e però rappresentano diverse azioni di quell' Imperatore , nel cui tempo fiorivano le belle arti .

I quattro bassirilievi dalla parte del Colosseo , situati nell' Attico fra le statue , rappresentano , l' ingresso trionfale di Trajano in Roma ; la via Appia da lui ristaurata ed ampliata ; il medesimo Imperatore , che provede di viveri tutta l' Italia ; e lo stesso Trajano , che viene supplicato da Partomasire a restituirgli il Regno d'Armenia , tolto a suo padre . I due bassirilievi situati parimente nell' Attico, alle fiancate dell' Arco , sono i più stupendi , e pregiati : questi prima formavano un sol pezzo : in essi è rappresentata la battaglia data da Trajano , e la vittoria da esso riportata contro Decebalo , Re de' Daci . Gli altri quattro bassirilievi dall' altra parte dell' Attico , rappresentano Trajano , che dichiara Partenasparte Re de' Parti : il discoprimento d' una congiura tentata dal Re Decebalo verso Trajano; il medesimo Imperatore , che fa un allocuzione ai suoi soldati ; e lo stesso Trajano , che fa il Sacrificio *Suovetaurilia.* Finalmente gli otto tondi so-

pra le piccole arcate, rappresentano diverse caccie di Trajano, ed i Sacrificj fatti dal medesimo Imperatore a Marte, ad Apollo, a Diana, ed a Silvano. I due bassirilievi che sono sotto l' arco di mezzo, appartengono a Costantino; ma sono di un lavoro meno cattivo degli altri della stessa epoca.

Al medesimo Arco di Trajano appartenevano le suddette colonne di giallo antico; come ancora i corniciamenti, e sette dei prigionieri Daci, scolpiti in marmo pavonazzetto, che vedonsi sopra il cornicione, ai quali dicesi che furono tolte le teste da Lorenzino de' Medici, e trasportate in Firenze. L'altro prigioniero, che è quello di marmo bianco è moderno, e vi fu posto in luogo dell' antico, che era rotto, da Clemente XII, il quale fece rifare le teste degli altri da Pietro Bracci sopra antichi modelli. Nell' Attico evvi una camera, e nel piano superiore doveva esservi il carro trionfale con quattro cavalli di bronzo.

Per l' innalzamento del suolo di Roma moderna, una parte di quest' Arco era rimasta sotterra, ma nel 1804, per ordine del regnante Sommo Pontefice Pio VII, è stato interamente discoperto, come quello di Settimio Severo; onde ora rivedesi l'antica via Trionfale.

La rovina che si vede avanti quest'Arco nella piazza del Colosseo, è un avanzo dell' antica *Meta Sudante*, fontana così chiamata, perchè per la sua forma conica assomigliava alle Mete de' Circhi, e che rice-

veva l' acqua dal Celio dall' acquedotto di Claudio, come si è rilevato in parecchi scavi, che a tal fine si sono fatti.

Viene quindi il magnifico

Anfiteatto Flavio, detto Colosseo.

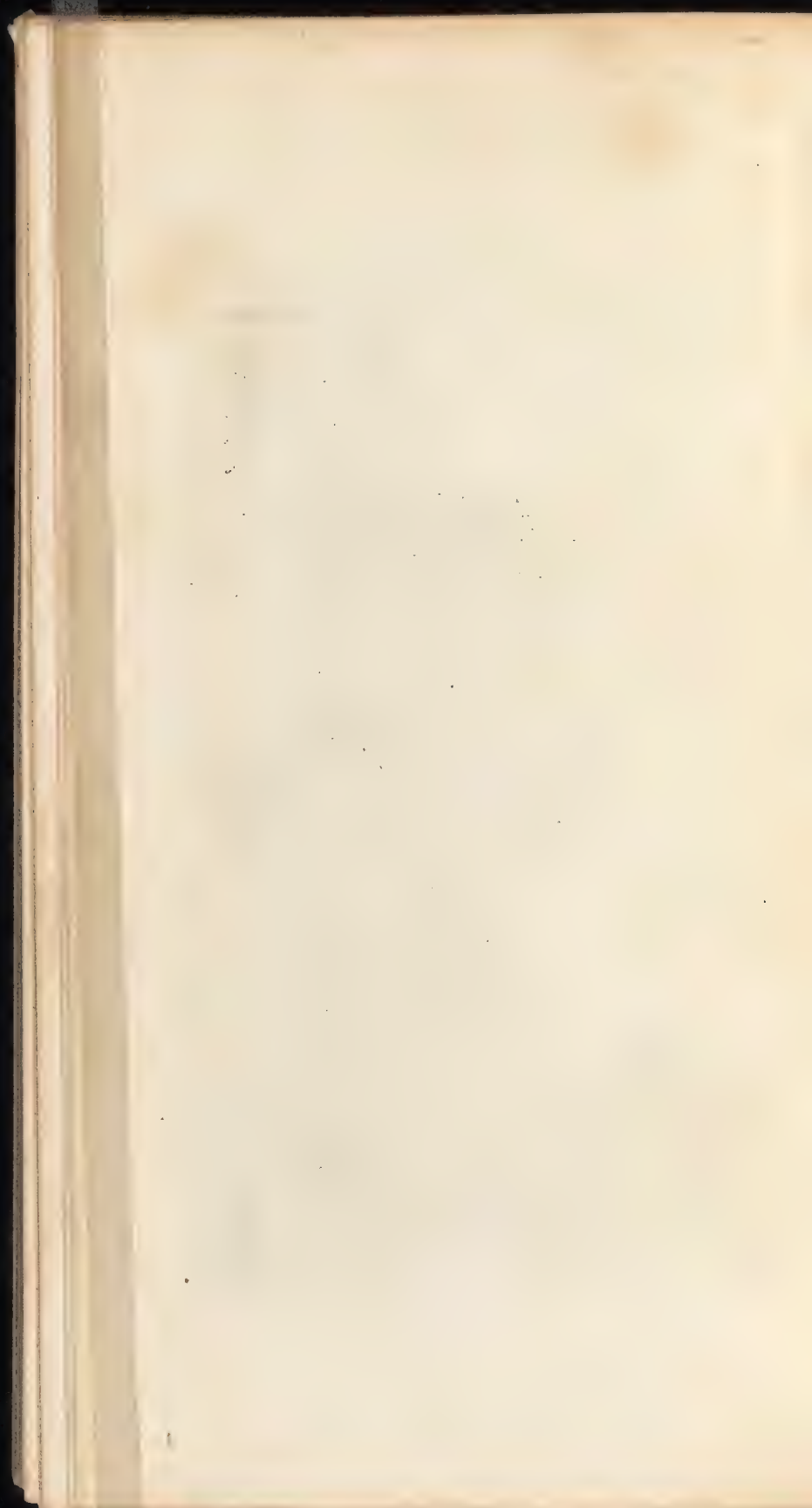
L' Imperator Flavio Vespasiano dopo il suo ritorno dalla guerra Giudaica, nell'anno 72 dell'era Cristiana, fece edificare questo maraviglioso Anfiteatro il penultimo anno del suo regno, nel luogo, ov'erano prima gli stagni, ed i giardini di Nerone, che si può dire nel mezzo dell' antica Roma; e fu terminato in soli quattro anni, cioè da Tito suo figliuolo l' ultimo anno del suo regno. Adriano fece trasportare nella piazza di questo Anfiteatro il celebre Colosso di Nerone, che quest' Imperatore aveva innalzato nel vestibolo del suo palazzo; ma non perciò esso prese il nome di *Colosseo*: questo nome lo ebbe dalla sua mole colossale; ed il primo Scrittore che così lo chiami è Beda, autore dell' ottavo secolo. Tito nel finirlo lo dedicò.

Queste dedicazioni erano diverse, secondo la qualità degli edificj: riguardo ai Teatri si celebrava la loro dedicazione con un Dramma; quella de' Circhi, col corso delle carrette. quella delle Naumachie, coi combattimenti navali; e quella degli Anfiteatri, coi giuochi de' Gladiatori; con caccie, e coi combattimenti di bestie feroci. Si legge che il suddetto Cesare, nel giorno dell' apertura di questo

magnifico edificio, fece comparire cinque mila bestie d' ogni specie, che vi furono tutte uccise. Oltre i suddetti giuochi vi si facevano i combattimenti navali; però eravi il comodo d' innondarlo, benchè per tali spettacoli vi fossero le Naumachie. Altra differenza non passava tra gli Anfiteatri, ed i Teatri, che questi avevano la forma d' un semicircolo, e gli Anfiteatri formavano il circolo intero; onde erano come due Teatri uniti insieme.

Benchè questa superba fabbrica, che è quasi tutta composta di grossi pezzi di travertino, sia in gran parte rovinata, con tutto ciò da quella porzione, che ora ne rimane in piedi, ben si comprende, che tutto l' edificio era esteriormente innalzato sopra due gradini, che veniva circondato all' esterno da tre ordini di archi, uno sopra dell' altro, tramezzati da colonne incassate, sostenenti il loro cornicione; che questi archi erano per ogni ordine al numero d' ottanta, i quali davano lume a doppj portici; e che tutta la fabbrica terminava con un quarto ordine di pilastri assai più alto degli altri tre, chiuso all' intorno con muraglia, ov'erano quaranta finestre intermedie. Il primo dei quattro suddetti ordini è Dorico; il secondo Jonico; il terzo, e il quarto sono Corinti.

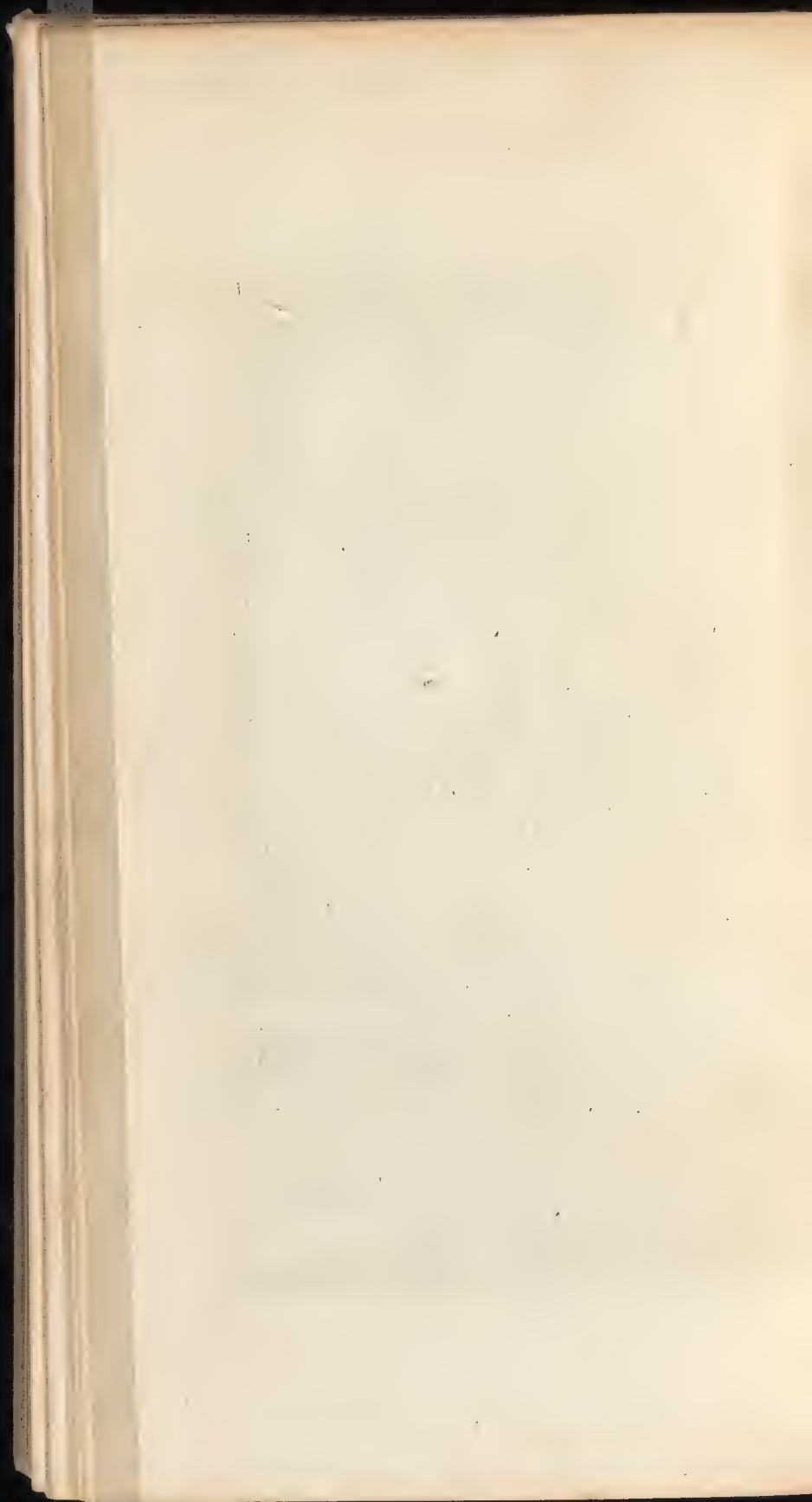
Gli archi del pianterreno sono segnati con numeri Romani: essi erano tanti ingressi, da cui per mezzo di 20 scale in-

Anfiteatro Flavio detto Colosseo ‖ Amphithéatre Flavien dit Colissée

terne si saliva à portici superiori, ed alle gradinate; di modo che con molta facilità ognuno andava al suo posto destinato; finito lo spettacolo in pochissimo tempo, e senza alcuna confusione, usciva tutto l' infinito Popolo. Siccome fra gli archi segnati col numero XXXVIII e XXXVIIII, ve n' è uno senza numero, il quale è mancante del cornicione; però si crede, che a quest' arco appoggiasse il Propileo, cioè il ponte, che andava fino al palazzo, ed alle Terme di Tito sul monte Esquilino, servendo all' Imperatore per passare all' Anfiteatro.

Ovale è la figura di questo edificio, e la sua circonferenza esteriore è di 2416 palmi, e l' altezza di 232. Tutto è fatto con quella semplicità, e sodezza, che richiedeva la vastità d' una mole cotanto magnifica. La sua maravigliosa grandezza meglio si comprende salendovi sopra, da dove è cosa molto piacevole, vedere il suo interno. Si può oggi facilmente giungere fino al secondo piano, nel quale, come ancora nel primo, si ritrovavano doppj e magnifici portici, giacchè ultimamente è stato sgombrato di tutte quelle macerie, che cagionavano maggior rovina all' edificio. Oltre di ciò si è scavato all' intorno, e scoperto il suo piantato; come ancora la sua arena, la quale rimaneva circa palmi 22 sottoterra. In tal' occasione si sono scoperti varj ambulacri, e diverse strade sotterranee, di cui la più in-

teressante fu quella segreta, che serviva agl' Imperatori per andare dal palazzo Imperiale del Palatino sul Podio, nella quale fu assalito inutilmente Commodo dai congiurati. Vi si sono ancora trovati molti frammenti di colonne di marmo, di statue, di bassirilievi e d'inscrizioni, di cui le più rimarchevoli sono quelle di Lampadio e di Basilio Prefetti di Roma; il primo circa l'anno 430 dell'era Cristiana; il secondo ai tempi di Teodorico: in quella di Lampadio si legge che egli ristaurò l'arena di questo Anfiteatro, il podio, le porte postiche, e le gradinate per sedere gli spettatori: in quella di Basilio, che risarcì l'arena, ed il podio abbattuto da un orribile terremoto.

Due sono gl' ingressi nell' arena cioè nella piazza interna di questo Anfiteatro, e due ne erano ancora anticamente: uno verso S. Giovanni; l' altro verso il Foro Romano, non è l' antico, ma resta precisamente contiguo al medesimo. La piazza, ove celebravansi i giuochi, e gli spettacoli, era chiamata *arena*, dalla quantità dell' arena appunto, di cui veniva ricoperto il suolo per comodo dei giuocatori. Essa è di figura ovale, ed à 420 palmi di lunghezza, 268 di larghezza, e 1100 di circonferenza. All' intorno di quest' arena eravi un muro d' altezza tale da non poter essere salito dalle fiere. Esso era forato di tratto in tratto da aperture chiuse da cancelli di ferro, d' onde

Interno del Colosseo ‖ Intérieur du Colissée

entravano i Gladiatori, e le fiere nell'arena. Lo sporto del muro, che circondava l' arena, chiamavasi *Podio* : ivi erano i posti dell' Imperatore, e sua Famiglia, de' Senatori, de' principali Magistrati, e delle Vestali.

Al di sopra del Podio cominciavano le gradinate per gli spettatori, ov' erano molte porte, che vi davano l' ingresso, chiamate *Vomitorj*, perchè da esse la moltitudine del Popolo pareva esser vomitata. Le suddette gradinate erano divise in tre ordini, anticamente detti *Meniani o Pleinzioni*; il primo de' quali era di 12 gradini, il secondo di 15, ed ambedue erano di marmo; il terzo si crede essere stato di legno, il quale avendo una volta sofferto un incendio, fu ristaurato da Eliogabalo, da Alessandro Severo, e Gordiano, secondo leggesi nelle loro vite e mostrasi dalle medaglie. Quest' ordine era circondato da 80 colonne di marmo, che sostenevano un soffitto di legno, su cui stavano gli Operarj addetti al velario. Li meniani erano suddivisi da piccole scale, praticate nelle gradinate medesime, che ne facevano la separazione in forma di cunei, però esse venivano chiamate *cunei*. Tutte le gradinate erano capaci di 87 mila persone; potendone altresì capire ne' portici superiori, altre 20 mila comodamente.

Sopra le finestre dell' ultimo ordine osservansi nella parte esteriore, diversi fo-

rami, che tutti corrispondono ad un giro continuato di modoglioni, i quali si crede che servissero per sostenere travi di bronzo, o di ferro, a cui attaccate fossero girelle, e corde per reggere il Velario, cioè le tende, che stendevansi sull' Anfiteatro, affine di difendere gli Spettatori dal Sole e dalla pioggia.

La maggior parte di questo magnifico, e superbo Anfiteatro, ch' è il più celebre monumento dell' antica Romana grandezza, è rimasta rovinata, per l' ingiurie del tempo, o per qualche terremoto. È certo che nel XIV Secolo era di già in parte distrutto. Le pietre ch' erano cadute sono servite per la fabbrica del palazzo di Venezia, di quello della Cancelleria, del palazzo Farnese, e del porto di Ripetta. Quasi tutti quei forami, che vedonsi in questo ed in altri monumenti, sono stati fatti nei bassi tempi per togliere i perni di bronzo, che connettevano una pietra coll' altra. Bisogna però confessare, che quantunque gran danno abbia ricevuto dal tempo, pure tanto di bello pittoresco à insensibilmente acquistato nelle sue ruine medesime, che si giunge per fino a non desiderarne il ristauro; potendo l' immaginazione supplire a ciò che manca, e così vedere tutto intero il sorprendente edificio.

Siccome la tradizione vuole, che in quest'Anfiteatro molti Cristiani abbiano sofferto il martirio, perciò viene tenuto in

venerazione, e vi sono state erette 14 cappellette, nelle quali si frequenta l' esercizio della *Via Crucis*.

Presso l' Anfiteatro è una passeggiata ed un giardino publico. Uscendo dall' Anfiteatro verso S. Giovanni Laterano, si vede un magnifico contrafforte fatto dalla munificenza del Regnante Pontefice, per impedire la caduta dell' Anfiteatro da questa parte.

Delle tre strade che ivi si vedono, quella a destra sale sul monte Celio; quella di mezzo va a S. Giovanni Laterano; e la via a sinistra, che oggi si appella Labicana, corrisponde all' antica Suburra, una delle strade più celebri di Roma. Questo quartiere della Città rimase desolato nella invasione di Roberto Guiscardo l'anno 1080, ed allora la Suburra cangiò situazione, essendosi così chiamata la via che dalla Chiesa di S. Maria de' Monti mena a S. Lucia in Selci. Sulla via, che porta a S. Giovanni Laterano si vede a sinistra la

Chiesa di S. Clemente.

Il piccolo portico avanti l' atrio è ornato di 4 colonne di granito, e l' atrio medesimo di 18 colonne parimente di granito. La Chiesa è a tre navate, formate da 16 colonne antiche di varj marmi; e vi si osserva la struttura delle antiche Chiese, cioè l' Altar maggiore isolato, due ordini di sedili di marmo Greco ai lati della tribuna, e due pulpiti, chiamati *Ambones*,

similmente di marmo Greco bene ornati, dove si leggevano gli Evangelj, e l' Epistole.

Oltre l' altre pitture di questa Chiesa, che sono del cavalier Sebastiano Conca, d' Antonio Grecolino, di Giovanni Odazzi, di Tomaso Chiari, e del cavalier Ghezzi, vi è una cappella intitolata della Passione, che si trova a destra nell' entrare per la porta laterale, la quale è tutta ornata all' intorno di eccellenti quadri a fresco del Masaccio, uno de' primi ristauratori della pittura; esse rappresentano N. S. in Croce; e diversi fatti della vita di S. Caterina Martire. Il medesimo Masaccio dipinse anche gli Evangelisti sulla volta, che soli restano esenti da ritocco. Presso l'Altar maggiore si vede il deposito del Cardinal Rovarella; è questo un scarcofago del secolo XV, di marmo bianco, su cui sono scolpiti emblemi di Baccanti, Zampogne, ec. tutto di buono stile, e di esecuzione eccellente.

Invece di continuare il cammino per lo stradone di S. Giovanni, prenderemo la strada, incontro alla suddetta Chiesa, la quale conduce sul monte Celio. Questa collina, che da Tullo Ostilio, dopo la conquista di Albalonga, fu unita alla Città, prese il nome da un certo Cele Vibenna, Capitano degli Etruschi, che vi abitò.

Sull' alto di questo colle è situata la Chiesa de' SS. Quattro Coronati, in cui sono 8 colonne antiche di granito bianco,

e delle pitture nel coro, di Giovanni da San Giovanni.

Credesi che questa Chiesa sia stata edificata sopra le rovine delle Mansioni Albane, cioè degli alloggiamenti de' Soldati, che tornavano dalla guardia fatta al Tempio di Giove Laziale, sul monte Albano.

Poco lontano trovasi la Chiesuola di S. Maria Imperatrice, anticamente detta di S. Gregorio *in Martio*, perchè su questo monte si facevano i giuochi Equestri, e gli esercizj Marziali, quando il Campo Marzio restava inondato dal Tevere.

Gli antichi archi, che si vedono nello stradone a destra, sono avanzi dell' Acquedotto dell' acqua Claudia, e si chiamano Neroniani, per essere stati fatti da Nerone in continuazione di quelli di Claudio. Indi su questa medesima collina furono accresciuti altri acquedotti, tanto da Settimio Severo, che da Caracalla, per condurre l' acqua Claudia sul Palatino, ed alle Terme Antoniane. Si passa sotto un' arco del suddetto acquedotto per vedere la

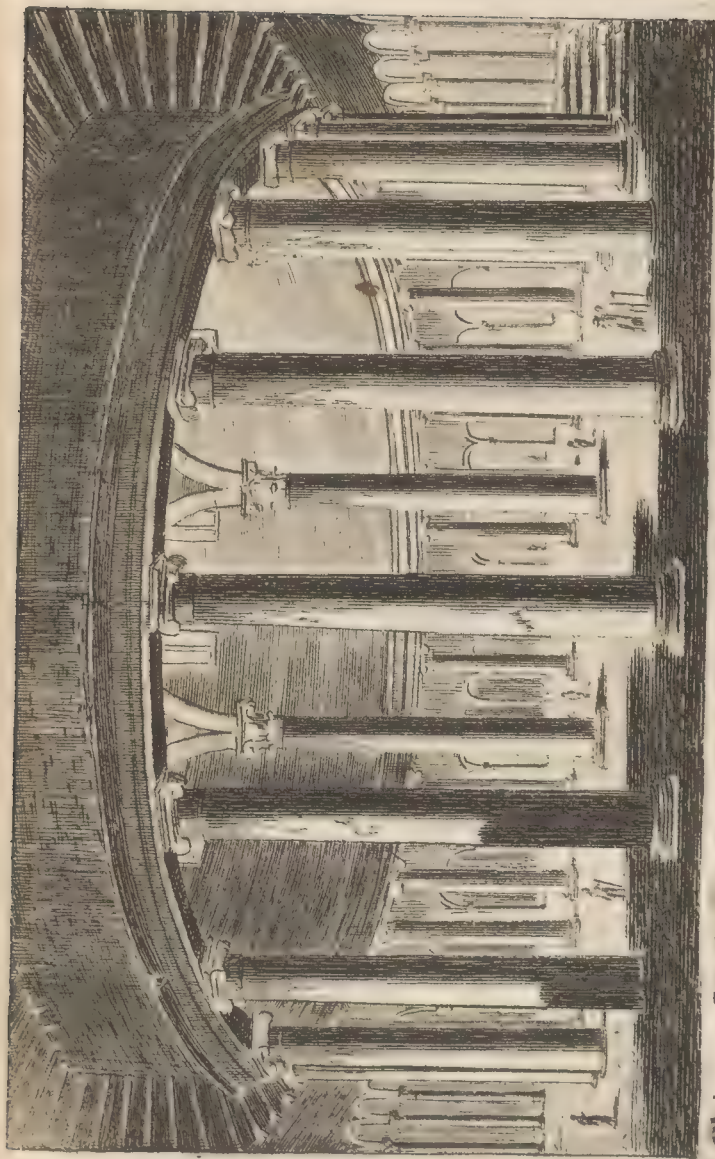
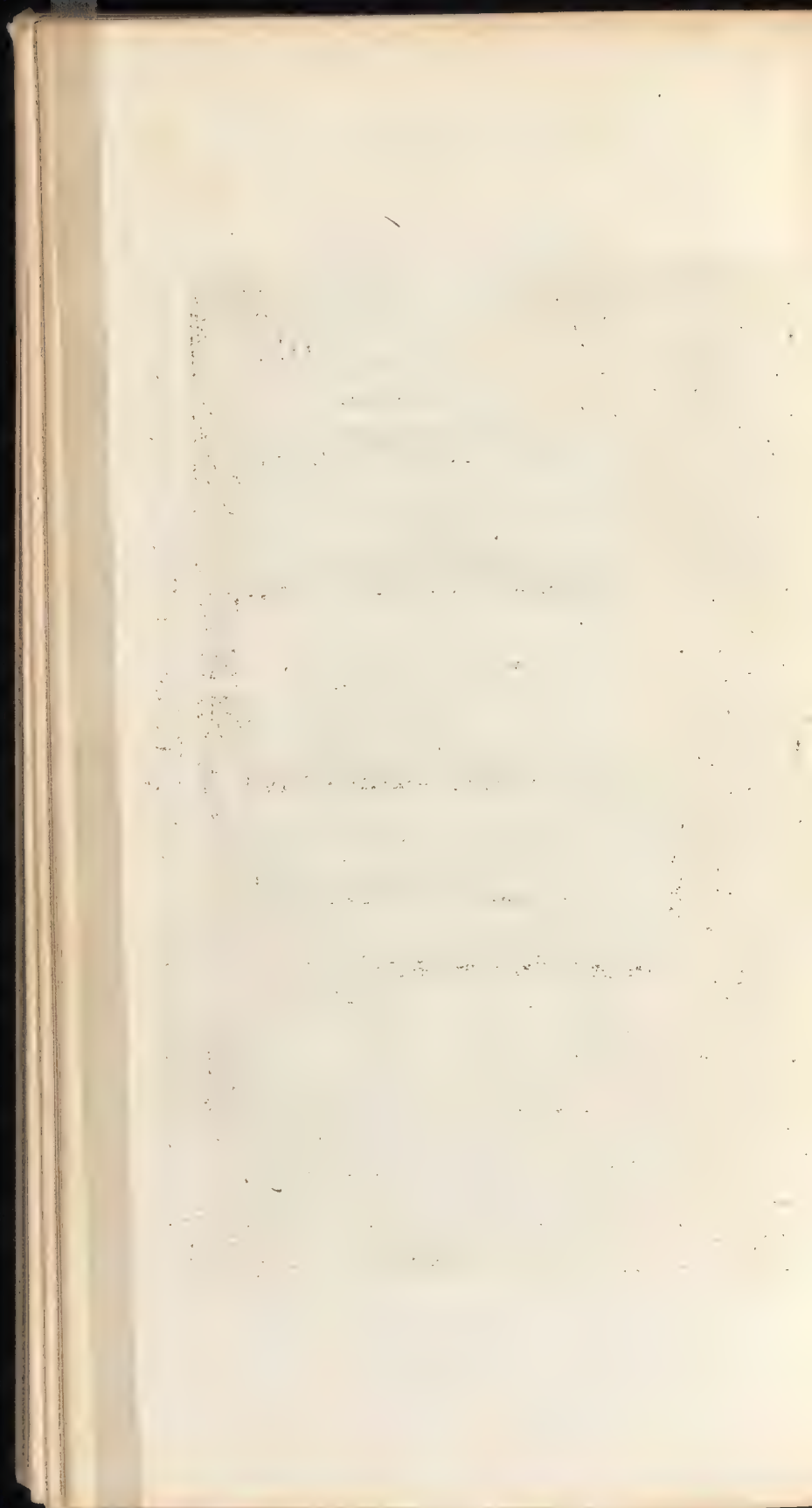
Chiesa di S. Stefano Rotondo.

Questa Chiesa, che da alcuni male a proposito viene detta un Tempio di Bacco, di Fauno e di Claudio; e da altri un Macello, o un Armentario; non è se non un edifizio del V. Secolo, costrutto dal Pontefice Simplicio ad onore di S Stefano, siccome riferisce Anastasio. Infat-

ti l' irregolarità che si osserva nelle basi, nel diametro, negli ordini, e ne' capitelli delle colonne, mostra che è stata fatta colle spoglie di edifizi antichi: la sua forma le fa avere la denominazione siccome si disse. Sopra le mura fabbricate tra gli intercolonnj, vedonsi delle pitture di Niccolò Pomarancio, ed alcune d' Antonio Tempesta, che rappresentano diversi martirj di Santi. La medesima Chiesa non si trova aperta, che la Domenica di buon mattino.

Seguendo l' istessa strada, si vede poco dopo, la

CHIESA DI S. MARIA IN DOMNICA DETTA DELLA NAVICELLA.

Nel luogo ov' si crede, che fossero gli alloggiamenti de' Soldati Pellegrini, o Forestieri, che venivano a Roma per guardia degli Imperatori; e dove fu poi la casa di S. Ciriaca, Matrona Romana, venne edificata quest' antichissima Chiesa, chiamata *in Domnica*, che corrisponde alla parola Greca *Ciriaca*. In oggi dicesi della Navicella, per una piccola nave di marmo, antica, e di buona forma, da Leone X fatta ristaurare, e situare avanti alla medesima Chiesa, che tutta rinnovò con disegno di Raffaello. Nel suo interno sonovi 18 superbe colonne di granito verde, e negro, e due di porfido. Giulio Romano, e Pierin del Vaga dipinsero a chiaroscuro il fregio, che gira intorno alla Chiesa, e Lazzaro Baldi fece i quadri degli Altari.

Chiesa di S.to Stefano Rotondo ‖ Eglise de S.t Etienne le Rond.

Accanto a questa Chiesa trovasi la villa già Mattei, ed oggi del Principe della Pace. In mezzo ad un gran prato si vede elevato un piccolo Obelisco di granito d' Egitto, di due pezzi, pieno di geroglifici; e a poca distanza evvi un sarcofago antico, adornato d' un bassorilievo, rappresentante le nove Muse. Il Principe suddetto à fatto abbellire questa villa, in modo ch' è divenuta una delle più belle di Roma. In tale occasione vi è stato trovato un doppio erma colle teste di Socrate e di Seneca, le quali avendo scritti i loro nomi, ci fanno conoscere i veri ritratti di questi grandi Filosofi.

L' Arco di travertino, che sta poco lontano dalla suddetta Chiesa, fu fatto nell' anno 12 dell' era Cristiana, dai Consoli P. Cornelio Dolabella, e C. Giunio Silano. S' ignora a qual uso servisse nella sua origine; solamente si sa di certo, che dipoi Nerone si servì di questo edificio, facendovi sopra ricorrere l' arcuazione dell' acquedotto dell' acqua Claudia, di cui come si è detto di sopra, una porzione andava al Palatino.

Passando sotto il medesimo Arco, si vede poco dopo, la

Chiesa de' SS. Giovanni, e Paolo.

Essa fu edificata nel IV Secolo da S. Pammachio Monaco, sopra la casa de' Santi Giovanni, e Paolo, martiri. Dopo essere stata posseduta da diversi Religiosi, ora

per concessione di Clemente XIV, appartiene ai PP. Passionisti. Questa Chiesa è decorata d' un portico antico, sostenuto da otto colonne Joniche di granito; ed il suo interno è a tre navate, divise da 28 colonne di differenti marmi, architettura d' Antonio Canevari. Il pavimento è di marmo con quantità di porfido. Di porfido è anche l' urna situata sotto l' Altar maggiore. Le migliori pitture sono quelle sulla volta della tribuna, opere del Pomarancio; ed il quadro della quarta cappella a destra, è del cav. Benefiale.

Entrando per la porta a sinistra della suddetta Chiesa, si trova un maestoso edificio di travertino, comunemente creduto un avanzo della Curia Ostilia; ma si è veduto, che questa stava nel Foro Romano; nè alcnn autore parla di due Curie Ostilie. Assai più probabile è l'opinione di quelli che credono, che sia una porzione del Vivario di Domiziano, cioè del serraglio delle fiere, fabbricato da Domiziano per uso dell' Anfiteatro Flavio. Esso era formato di due ordini d' archi, de' quali l' ordine inferiore rimane sotterra. Sopra i medesimi archi fu poi innalzato il campanile della suddetta Chiesa.

Dall' altra parte della Chiesa de' SS. Giovanni, e Paolo, vedonsi diverse rovine, credute avanzi della casa di Scauro, la quale dette il nome alla strada, che si chiamava *Clivo di Scauro*. Ciò però è contrario alla testimonianza degli antichi

Scrittori, i quali pongono la casa di Scauro sul Palatino. Gli archi, che rimangono allato dell' istessa Chiesa, sono stati fatti ne' bassi tempi per rinforzo, e sostegno della medesima.

Tornando indietro, e passando di nuovo il suddetto Arco di Dolabella, e di Silano, si prende la seconda strada a sinistra, la quale conduce alla piazza di San Giovanni, al cui ingresso sono due grandi spedali per le Donne inferme di qualunque Nazione. Eccoci sulla

Piazza di S. Giovanni Laterano.

Nel mezzo di questa vastissima piazza ammirasi il più grande Obelisco di Roma. Esso fu eretto in Tebe, tre mila e più anni addietro, da Ramesses, Re d' Egitto, che lo dedicò al Sole, Nume, a cui erano soliti dedicarsi; ma quella Città essendo poi rimasta distrutta, Cambise lo fece estrarre dalle sue rovine, e Costantino Magno, per il Nilo, lo trasportò in Alessandria, per portarlo in Costantinopoli, ed erigerlo in un gran Circo, ch' egli aveva fatto edificare; ma essendo prevenuto dalla morte, Costanzo suo figlio credè meglio di farlo portare a Roma sopra un maraviglioso vascello a 300 remi, e lo eresse nel mezzo del Circo Massimo.

Indi questo Circo essendo rovinato, l' Obelisco rimase 24 palmi sotterra, fintantochè il gran Pontefice Sisto V lo fece cavare; e ritrovandolo rotto in tre pezzi,

fecelo riunire, e colla direzione del cavalier Fontana lo innalzò su questa piazza. Esso è di granito rosso, pieno di geroglifici: la sua altezza, senza la base, ed il piedestallo, è di 144 palmi, ed è largo nella parte inferiore palmi 14. Avanti il piedestallo di quest' Obelisco trovasi una statua di S. Giovanni Evangelista, ai cui piedi è una bella fontana.

Sopra questa medesima piazza evvi la villa Massimi, in cui sono diverse sculture antiche.

Annesso alla suddetta Basilica è il gran palazzo Lateranense. Essendo rimasto distrutto da un incendio, da Sisto V fu fatto riedificare col disegno di Domenico Fontana. Dall' altra parte della facciata laterale della Basilica di S. Giovanni, evvi la

CHIESA DI S. GIOVANNI IN FONTE, O SIA BATTISTERIO LATERANENSE.

Si crede che Costantino Magno ergesse questo sontuoso Battisterio onde farvisi battezzare dal Pontefice S. Silvestro. Indi essendo stato spogliato de' suoi ricchi ornamenti, e rimasto in cattivo stato per tanti saccheggiamenti seguiti in Roma, da diversi Pontefici fu ristaurato, e particolarmente da Gregorio XIII, e da Urbano VIII, i quali lo fecero adornare, come ora si vede. Il Fonte Battesimale è formato da un' urna antica di basalte, ornata di bronzo dorato. E' questo situato in una platea rotonda lastricata di buoni

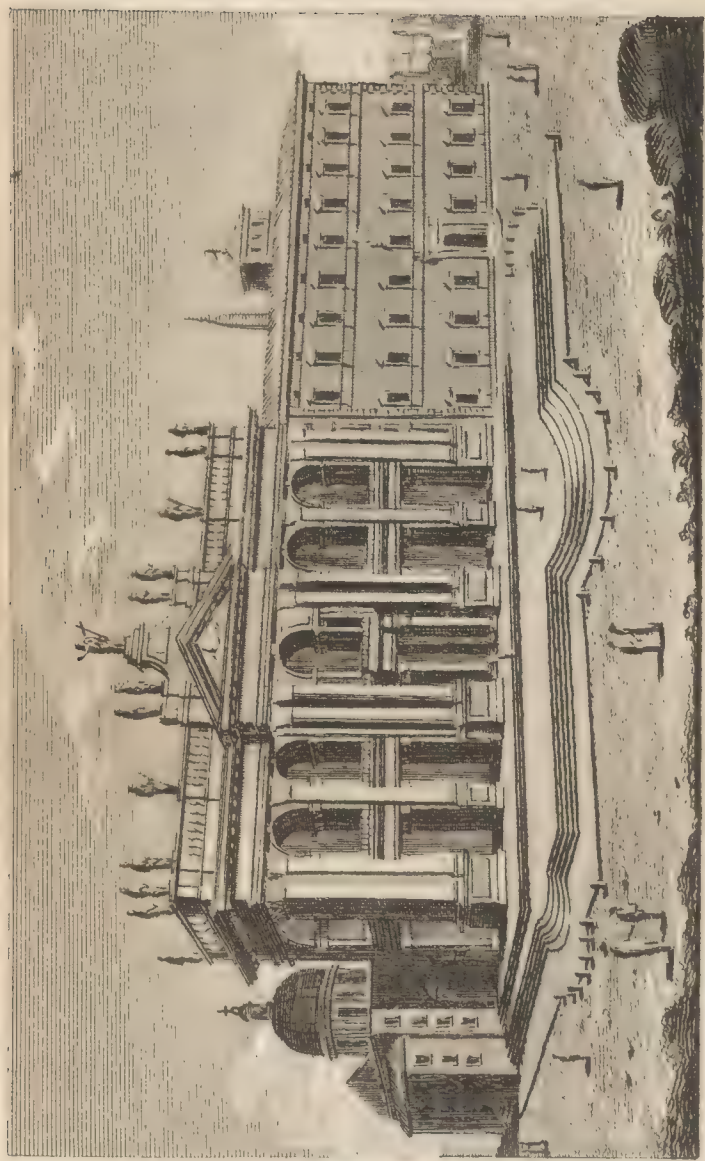
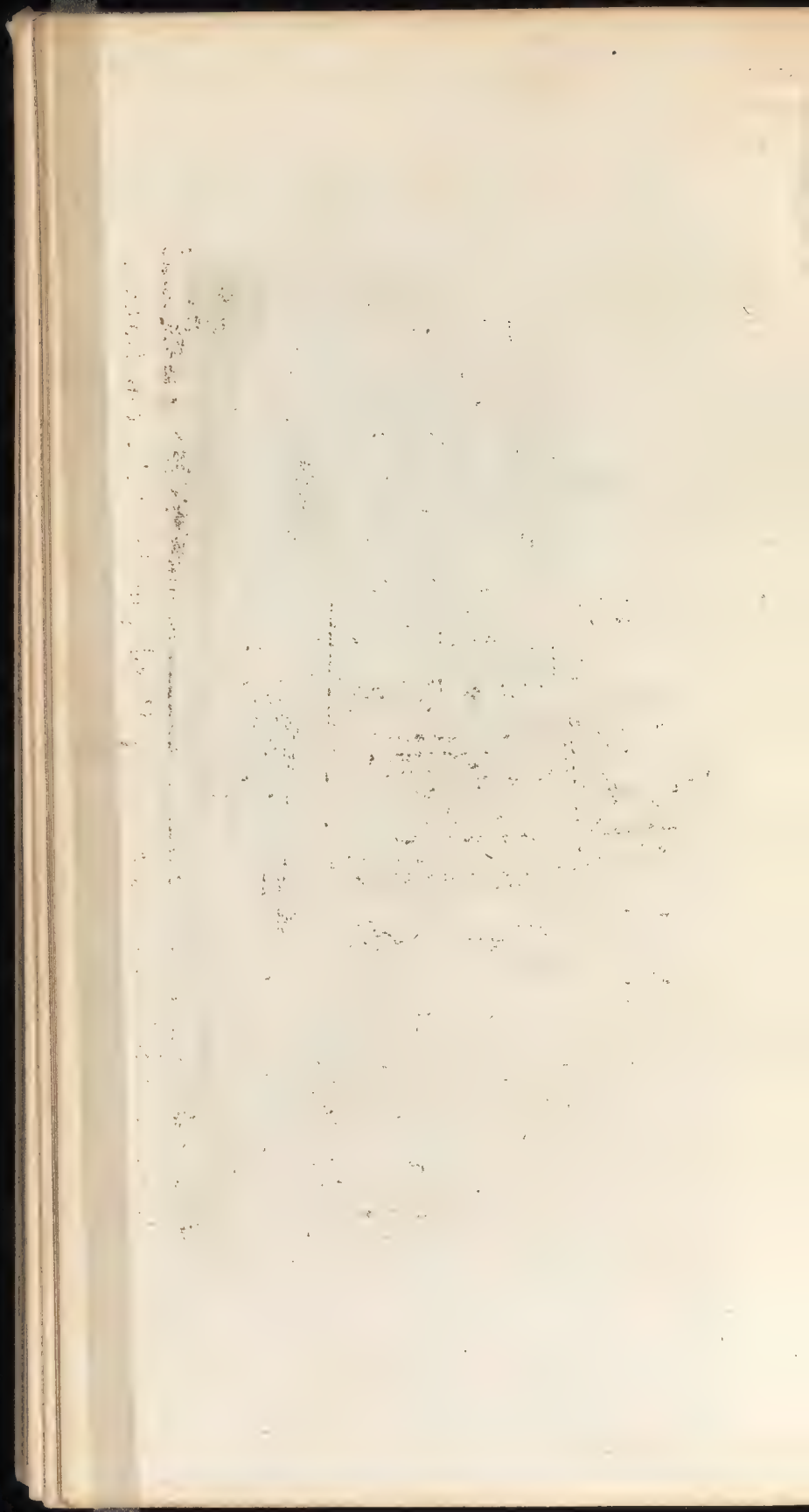
marmi, nella quale si scende per tre gradini. Quì il Sabato Santo si suol dare il Battesimo agli Ebrei, ai Turchi, e ad altri che vengono alla Fede. Questo fonte è circondato da una balaustrata di forma ottangolare, e coperto da una cupola, sostenuta da due ordini di colonne, uno sopra dell' altro. Le prime otto abbasso sono di porfido, e queste sostengono un bellissimo cornicione antico, sopra di cui posano le altre otto che sono di marmo bianco, che parimente reggono il loro cornicione. Sopra a questo secondo ordine di colonne, fra un pilastro e l' altro, vi sono otto gran quadri, che rappresentano alcuni fatti della Madonna, e di S. Giovanni Battista, opere d' Andrea Sacchi. Le pitture a fresco, che si vedono all' intorno sulle pareti del Battisterio, sono di Giacinto Gemignani, del Camassei, di Carlo Maratta, e di Carlo Mannoni.

Ai lati della porta posteriore si vedono due gran colonne di porfido incastrate nel muro, sopra le quali, dalla parte di fuori, evvi un cornicione antico. In una delle due cappelle laterali vi sono due belle colonne di serpentino; e nell' altra, due d' alabastro Orientale. Passiamo ora alla

Basilica di S. Giovanni Laterano.

Il primo, e principal Tempio fra tutti gli altri di Roma, e del Mondo Cattolico, è questa Basilica; perciò da varj

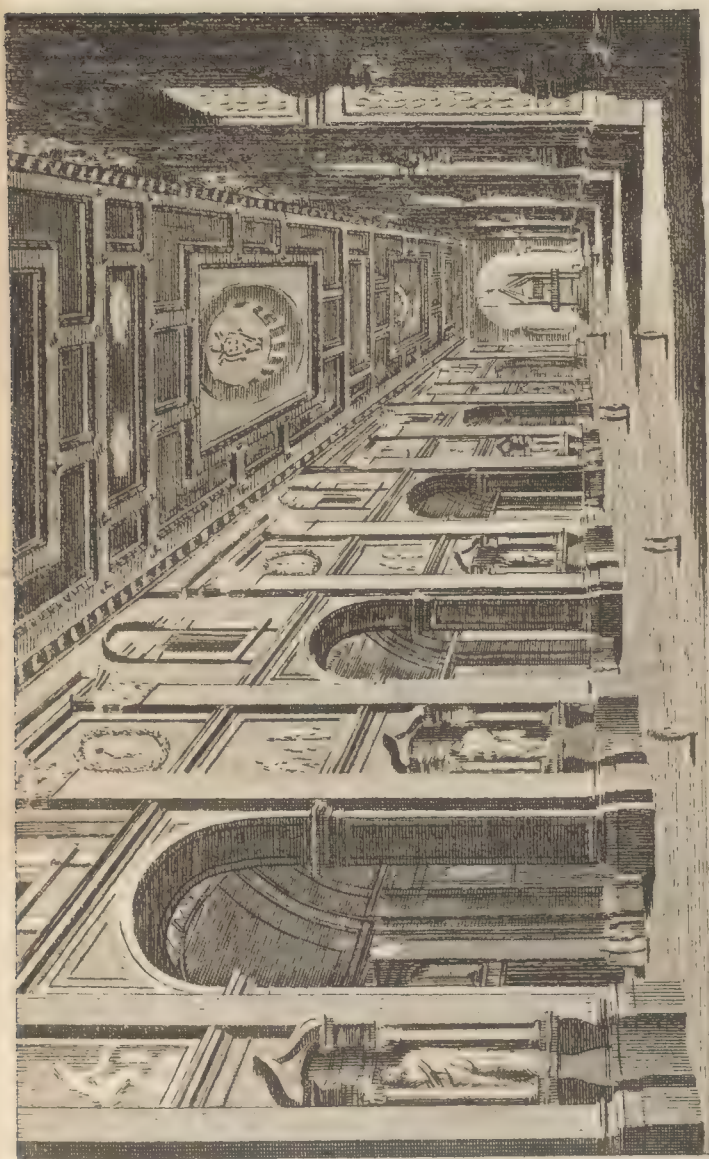
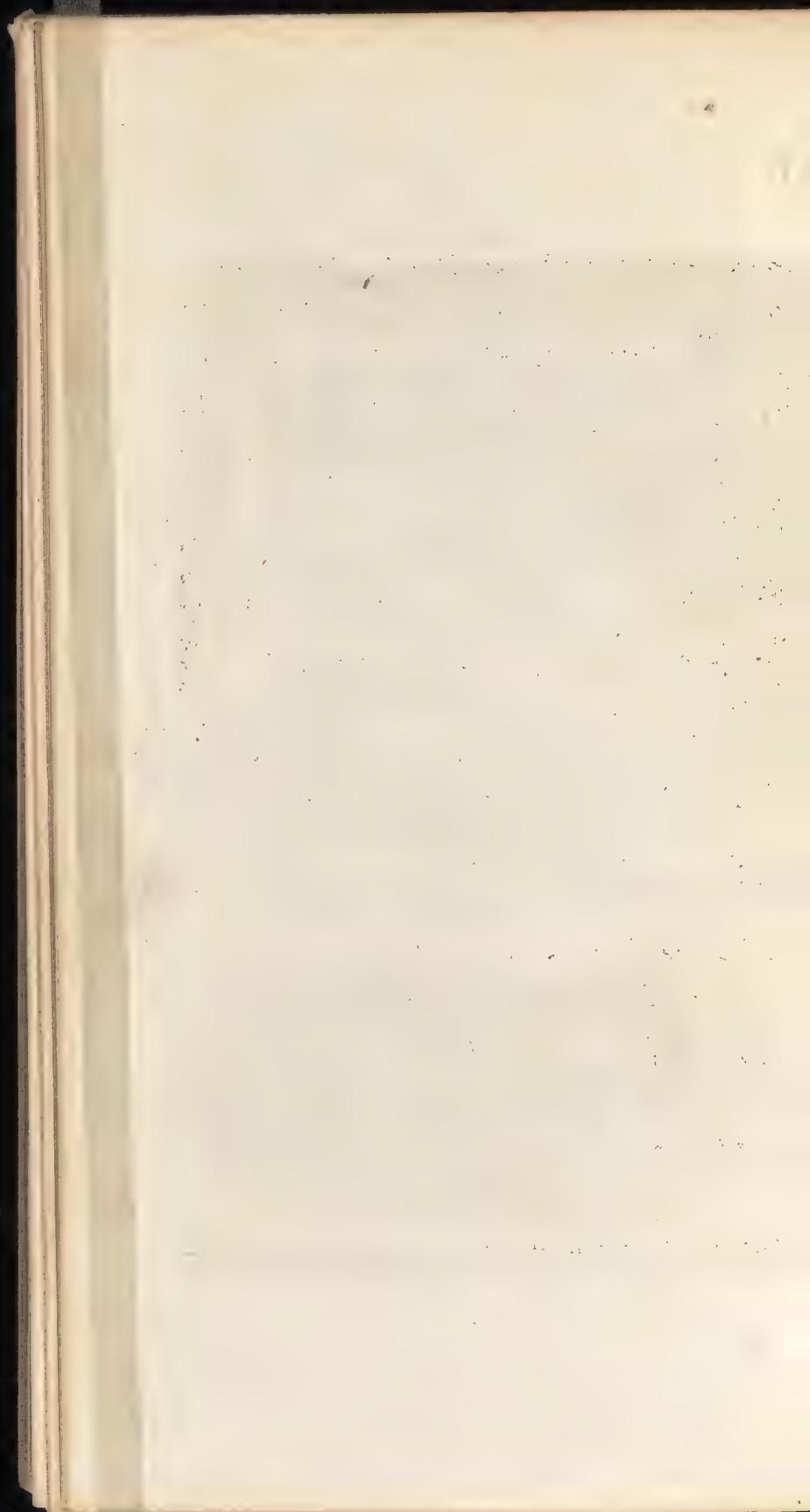
Scrittori viene denominata : *Ecclesia Urbis , et Orbis Mater et Caput* . Chiamasi ancora *Basilica Costantiniana* , da Costantino Magno , che la fondò ; *Basilica Lateranense* , essendo stata edificata nel luogo , ove era prima il palazzo di Plauzio Laterano ; *del Salvatore* , perchè ad esso fu dedicata da S. Silvestro Papa , che la consacrò ; *Basilica aurea* , per i preziosi doni, di cui fu arricchita; e finalmente *Basilica di S. Giovanni* , perchè fu poi dedicata ai Santi Giovanni Battista , ed Evangelista . Essa è la Cattedrale del Sommo Pontefice , e perciò dopo l' esaltazione al Pontificato solennemente ne prende il Possesso : ed è altresì molto rinomata per esservi stati celebrati dodici Concilj , fra Generali , e Provinciali .

Questa Basilica dopo essersi conservata per dieci Secoli , mediante molti risarcimenti fattivi da diversi Pontefici , per un incendio seguito nel 1308 , in tempo di Clemente V, che teneva la Sede Apostolica in Avignone , rimase quasi tutta distrutta insieme coll' annesso palazzo , come abbiamo detto di sopra . Avendo però il medesimo Papa Clemente mandato una grossa somma di danaro , fu subito riedificata , e poi adornata da Urbano V , da Alessandro VI , e da Pio IV , che fecevi il bel soffitto dorato , e la facciata laterale con due campanili , alla quale Sisto V aggiunse il doppio portico con architettura del cav. Fontana . In questo portico ,

Basilica di S. Giovanni Laterano ‖ Basilique de St. Jean de Latran

che è tutto dipinto ad arabeschi dal cav. Salimbeni, è situata una statua di bronzo d' Enrico IV, Re di Francia, opera di Niccolò Cordieri, Lorenese, erettagli dal Capitolo, come benefattore della Basilica. Clemente VIII rinnovò tutta la nave superiore della crociata, con architettura di Giacomo della Porta; ed Innocenzo X fece rifare la gran navata di mezzo dal cav. Borromini.

Finalmente Clemente XII compì un sì magnifico Tempio, facendovi innalzare la gran facciata principale dall' architetto Alessandro Galilei. Essa è formata di travertino, e decorata da quattro grosse colonne, e da sei pilastri d' ordine Composto, sostenenti un magnifico cornicione, con suo frontespizio, su cui è una balaustrata, ove sono collocate dieci statue colossali di varj Santi, e quella di N. S. nel mezzo. Fralle suddette colonne, e pilastri sonovi cinque balconi: quello di mezzo, che viene ornato da quattro colonne di granito, è destinato per le Pontificali Benedizioni. Per cinque porte si entra in un magnifico portico, sostenuto da 24 pilastri di marmo d' ordine Composto, nel cui fondo è collocata la statua colossale di Costantino Magno, ritrovata nelle sue Terme. Cinque sono le porte, che danno l' ingresso nella Basilica: quella di mezzo, ch' è di bronzo superbamente lavorata, stava alla Basilica Emilia nel Foro Romano, e fu fatta quì trasportare da Ales-

sandro VII; l'altra a destra, murata, è la porta Santa, la quale non si apre, che nell' Anno del gran Giubileo. De' bassirilievi, che si vedono sopra le porte, uno è di Bernardino Ludovisi, l'altro del Maini, ed il terzo di Pietro Bracci.

L'interno di questa Basilica è a cinque navi, formate da quattro ordini di pilastri: quella di mezzo fu rinnovata con architettura del cav. Borromini, il quale coprì l' antiche colonne con sei pilastroni per parte, che formano cinque arcate, corrispondenti ad altrettante cappelle: addosso ad ognuno dei suddetti pilastroni sono due pilastri scanalati, e d' ordine Composto, i quali sostengono il cornicione, che gira intorno alla Chiesa: fra questi pilastri sonovi dodici nicchie, ciascuna ornata di due colonne di verde antico, contenenti le statue colossali in marmo degli Apostoli, opere dei più bravi scultori di quei tempi: quelle di S. Giacomo Maggiore, di S. Matteo, di S. Andrea, e di S. Giovanni, sono del cav. Rusconi; il B. Tommaso, e S. Bartolommeo, di Mr. le Gros; il S. Taddeo è di Lorenzo Ottoni; il S. Simone, di Francesco Moratti; il San Filippo, di Giuseppe Mazzuoli; il S. Giacomo Minore, d' Angelo de' Rossi; ed il S. Pietro, e Paolo sono di Stefano Monot.

La Cappella Corsini, ch' è la prima a sinistra nell' entrare in Chiesa, è una delle più magnifiche, e ricche di Roma. Essa fu eretta da Clemente XII in onore di

Interno di S. Giovanni Laterano ‖ Intérieur de S^{t}. Jean de Latran

S. Andrea Corsini, suo antenato, con architettura d' Alessandro Galilei, che l' à decorata d' un ordine Corintio, e tutta ricoperta di preziosi marmi. Sopra l' Altare evvi, fra due superbe colonne di verde antico, dentro una cornice di bronzo dorato, un quadro di musaico, cavato dall' originale di Guido Reni, rappresentante S. Andrea Corsini. Sul frontespizio di quest' Altare sono situate due figure, una dell' Innocenza, e l' altra della Penitenza, scolpite dal Pincellotti; più sopra evvi un bassorilievo, in cui è rappresentato S. Andrea Corsini in atto di difendere l' armata de' Fiorentini, nella battaglia d' Anghieri. Nel nicchione dalla parte del Vangelo, sostenuto da due colonne di porfido, è situato il bel deposito di Clemente XII, nel quale si trova una famosa urna antica di porfido, che stava prima sotto il portico del Panteon. La statua di bronzo del Pontefice fu modellata dal Maini; e le due laterali furono scolpite in marmo dal Monaldi. Nell' altro deposito dirimpetto, ch' è del Cardinal Neri Corsini, Zio di Clemente XII, vedesi la statua del medesimo Cardinale con un Putto, e colla figura della Religione sedente, opere del sudetto Maini. Inoltre sono in questa cappella quattro nicchie colle statue di marmo, rappresentanti le Virtù Cardinali; e sopra ognuna di esse, evvi un bassorilievo parimente di marmo. La Temperanza è scultura di Filippo Valle, e il basso-

rilievo di sopra è di Bartolomeo Benaglia; la Fortezza è di Giuseppe Rusconi, e il bassorilievo, di Mr. Anastasio; la Prudenza è del Cornacchini, e il bassorilievo, di Pietro Bracci; la Giustizia è del Lironi, il bassorilievo di Mr. Adami. La cupola è tutta adornata di stucchi dorati; il pavimento è ricoperto di scelti marmi, e la cancellata è quasi tutta di bronzo dorato.

Nel mezzo della gran navata si vede il deposito in bronzo di Martino V, Colonna, morto nel 1430. L'arcone della medesima navata è sostenuto da due superbe colonne di granito rosso Orientale, alte 50 palmi. L'Altar maggiore nel mezzo della crociata, è adornato di quattro colonne di granito, che sostengono un tabernacolo di stile Gotico; in esso, fra le altre più insigni Reliquie, si conservano le Teste de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo.

Nel fondo della crociata s'ammira il magnifico Altare del Santissimo Sagramento, architettato da Pietro Paolo Olivieri: esso è decorato d'un Tabernacolo formato di pietre preziose, il quale rimane in mezzo a due Angeli di bronzo dorato ed a quattro bellissime colonne di verde antico. Posano l'architrave, ed il gran frontone di bronzo dorato, sopra quattro colonne scanalate, parimente di bronzo dorato: esse sono d'ordine Composto, della circonferenza di palmi 13. Credono diversi Antiquarj, che queste siano le medesime, che Augusto fece fare dopo la vittoria A-

ziaca, con il bronzo de' rostri delle navi Egizie, poste in Campidoglio. Nell' alto di questo Altare è dipinta l' Ascensione del Signore, opera del cav. d' Arpino, ch' è sepolto in questa Chiesa, il cui deposito si vede dietro la tribuna, vicino a quello d' Andrea Sacchi. Le pitture che adornano questa crociata sono d' Orazio Gentileschi, di Cesare Nebbia, del cav. Baglioni, di Paris Nogari, del Novarra, del Pomarancio, e di Bernardino Cesari. Sotto queste pitture sonovi otto Angioli di marmo, e vicino l' Altare del Sacramento vedonsi, dentro quattro nicchie, Elìa, scultura del Mariani; Mosè, di Flaminio Vacca; Aronne, di Silla Milanese; e Melchisedech, d' Egidio Fiammingo.

Nel semicircolo della tribuna è l' Altare del SS. Salvatore, eretto da Niccolò IV, che lo fece ornare de' musaici, che ancora vi si veggono. Le due colonne di giallo antico scanalate, che sostengono l' organo, situato sopra la porta laterale della Chiesa, ànno 40 palmi d' altezza, e sono le più belle, che si vedono di questo marmo: una di esse fu tolta dall' Arco di Costantino; l' altra fu trovata nel Foro Trajano. Diversi depositi sono in questa Basilica, fra' quali è degno d' osservazione quello di Bonifazio VIII, perchè sopra di esso evvi una pittura a fresco, creduta del Giotto, in cui viene rappresentato il Pontefice in mezzo a due Cardinali, affacciato ad una loggia, in atto di pub-

blicare il primo Giubbileo dell' anno Santo, nel 1300.

Uscendo da questa Chiesa per la porta principale, si trova quasi incontro, la

SCALA SANTA, E CAPPELLA DEL SS. SALVATORE, DETTA *SANCTA SANCTORUM*.

Allorchè Sisto V riedificò il palazzo Lateranense, lasciò intatta la Cappella, ed una parte del Triclinio del Pontefice S. Leone III, che solamente restarono illesi dall' incendio dell' antica fabbrica, che colla sua vastità si stendeva fino a questo luogo. Il medesimo Sisto V fece fare avanti alla detta cappella, con architettura del cav. Domenico Fontana, un magnifico portico, con cinque scale, ponendovi nel mezzo la Scala Santa formata di 28 gradini di marmo bianco, la quale era del palazzo di Pilato, trasportata da Gerusalemme a Roma. Questa Scala chiamasi *Santa*, perchè fu santificata col Sangue di Gesù Cristo, il quale la salì, e discese più volte, in tempo della sua Passione; onde è tenuta in gran venerazione da' Fedeli, e non si sale se non colle ginocchia; e poi si cala da una delle quattro scale laterali: tale è stato sempre il concorso del popolo Cristiano a salirla, che coll' andare del tempo si sono tutti incavati i gradini, ed acciocchè non si consumassero maggiormente, due volte sono stati ricoperti di grossi tavoloni di noce.

La cappella, che vedesi sulla cima, à sopra l' Altare un' antichissima Immagine del Divin Salvatore, alta palmi 7, la quale è tenuta in gran venerazione. S. Leone III pose sotto questo Altare, entro una cassa di cipresso, tre cassette piene di Reliquie, coll'inscrizione sopra, *Sancta Sanctorum*, da cui poi prese il nome la Cappella medesima. Oltre delle suddette sonovi moltissime altre Reliquie le più singolari, e preziose; per la qual cosa spira da ogni parte venerazione, e rispetto.

A sinistra di questo Santuario vedesi una tribuna, su cui Benedetto XIV fece situare i musaici, che dal Pontefice S. Leone III erano stati fatti per ornamento del suo Triclinio Lateranense, cioè del cenacolo del suo palazzo Laterano.

Gli archi antichi, che veggonsi sulla medesima piazza di S. Giovanni, sono avanzi dell' acquedotto eretto da Nerone per condurre l' acqua Claudia sul monte Celio, come altre volte si è detto. Sull' istessa piazza si vedono le mura di Roma fatte sopra quelle dell' Imperator Aureliano, insieme colla

Porta S. Giovanni.

Questa porta, che à preso le veci dell' antica porta di Servio, detta *Cælimontana* per essere situata alle falde del monte Celio, prese poi il nome dalla vicina Basilica di S. Giovanni. Essa fu ristaurata ed ornata sotto Gregorio XII, con architet-

tura di Giacomo della Porta. Circa tre miglia fuori della medesima trovansi in una vigna a destra, i bagni della famosa acqua, detta *Salutare* dagli Antichi, ed ora *Santa*, per la sua buona qualità e virtù di guarire diverse malattie. Questa istessa strada conduce a Frascati, Marino, Albano, ed a Velletri, fino a Napoli.

A destra della porta S. Giovanni si vedono gli avanzi dell' antica porta Asinaria, così detta, perchè vi passavano molti giumenti, che dai vicini orti portavano gli erbaggi sul monte Celio. Per questa porta entrò Totila per tradimento de' soldati Isaurj.

Prendendo poi lo stradone, a destra di questa porta, che è spalleggiato da una parte dalle mura della Città, e dall' altra, da una fila d' alberi, si giunge alla

BASILICA DI S. CROCE IN GERUSALEMME.

Sul principio del monte Esquilino trovasi questa Chiesa, la quale è una delle sette Basiliche principali di Roma. Essa fu eretta dall' Imperator Costantino presso un grande edificio detto il *Sessorio*, da cui prese il titolo di *Basilica Sessoriana*; ma essendovi stata riposta da S. Elena la terza parte della Sma Croce, da essa ritrovata in Gerusalemme, si è denominata di *S. Croce in Gerusalemme*. Essa da S Silvestro Papa fu consacrata; e poi ristaurata in varj tempi da altri Pontefici. Lucio II la riedificò nel 1144; e finalmente Bene-

detto XIV la rinnovò, secondo lo stato presente, facendovi fare, con architettura di Domenico Gregorini, la facciata, ed il portico, sostenuto da pilastri, e da colonne, quattro delle quali sono di granito.

L' interno della Chiesa è a tre navate, divise da pilastri, e da otto grosse colonne di granito d' Egitto. L' Altare maggiore è isolato, e decorato di quattro belle colonne di breccia corallina, che sostengono il baldacchino. Sotto il medesimo Altare evvi una bell' urna antica di basalte, adornata di quattro teste di Leone, nella quale si conservano i corpi de' SS. Cesario, ed Anastasio martiri. Nella volta della tribuna sonovi delle belle pitture a fresco del Pinturicchio. I due quadri nella parte inferiore della medesima tribuna, sono di Corrado Giaquinto. Per la seguente porta si scende nella cappella di S. Elena, la quale è ornata di pitture di Niccolò Pomarancio, e di musaici nella volta, di Baldassar Peruzzi.

Entrando nella vigna che rimane appresso a questa Chiesa, si vedono gli avanzi del

SESSORIO, VOLGARMENTE DETTO TEMPIO DI VENERE, E CUPIDO.

Di quest' edificio, che da un suo gran residuo pare essere stato considerabile, altro ora non vi rimane, che una gran nicchia, e due pezzi di muro laterali, essendo stato demolito il resto per impiega-

re i materiali nella facciata della suddetta Basilica. Fu creduto un Tempio dedicato a Venere e Cupido, per esservi stata trovata una statua di Venere, con Cupido ai piedi, che in oggi si vede sotto il portico del cortile del Museo Vaticano: ma essendosi riconosciuto essere questa il ritratto della moglie d' Alessandro Severo in forma di Venere, sembra, che tali rovine appartengano piuttosto alla Basilica, chiamata *Sessorio*, che dagli Scrittori Ecclesiastici, e dallo Scoliaste di Orazio si pone in queste vicinanze. A tali ragioni si unisce la forma di queste rovine, che ben corrispondono ad una Basilica antica. Il Sessorio era una fabbrica, nella quale agitavansi le cause civili.

Presso di queste rovine vedesi l' acquedotto di Claudio, che va a congiungersi a porta Maggiore. Da questa parte Neronc cominciô il suo acquedotto per portare una porzione dell' acqua Claudia sul monte Celio.

Nell' altra vigna a sinistra della suddetta Basilica di S. Croce, vedonsi gli avanzi dell'

ANFITEATRO CASTRENSE.

Da' residui, che ci rimangono di questo Anfiteatro, tutto d' opera laterizia, si conosce, ch' era circondato nell' esterno d'un doppio ordine,uno di mezze colonne Corintie, e l' altro di pilastri dello stesso ordine. Esso rimaneva fuori delle mura di

Servio Tullio ; ma poi Onorio , o Belisario ne riempì gli archi , e lo unì colle sue nuove mura della Città . Per vederne l' esterno bisogna uscire dalla vicina porta S. Giovanni . Dalle colonne si conosce, che la fabbrica era di buon gusto ; del secondo ordine rimane soltanto un pilastro e parte di un arco . Castrense si disse questo Anfiteatro , perch' era destinato per i combattimenti dei Soldati contro le Fiere , e per diversi giuochi militari . Essendovisi fatti degli scavi , si sono trovate ossa e stinchi di grossi animali , ch' erano serviti per gli spettacoli , una statua egizia con geroglifici , ed altri marmi , che formavano la sua decorazione .

Fuori delle mura , presso l' Anfiteatro suddetto , e vicino l' acquedotto di Claudio, eravi un Circo,creduto quello di Eliogabalo o di Aureliano , con un Obelisco di granito , che in oggi giace rotto nel giardino di Belvedere al Vaticano .

Fra l' Anfiteatro Castrense , e la Porta Maggiore era il Vivario , edifizio quadrilungo , fatto per contenere le Fiere , che servivano ne' pubblici giuochi . Questo Vivario era sotto la guardia de' Pretoriani , come rilevasi da antiche iscrizioni .

Dalla suddetta Basilica di S. Croce comincia il monte Esquilino , ch' è il più vasto de' sette Colli di Roma ; estendendosi fino alla scesa di S. Maria Maggiore , dov' era l' antico vico Patrizio , da cui questo monte viene separato dal Viminale .

Quest'altro principia dalla Chiesa di S. Maria ai monti, e finisce alle Terme Diocleziane. Questi due monti furono uniti a Roma da Servio Tullio.

Prendendo poi la strada a destra della Basilica di S. Croce, si giunge poco dopo alla

Porta Maggiore.

Essendo costume degli Antichi di rendere magnifico il prospetto degli acquedotti sulle vie pubbliche, l'Imperator Claudio per decorare il celebre suo acquedotto in questo luogo, che rimaneva sul bivio delle vie Prenestina, e Labicana, fecelo disporre a guisa d'Arco trionfale. Vi si leggono tre grandi iscrizioni; la prima denotante la grand' opera dell' Imperatore Tiberio Claudio figliuolo di Druso, che condusse a Roma in due separati canali, uno sopra dell' altro, le due acque, una derivante dalle sorgenti Cerulea, e Curzia; l' altra chiamata Aniene Nuovo: la seconda iscrizione indica il ristauramento dell' acquedotto, fatto da Vespasiano; e la terza, quello eseguito da Tito. Venendo poi dilatate le mura della Città dall'Imperatore Aureliano, quest' edificio rimase fralle suddette due porte Prenestina, e Labicana. Queste furono rinnovate da Onorio, come si rileva dalla iscrizione, che ancora si legge sopra una di esse, e poi essendo stata chiusa la porta Labicana, per la sua inutilità, la porta Prenestina che

rimase aperta, ebbe il nome *di porta Maggiore*, per essere di fortezza maggiore d' ogni altra.

Il monumento dell' acqua Claudia, ch' è uno dei più magnifici, e dei più belli dell' antica Roma, è composto di macigni di travertino congiunti insieme senza calcina, e sostenuto da due archi con colonne alla rustica; e per essere di tale stabilità, è servito di fortezza contro i nemici, vedendosi dalla parte di fuori una controfabbrica, fatta ne' bassi tempi per maggior difesa. Si è per altro molto debilitato per il traforo fatto, sotto il Pontificato di Sisto V, nella grossezza de' suddetti archi, per farvi passare l' acqua Felice, che dal nome di questo Papa prese tale denominazione; e serve per portare l' acqua alla fontana del Mosè, sulla piazza detta di Termini, come si è detto di sopra.

Nelle mura a sinistra, fuori della medesima porta, vedesi l' acquedotto che portava le acque Giulia, Tepula e Marcia sul monte Esquilino, passando sulla porta San Lorenzo, ove esiste ancora il monumento di queste tre acque. Si vedono ancora i tre spechi di queste acque; quello della Marcia è il più basso, quello della Tepula, il medio, quello della Giulia è il più alto.

Per parlare con più chiarezza delle cinque acque, che in questo luogo entravano in Roma, è da notarsi, che l' Aniene Nuovo fu così chiamato a distinzione dell'

altro Aniene condotto in Roma da M. Curio Dentato. L'Aniene Nuovo ch'era l'acqua più alta di Roma fu, come si vide di sopra, portato da Claudio; si trova 60 miglia lontano da Roma sulla via Sublacense; e malgrado i diversi giri che l' acquedotto faceva, avea 62 miglia di corso. Quest' acqua era torbida di sua natura, ma per mezzo di purgatorj presso il luogo donde traevasi, si purificava: tuttavia quando pioveva giungeva a Roma torbida. All' Aniene Nuovo si univa il rivo Erculaneo, che nasceva sulla stessa via, 42 miglia lontano da Roma. Dopo, in livello più basso dell' Aniene, veniva l' acqua Claudia, la quale si traeva 38 miglia lontano da Roma. Claudio portò quest'acqua dalla via Sublacense; ma per i giri, che convenne darle, ebbe un corso di 46 miglia, delle quali 6 e mezzo circa veniva sopra archi. Claudio la portò fino alla porta Maggiore: là proseguì l' aquedotto Nerone, e la portò sul monte Celio sopra quegli archi laterizj, de' quali si è fatta più volte menzione. La Giulia era più bassa di livello della Claudia, e fu portata in Roma da Agrippa nella sua Edilità, chiamandola Giulia ad onore di Augusto. Quest' acqua si traeva 12 miglia lontano da Roma presso la via Latina; l'acquedotto però avea circa 15 miglia e mezzo di corso. La Tepula fu portata in Roma dai Censori Cneo Servilio Cepione e Lucio Cassio Longino, detto anche Ravilla, 627

anni dopo la fondazione di Roma. Si traeva dal Campo Lucullano, a sinistra della via Prenestina, 12 miglia lontano da Roma. Finalmente la Marcia, che era la più bassa di queste cinque, si traeva presso la via Valeria, 36 miglia lontano da Roma; il suo acquedotto avea circa 60 miglia e mezzo di corso; Quinto Marcio soprannomato Re, la condusse in Roma l'anno 608 della fondazione di Roma.

Uscendo dalla Porta Maggiore e prendendo la via a sinistra, che era l' antica via Prenestina, si trovano dopo tre miglia molte rovine sparse per la campagna, di epoca e costruzione diversa, fralle quali quello, che più merita di essere osservato, è un Tempio rotondo laterizio, ben conservato con un sotterraneo o adito, la cui volta è sostenuta da un pilastrone in mezzo, e che prende lume da piccole finestre. Questo Tempio avea la facciata rivolta alla via, con portico sostenuto da colonne; e con gradinata, simile a quella del Panteon, benchè molto più piccolo. Ne' bassi tempi fu ridotto in Chiesa; oggi è abbandonato e si appella *Tor de' Schiavi*. A qual divinità appartenesse non è noto, ma forse faceva parte della Villa de' Gordiani che era su questa via. Le altre rovine offrono meno interesse; nelle volta però di un edifizio ottagono, caduta per terra, si vedono usati vasi di terra cotta per renderla più leggiera: in una nicchia pure dello stesso avanzo sono ancora esistenti degli

stucchi, di lavoro, e di gusto mediocre, ma non dispregevole. La costruzione di questo edifizio, come quella del Tempio precedente non è lontana dai tempi de' Gordiani, e perciò vieppiù probabile è la congettura, che abbiano appartenuto alla sua villa.

Ritornando alla porta, e seguendo la via Labicana, dopo due miglia circa di strada nel sito comunemente chiamato *Tor Pignattara*, si vedono gli avanzi dell' antica Chiesa de' SS. Marcellino, e Pietro, e del Mausoleo di S. Elena, erettole da Costantino Magno, dove fu trovato il suo sarcofago di porfido, che si vede nel museo Vaticano.

Ritornando in Città per la medesima porta Maggiore, e camminando per la strada incontro a detta porta, che direttamente conduce a S. Maria Maggiore, si vede in una vigna a destra, l' edificio chiamato

TEMPIO DI MINERVA MEDICA.

Diversi Antiquarj de' passati tempi, ànno creduto quest' edificio esser la Basilica di Cajo, e Lucio, eretta da Augusto; ma la sua forma è incompatibile con quella di una Basilica; altri senza maggiore autorità ne fecero il Tempio d' Ercole Callaico, eretto da Bruto; i Moderni lo credono piuttosto il Tempio di Minerva Medica, cioè della Dea della Salute, per essere quivi stata ritrovata, fra le altre,

la celebre statua di questa Dea col serpe ai piedi, la quale formerà l' ornamento del nuovo Museo, che la munificenza del regnante Pontefice sta formando al Vaticano. Ma secondo l' esame più scrupoloso, questo edificio non à le parti, e la forma di un Tempio, ma piuttosto è una sala di bagno, simile alla Chiesa di S. Lorenzo in Milano, che si riconosce essere stata una sala di Bagno delle Terme Erculee. Inoltre il serpente non à nulla che fare colla medicina riguardo a Minerva; ma è un suo simbolo particolare che allude ad una tradizione misteriosa, che gli antichi aveano sopra quella Dea. Di più la statua di Minerva non è stata la sola a trovarvisi, ma ve ne sono state rinvenute molte altre che non aveano alcuna relazione a Minerva, e delle quali si parla più sotto.

Questo maestoso, ed elegante edificio nell' interno è di forma decagona, tutto composto di mattoni; e da un angolo all' altro vi è la distanza di 83 palmi, che fanno in tutto 330 palmi di circonferenza. Vi si vedono nove finestre, ed altrettante nicchie per le statue, nella decima delle quali vi è la porta d' ingresso. Le altre statue, che vi sono state trovate in differenti epoche, sono: un' Esculapio, una Pomona, un Adone, una Venere, un Fauno, un Ercole, un' Antinoo, ed altri marmi, che dimostrano la magnificenza di questo Tempio, il quale nei lati era accompagnato da un portico,

come si vede da alcuni avanzi del muro esteriore. La forma di questo Tempio, ed i punti di vista sono assai pittoreschi.

Nella medesima vigna sono due Sepolcri, detti Colombarj, per essere disposti a guisa delle stanze dei colombi. Il primo è quello di Lucio Arrunzio, eletto Console sotto Augusto, di cui vedesi il nome nell' ingresso, avendolo egli medesimo fatto erigere per i suoi Liberti. È composto questo Sepolcro di due piccole camere, che ora rimangono sotterra: in una non vi sono, che delle piccole urne cinerarie; l' altra è adornata nella volta di alcune pitture, con qualche figurina, e ornamento di stucco.

Poco lontano da questo, si trova l' altro Colombario, che consiste in una sola camera, fatta per uso di diverse Famiglie plebee. Dov' è situata la casa del Vignarolo, vedesi un' avanzo del Castello delle acque Claudia, e Aniene Nuovo.

Continuando il cammino, si presentano a destra, nel fine della medesima strada, le antiche rovine del

CASTELLO DELL' ACQUA GIULIA,

Benchè molti Antiquarj abbiano creduto, che questo monumento appartenesse all' acqua Marcia, contuttociò noi siamo del sentimento di quelli, che vogliono essere stato destinato a distribuire l' acqua Giulia sul monte Esquilino. Quest' acqua, come si è veduto, fu condotta in

Roma da M. Agrippa, il quale si servì degli archi dell'acqua Marcia, e della Tepula.

Tal' edificio viene ora conosciuto sotto il nome di Trofei di Mario, nome preso da due Trofei di marmo, ch' erano situati dentro due nicchie di questo medesimo Castello, e che ora si veggono sopra la balaustrata del Campidoglio. Benchè comunemente si creda, che quelli Trofei fossero eretti a Mario Console, per la doppia vittoria riportata sopra i Cimbri, e i Teutoni; contuttociò con i migliori Antiquarj convengo, che per riconoscersi in essi il medesimo stile di quelli del piedestallo della Colonna Trajana, siano stati eretti piuttosto a Trajano, in memoria delle sue vittorie Daciche; o per accordare i due sentimenti, che Trajano abbia rifatto i Trofei di Mario.

Nella strada Felice, ch' è la seconda a sinistra del suddetto Castello, si trova sulla destra la villa Palombara, dove fu trovato nel secolo passato, il celebre Discobolo di marmo, copia di quello di Mirone, che trovasi nel palazzo Massimi.

Poco dopo si vede la villa Altieri, luogo assai dilettevole per l'amenità dei suoi viali, e soprattutto per un vago laberinto di verdura. Il suo casino è adornato di diverse statue, busti, e di varie pitture antiche, cavate dal Sepolcro de' Nasoni.

Nel fine dello stradone, a destra de'Trofei di Mario, viene di prospetto la

CHIESA DI S. BIBIANA.

Nel luogo anticamente detto *ad Ursum Pileatum*, presso il palazzo Liciniano, Olimpia Matrona Romana, nel 363 edificò questa Chiesa a tre navate, che fu poi consacrata da S. Simplicio Papa, in onore di S. Bibiana, per aver essa abitato nel suddetto palazzo. Urbano VIII dopo averla ristabilita, e fattavi la facciata con architettura del cav. Bernini, l' adornò di buone pitture. Sono le sue tre navate separate da otto colonne antiche, sei delle quali sono di granito. De' sei quadri a fresco, che si vedono sulle pareti della navata di mezzo, rappresentanti l' istoria di S.Bibiana, quelli a destr a nell' entrare in Chiesa, sono di Agostino Ciampelli; e gli altri incontro, di Pietro da Cortona, che ànno maggior merito de' precedenti. Sopra l' Altar maggiore si vede la statua della Santa, che è una delle più belle opere del cav. Bernini; si critica però come senza nobiltà, con pieghe cattive, e senza espressione. Sotto il medesimo Altare è situata una preziosissima urna antica d'alabastro Orientale, con testa di gattopardo nel mezzo, della circonferenza di 25 palmi.

Sotto questa Chiesa è il Cimiterio di S. Anastasio Papa.

Ritornando indietro si trova a destra la

CHIESA DI S. EUSEBIO.

Essa è antichissima di sua origine, es-

sendo di titolo Cardinalizio fin dal tempo di S. Gregorio Magno. Oggi appartiene ai Religiosi Inglesi, i quali nell' annessa casa ànno eretto un Collegio, detto Brittanico.

La pittura della volta di questa Chiesa, rappresentante S. Eusebio circondato da Angioli, è opera del cavalier Mengs, pittore rinomatissimo dello scorso Secolo.

Nell' orto annesso a questa Chiesa furono scoperte alcune camere dipinte di buon gusto, ed una colonna spirale d' alabastro Orientale, che in oggi si vede nella Biblioteca Vaticana. Indi prendendo la strada, che rimane a destra di detta Chiesa, si trova la

Porta S. Lorenzo.

Questa porta, che secondo si legge nella iscrizione esterna sopra di essa, fu rifatta da Onorio, à occupato il sito della porta *Tiburtina* di Aureliano, e fu sostituita alla *Inter aggeres* di Servio Tullio. La Tiburtina così dicevasi, uscendosi da essa per andare a Tivoli: La *inter aggeres*, perchè rimaneva fra gli argini di Servio Tullio, e di Tarquinio Superbo. Per questa porta si andava pure a Collazia, patria di Collatino, dove seguì la morte di Lucrezia; e per conseguenza da essa usciva la via Collatina, la quale passava presso il campo Salone, ove è la sorgente dell' acqua Vergine. Oggi

si chiama *porta S. Lorenzo*, perchè conduce alla Basilica del medesimo Santo.

Dentro questa porta evvi un monumento de' ristauri del triplice condotto delle acque Marcia, Tepula, e Giulia, fatti prima da Augusto, poi da Tito, e finalmente da Caracalla, secondo le iscrizioni che vi si veggono. Sisto V si servì di questo arco per portare l' acqua Felice alla fontana di Termini. Fuori della suddetta porta, dopo poco meno d' un miglio di cammino, si trova la

BASILICA DI S. LORENZO.

Nel sito chiamato *Campo Verano*, da qualche antica Famiglia di questo nome, era un' arenario, ossia cimiterio, di proprietà di S. Ciriaca Matrona Romana. Sopra il suddetto cimiterio pretendesi, che Costantino, verso l'anno 330, erigesse questa Chiesa, che fu ristaurata da diversi Papi, eppoi nel 1647, ridotta nello stato presente. Essa, che é una delle sette Basiliche di Roma, viene decorata da un portico sostenuto da sei colonne antiche dell' epoca della decadenza, e dipinto a fresco con diverse azioni del Martire San Lorenzo, ed altre spettanti al Pontefice Onorio III, che lo fece dipingere, e riedificare la porta nel 1216. In questa Chiesa fu coronato dallo stesso Papa, Pietro di Courtenay Conte di Auxerre, Imperatore Latino di Costantinopoli, allorchè pas-

sò per Roma, andando a prendere possesso dell'Impero.

L' interno è a tre navate, diviso da 22 colonne, la maggior parte di granito Orientale. Presso la porta principale evvi un' antico sarcofago, ornato d'un bel bassorilievo, rappresentante un Matrimonio Romano: esso serve di sepolcro al Cardinal Fieschi. Nella navata di mezzo sono due pulpiti di marmo, detti in Latino *Ambones*, i quali servivano per cantare gl' Evangelj e l' Epistole. Salendo alla tribuna, il cui pavimento è tutto di pietre dure, fatto a guisa di musaico, si vede nel fondo della medesima un' antica sedia Pontificale, ornata ancora di pietre dure. Questa tribuna è decorata di 12 colonne antiche di marmo pavonazzetto, scanalate, la cui maggior parte rimane sotterra: i loro capitelli sono Corintj molto eleganti: esse sostengono un cornicione di diversi pezzi, tutti differentemente lavorati di bellissimi ornamenti. Sul medesimo cornicione sono altre 12 colonne più piccole, dieci delle quali sono di pavonazzetto, e due situate in fondo della tribuna, di porfido verde. Nella parte posteriore della tribuna si trova un altro antico sarcofago, ma del tempo della decadenza, su cui sono scolpiti i Genj di Bacco.

L' Altar maggiore è isolato, e decorato d' un baldacchino di marmo, sostenuto da quattro colonne di porfido. Sotto quest'Altare è una cappella chiamata *la Confes-*

sione di San Lorenzo, nella quale si conserva il corpo di questo Santo, insieme con quello di S. Stefano Protomartire.

Dalla piccola navata si scende in una cappella sotterranea, ch' è privilegiata, e ricca d' indulgenze: il quadro dell' Altare, rappresentante la Decollazione di S. Gio: Battista, è del Serodine, ed à molto merito. Da questa cappella si passa nel suddetto cimiterio di S. Ciriaca.

Ritornando in Città per la medesima porta S. Lorenzo, si trova quasi dirimpetto della suddetta Chiesa di S. Eusebio,

L' Arco di Gallieno.

Secondo l'iscrizione che vi si legge, esso fu eretto, e dedicato all' Imperator Gallieno, ed a Salonina sua moglie, da un tal Marco Aurelio Vittore, circa l' anno 260 dell' era Cristiana. Quest' Arco anticamente era a tre arcate, decorato di sei pilastri, e d' un ordine Attico, che terminava con un frontone; il tutto di grossi pezzi di travertino, e di mediocre architettura. Di questo antico monumento in oggi non ci restano, che due pilastri d' ordine Corintio, ed il Cornicione. A quel pezzo di catena, che vedesi pendente nel mezzo di quest' Arco, erano appese le chiavi della *Porta Salsicchia* di Viterbo, che i Romani presero l' anno 1200.

Presso questo Arco è la Chiesa di S. Vito detta in *Macello* dal Macello o Mercato Liviano già esistente in quelle vici-

nanze. Nei Macelli degli Antichi si vendevano carni e pesci.

Ritornando indietro pochi passi, prima d'entrare nella gran piazza della Basilica di S. Maria Maggiore, vedesi una specie di Colonna di granito, nella cui cima è la figura del Crocifisso, e quella della Madonna. Questo è un monumento eretto da Clemente VIII, l'anno 1595 in memoria dell' assoluzione data ad Enrico IV, Re di Francia.

Quasi incontro a questa colonna è la Chiesa di S. Antonio Abbate, che si crede edificata sulle rovine di un Tempio di Diana, o piuttosto della Basilica di Sicinino.

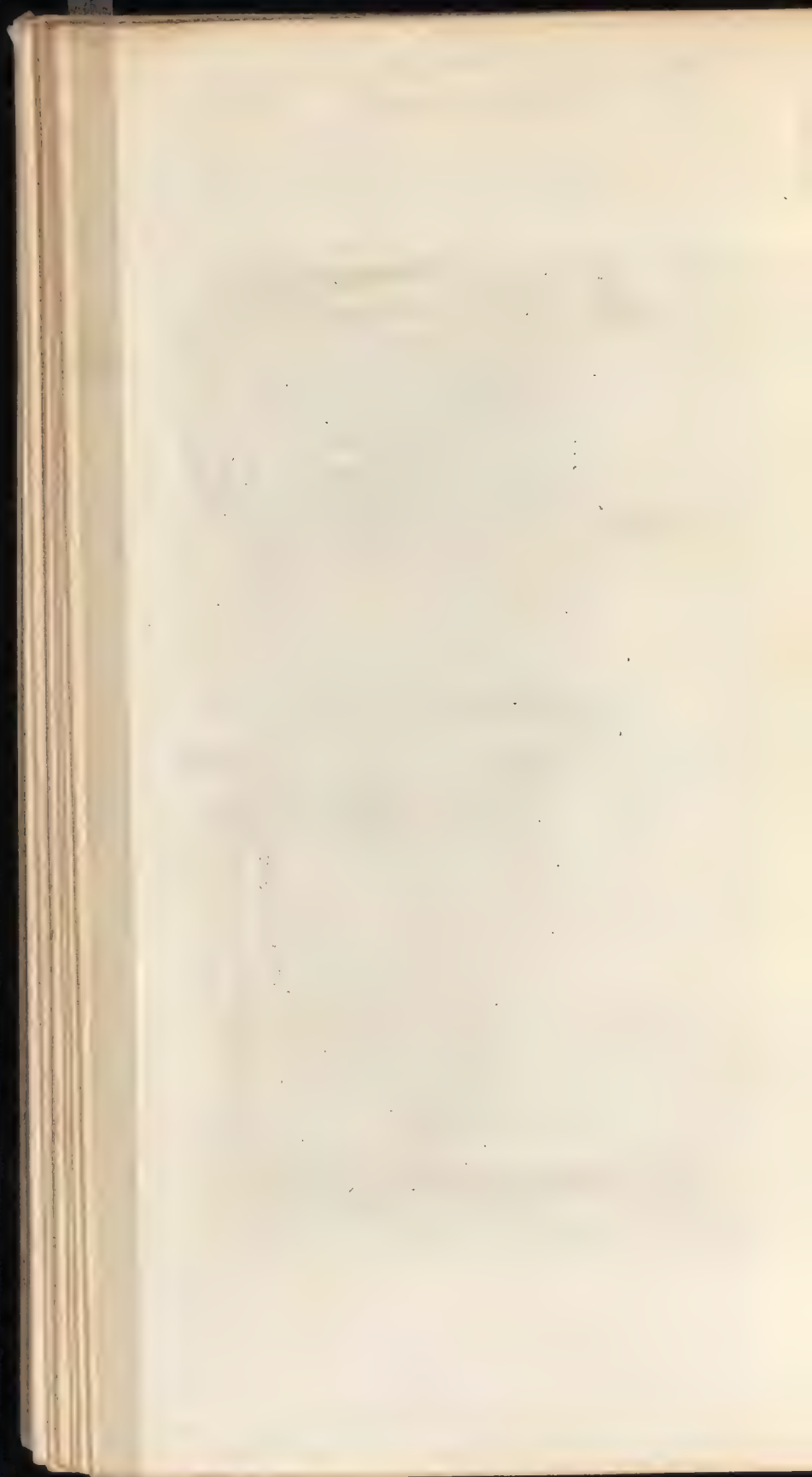
Segue la piazza di S. Maria Maggiore, ove è situata nel mezzo, sopra un gran piedestallo, una magnifica Colonna scanalata di marmo bianco con suo capitello Corintio, che è, come dicemmo altra volta, l'unica rimasta intera di quelle, che sostenevano la navata della Basilica di Costantino, volgarmente detta Tempio della Pace: essa è di 24 palmi di circonferenza, e di 64 d'altezza, senza il piedestallo, e capitell. Paolo V la fece quivi innalzare colla direzione di Carlo Maderno, e collocare sulla cima la statua della Madonna di bronzo dorato, modellata da Guglielmo Bertolot. Passiamo alla

Basilica di S. Maria Maggiore.

Questa Chiesa fu eretta sulle rovine del

Tempio di Giunone Lucina posto in una delle sommità del monte Esquilino. La sua fondazione si fa rimontare circa l'anno 352, sotto il Pontificato di S. Liberio, in seguito d'una visione, che egli, e Giovanni Patrizio ebbero in una medesima notte, e che fu confermata la seguente mattina da una miracolosa caduta di neve, ai 5 d'Agosto, la quale tanto si estese, quanto appunto dovea essere la grandezza della Chiesa; perciò essa prese il titolo di *S. Maria ad Nives*, e di *Basilica Liberiana*; oggi però comunemente viene chiamata *S. Maria Maggiore*, come la principale Chiesa dedicata alla SSma Vergine. Essa è una delle quattro che hanno la Porta Santa.

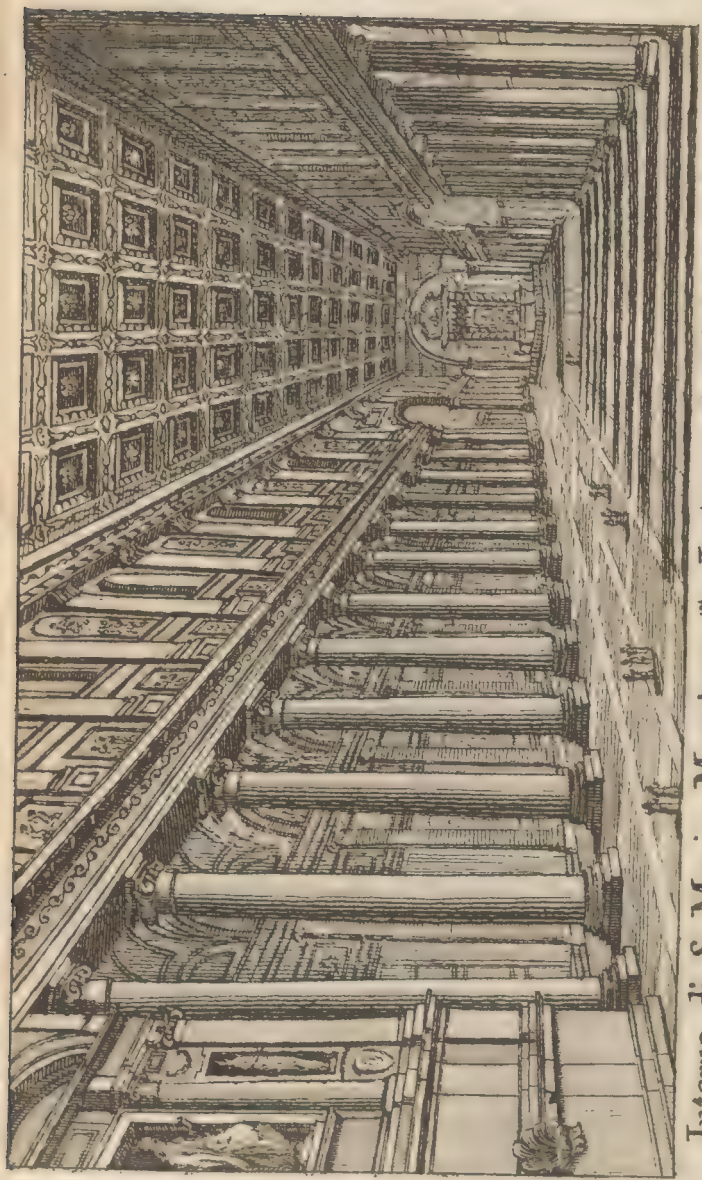
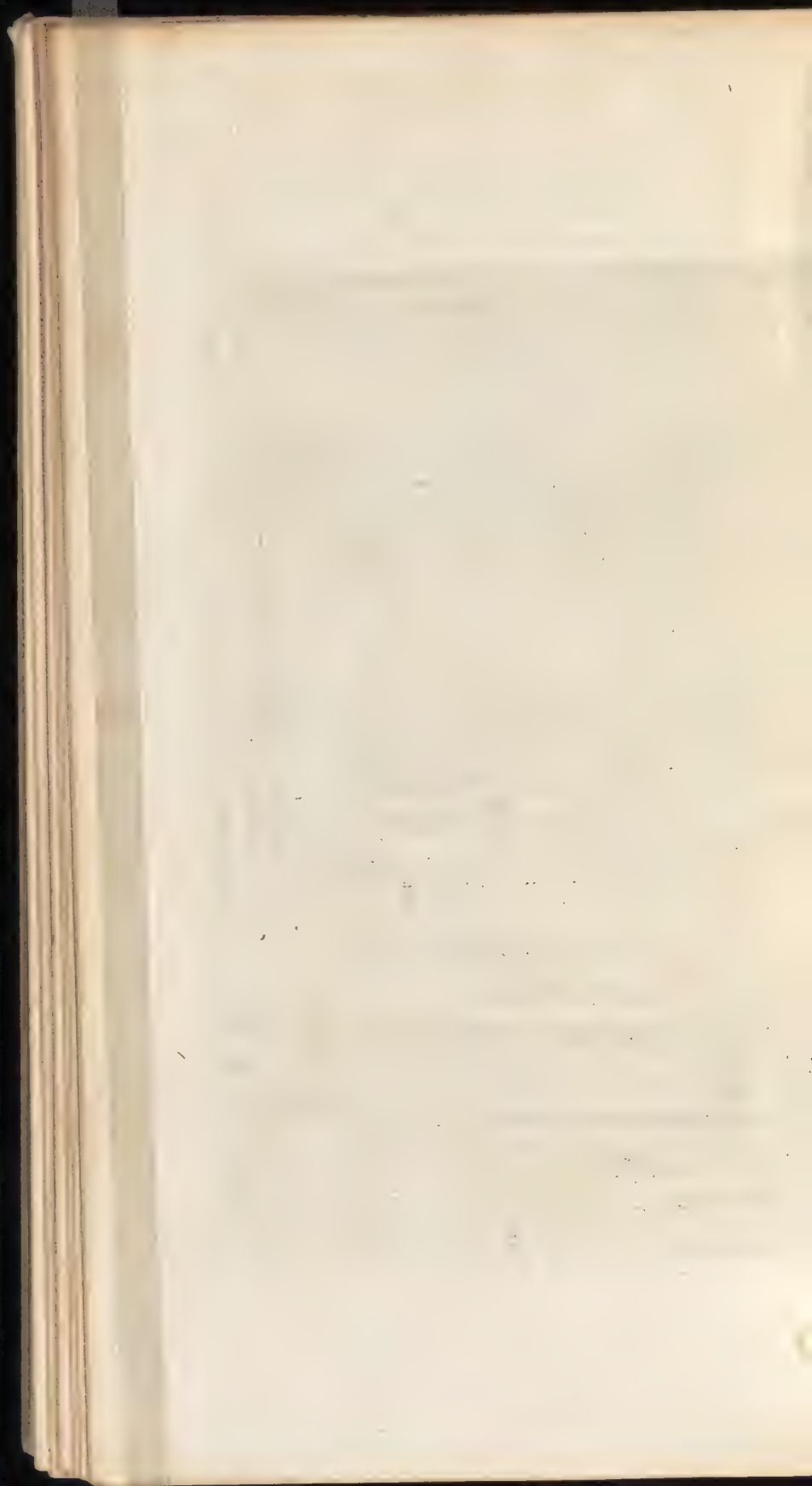
Il Pontefice S. Sisto III nel 432 ingrandì, e ridusse nella presente forma questa Basilica, che di poi fu ristaurata, adornata, ed arricchita da diversi Papi, e particolarmente da Benedetto XIV, che l'ornò di marmi, e di stucchi dorati; e rifece la facciata principale con architettura del cavalier Ferdinando Fuga, la quale è decorata di due ordini di colonne, uno Jonico, e l'altro Corintio, di diverse statue di travertino, e d'un doppio portico, uno superiore, e l'altro inferiore. Il portico inferiore viene sostenuto da otto colonne di granito, e da varj pilastri di marmo bianco, ed è ornato di quattro bassirilievi, e d'una statua di bronzo, opera del cavalier Lucenti, che rappresenta

Basilica di S. Maria Maggiore ||| Basilique de S.te Marie Majeure

Filippo IV, Re di Spagna, benefattore di questa Basilica. Nel portico superiore evvi la loggia per le Papali Benedizioni; ed in esso si conserva il musaico, che adornava l'antica facciata, opera di Gaddo Gaddi, coetaneo di Cimabue. Quattro sono le porte, che le danno l'ingresso, senza contare quella ch'è murata, la quale non si apre, che l'anno Santo.

L'interno di questa Basilica è a tre navate, separate da 36 belle colonne Joniche di marmo bianco, forse prese dal Tempio di Giunone, oltre le quattro altre di granito, che sostengono i due arconi della gran navata. Nel primo ingresso vi sono due depositi, uno a destra, ch'è di Clemente IX, scolpito dal Guidi, dal Fancelli, e da Ercole Ferrata; e l'altro a sinistra, di Niccolò IV, fatto da Leonardo da Sarzana.

La maestosa cappella del SS̃mo Sagramento, eretta da Sisto V, col disegno del cav. Fontana, è tutta rivestita di bei marmi, e decorata di pilastri Corintj, e di pitture. Si vede a destra nell'entrare, il deposito di questo gran Pontefice, la cui statua fu scolpita da Gio. Antonio Valsoldo. E' questo adornato di quattro belle colonne di verde antico, di diversi bassirilievi, e di due statue, una di S. Francesco, scolpita da Flaminio Vacca, e l'altra di S. Antonio di Padova, da Pietro Paolo Olivieri. Dirimpetto a questo deposito evvi quello di S. Pio V, il cui corpo

si conserva nella bellissima urna di verde antico, tutta ornata di bronzo dorato. E'ancor questo decorato di colonne, di bassirilievi, e di statue di marmo; quella del Santo Pontefice è scultura di Leonardo da Sarzana. Nel mezzo di questa cappella è l' Altare del SSmo Sagramento, con un magnifico Tabernacolo, sostenuto da quattro Angioli di bronzo dorato. Le pitture che adornano questa cappella sono di Gio. Battista Pozzo, d' Ercolino Bolognese, d' Arrigo Fiammingo, di Paris Nogari, d' Andrea d' Ancona, e di Cesare Nebbia: nella sua Sagrestia sono alcuni paesi di Paolo Brilli.

L' Altar maggiore di questa Basilica è isolato, e viene formato da una grande urna di porfido, la quale è coperta con una tavola di marmo, sostenuta negli angoli da quattro putti di bronzo dorato. Sopra questo Altare il medesimo Benedetto XIV, col disegno del cav. Fuga, vi fece erigere un maestoso, e ricco baldacchino, il quale è sostenuto da quattro superbe colonne di porfido d'ordine Corintio, fasciate di palme di bronzo dorato. Sopra questo baldacchino sono sei Angioli scolpiti in marmo da Pietro Bracci. Il quadro che sta in fondo della tribuna è di Francesco Mancini, e i musaici in alto sono di F. Giacomo da Turrita, fatti fare da Niccolò IV. Quei musaici, che sono sopra l' arcone, come ancora quelli che girano nella nave di mezzo sopra le colonne, rappre-

Interno di S. Maria Maggiore ‖ Intérieur de Ste. Marie Majeure

sentanti diverse istorie del vecchio Testamento, ed alcuni fatti della Madonna, sono opere del 434, fatte fare da S. Sisto III.

Dirimpetto alla cappella del Sagramento si vede la sontuosa cappella Borghesiana, eretta da Paolo V, di Casa Borghese, con architettura di Flaminio Ponzio, che può dirsi la più bella, e magnifica di Roma. Essa è d' ordine Corintio, tutta incrostata di buoni marmi, e ripiena di belle pitture; e vi sono due depositi ricchi di statue, e di bassirilievi. Quello a destra nell' entrare, che è del suddetto Paolo V, à la statua di questo Pontefice scolpita da Silla Milanese: il bassorilievo a destra è di Stefano Maderno, e l' altro a sinistra, del Bonvicino. Dei tre bassirilievi, che sono in alto, quello nel mezzo è d' Ippolito Buzi; quello a destra è del Valsoldo, e l' altro a sinistra, di Francesco Stati. Nelle nicchie laterali sono le statue di S. Basilio, e di Davide, scolpite da Niccolò Cordieri. L' altro deposito incontro è di Clemente VIII di Casa Aldobrandini, da cui fu creato Cardinale il suddetto Paolo V: la sua statua è del Silla, ed i bassirilievi sono del Bonvicino, del Mochi, del suddetto Buzj, e di Pietro Bernini. Le due statue, che vedonsi nelle nicchie laterali, una rappresentante Aronne, e l' altra S Bernardo, sono di Enrico Cordieri Lorenese.

Il bellissimo Altare della Madonna è decorato di quattro colonne, scanalate di

diaspro Orientale, con basi e capitelli di bronzo dorato, che sostengono un cornicione, il cui fregio è di pietra agata, come parimente della medesima pietra sono i piedistalli delle dette colonne. Nel mezzo d' un campo di lapislazzulo è collocata l'Immagine di Maria Vergine: essa è circondata di pietre preziose, e viene sostenuta da quattro Angioli di bronzo dorato. Sopra il cornicione di quest' Altare evvi un bel bassorilievo, parimente di bronzo dorato, rappresentante il miracolo della neve. Le pitture sopra, ed intorno all' Altare, come ancora quelle dell'arcone, e de' quattro angoli della cupola, sono del cav. d' Arpino: e quelle della cupola sono di Ludovico Civoli, Fiorentino. Meritano particolarmente attenzione le pitture ai lati delle finestre, situate sopra i depositi: e quelle dei due arconi sopra le finestre, quali sono di Guido Reni.

Uscendo da questa Chiesa per la porta, allato della tribuna, si vede l' altra facciata tutta di travertino, cominciata da Clemente IX, e terminata da Clemente X con bellissimo disegno del cav. Carlo Rainaldi. La gran piazza, innanzi a questo prospetto, è decorata d' un Obelisco Egizio, il quale insieme con quello, che si vede sulla piazza di monte Cavallo, fu fatto fare da Smarre, ed Efre Principi dell' Egitto; donde poi dall' Imperator Claudio furono trasportati in Roma, ed innalzati avanti il Mausoleo d' Augusto, dove sono

stati trovati infranti. Sisto V colla direzione del cav. Fontana, eresse questo, che è di granito rosso, senza geroglifici, alto palmi 66, non compreso il suo piedestallo, che è alto 30 palmi.

ITINERARIO ISTRUTTIVO
DI ROMA

TERZA GIORNATA.

Ritornando sulla piazza principale della Basilica di S. Maria Maggiore, si trova poco lontano la

Chiesa di S. Prassede.

Sopra le Terme di Novato, fratello di S. Prassede, situate nella contrada anticamente detta *Vico Laterizio*, S. Pio I, verso l' anno 160, eresse un Oratorio, in cui si congregavano i Cristiani in tempo delle loro persecuzioni. Indi S. Pasquale I, nel 822 vi edificò la presente Chiesa, la quale fu poi ristaurata ed abbellita da S. Carlo Borromeo. Essa è a tre navate, divise da 26 colonne di granito. L' Altar maggiore è isolato, e decorato d' un baldacchino, sostenuto da quattro colonne di porfido; e la tribuna è ornata d' antichi musaici. Si sale alla tribuna per una magnifica scala a due braccia, i cui gradini sono di rosso antico: questi sono i massi più grandi che si conoscano di questo marmo, dopo i Fauni del Campidoglio e del Vaticano. La cappella più rimarchevole è quella, in cui vedesi sopra l' Altare, un grosso pezzo di Colonna, portata da Gerusalemme in Roma, nel 1223, dal Car-

dinal Giovanni Colonna, alla quale piamente si crede essere stato legato, e flagellato il nostro Divin Redentore. Il pozzo situato in mezzo alla gran navata è quello, in cui la tradizione vuole che la Santa ponesse il sangue de' Santi Martiri. Nella Sagrestia evvi un bellissimo quadro di Giulio Romano, rappresentante Gesù Cristo battuto alla colonna.

Uscendo da questa Chiesa per la porta principale, e prendendo la strada a destra, si trova poco distante, la porta laterale della

CHIESA DI S. MARTINO.

Si vuole, che sotto Costantino fosse, da San Silvestro Papa eretta in questo luogo una Chiesa; sopra a cui S. Simmaco Papa, verso l'anno 500, edificò la presente, la quale poi nel 1650 venne da Pietro da Cortona ristaurata, e ridotta in tale stato, che è una delle più eleganti Chiese di Roma. Essa è a tre navate, divise da 24 colonne antiche di varie specie di marmi, e d'ordine Corintio. I bellissimi paesi, che si veggono dipinti sulle pareti delle piccole navate, sono opere molto stimate di Gasparo Pussino, colle figure di Niccolò suo fratello, eccettuati quei due, che stanno ai lati dell' Altare di S. Maria Maddalena de' Pazzi, i quali furono ben dipinti da Gio. Francesco Bolognese: La cappella in fondo della navata laterale, dedicata alla Madonna

del Carmine, ultimamente è stata tutta adornata di belli marmi, e di buone pitture d'Antonio Cavallucci che è sepolto davanti la cappella stessa.

Scendendo poi per la scalinata di marmo, che conduce sotto l'Altar maggiore, si vede un Altare, sotto cui riposano i Corpi di S. Silvestro, e di S. Martino Papi, con altri Santi. Questo luogo è ornato di molte colonne disposte con buona architettura di Pietro da Cortona, ciocchè fa un decoroso ingresso all'antichissima Chiesa sotterranea, la quale è a tre navate con pavimento lastricato a musaico.

Sull' Altare vi è un' Immagine della Madonna, parimente fatta in musaico di quei rozzi tempi. Si crede che questa Chiesa sia quella medesima, che fu eretta da S. Silvestro; e dove circa l'anno 324, egli tenne un Concilio.

Uscendo da questa Chiesa per la porta principale, e prendendo la strada a destra, si trova in una vigna, un'antico edificio, conosciuto sotto il nome di

Sette Sale.

Queste sale altro non erano, che una conserva d'acqua per uso delle vicine Terme di Tito. Questo edificio è composto di due piani, il primo de' quali rimane ora interrato; l'altro superiore è diviso da muri, che formano nove stanze; e siccome prima ne furono scoperte solamente sette, perciò prese il nome *di Sette Sale*. Si

vedono nelle mura d' una di queste, alcuni specchi, o canali, per cui l' acqua dal condotto scendeva nella conserva. La costruzione di quest' edificio è di molta consistenza; i pavimenti sono ricoperti di lastrico lavorato a musaico, e le mura sono di tavolozza, ma grosse, e coperte d' un doppio intonaco; il primo, o il più interno è artificiale, ed è d' una composizione durissima per potere resistere all'azione dell' acqua; il più esterno è stato formato dalla deposizione calcarea dell'acqua stessa, che à preso la consistenza della pietra. Questa specie d' intonaco esterno à impedito alle mura di ricevere alcun nocumento dall' acque, conservandosi intatte, come se fossero state fabbricate ai nostri tempi. E' singolare la situazione delle sue porte, essendo fatte appostatamente alternative in luoghi ove non isminuissero co' loro vacui, e sopravacui la robustezza de' muri; e sono disposte in maniera, che per quattro di esse si passa da una stanza all' altra; e tra di loro corrispondono in modo, che mentre si sta in una, si vedono tutte le altre otto per fila. La larghezza d' ogni stanza è di palmi 17 e mezzo, l' altezza 12, e la lunghezza è di 54 palmi.

Alquanto di là lontano, sulla sommità del monte Esquilino, è situata la

Chiesa di S. Pietro in Vincoli.

Essa fu eretta circa l' anno 442, sot-

to il Pontificato di S. Leone Magno, da Eudossia moglie di Valentiniano III, Imperator d' Occidente, per conservarvi la Catena con cui fu incatenato l' Apostolo S. Pietro nella prigione di Gerusalemme. Indi fu rifabbricata la Chiesa da Adriano I; eppoi tutta ristaurata con architettura di Baccio Pintelli, per ordine di Giulio II nel 1503. Finalmente nel 1705 fu ridotta nello stato presente, colla direzione di Francesco Fontana,

Questa bella Chiesa è a tre navate, sostenute da 20 colonne antiche, scanalate, di marmo pario, tutte d' ordine Dorico, della circonferenza di palmi 10; due colonne più grandi di granito sostengono la grande arcata di mezzo. Sopra il primo Altare a destra, evvi un quadro di S. Agostino, dipinto dal Guercino. Il seguente deposito del Cardinal Margotti, e quello appresso, del Cardinal Agucchi, furono fatti coi disegni del Domenichino, il quale vi dipinse i ritratti de' medesimi. Il S. Pietro in carcere sull' altro Altare, è una copia del quadro del suddetto Domenichino, che si conserva nella Sacrestia.

Nella crociata si ammira il famoso cenotafio di Giulio II, eretto con disegno di Michelangelo Bonarroti, il quale vi scolpì la statua di Mosè, che viene considerata il capo d' opera di questo celebre maestro, tanto per la naturale espressione, quanto per la verità delle sue parti. Essa è di statura colossale a sedere, colle tavo-

le della Legge sotto il braccio destro, in atto di riguardare fieramente il Popolo, come non ben sicuro della sua apparente, e nuova rassegnazione. Malgrado però il merito singolare di questo capo d' opera dell' arte moderna, se ne criticano, la barba come troppo grande, la testa, la quale à l' espressione di un Satiro; il panneggiamento che è troppo grossolano, e finalmente la situazione, come fuor di luogo. Le altre quattro statue collocate nelle nicchie di questo medesimo deposito, sono del suo scolaro Raffaelle da Montelupo, non avendolo egli potuto terminare, a cagion della morte.

La S. Margherita, sull' Altare della seguente cappella, è opera del Guercino. Nel fondo della tribuna, che è tutta ornata di pitture di Giacomo Coppi, Fiorentino, evvi un' antica sedia Pontificale, di marmo bianco. Nell' altra piccola navata si vede un S. Sebastiano in musaico del VII. Secolo; e nell' ultimo Altare, una Pietà colle tre Marie, creduta del Pomarancio. Il gran quadro del soffitto della Chiesa è di Gio. Battista Perodi, Genovese.

Nella Sagrestia si vede il bel quadro della Liberazione di S Pietro, opera del Domenichino, nel quale l' effetto del lume è sorprendente. Ivi pure sono stati collocati parecchi pavimenti antichi tolti dalle vicine Terme di Tito.

Nella strada che rimane a mano sini-

stra si trova la vigna Gualtieri, in cui si vedono gli avanzi delle

Terme di Tito.

Fino da' tempi più antichi erano in uso i bagni caldi presso de' Greci; ma in Roma furono introdotti per la prima volta da Mecenate, modello di ogni mollezza. Allora si cominciarono a chiamare *Thermæ* gli edifizj ne' quali i bagni prendevansi, dalla parola greca θερμος (*Thermos*) che significa *caldo*. Non andò guari però che nelle Terme si riunirono tutti gli esercizj del corpo, e i diletti dello spirito, ed allora i bagni di oggetto principale, divennero accessorio. Quindi le Terme furono edifizj vastissimi a più piani, circondati da portici, e da giardini. Ordinariamente il primo piano serviva pe' i bagni caldi, tiepidi, e freddi, e per tutto ciò, che vi avea rapporto, come le sale per spogliarsi, dette *Apodyteria*, quelle per ungersi dette *Onctuaria*, quelle per sudare dette *Sudationes ec.*. Il secondo piano poi serviva agli esercizj del corpo, ed al diletto dello spirito, onde vi si trovavano i Ginnasj e le Palestre per gli atleti, le Biblioteche, le Essedre, o emicicli pe' filosofi, e per gli Oratori, le pinacoteche per i quadri ecc. Alla Palestra corrispondeva sempre una specie di Teatro per godervi lo spettacolo de' giuochi atletici.

Il primo a costruire Terme per uso publico fu Agrippa, il quale le fabbricò nel

Campo Marzio, ove oggi ancora se ne vedono avanzi presso il Panteon. Queste però non erano sì vaste come furn o le altre, non avendo nè Ginnasio, nè Palestra, come si raccoglie da Vitruvio. Nerone seguendo l' esempio di Agrippa, fabbricò anche egli le sue Terme nel Campo Marzio presso quelle di Agrippa stesso. Tito però, seguendo un piano più vasto, edificò le sue presso l' Anfiteatro, in poco tempo, servendosi della casa di Mecenate, e di quella parte della Casa di Nerone, che era sull' Esquilino. Il luogo scelto da Tito era molto più comodo di quello nel quale Agrippa e Nerone aveano fatto le loro Terme. Tito nel servirsi, come si è detto poco anzi, della Casa di Mecenate, e di Nerone, vi fece grandi aggiunte e cangiamenti, onde potessero prendere il suo nome. Altre aggiunte vi fecero Domiziano, Trajano, ed Adriano, così che questo edifizio si estese dal Colosseo fino alla Chiesa di S. Martino a' Monti. Le grandi aggiunte fattevi da' sopraccitati Augusti fecero sì, che portassero il loro nome, onde si trovano menzionate le Terme Domiziane, Trajane, e di Adriano, ma a parlare propriamente, queste non erano che altrettante parti della stessa fabbrica. Queste Terme però, malgrado la loro vasta estensione furono minori di quelle che poi edificarono Caracalla, e Diocleziano; esse comprendevano ancora la casa di Tito, dove ai tempi di

Plinio trovavasi il famoso gruppo del Laocoonte, e dove fu rinvenuto a' tempi di Giulio II, il quale lo fece trasportare nel cortile di Belvedere, dove oggi ancora si vede. Come tutti gli altri grandi edifici antichi, le Terme di Tito furono ne' Secoli bassi occupate da' faziosi, i quali col fortificarvisi ne cagionarono l'intera desolazione. Si crede però che Raffaelo vi penetrasse, e dai freschi, che ne decoravano le volte, togliesse il bello stile dei rabeschi co' quali ornò le logge Vaticane; anzi aggiungono, che per non fare scoprire il suo furto pittorico le facesse espressamente riempire: questa ultima asserzione però sembra contraria al genio di Raffaello medesimo, il quale giunse perfino a proporre a Leone X di scavare l'antica Roma fino al suolo, e sopra quello fabricare la Città moderna. D' altronde l'idea di tali ornamenti, Raffaelo poteva prenderla dalle sculture del secolo XV senza andarla a cercare fralle antiche rovine. Comunque però sia andata la cosa, è certo che queste Terme sono state riempiute espressamente, e che lo sono state ne' tempi moderni, cioè in epoca in cui si tenevano di già in pregio i marmi, ed altri oggetti mobili di antichità, imperciocchè negli ultimi scavi fatti nel 1812 e 1813 non si sono trovati che pochissimi frammenti, ed oggetti di poco valore. Dopo essere rimaste queste Terme sotterra furono di nuovo scoperte nel 1777,

onde copiarne le pitture, ed estrarne la pianta; e quindi vennero di nuovo riempiute. Finalmente negli anni scorsi furono dissotterrate fino all' antico piano, in modo che comodamente si possono vagheggiare le pitture, contemplare la mole dell' edifizio, e comprendere una parte della sua distribuzione architettonica.

Queste Terme erano a due piani; ma pochi avanzi rimangono del piano superiore. Il piano inferiore, cioè quello destinato ai bagni deve essere presso che intiero, come apparisce da quella parte che si è scoperta. Ciò che è stato dissotterrato finora si riduce alla estremità meridionale dell' edifizio, tuttavia si trovano già scoperte circa trenta camere e corridori, di cui parecchi conservano ancora le antiche pitture, che vanno però ogni dì in decadenza per la umidità, e per l' azione dell' aria.

I primi corridori in semicircolo non sembrano fatti, che per servire di sostruzione al Teatro, che superiormente esisteva, e del quale veggonsi alcuni indizj. Esteriormente veggonsi alcune rovine, che devono avere servito di camere da bagno, in una delle quali i Cristiani edificarono circa il VI Secolo, un piccolo Oratorio ad onore di S. Felicita e de' suoi figli martiri. Dall' ultimo di questi corridori presso l'Oratorio suddetto, si entra nell' edifizio per un antico ingresso secondario già

ornato di pilastri e colonne, di cui si veggon le basi. Di là si passa in una fila di camere da bagno, presso una delle quali si vede il segno del Genio del luogo dipinto sul muro, rappresentato sotto l'emblema di due serpenti che soffiano sopra un tripode acceso. Quindi si entra in quella parte delle Terme edificata nell'antica casa di Mecenate, della quale ammirasi la sorprendente costruzione di opera laterizia e reticolata. Si entra poi in un lungo corridojo nuovamente scoperto, e non conosciuto prima dell' anno 1813, dove sul muro si legge una iscrizione antica, la quale chiama l'ira de' dodici Dei maggiori, e specialmente di Giove, e Diana, sopra coloro, che avessero ardito lordare quel sito con farvi i loro bisogni. La volta di questo corridojo conserva ancora le pitture a fresco, che anticamente la decoravano; e vi si osservano gli abbaini, dai quali il corridojo prendeva lume. Si passa quindi per varie altre camere, e per esse si entra in una gran sala di bagno che conserva qualche frammento dell' antico pavimento intersiato di varii marmi. Dopo seguono due camere, una dipinta a fondo giallo, e l'altra a fondo rosso con dorature; e finalmente si giunge ad un altro corridojo anche esso nobilmente dipinto.

Nella casa di Mecenate, che esisteva, come già si disse dove Tito edificò le sue Terme, era una torre altissima, dalla quale Nerone godè lo spettacolo di Roma

incendiata, cantando sulla lira l' incendio di Troja.

In queste vicinanze erano pure la case di Orazio, Virgilio, e Properzio, celebri Poeti Latini del secolo di Augusto.

Ritornando sulla piazza di S. Pietro in Vincoli, e scendendo diversi gradini, si trova la Chiesa di S. Francesco di Paola, la quale fu rinnovata verso l' anno 1760 con architettura di Luigi Berrettoni. Sonovi diverse cappelle con quadri di Filippo Luzi, d' Onofrio d'Avellino, di Giuseppe Chiari, e d' Antonio Crecolini. Nella Sagrestia evvi sulla volta una eccellente pittura del Sassoferrato.

Continuando poi a discendere, si passa per la strada della Suburra moderna, alla Chiesa detta della Madonna de' Monti, da dove si va nella strada Urbana, che è l' antico *Vico Patrizio*. In questa strada trovasi a sinistra la

CHIESA DI S. PUDENZIANA.

Siccome in questo luogo era la casa di S. Pudente, Senatore Romano, il quale vi alloggiò per molto tempo l' Apostolo San Pietro, da cui fu convertito alla Fede Cattolica, insieme co' suoi figli Novato, e Timote, Pudenziana, e Prassede; perciò il Pontefice S. Pio I, nel 164, ridusse la detta casa in Chiesa. Essa, dopo essere stata più volte ristaurata, dal Cardinal Enrico Gaetani, titolare, nel 1598 fu fatta rinnovare, ed abbellire con architettu-

ra di Francesco da Volterra, come in oggi si vede. Questa è divisa in tre navate da 14 colonne antiche di marmo, che rimangono fra i pilastri. Il quadro dell'Altar maggiore, rappresentante S. Pudenziana, è di Bernardino Nocchi: le pitture della volta sono di Nicola Pomarancio. Nella cappella a destra dell' Altar maggiore, evvi l' Altare medesimo, dove S. Pietro celebrava la S. Messa, su cui vedesi N. S., che dà le chiavi a S. Pietro; scultura in marmo di Gio. Battista della Porta. Segue la nobil cappella della Famiglia Gaetani, ricca di marmi, di belle colonne, e di sculture. Nel pozzo, situato avanti questa cappella, la Santa titolare poneva il sangue de' SS. Martiri, che fino al numero di tre mila sono sepolti in questa Chiesa.

Dirimpetto è la Chiesa del Bambin Gesù, eretta da Clemente XII, con architettura del cav. Fuga. Essa, insieme coll' annesso monastero, appartiene alle Religiose dette del Bambin Gesù, le quali tengono in educazione molte Giovanette, specialmente per fare la prima Comunione.

Dopo si entra subito nella gran piazza posteriore della Basilica di S. Maria Maggiore, dove comincia la strada Felice, la quale in diritta linea conduce fino alla Trinità de' Monti. Trovasi in questa strada, la

Chiesa di S. Paolo Primo Eremita.

Questa Chiesa, che è in forma di croce greca, retta da colonne e da pilastri, fu fabbricata verso l'anno 1765, con architettura di Clemente Orlandi. Il quadro dell' Altare a destra, rappresentante S. Stefano, Re d' Ungheria, è del cavalier Antonio Concioli. La statua di S. Paolo, sull' Altar maggiore è d' Andrea Bergondi. Il S. Angelo Custode dell' altro Altare, è del Borgognone.

Nella casa annessa a questa Chiesa avvi un Conservatorio, fondato dal Pontefice Pio VI, per le povere Orfane.

La strada che viene appresso conduce in un sito basso, coltivato a orto ed a vigna, anticamente detto *Valle Quirinale*, da un Tempio dedicato a Romolo, sotto il nome di Quirino, che era sul pendìo del monte verso questa valle. Esso fu edificato in questo luogo perchè Proculo Giulio, Patrizio Romano, giurò d' aver veduto Romolo discendere dal Cielo in questa valle, il quale lo avea incaricato d' annunziare al suo Popolo, che Roma sarebbe divenuta la capitale dell' Universo. Si ascendeva da questa parte al Tempio per mezzo d' una magnifica scala di marmo bianco.

Trovasi in questa valle la

Chiesa di S. Vitale.

L' origine di questa Chiesa è antichis-

sima, essendo stata eretta fin dal tempo d' Innocenzo I, nel 416., e dedicata a S. Vitale, ed ai suoi figli Gervasio, e Protasio, martiri. Dopo d' essere stata più volte ristaurata, fu rinnovata ed unita alla Chiesa di S. Andrea, a monte Cavallo.

Ritornando sulla strada Felice si trova poco lontano, la

Chiesa di S. Dionisio.

Fu fabbricata nel 1619 con Convento annesso, e ristaurata nel 1815. Il Convento è abitato da Monache Francesi che si consacrano alla educazione delle fanciulle. La facciata della Chiesa è stata architettata dal Macci; nel Convento si gode una bella veduta. Continuando per la stessa via si trova la

Piazza delle Quattro Fontane.

Essa viene formata dall' incrociamento di due lunghe, e belle strade, una chiamata Felice, l' altra Pia; la prima dalla Trinità de' Monti va sino a S. Maria Maggiore; l' altra va da Monte Cavallo a Porta Pia. I quattro Angoli di questa piazza sono decorati da quattro fontane, da cui essa à preso il nome. Di là si gode una superba vista di tre Obelischi, quello cioè di S. Maria Maggiore, eretto da Sisto V, e gli altri due innalzati dal Pontefice Pio VI.

In uno degli angoli di questa piazza è il palazzo Albani, ed in un altro, si trova la

CHIESA DI S. CARLO.

Essa fu fabbricata nel 1640, con architettura di pessimo gusto del cav. Borromini, il quale ebbe l' industria di costruire una Chiesa con il convento dei Religiosi Trinitarj, Spagnuoli, in uno spazio eguale a quello, che, comprende uno de' piloni della cupola di S. Pietro in Vaticano. La facciata è decorata di due ordini di colonne, e da 16 colonne è sostenuto l' interno della Chiesa. Il cortile dell' annesso convento è anche rimarchevole, perchè non ostante la sua piccolezza, viene decorato d' un doppio portico, uno sopra l' altro, ambedue sostenuti da 25 colonne. Andando poi verso la piazza di monte Cavallo trovasi a sinistra, la

CHIESA DI S. ANDREA.

Il Principe D. Camillo Pamfilj, Nipote d'Innocenzo X. nel 1678, con architettura del cav. Bernini, eresse questa bella Chiesa pel noviziato de' PP. Gesuiti. La sua facciata è decorata d' un ordine Corintio, e d'un piccolo, e grazioso portico circolare sostenuto da due colonne Joniche. L' interno della Chiesa è di figura ovale, tutto rivestito di buoni marmi, adornato di pilastri, di quattro colonne Corintie, e di belle pitture. Nella prima cappella a destra, dedicata a S. Francesco Saverio, sono tre buoni quadri del Baciccio. Il quadro dell' Altare maggiore, rappre-

sentante la crocifissione dell' Apostolo S. Andrea, è del Borgognone. La seguente cappella di S. Stanislao è tutta ornata di preziosi marmi; il quadro dell' Altare è opera di Carlo Maratta; i laterali sono del cav. Mazzanti, e le pitture della volta, di Giovanni Odazzi. Sotto questo Altare si conserva il corpo del medesimo Santo, entro una ricca urna di lapislazzulo.

Nell' annessa casa del Noviziato de' PP. Gesuiti, si vede la stanza di S. Stanislao, ridotta a cappella, dipinta dal Chiari. Vedesi in essa la figura del medesimo Santo sopra il letto, in atto moribondo; scultura di Mr. le Gros. La testa, le mani ed i piedi sono di marmo bianco, l' abito è di marmo negro, ed il materasso con i cuscini, di marmo giallo: in questa statua è talmente imitata la verità, che nell' entrare produce quel terrore, che suol cagionare la vista d' un moribondo.

Quindi ritornando sulla piazza delle quattro Fontane, e camminando per la strada Pia, nell'ingresso della piazza di Termini trovasi a destra, la

CHIESA DI S. BERNARDO.

Uno degli edifizj rotondi esistenti ne' quattro angoli del corpo esterno delle Terme di Diocleziano, e che vengono creduti de'Tepidarj, Calidarj, o Sferisterj, nel 1598, fu convertito in Chiesa dalla Contessa Caterina Sforza. Essa è di figura rotonda, ornata di otto statue di stucco, fatte da

Camillo Mariani, e dal Mochi, e di due quadri di Giovanni Odazzi.

Nell' orto contiguo a questa Chiesa vedonsi gli avanzi d' un portico circolare con gradinate a guisa di Teatro, dal quale godevansi i giuochi della lotta, che si facevano nelle Terme Diocleziane.

Nella piazza, dov' è la Chiesa di S. Susanna, vedesi la

Fontana dell' Acqua Felice.

Questa è una delle quattro più belle fontane di Roma, detta dell' acqua Felice dal nome di Sisto V, il quale la condusse in Roma dal colle delle Pantanelle, presso il villaggio della Colonna, situato a sinistra della strada di Palestrina, 14 miglia fuori di porta Maggiore. Si crede, che quest' acqua sia la stessa che l'antica acqua Alessandrina, condotta in Roma da Alessandro Severo. Sisto V. fece fabbricare questa magnifica fontana con architettura del cav. Fontana. Essa è tutta di travertino, ornata di quattro colonne di granito d' ordine Jonico, e di tre nicchie. In quella di mezzo è una statua colossale, rappresentante Mosè, che fa scaturire l'acqua dalla rocca, scultura di Prospero da Brescia; e nelle laterali sono due bassirilievi, in uno dei quali viene rappresentato Aronne, che conduce il Popolo Ebreo a dissetarsi coll'acqua miracolosamente scaturita, opera di Gio. Battista della Porta; nell' altro, Gedeone, che guidando pari-

mente il Popolo Ebreo a passare il fiume, fa scelta de' suoi soldati, scultura di Flaminio Vacca. Le acque escono in abbondanza da tre aperture, e cadono in altretante conche di marmo, ai cui lati sono quattro Leoni, che gettano acqua dalla bocca: due di questi, di lavoro Egiziano molto stimato, sono di basalte con loro basi del medesimo marmo, pieni di geroglifici: questi si ritrovavano prima sotto il portico dal Panteon d' Agrippa: gli altri due sono di marmo Greco, bianco.

La gran piazza di Termini à preso la sua denominazione dalle antiche

TERME DI DIOCLEZIANO.

Fra le altre Terme, che erano in Roma, queste erette dagl' Imperatori Diocleziano, e Massimiano portavano il vanto, non solo per la loro grandezza, ma anche per i ricchi ornamenti, che le decoravano. Per formare un' idea della loro vastità, basta sapere, che nel loro recinto resta compresa la Chiesa di S. Bernardo, coll' orto e casa annessa; la gran Chiesa di S. Maria degli Angioli, insieme col monastero, e vigna annessa; le due grandissime piazze; porzione della villa Massimi, già Negroni; i vasti granaj, ed altre case vicine; tanto che si fa il conto, che il loro circuito ascendesse a 1200 passi.

Di due piani erano formate queste magnifiche Terme, il primo de' quali restò sepolto sotto gli scarichi delle rovine d'una

parte del piano superiore. Erano queste di figura quadrata, e nel fine di ciascun angolo avevano un edificio rotondo, due de' quali sussistono ancora, e si vedono, uno a sinistra del cancello della villa Massimi, che da Clemente XI fu ridotto ad uso di granajo; l'altro dirimpetto in linea retta, il quale è stato cambiato in Chiesa di San Bernardo. Si vuole da alcuni, che i detti rotondi edificj fossero bagni d'acqua tiepida, o d'acqua calda chiamati Tepidarj, o Calidarj; e da altri che fossero Sferisterj, luoghi cioè destinati, alla palla, o a farvi altri simili esercizj. Contenevano queste Terme nobilissimi portici, magnifiche sale, numerosi natatorj; ei luoghi destinati per lavarsi giungevano al numero di 3200. Vi erano inoltre molti boschetti, e luoghi deliziosi per passeggiare, varie scuole di scienze, di scherma, di suono, e d'altre simili arti cavalleresche; cosicchè con ragione si potevano chiamare queste Terme un portentoso compendio di divertimenti, di esercizj, ed anche di studj; essendovi stata a tal' effetto trasportata perfino la celebre Biblioteca Ulpia dal Foro di Trajano. Eravi finalmente una magnifica, e superba sala, chiamata *Pinacoteca*, in cui si ammiravano le opere più stupende, e più rare di pittura, e di scultura; e questa è quella gran sala, che fu poi convertita in

Chiesa di S. Maria degli Angioli.

Il Pontefice Pio IV volendo ridurre ad uso sacro la sala principale delle suddette Terme di Diocleziano incaricò il celebre Buonarroti, il quale ne ricavò la presente Chiesa, a forma di Croce Greca, che è una delle più maestose, e ben proporzionate di Roma. Il medesimo Buonarroti per togliere l'umidità dell'antico pavimento, ne alzò uno nuovo, e perciò restarono sepolte le basi, ed una parte delle otto colonne di granito, a cui sono state sostituite le basi di marmo bianco, come si vede. Essa fu restaurata in diversi tempi, e particolarmente nel 1749, in cui venne ridotta nello stato presente dal cav. Vanvitelli, il quale vi fece diversi cambiamenti, cioè dove era prima la porta maggiore della Chiesa, fece l'Altare del Beato Nicola Albergati; e la porta laterale essendo rimasta unica, divenne la principale; convertì poi in Altar maggiore quello della Madonna; e siccome nella navata, che serviva prima d'ingresso, eranvi otto grandi colonne di granito, per rendere corrispondente il nuovo all'antico, vi collocò altre otto colonne fittizie di mattoni, verniciate a granito, molto somiglianti alle vere.

Si entra in questa Chiesa per un vestibolo rotondo, ch'era una delle camére delle suddette Terme, ed è della medesima grandezza di quella, che fu cangiata

in chiesa di S. Bernardo. In questo vestibolo sono due cappelle, in una di esse è un SSmo Crocifisso con S. Girolamo, dipinto da uno Scolaro di Daniello da Volterra; e nell' altra, Gesù Cristo colla Madalena, pittura di Arrigo Fiammingo. Sonovi inoltre i depositi di Carlo Maratta, e di Salvator Rosa, valenti pittori; e de' Cardinali Pietro Paolo Parisio, e Francesco Alciati. Si passa poi nella navata transversale della Chiesa, ch' era anticamente la gran sala, detta *Pinacoteca*. La magnificenza di questa fabbrica è sorprendente; e le otto colonne di granito, tutte d' un pezzo, sono della circonferenza di palmi 23, e di palmi 62 è la loro altezza, compreso il capitello, e la base. La lunghezza di questa navata è di 406 palmi, e 124 d' altezza.

Benedetto XIV per adornare questo vastissimo Tempio fecevi trasportare molti quadri originali della Basilica di San Pietro, ch' erano stati quasi tutti messi in musaico. Il primo a destra nell' entrare, che rappresenta la Crocifissione di S. Pietro, è di Niccola Ricciolini; e quello appresso, rappresentante la Caduta di Simon Mago, è una copia del quadro del cav. Vanni, che si vede in S. Pietro, dipinto sopra lavagna; ed è il solo, che manca nella numerosa serie dei musaici. Nella gran cappella del beato Niccola Albergati, il quadro è d' Ercole Graziani; i laterali sono del Trevisani, e le pit-

ture della volta, d'Antonio Bicchierai, e di Giovanni Mazzetti. Dei due altri gran quadri che seguono, quello rappresentante S. Pietro in atto di risuscitare Tabita, è una copia fatta da un Napolitano dal quadro del Baglioni, ch'è in S. Pietro; e l'altro è un bell'originale del Muziano.

Indi entrando nella navata dell'Altar maggiore, si ammirano, dopo una cappella ornata di pitture del Baglioni, sopra le pareti laterali quattro gran quadri; il primo de' quali, che viene a destra, è un originale del Romanelli, rappresentante la Presentazione della Madonna al Tempio; il secondo, che rappresenta il martirio di San Sebastiano, è bell'opera colorita sul muro dal Domenichino, e trasportata qui con mirabil arte dal celebre Zabaglia; il Battesimo di Nostro Signore incontro, è di Carlo Maratta; e l'ultimo appresso, dipinto sopra lavagna, rappresentante la punizione d'Anania, è del Pomarancio. Sopra l'Altar maggiore è un'antichissima Immagine della Madonna con i sette Angioli, da cui la Chiesa à preso il suo titolo.

Ritornando nella navata transversale, il primo quadro, rappresentante la Concezione della Madonna, e di Pietro Bianchi; e quello accanto, è di Placido Costanzi. Il S. Brunone nella seguente cappella, è di Giovanni Odazzi; i laterali sono del Trevisani; e gli Evangelisti nella

volta, del Procaccini. Dei due ultimi quadri dall' altra parte, quello che rappresenta la Caduta di Simon Mago, è di Pompeo Battoni; l'altro, rappresentante San Basilio, che dà un Calice ad un Diacono, è di Ms. Subleyras. Le pitture delle volte de' tre grandi Altari, sono del suddetto Antonio Bicchierai; e quelle tra le finestre, sono di Nicola Ricciolini.

Sul pavimento di questa Chiesa, che è tutto di marmi, il dottissimo Monsignor Bianchini, nel 1701, con somma esattezza vi segnò la linea Meridiana. Questa linea è marcata sopra una larga, e grossa lastra di ottone, racchiusa strettamente fra due larghe strisce di marmo, sulle quali sono espressi, con pietre di diversi colori, i segni dello Zodiaco. Egli scelse questo sito per causa della solidità dell'edificio, provata per quindici secoli.

Il chiostro de' Certosini, che fu fatto ancora col disegno di Michelangelo, à un portico quadrato, sostenuto da cento colonne di travertino, sopra di cui sono quattro lunghissimi corridori.

Dietro alle suddette Terme Diocleziane, verso le mura della Cittá, veggonsi alcuni vestigj dell' Aggere, o sia dell' argine di Servio Tullio. Servio costrusse l'argine in questa guisa, secondo Dionigi di Alicarnasso: scavò una fossa 100 piedi larga, e 30 profonda, rimandò verso la Città la terra scavata, e sopra questa collina artificiale fabbricò le mura di pietre quadrate

della specie detta oggi peperino, ed allora pietra albana. L'aggere si estendeva dalla antica porta Collina alla porta Esquilina. Tarquinio Superbo fece poi un'aggere simile verso la parte che riguardava l'antica Città di Gabii. Così la città fu ben fortificata da questi lati dove era meno per natura.

Poco lungi da questo Aggere, verso la porta Pia, era il famoso Castro Pretorio, cioè il campo edificato da Sejano ai tempi di Tiberio in cui erano gli alloggiamenti de' Soldati Pretoriani, dove dettavano la legge agl' Imperatori, dando loro il Trono, o la morte. Costantino Magno distrusse il suddetto quartiere, per aver questa Milizia tenuto il partito del tiranno Massenzio; e riunì il recinto alle mura della Città.

Ritornando alla fontana di Termini, si vede dall' altra parte della strada Pia, la

Chiesa di S. Maria della Vittoria.

Paolo V eresse questa Chiesa nel 1605 in onore di S. Paolo Apostolo. Essa poi prese il titolo di S. Maria della Vittoria per diverse vittorie riportate dai Cristiani contro i Turchi, mediante l' intercessione dell' Immagine della Madonna, che venerasi sopra l' Altar maggiore, la quale è tutta ornata di pietre preziose. La facciata di questa Chiesa è di Gio: Battista Soria, fatta a spese del Cardinale Scipione Borghese, in ricompensa del dono, che gli

fu fatto del famoso Ermafrodito giacente, trovato nell' orto contiguo alla medesima Chiesa, e che ora s'ammira a Parigi nel museo Reale.

L' interno della Chiesa, che fu architettato da Carlo Maderno, è tutto incrostato di buoni marmi, e ornato di pilastri di un bel diaspro di Sicilia, di stucchi dorati, di buone sculture, e di pitture molte stimate. Il quadro della prima cappella a destra, rappresentante la Madalena, è del Padre Raffaelle Romano, Cappuccino. Il S. Francesco della seconda, ed i suoi laterali sono opere del Domenichino; ed il mezzo rilievo sull' Altare della terza cappella, e il ritratto del Cardinal Vidoni, sono sculture di Pompeo Ferrucci, Fiorentino. Segue il magnifico Altare della crociata, su cui si vede, in mezzo a quattro colonne di verde antico, la statua di S. Giuseppe in atto di dormire, coll' Angiolo, che gli apparisce in sogno, opera di Domenico Guidi: i due bassirilievi laterali sono di Mr. Monot; e il S. Giuseppe in gloria dipinto nella volta, è di Ventura Lamberti. Le pitture della cupola sono di Domenico Perugino, e quelle del voltone della Chiesa, di Giuseppe, e d'Andrea Orazi, fratelli. La sontuosa cappella di S. Teresa, dall'altra parte della crociata, fu eretta, e ornata a spese del Cardinal Federico Cornaro, con architettura del cav. Bernini, il quale scolpì il busto del medesimo Cardinale, e la sta-

tua della Santa, rappresentata nell' estasi del Divino Amore, coll' Angiolo, che tenendo in mano la freccia, sta in atto di trafiggerle il cuore: questo gruppo è considerato per la più bell'opera del Bernini. Le pitture della volta di questa cappella, sono d'Ubaldo Abatini. Nella seguente cappella, ricca di preziosi marmi, evvi sopra l'Altare, un quadro rappresentante la SSma Trinità; del Guercino; il Crocifisso da un lato, è di Guido Reni, come anche il ritratto incontro; ma le figure a fresco sono di Gio: Francesco Bolognese. Le pitture della cappella appresso, sono di Mr. Niccolai, Lorenese. Il S. Andrea Apostolo è del suddetto P. Raffaele, Cappucino.

Andando avanti verso la Porta Pia, si trova a sinistra la villa Barberini; e dopo la strada, che conduce a porta Salara, evvi la villa già Sciarra; e incontro ad essa, la villa Costaguti, ove sono alcuni vestigj del Castro Pretorio. Segue la

PORTA PIA

Essa anticamente chiamavasi Nomentana, perchè conduceva a Nomento Città de'Sabini, dodici miglia lontano da Roma, in oggi distrutta, e ridotta in un castello detto *Lamentana*. Dipoi si disse porta di S. Agnese, giacchè da essa si esce per andare alla Chiesa di detta Santa; finalmente prese l'odierno nome da Pio IV, che la fece adornare nella parte interna, con di-

segno del Bonarroti, ma non rimase terminata.

Uscendo da questa porta, e seguendo a destra il recinto delle mura, si vede l'antico recinto del Campo Pretoriano, di cui si è parlato di sopra, di forma rettangolare, e di opera laterizia. Questo recinto può dare una buona idea della forma degli antichi Campi Romani.

Subito usciti della porta Pia, si vede a destra la villa Patrizj, dopo quella di Bolognetti, e l'altra di Torlonia. Un miglio circa da questa porta, si trova la

Chiesa di S. Agnese.

Costantino Magno eresse questa Chiesa per le preghiere di S. Costanza sua figlia, sopra il Cimiterio di S. Agnese, nel memedesimo luogo, ove fu trovato il suo corpo. Vi si scende per una larghissima scala di 45 gradini, nelle cui pareti si veggono molte iscrizioni sepolcrali Cristiane. La Chiesa è a doppio portico, superiore e inferiore, e a tre navate, sostenute da 16 colonne antiche, delle quali due sono di granito, quattro di porta santa, e due di pavonazzetto, con niente meno, che 140 scanalature per ciascuna; un tal lavoro le rende certamente rare, non vedendosene di simili in alcun altro luogo. Il portico superiore è decorato d'altre 16 colonne minori. L'Altar maggiore è decorato di un baldacchino, sostenuto da quattro colonne di porfido del

più fino e bello. Sotto il medesimo Altare, ch'è tutto di pietre preziose, si conserva il corpo della Santa, la cui statua vedesi al di sopra, formata di un fusto d'una statua antica d'alabastro Orientale, con testa, mani, e piedi di bronzo dorato, lavoro del Franciosini. La tribuna è ornata di un antico musaico, in cui è scritto il nome di S. Agnese. Nella cappella della Madonna evvi sopra l'Altare, una testa del Salvatore, scultura del Bonarroti, ed un antico candelabro di marmo a foglie di acanto di eccellente lavoro. Questa è la Chiesa, che più delle altre ci dà idea delle Basiliche degli antichi Romani. Dopo pochi passi si trova la

CHIESA DI S. COSTANZA.

Dicesi che quest' edificio anticamente fosse un Tempio di Bacco, perchè vi si veggono nella volta della navata circolare, in musaico di smalto, de'putti, con frondi di vite, e con grappoli d'uva; questi simboli erano anche espressi a bassorilievo in un'urna di porfido, che ivi esisteva. Ma siccome ciò non è sufficiente motivo per crederlo di Bacco, mentre detti ornamenti convenivano anche ai Cristiani; così è meglio seguire il sentimento d' Anastasio Bibliotecario, il quale dice che Constantino Magno nell' istesso tempo, che edificò la Chiesa di S. Agnese, vi eresse accanto un Battisterio di forma sferica, ad imitazione di quello da esso fatto presso S. Giovanni

Laterano, acciò vi fossero battezzate le due Costanze, cioè sua Sorella, e sua Figlia. Che questo edificio abbia poi servito di sepolcro alle medesime, è bastante prova la suddetta e magnifica urna di porfido quì trovata, molto simile a quella rinvenuta nel Sepolcro di S. Elena a Torpignattara, ambedue fatte trasportare da Pio VI nel Museo Vaticano. Oltre di ciò anche Ammiano Marcellino parla di un sepolcro della famiglia di Costantino, come esistente sulla via Nomentana.

Alessandro IV convertì questo nobil Mausoleo in Chiesa, e dedicolla alle medesime Sante Costanze, i cui corpi levò dalla sullodata urna di porfido, e li pose sotto l'Altare. Questa bellissima Chiesa è di figura sferica, di 100 palmi di diametro interno, con sua cupola sostenuta da dodici coppie di colonne di granito, d'ordine Corintio.

Accanto alla descritta Chiesa si veggono alcune ruine d'antica fabbrica di forma ovale, creduta un Ippodromo di Costantino, che consisteva in una gran piazza circondata da portici, in cui esercitavansi i cavalli alla corsa, e facevansi altri esercizj cavallereschi.

Proseguendo il cammino per poco più d'un miglio, trovasi il fiume Aniene, o sia il Teverone, con il suo ponte Nomentano, così detto, perchè vi si passava per andare a Nomento, antica Città de' Sabini. Questo ponte ora corrottamente

detto Lamentano, fu rifabbricato da Narsete, e ristaurato da Martino V.

Vedesi poi di prospetto al medesimo ponte, il celebre monte Sacro, sopra cui, l'anno di Roma 261, si ritirò il Popolo Romano vessato dai ricchi, e dai nobili per motivi di debiti; che poi al solo Menenio Agrippa, col famoso apologo del corpo umano, riferito da Livio, riuscì d'indurlo a ritornare in Città: fu assoluto da' debiti; ed in tal occasione gli furono accordati dal Senato, i Tribuni della Plebe, creati allora per la prima volta; come nella seconda ritirata del Popolo nel medesimo luogo dopo la morte di Virginia, furono creati gli Edili: motivo per cui il Popolo fece una legge, con cui si obbligava con giuramento di non mai rivolgersi contro i Tribuni; e siccome questa legge per essere accompagnata dal giuramento, fu detta *Sacra*, perciò il monte, su cui si promulgò, prima chiamato Velia, prese il nome di *Sacro*.

Un miglio più in là del suddetto ponte Lamentano, tra le vie Nomentana e Salara era la villa di Faonte, liberto di Nerone, ove questo crudele Imperatore si uccise da se medesimo. In questi contorni erano le vigne di Seneca, di Ovidio, di Quinzio, e di Marziale.

Ritornando a porta Pia, e prendendo la strada a destra, lungo le mura della Città, si giunge alla

Porta Salara.

L' Imperator Aureliano ampliando le mura di Roma, portò la porta Collina più in fuori, ove ora si trova. Essa fu chiamata *Salaria* dalla via di questo nome, che usciva per essa. Anche oggi si dice *Salara*. Alarico Re de'Goti entrò per questa porta in Roma a' tempi di Onorio, e la devastò insieme co' giardini di Sallustio che si trovavano, come vedremo, ivi dappresso. Pare che anche anteriormente la Città fosse meno forte da questo lato, poichè i Galli entrarono per la porta Collina in Roma, e da questo stesso canto Annibale voleva attaccarla se non era trattenuto da tempeste reiterate di grandine, e pioggia.

Prima di uscire dalla porta Collina era il campo scellerato, ove si seppellivano vive le Vestali, trovate in incesto; una tal pena era proporzionata agli onori e privilegj, ch'esse godevano nel loro stato.

A un quarto di miglio fuori di questa porta, si trova la

Villa albani.

Il Cardinale Alessandro Albani dopo la metà dello scorso Secolo costruì questa villa, che è una delle più magnifiche, e più belle di Roma. Da se stesso fece i disegni, tanto del casino, che di tutta la villa, i quali furono eseguiti colla direzione di Carlo Marchionni: e siccome

il medesimo Cardinale era molto intendente d'antichità, ed inclinatissimo ad acquistarne, raccolse un prodigioso numero di statue, di busti, di bassirilievi, di urne, di colonne, d' iscrizioni, e d'altri marmi antichi, coi quali adornò questa villa in maniera, che può considerarsi, come un ricco, e superbo museo d'antichità.

Il casino principale è composto di un grande appartamento, sotto cui, dalla parte del giardino, evvi un magnifico portico ornato di colonne, e di statue. Incominciando dal vestibolo, in cui subito si entra, che è di figura ovale, vedesi questo decorato di bassirilievi moderni in stucco, presi dall' antico, e di varie statue antiche, rappresentanti un Atleta, una Cerere, una Venere, ed un preteso Bruto, da altri creduto Armodio, che altro non è se non una statua di attore Tragico. In alto sono tre maschere colossali, una di Medusa, le altre di Bacco, e d'Ercole.

A sinistra si trova un andito, ov'è la scala, che conduce al grande appartamento: in detto andito evvi un rilievo, che rappresenta Roma trionfante, diversi bassirilievi, una testa d' antico Filosofo, una pittura antica, che si crede rappresentare Livia, ed Ottavia in atto di sacrificare a Marte, ed una bella testa di profilo, d' un antico Filosofo.

Salendo per la scala del casino si ve-

dono nelle pareti molti bassirilievi, e teste antiche; i più rimarchevoli sono, i figli di Niobe saettati da Diana; Filottete nell'isola di Lemno; due Baccanti; ed Ercole che à ucciso gli uccelli di Stinfalo. Indi si entra in una sala ovale, in cui sono due belle colonne di giallo antico; una statua di Fauno; ed in alto, un bassorilievo rappresentante le Carceri di un Circo, e tre bighe con diversi Amorini. Le pitture della volta sono di Antonio Bicchierai; i chiaroscuri, di Niccola Lapiccola, ed i paesetti, di Paolo Anesi.

Seguitano tre stanze, ornate di varj paesi. Le pitture della volta sono del suddetto Bicchierai.

Segue un ricco gabinetto decorato con pavimento di musaico, e di pitture nella volta, del suddetto Lapiccola. Vi si ammirano, una piccola statua di Pallade in bronzo, una Diana d'alabastro colla testa, mani e piedi di bronzo; l'Ercole Farnesiano di Glicone, in bronzo; un'altra Pallade di alabastro con testa, mani, e e piedi di bronzo; una piccola statua di Diogene; un Sileno, e due statuette di Fauni; l' Apollo Saurottono di bronzo; statua delle più insigni di questa villa; il celebre bassorilievo dell'Espiazione d'Ercole; diverse statuette, fralle quali una rarissima di plasma di smeraldo, rappresentante Osiride; ed un famoso Canopo di basalte verde, con simboli egizj in rilievo; dieci busti d'alabastro con teste di

basalte verdigno ; diversi superbi bassirilievi : cinque vasi d'alabastro, e uno di porfido.

Vengono appresso tre altre stanze, di cui il Bicchierai dipinse le volte, nella terza delle quali vedesi sulla porta d'ingresso, un Disco di marmo, su cui è rappresentato il combattimento d' Apollo con Ercole per ricuperare il Tripode. Fra i bassirilievi di questa camera, trovasi sopra il cammino, il famoso bassorilievo dell' Antinoo, ch' è il più insigne di questa villa.

Indi si passa nella galleria, magnificamente decorata di pilastri, otto de'quali sono rivestiti di musaico, e dieci altri, di varj marmi. Formano i soprapporti due belli bassirilievi compagni, dove vedonsi scolpiti de'trofei, d' un eccellente lavoro.

Gli altri bassirilievi, che sono di buona scultura, sono : Ercole e le Esperidi ; Dedalo ed Icaro ; Bellerofonte ed il Pegaso ; Ebe che porge l'ambrosia a varie Deità, davanti ad un Tempio magnifico circondato da un recinto ; finalmente Marco Aurelio assiso con Faustina sua moglie a lato, rappresentata col caduceo. Vi si osserva inoltre una statua di Giove ed una bella statua di Pallade. Questa superba galleria è ornata nella volta d' una bella pittura di Mengs, rappresentante Apollo, e Mnemosine sul monte Parnaso, in mezzo alle nove Muse. I chiaroscuri all'intorno sono di Nicola Lapiccola.

Seguono altre cinque stanze, nella prima delle quali si vede un bassorilievo, rappresentante Zeto, ed Anfione. Le pitture delle volte di dette stanze sono del suddetto Bicchierai, ed i fregj, del Lapiccola.

Ritornando nel pianterreno, dal vestibolo si passa nella cappella domestica, decorata di preziosi marmi, e di pitture nella volta, del Lapiccola.

Ripassando poi il vestibolo, e per il corridore della scala, si trovano, dopo la porta, quattro piccole urne d'alabastro di Volterra, e diversi bassirilievi di marmo, e di terra cotta. Di là si passa nell'atrio, chiamato della Cariatide. Esso è decorato di buoni marmi, e nel mezzo è situato un bel vaso di marmo. Oltre la celebre Canefora detta la Cariatide, coll'iscrizione degli Scultori Critone, e Nicolao, Ateniesi, e di due vere e simili Cariatidi, sonovi i busti di L. Vero, di Vespasiano, e di Tito; due belli vasi antichi; Capaneo fulminato da Giove, in alto rilievo; ed in alto, una maschera colossale di Sileno.

Dall' atrio si passa in una lunga galleria, in cui sono molti ermi, fra i quali i più certi sono quelli di Alessandro Magno, ed il celebre Mercurio coll'iscrizione Greca e Latina. Evvi ancora una statua di Faustina assisa, due Veneri, due Muse, un Fauno, ed un' Iside, o piuttosto una sua Sacerdotessa.

Passando di là al portico del casino, che è aperto in archi, e sostenuto da pilastri, e da 28 colonne di marmi antichi, si veggono le statue di Giunone Lucina, di Tiberio, di Augusto, di L. Vero, di Trajano, di M. Aurelio, di Antonino Pio, e d'Adriano. Sonovi inoltre sei fregj, e sei maschere sopra le nicchie; e nel fine del portico è una conca di pavonazzetto.

Di là si entra nell'atrio, chiamato della Giunone, che è della medesima forma, e decorazione di quello della Cariatide. Evvi parimente nel mezzo un bel vaso antico. Oltre la statua di Giunone, e quelle di due Cariatidi, sonovi i busti di L.Vero, e di M. Aurelio; i bassirilievi di Socrate, e di Pertinace; ed una testa colossale di un fiume sopra un'ara rotonda, sulla quale è scolpita in altorilievo una danza trionfale Romana.

Da quest'atrio passando in un'altra lunga galleria, vedonsi parecchi ermi, de'quali i più sicuri sono quelli di Euripide, e di Pindaro. Vedonsi inoltre le statue d'una Sacerdotessa, scultura Greca antica, di un Fauno, con Bacco fanciullo, di un'altro Fauno, d'Apollo, di Diana, di un'altra Sacerdotessa come la precedente, e finalmente di un'altro Fauno.

Dopo questa galleria segue una stanza con pavimento di musaico antico, decorata di due colonne,una delle quali è d'alabastro. Sonovi due statue di Fauno, un superbo sarcofago di marmo Pario, colle

nozze di Peleo, e Teti, sei bassirilievi, ed altri marmi antichi.

Seguono quattro gabinetti, ornati d'antiche sculture, nel primo de' quali si distingue un busto di Berenice, in porfido, colla testa di basalte verde, e quelli di Caracalla, di Pertinace, e di Lucilla in marmo rosso, colla testa di basalte verde. Fra i bassirilievi è singolare quello, rappresentante Diogene nella sua botte, che ragiona con Alessandro Magno, ed uno di rosso antico con Dedalo, che lavora le ali. Evvi inoltre una pittura a fresco, rappresentante un paese; un famoso busto di Serapide, e varj bassirilievi di terra cotta.

Nel secondo gabinetto, ch'è ornato di otto colonne, fra molti marmi evvi di più particolare, un bel Cupido, copia di quello di Prassitele; Atlante che regge i dodici segni dello Zodiaco con Giove in mezzo assiso; una statuetta d'un pescatore, situata sopra una base triangolare, su cui sono rappresentate le tre stagioni, come dagli Antichi dividevasi l'Anno; ed una conca di marmo bianco, nella cui circonferenza, ch'è di 32 palmi, sono espresse in bassorilievo, le fatiche di Ercole.

Il terzo gabinetto è decorato di sei colonne, e di molti marmi antichi, fra'quali i più singolari sono, un'erma d'alabastro fiorito colla testa d'un Fauno, in giallo antico; un'erma di Priapo; un busto di

L. Vero; una tazza di granito nero; una di marmo Affricano, retta da due piccoli schiavi; ed un quadro antico di musaico con una barchetta Egiziana.

L'ultimo gabinetto è ornato di otto colonne scanalate, e d'antiche sculture, fra le quali si distingue una statua d'Apollo sedente sopra un tripode, e una Leda col cigno. Sulle pareti esteriori sonovi diverse antiche iscrizioni, e varj bassirilievi, dei quali il più singolare è quello sopra la porta, che rappresenta il combattimento di Achille, e di Mennone.

Poco distante da questo casino si trova un piccolo edificio, chiamato il bigliardo. Il suo portico è decorato di 14 colonne, di varj ermi, di un bassorilievo, e di un candelabro. La bella sala del bigliardo è ornata d'otto colonne, d'una tazza d'alabastro fiorito, e delle statue d'un Sacerdote Greco, di antico stile, d'un Tolomeo, di Geta, di Massimo, di Bacco, e di Giacinto. Nella stanza incontro evvi un superbo bassorilievo, rappresentante Berenice moglie di Tolomeo Evergete, che fa il sacrifizio de' suoi capelli per il felice ritorno di suo marito. La stanza contigua è ornata di 14 belle colonne, d'una statua di Diana Efesina, e di una Satiressa. Le pitture sono di Domenico, e Serafino Fattori.

Dal piano, ch'è avanti il gran casino, che viene terminato da una balaustrata, ornata di statue, e d'una fontana nel mez-

zo, si scende nel giardino inferiore per una doppia scala, al rincontro della quale, sotto la suddetta balaustrata, vi è un'altra fontana con due Cariatidi laterali, la di cui vasca, ch'è di granito Orientale, posa su due Sfingi Greche, e vi è sopra la figura del Nilo di marmo Egizio. Due altre fontane si vedono sotto queste scale, ornate parimente di Cariatidi, e di vasche di marmo bigio, con sopra due fiumi. De' due busti colossali, che si veggono lateralmente, uno è di Tito, l'altro di Trajano. Nel mezzo del giardino è situata una bella fontana con una maravigliosa tazza di granito bianco, e nero, della circonferenza di 60 palmi.

Sul fine del giardino, e dirimpetto al casino, si vede un' altro bell' edificio, decorato d'un magnifico portico circolare, il quale è sostenuto da pilastri, e da 26 colonne di granito. In questo portico sono le statue di Mercurio, di Pallade, di Diana, di Apollo, d'Ercole, e di Bacco, che à una testa sorprendente; oltre due Canefore, impropriamente dette Cariatidi. Sonovi ancora 20 statuette situate sopra altrettante colonne, corrispondenti a quelle, che sostengono il portico; e 20 busti d'Imperatori, fra' quali uno di Caligola, assai raro, 22 ermi, quasi tutti di Filosofi; ed in alto, dieci maschere antiche.

Nel mezzo del suddetto portico, avanti l'ingresso del vestibolo, evvi una gran tazza di breccia d'Egitto, ed ai lati dell'

ingresso sono le statue d'un Guerriero, e d'una Giunone in forma di Livia. Il seguente vestibolo è ornato di due statue di marmo nero d'Egitto, di due Sfingi, di quattro piccoli ermi, e di sei statuette. Sopra la porta della galleria trovasi un bassorilievo, rappresentante Arione, figlio di Cerere, e di Nettuno. Segue la galleria, la quale è decorata d'un pavimento d'antico musaico, e di pitture sulla volta di Nicola Lapiccola, che vi à trasportato in grande un Baccanale di Giulio Romano; i paesi, e le marine sono di Paolo Anesi, ed i quadretti, di Bicchierai. Vi si vedono due statue, una di Giunone, che à nella sua base un musaico antico, in cui è rappresentata una scuola di filosofi; l'altra di una Ninfa, che à nella base un finissimo musaico, dove si vede Esione esposta al mostro.

Scendendo al basso trovasi dietro al suddetto edificio, un portico, nel cui mezzo è situata una statua colossale di Roma sedente, con un bassorilievo nella base, rappresentante Teseo in atto di alzare la pietra, che nascondeva la spada di suo padre. Vi si vedono le statue d'Augusto, e di Claudio; una di Sacerdote Greco antico; una Cariatide, diversi bassirilievi, ed altri monumenti antichi. Fuori di questo portico sono due prigionieri di guerra, due bassirilievi ed altri marmi antichi.

Avanti al detto portico, oltre d'una

fontana, sonovi varie statue, due teste colossali, alcuni bassirilievi, ed una cascata d'acqua, nella cui sommità evvi una statua colossale d'Anfitrite giacente, appoggiata col braccio sinistro ad un Toro marino. Da questa parte resta l'ingresso posteriore della villa, che è ornato di quattro colonne di granito.

Nel giardino che rimane a destra del suddetto portico circolare, vi è, dalla parte della scala, fra due colonne di granito, un gruppo del Dio Pane con Apollo; sonovi inoltre le statue di Paride, di Giove, di Giulia Soemia, di Proserpina, di due Comici, e d'una Najade. Vi è anche un Tempio semidiruto con una statua tronca; il tutto fatto espressamente per figurare un Tempio rovinato.

In tutto il rimanente della villa si trovano fontane, peschiere, statue, busti, ermi, sarcofagi, vasi, tazze, urne, are, bassirilievi, colonne, iscrizioni antiche, e tanti altri preziosi monumenti. Questa eccellente raccolta, come già si è accennato, Roma la deve al sublime genio del Cardinal Alessandro Albani, genio veramente singolare, e degno di vivere nella memoria de' posteri.

Uscendo da questa villa, e continuando a camminare per il medesimo stradone, dopo poco più di due miglia, si giunge a

PONTE SALARO.

Esso è situato sopra l' Aniene, ossia Teverone, il quale essendo stato distrutto da Totila, fu riedificato da Narsete, dopo la vittoria che egli riportò contro i Goti, come si legge in due iscrizioni ivi affisse. Su questo Ponte l' anno 350, avanti l'era Cristiana, fu ucciso il Soldato Gallo da Manlio, il quale l' aveva disfidato a combattere per provare quale delle due Nazioni era più potente in guerra. Questa valorosa azione gli fece dare il sopranome di Torquato, dalla voce Latina *Torques*, che significa armacollo, ornamento proprio de' Galli, il quale avendo preso al vinto, se lo mise al collo.

Indi rientrando in Città per la porta Salara, trovasi nella strada a destra, la vigna Mandosi, ove sono gli avanzi de'famosi Orti di Sallustio, costrutti dallo Storico di questo nome, e poi passati nel dominio degl' Imperatori, che sovente vi fecero la loro residenza, e specialmente Vespasiano, Nerva, il quale vi morì ed Aureliano, che vi dimorò tutto il tempo che stette in Roma. Fra le rovine grandiose di questi giardini meritano particolare menzione, un bel Tempio dedicato a Venere detta *de' Giardini di Sallustio*; gli avanzi della casa di Sallustio, e di un Circo, nel mezzo di cui era situato l' Obelisco, che Pio VI fece innalzare sulla piazza della Trinità de' Monti. Questi famo-

sì e vasti Orti occupavano una parte de' due colli, Quirinale, e Pincio, estendendosi fino a S. Giuseppe a capo le case, ove terminavano gli Orti di Lucullo.

Gli Orti di Sallustio furono incendiati da Alarico nel suo ingresso in Roma per la porta *Salaria*, come riferisce Procopio, e come si è veduto di sopra.

Poco distante di là si trova la

Villa Ludovisi.

Il Cardinale Lodovico Ludovisi, Nipote di Gregorio XV, fece costruire questa villa, che in oggi appartiene al Duca di Sora, della Casa Boncompagni, da cui bisogna ottenere il permesso per avervi l'ingresso. Essa occupa una porzione degli antichi Orti di Sallustio, dove furono trovate molte sculture; e va a confinare colle mura della Città.

Tre sono i casini di questa villa; quello a sinistra dell' ingresso, che è il principale, fu edificato col disegno del Domenichino, la cui facciata è adorna di statue, di busti e di bassirilievi antichi. L'altro casino, che rimane a destra dell'ingresso, contiene una superba raccolta di sculture antiche, di cui le più rimarchevoli sono, un busto di Pirro, in bassorilievo; una statua d' Esculapio; una d' Apollo; una di Venere; un busto di Claudio colla testa di bronzo; una statua d'Antonino Pio; un' altra statua d' Apollo; un busto d' Antinoo; una bellissima

statua di Marte in riposo ; un gruppo di Apollo e Diana ; un' altro del Dio Pane con Siringa ; una statua di Cleopatra ; un Gladiatore sedente ; una statua di Bacco ; una di Mercurio ; un' altra statua creduta d' Agrippina, benissimo panneggiata ; il celebre gruppo, comunemente creduto rappresentare il Giovane Papirio, che mostra di rivelare alla sua madre il segreto del Senato ; benchè molti vogliano, che rappresenti Oreste in atto di riconoscere la sua sorella Elettra ; e altri pretendono, che sia Fedra con Ippolito ; ma quello che abbiamo di certo è che questa è opera Greca di Menelao, scolaro di Stefano, secondo la Greca iscrizione, che vi si vede. Egualmente celebre è l' altro gruppo, comunemente creduto rappresentare Peto in atto di sostenere con una mano Arria sua moglie, che cade per essersi uccisa, mentre egli coll' altra mano si conficca un pugnale nella gola. Vedesi finalmente un terzo gruppo, rappresentante Plutone, che rapisce Proserpina, scultura del cav. Bernini

L' altro casino, che sta verso il mezzo della villa, à nella volta della sala, una superba pittura del Guercino da Cento, dove vi à espresso l' Aurora assisa sopra il suo carro, che scaccia la Notte spargendo de' fiori. Questa pittura è da tutti considerata il capo d' opera del Guercino, in cui egli à superato se stesso. Vedesi inoltre in una delle lunette della me-

desima volta, il far del giorno, espresso da una figura di giovane alato, il quale tiene da una mano una face, e dall'altra de' fiori. Nella lunetta dirimpetto si vede la Notte, rappresentata da una figura di Donna, che leggendo si è addormentata. In una stanza appresso vedonsi in alto, quattro paesi dipinti a fresco, due dal Guercino, e due dal Domenichino. In un' altra stanza, la cui volta fu dipinta dai Zuccari, evvi un gran busto di porfido di M. Aurelio colla testa di bronzo: e dentro una cassa si conserva un corpo umano impietrito.

Nell' appartamento di sopra s' ammira un' altra pittura nella volta, opera parimente del Guercino, non inferiore alla già descritta, in cui è rappresentata la Fama, espressa da una figura di Donna, che suona la tromba, e porta un ramo d'olivo. Sonovi nella medesima sala sei busti di marmo, uno dei quali è del Bernini. Per tutta la villa si vedono statue, busti, bassirilievi, urne, ed altri marmi antichi.

Prendendo la strada, che conduce alla piazza Barberini, si trova a destra, la

Chiesa di S. Nicola da Tolentino.

A spese del Principe Pamfili fu fabbricata questa Chiesa, nel 1614, con architettura di Giovanni Battista Baratti. Essa è decorata d' una facciata a due ordini di colonne, e al di dentro di buone pit-

ture. Il quadro della terza cappella a mano destra, rappresentante S. Geltrude, e S. Lucrezia, è opera del Guercino. Il San Gio. Battista nella cappella della crociata, è del Baciccio. L'Altar maggiore fu fatto col disegno dell'Algardi, il quale fece altresì i modelli delle statue, che vi si veggono, le quali furono scolpite da due suoi scolari, Ercole Ferrata, che fece il Padre Eterno ed il S. Nicola; e Domenico Guidi che scolpì la Vergine. La cappella Gavotti è decorata di marmi, e d'altri ornamenti col disegno di Pietro da Cortona, che vi dipinse la volta, e principiò la cupoletta, che fu poi in occasione di sua morte, terminata da Ciro Ferri.

Il bassorilievo dell'Altare, che rappresenta la Madonna di Savona, è di Cosimo Fancelli. De'due quadri che sono nella cappella della Madonna; quello a destra è del Padre Raffaele Cappuccino, l'altro è di Giuseppe Cades. Le quattro colonne, che sostengono l'organo, sono di un marmo singolare. Continuando il cammino si giunge alla

PIAZZA BARBERINI.

Essa à preso il nome dal palazzo Barberini, che è situato in uno de' suoi lati. Anticamente era su questa piazza il Circo di Flora, così detto perchè vi si celebravano i giuochi Florali. Ora vi sono due fontane, fatte ambedue col disegno del

cav. Bernini. Quella ch'è nel mezzo della piazza medesima, e che ne forma in certo modo il centro, è composta di quattro Delfini, che sostengono una gran conchiglia, sulla quale si vede un Tritone, che suona una chiocciola, da cui getta acqua ad nna considerabile altezza. L'altra che sta in uno degli angoli della medesima piazza, è formata da una conchiglia aperta, su cui sono tre api, che gettano acqua. In un angolo di questa piazza è la

Chiesa della Santissima Concezione, e Convento de' Cappuccini.

Il Cardinal Francesco Barberini Religioso Cappuccino, e fratello d'Urbano VIII, eresse questa Chiesa, ed il convento, col disegno d'Antonio Casoni. Benchè la Chiesa sia molto semplice, è non ostante ricca di quadri d' eccellenti maestri. Nella prima cappella a destra, si vede il celebre quadro di Guido Reni rappresentante San Michel' Arcangelo. Il San Francesco in estasi, sull' Altare della terza cappella, è del Domenichino. Il quadro della quarta cappella è di Baccio Ciarpi; ed il S. Antonio della seguente, è d' Andrea Sacchi. La SSma Concezione, dipinta sopra l' Altar maggiore, è opera del Signor Gioacchino Bombelli, uno de'più bravi allievi del cavalier Camuccini. Nella seguente cappella è un quadro di S. Bonaventura, d' Andrea Sacchi; e nell' altra

appresso, la Natività di N. S., è del Lanfranco. Il Cristo morto, nella terza cappella, è del Camassei, il S. Felice nella penultima, è d' Alessandro Turchi; Il S.Paolo guarito da Ananìa, nell' ultima cappella, è una delle più corrette opere di Pietro da Cortona. Sopra la porta della Chiesa evvi un cartone di Giotto, che servì d' esemplare per il famoso musaico della Navicella, che si vede nel portico della Basilica Vaticana. Nella strada accanto l' orologio de' Cappuccini, si presenta di prospetto la

CHIESA DI S. ISIDORO.

Essa fu edificata verso l' anno 1622, insieme coll' annesso convento, con architettura d'Antonio Casoni, dove i Padri Osservanti Ibernesi vi tengono un collegio di studio. Le pitture della prima cappella a destra sono di Carlo Maratta, il quale à dipinto ancora il bel quadro della SSma Concezione, che si vede nella cappella a sinistra dell' Altar maggiore. Il S. Isidoro sull' Altar maggiore, è una delle belle opere d' Andrea Sacchi. Le pitture dell' ultima cappella sono del sullodato Carlo Maratta.

Ritornando nella piazza Barberini, e camminando per la strada Felice, dalla parte che conduce alle quattro Fontane, si trova a sinistra, l' ingresso principale del

Palazzo Barberini.

Questo magnifico palazzo fu fabbricato sotto il Pontificato di Urbano VIII di Casa Barberini, cominciato col disegno di Carlo Maderno, continuato dal Borromini, e poi dal cav. Bernini terminato nella maggior parte. Esso è uno de' principali palazzi di Roma, per la sua magnificenza, e per una raccolta di quadri, e di marmi antichi, che vi si trova.

Salendo per la scala grande, che rimane a sinistra, si veggono per la medesima, diverse statue; ed al secondo ripiano si presenta di prospetto, incassato nel muro, un Leone antico, il quale è molto bello. Di là si passa nel gran salone, ch' è al primo piano, la cui volta è tutta dipinta a fresco da Pietro da Cortona, opera, che per la sua vastità, invenzione, ricchezza, ed esecuzione, viene da tutti considerata per il capo d'opera di questo maestro. Il soggetto di questa pittura, che tutta allude al Pontefice Urbano VIII, è il trionfo della Gloria, espresso per mezzo degli attributi della Casa Barberini.

Il Pittore à diviso la volta in cinque compartimenti, in ognuno de' quali egli à formato un quadro. In quello di mezzo sono le armi di Casa Barberini innalzate al Cielo dalle Virtù, in presenza della Provvidenza, circondata dal Tempo, dalle Parche, dalla Eternità, e da parecchie Divinità. Nel primo quadro de' lati ve-

desi rappresentata Minerva, che fulmina i Giganti; nel centro del secondo quadro sono espresse, la Religione e la Fede; e ne' lati sono la Voluttà, ed un Sileno. Il terzo quadro rappresenta in alto la Giustizia, e l'Abbondanza; in basso la Carità ed Ercole che uccide le Arpie, allusivamente al gastigo de' malvagj. Finalmente nel centro del quarto quadro veggonsi la Chiesa e la Prudenza; ed in basso àvvi la fucina di Vulcano, e la Pace, che chiude il Tempio di Giano.

Da questa sala si passa negli appartamenti, ne' quali conservasi una bella collezione di pitture.

La prima camera racchiude sette cartoni di Pietro da Cortona, ne' quali sono espressi alcuni tratti della storia di Urbano VIII. Si veggono ancora, oltre parecchie teste d'Imperatori, le statue di una Amazone, di un Satiro, di una Giunone, e d'una Giulia.

De' quadri contenuti nella seconda camera, i più notabili sono: un Sacrificio a Diana, di Pietro da Cortona; una S. Cecilia, di Lanfranco; cinque ritratti, del Tiziano; uno, di Leonardo da Vinci; ed il ritratto del Duca di Urbino, del Barocci.

Nella terza camera meritano osservazione, un piccolo S.Giovanni, di Guercino, una Madonna, d' Andrea del Sarto; e parecchie teste di putti, di Carlo Maratta.

La quarta camera contiene: una Pietà,

di Michelangelo; il Salvatore, e la Madalena, del Tintoretto, ed un S. Sebastiano, d'Annibale Caracci.

Ritornando al salone, si entra in una camera, nella quale i quadri più notabili sono: un Baccanale di Niccolò Pussino; il ritratto di Tiziano e della sua Famiglia dipinto da se stesso; la cattura di Gesù Cristo, di Gherardo delle Notti; una Suonatrice di liuto, del Caravaggio, di cui sono pure il Martirio di S. Caterina, ed il Sacrificio di Abramo.

Nella seconda camera evvi un bel quadro del Guercino, rappresentante Dedalo ed Icaro.

Nella terza camera merita particolare osservazione un' altra pittura del Guercino, rappresentante Ester svenuta alla presenza di Assuero.

Nel secondo piano vi sono pure belle pitture, di cui descriverò le più degne di osservazione.

La prima camera contiene un Baccanale, di Tiziano; Venere e Adone, dello stesso; una Vestale, di Guido; un S. Francesco, di Gherardo delle Notti; ed una Madonna, di Andrea del Sarto.

Nella seconda camera merita di essere veduto un bel quadro di Niccolò Pussino, rappresentante Germanico che esorta i suoi amici a vendicar la sua morte, e a difendere la sua moglie, e i suoi figlj.

La terza camera racchiude il celebre quadro di Guido, rappresentante S. Andrea

Corsini; l' Erodiade, di Rubens; S. Girolamo dello Spagnoletto; e due Evangelisti, del Guercino.

Nell' ultima camera è da osservarsi il ritratto della Fornarina amante di Raffaele, dipinto da lui medesimo; ed una copia dello stesso quadro fatta da Giulio Romano.

Nell' appartamento a pianterreno veggonsi parecchi marmi e due pitture antiche, una, che rappresenta Venere, è statta ristaurata da Carlo Maratta; l' altra rappresentante Roma trionfante, è un' opera ben conservata, ma del secolo Costantiniano.

Per una bella scala a chiocciola si va alla biblioteca, la quale resta aperta a comodo pubblico, tutti i Lunedì, e Giovedì mattina. Si contengono in essa circa cinquanta mila volumi, oltre un gran numero di preziosi manoscritti.

Da questo palazzo si passa in un gran giardino, ove comunemente credesi, che fosse il vecchio Campidoglio, edificato da Numa Pompilio. Esso era un piccolo Tempio con tre cappelle, dedicate a Giove, a Giunone ed a Minerva. Ad imitazione di questo furono costruite simili cappelle nel Tempio di Giove Capitolino, ed allora a quello di cui parliamo, fu dato il nome di vecchio Campidoglio.

Nel vicolo a destra del palazzo Barberini, trovasi lo Studio di Mr. Thorwaldsen, celebre Scultore Danese, le cui opere emu-

lano quelle delli più celebri Scultori Greci.

Ritornando nella suddetta piazza Barberini, si vede sul fine della strada Felice

L' Obelisco della Trinita' de' Monti.

Il Pontefice Pio VI, per sempre più decorare questa Metropoli, non meno, che per conservare gli antichi monumenti della Romana magnificenza, nell'anno 1789, colla direzione di Giovanni Antinori, fece innalzare questo insigne Obelisco, il quale rimaneva negletto per terra, in un lato della piazza di S. Giovanni in Laterano, fin dal tempo di Clemente XII, che ve lo avea fatto trasportare coll'intenzione di situarlo nella piazza principale di detta Basilica. Quest'Obelisco, ch' è di granito d'Egitto con geroglifici, alto palmi 65, senza il piedestallo, era anticamente collocato nel Circo degli Orti di Sallustio, de' quali di sopra abbiamo parlato.

Tanto quest'Obelisco, che la piazza ànno preso il nome dalla

Chiesa della Trinita' de' Monti.

Carlo VIII Re di Francia, nel 1494 eresse questa Chiesa ed il Convento per i Religiosi Minimi Francesi, ad istanza di S. Francesco di Paola, fondatore di quest'Ordine. Paolo V consacrò la Chiesa; e poi il Cardinal de Macon, Lorenese la fece adornare di pitture, fra le quali si distingue quella rappresentante la Deposizione della Croce, opera celebre di Daniello da

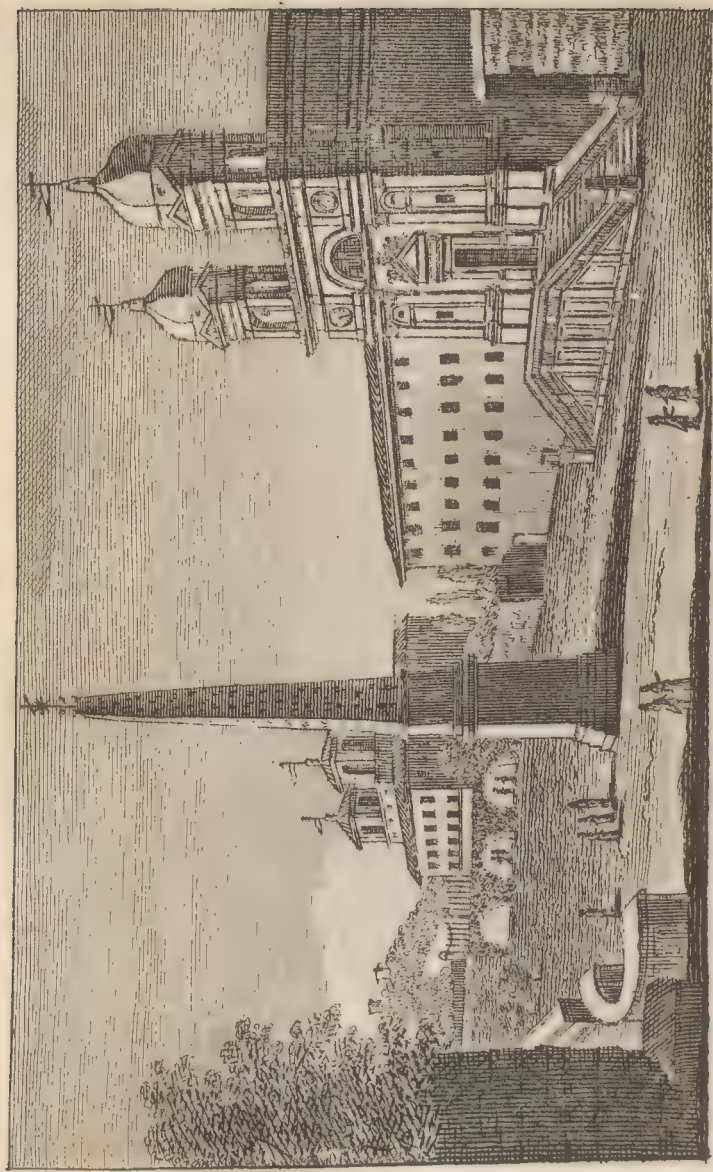
Volterra, da tutti gl' intendenti stimata per una delle migliori pitture di Roma, benchè abbia molto patito.

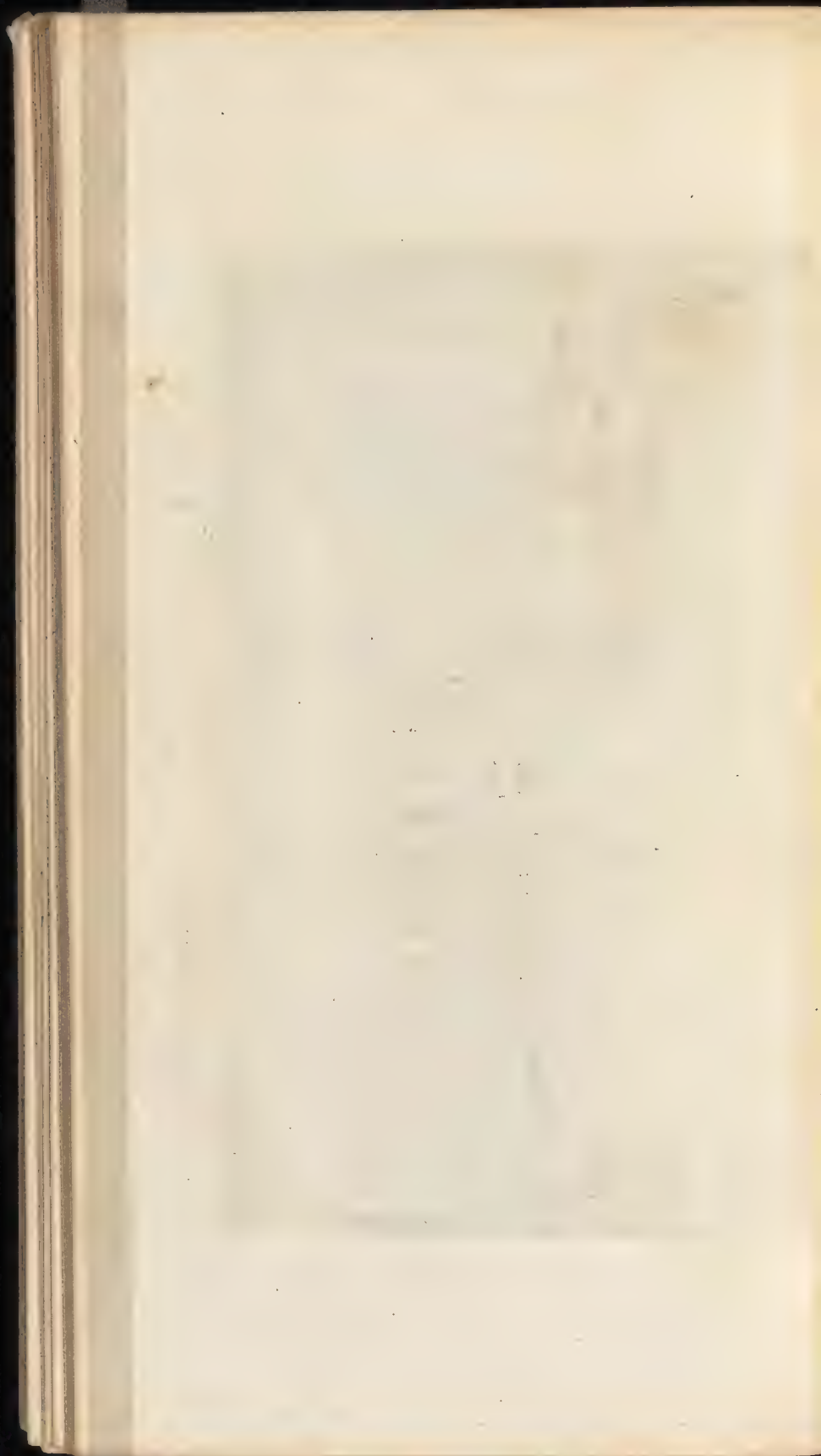
In fondo del viale, che si apre a destra di questa Chiesa, è l'ingresso al publico giardino, eretto dal Regnante Pontefice Pio VII, secondo i disegni del Sig. Giuseppe Valadier.

A lato di quest' ingresso è il

PALAZZO DELLA VILLA MEDICI, IN OGGI DELL'ACCADEMIA REALE DI FRANCIA.

Questo palazzo insieme colla villa fu fatto costruire dal Cardinal Giovanni Ricci di Montepulciano, verso l'anno 1550, col disegno d' Annibale Lippi, eccettuata la facciata riguardante la villa, che credesi architettura del Bonarroti. Quindi avendone fatto acquisto il Card. Alessandro de' Medici, eletto poi Papa col nome di Leone XI, adornò il palazzo, ed ingrandì la villa, la quale benchè sia dentro la Città, à quasi due miglia di circuito. La sua situazione è deliziosa, mentre dominando quasi tutto l'orizzonte, presenta alla vista una galleria di quadri di paesi, e di architetture.

Il medesimo palazzo insieme colla villa essendo poi passato in dominio della Francia, vi è stata trasferita l' Accademia delle belle Arti, che da Luigi XIV, nel 1666 fu fondata in Roma. Essa è composta d' un Direttore, e di ventiquattro Pensionati scelti fra gli studenti, che ànno ri-

Piazza della Trinità de' Monti || Place de la Trinité du Mont

Villa Medici ||| *Villa* Medicis

portato il premio a Parigi nella pittura, scultura, ed architettura. Quest' Accademia à infinitamente contribuito al buon gusto in Francia; ed è il più bello stabilimento, che siasi mai fatto per il progresso delle belle Arti per la Nazione Francese. Trovansi nel palazzo i gessi de' più superbi capi d'opera dell' antica scultura, che sono sparsi nei musei, nelle gallerie di Roma, ed altrove.

Uscendo da questa villa per la porta laterale, e andando per la strada lungo le mura trovasi la porta Pinciana, la quale à preso la denominazione dal monte Pincio, su cui è situata. Essa fu edificata dall' Imperator Aureliano, allorchè questi dilatò il circuito delle mura di Roma;di poi essendo stata danneggiata dai barbari fu rifabbricata come oggi si vede, da Onorio, o da Belisario. Siccome non esce da questa alcuna via principale, è stata chiusa.

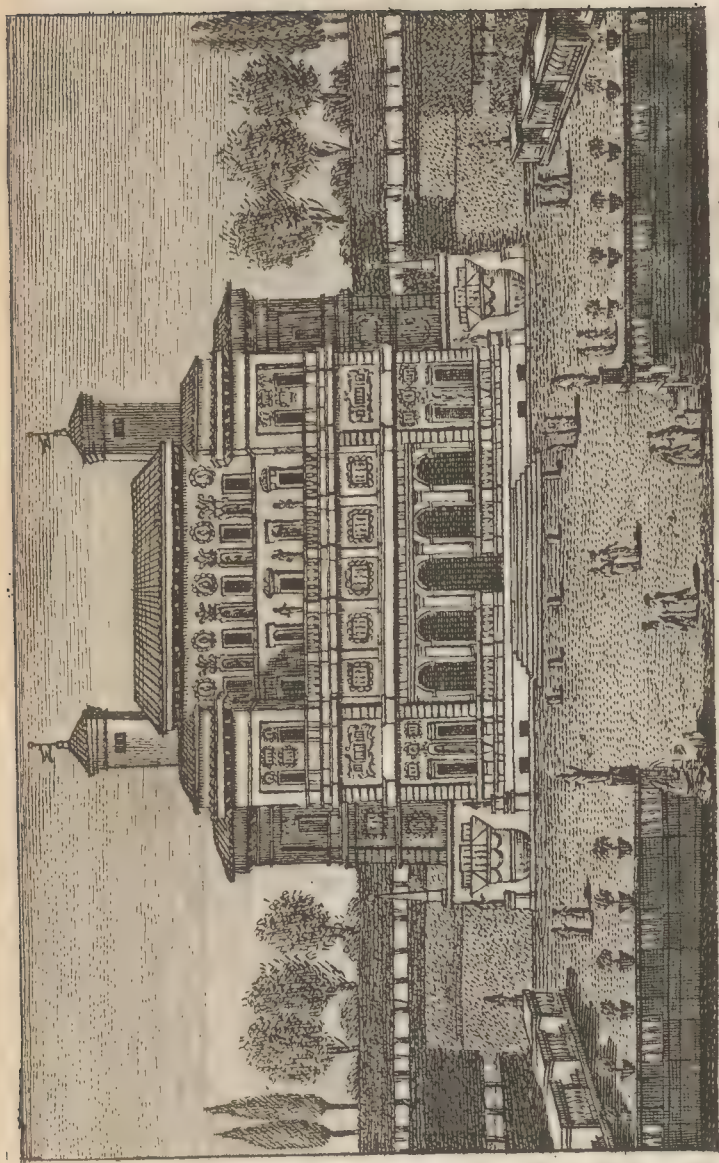
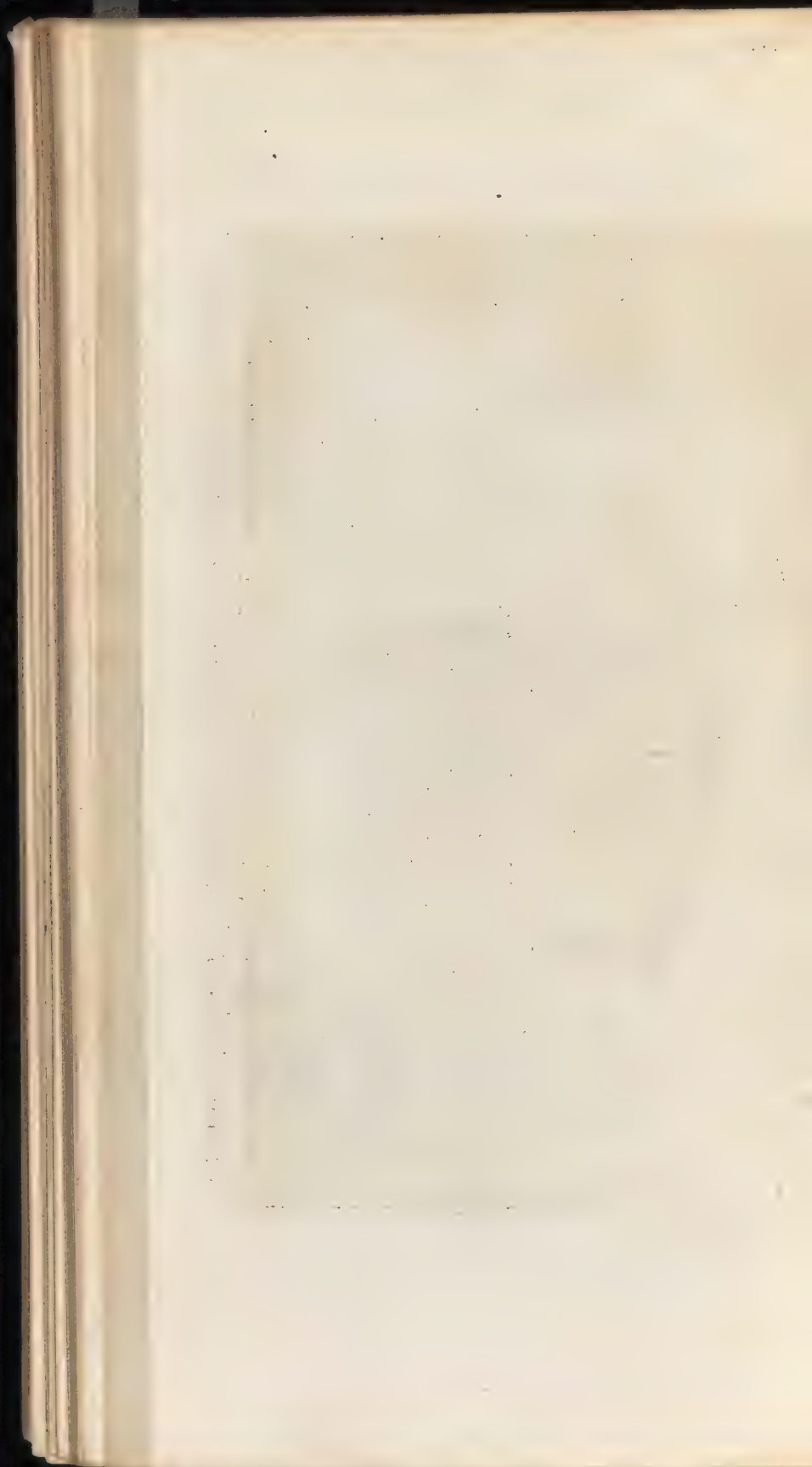
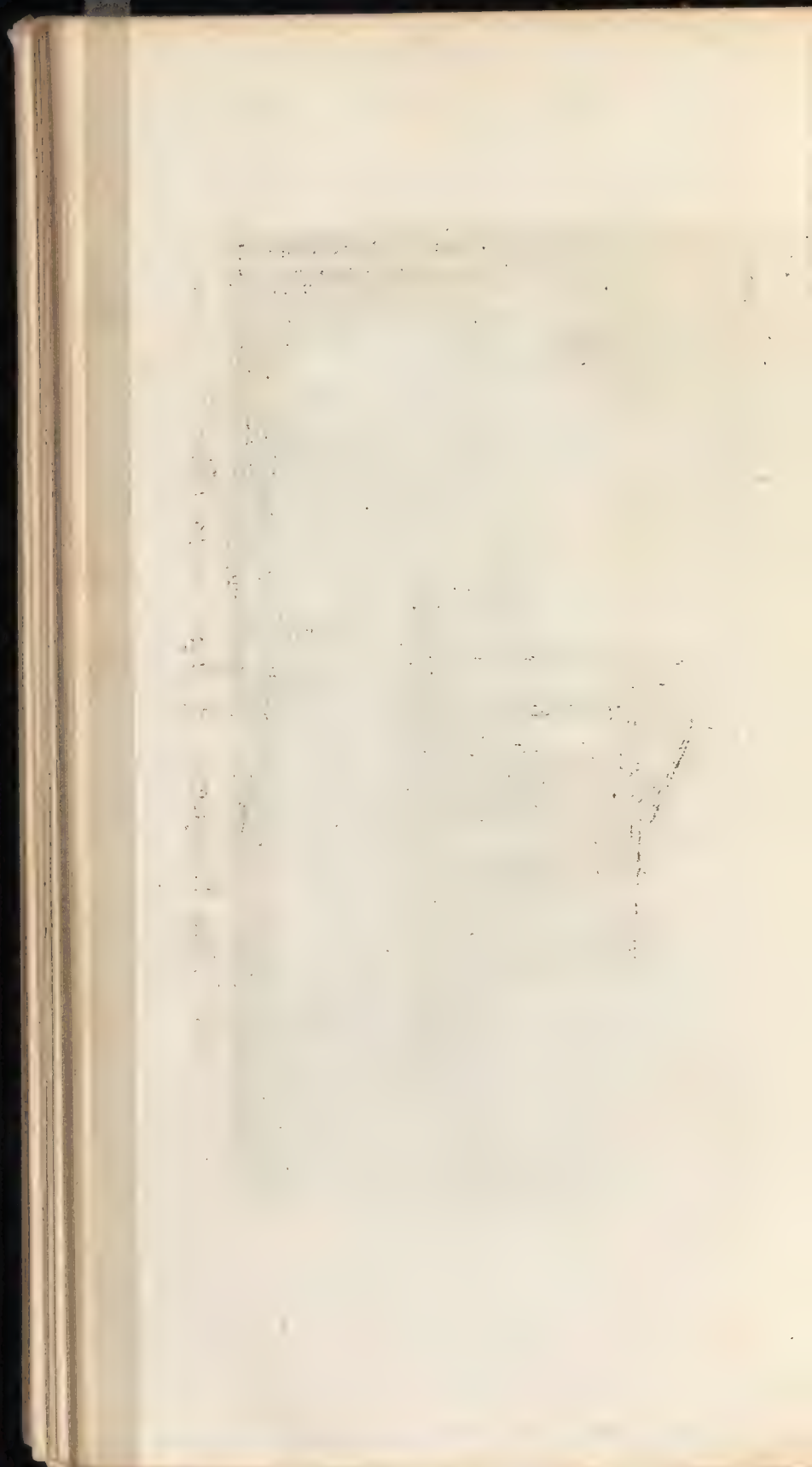
Ritornando alla piazza della Trinità de' Monti, e traversando il giardino publico citato di sopra, si scende alla piazza del Popolo; uscendo dalla porta di questo nome e prendendo la via a destra lungo le mura, si trova la

Villa Borghese.

Il Cardinal Scipione Borghese, sotto il Pontificato di Paolo V, suo Zio, fece costruire questa villa, la quale à tre miglia circa di circuito, ed è una delle più magnifiche, e delle più deliziose di Roma.

Il suo principal casino fu fatto coll' architettura di Giovanni Vasanzio. Nella gran volta del primo salone si vede espressa la battaglia di Furio Cammillo, che libera Roma da' Galli, opera famosa di Mariano Rossi, Siciliano. Questo salone, come ancora tutto l' appartamento era decorato d' una ricca raccólta di superbe statue, d' insigni busti, di bassirilievi, e d' altri marmi antichi, la quale poi fu trasportata a Parigi, per arricchire il Museo Reale.

Meritano però tuttora di essere osservati nel casino, Davide pastore, bella statua di Bernini; ed il celebre gruppo rappresentante Apollo e Dafne, opera insigne dello stesso scultore. In una camera, nella quale veggonsi parecchi ritratti di Dame Romane, è da osservarsi quello del Pontefice Paolo V, Borghese, dipinto dal Caravaggio.

Camminando per la villa, si trovano vastissimi boschi, ameni prati, bellissimi viali, e dilettevoli giardini con uccelliere, e fontane. Nel fondo d' uno spazioso, e lungo viale s' ammira un delizioso Lago, fatto formare dal defonto Principe. Nel mezzo di detto Lago evvi un' isoletta, su cui vedesi un Tempio aperto, e dedicato ad Esculapio dove è collocata una bella, e maestosa statua di questo Nume, di Greco lavoro. Due statue veggonsi ai lati del medesimo Tempio, situate sopra alcuni scoglj; quella a destra, è

Casino della Villa Borghese ||| Casin de la *Villa* Borghese

Lago della Villa Borghese ||| Lac de la *Villa* Borghese

del Sig. Agostino Penna; l'altra a sinistra del cav. Vincenzo Pacetti.

Nella parte opposta del medesimo gran viale, vedesi in fondo un'altro Tempio di figura rotonda, con otto colonne. In qualche distanza a sinistra trovasi una vastissima pianura, nella quale è un grandissimo Circo, atto alle corse dei cavalli, e ad ogni altra sorta di giuochi ginnici. Vi è anche una Cittadella: un edificio fatto ad imitazione d'un' antico avanzo d'un Tempio d'Antonino, e di Faustina, consistente in quattro belle colonne di granito, che sostengono il loro cornicione, ed un pezzo di frontespizio; ed inoltre una Chiesa, ed un casino di riposo; il tutto fatto con architettura, e direzione d'Antonio Asprucci.

Uscendo da questa villa per il portone, che rimane dalla parte della porta del Popolo per il quale siamo entrati, si vede a sinistra un gran pezzo di antichissimo muro, il quale era una porzione delle sostruzioni d'un'antico terrazzo, di cui si servì Aureliano Imperatore, per formare il nuovo recinto della Città, che per essere in pendenza à preso il nome di *Muro Torto*. Esso si trova così inclinato almeno fino dal tempo di Belisario, cioè dalla metà del VI Secolo, dicendoci Procopio, ch'egli voleva rifare questa parte delle mura, perchè stava sul punto di rovinare. Questo gran masso, che sembra voler cadere, è d'opera reticolata, secon-

do la maniera delle più antiche fabbriche di Roma : la sua altezza pareggia il colle Pincio , e la larghezza è di 50 palmi .

Prima di rientrare in Città si deve andare a vedere la villa già Olgiati , oggi Nelli , frequentata dall' immortale Raffaelle . In un grazioso gabinetto si veggono ancora tre pitture a fresco di questo grande Artista , le quali però non eguagliano le altre sue opere ; esse rappresentano un sagrifizio alla Dea Flora ; alcune figure nude ; e le nozze di Alessandro e Rossane : quest' ultimo quadro è superiore agli altri ; sì per la sua composizione , che per il suo disegno .

ITINERARIO ISTRUTTIVO

DI ROMA

QUARTA GIORNATA.

Avendo terminato il corso della precedente giornata alla villa Borghese, il cui principale ingresso rimane verso la porta del Popolo, rientreremo nella Città per la medesima porta, e prenderemo la via sinistra, chiamata

Strada del Babbuino.

In questa lunga, e spaziosa strada, che direttamente conduce alla piazza di Spagna, si trova a sinistra una fontana, situata a destra del palazzo Carafa, sopra cui giace un' antica statua d' un Satiro, la quale dalle ingiurie del tempo essendo divenuta informe, chiamasi dal volgo *Babbuino*, e da essa à preso il nome tutta la strada. Le principali Locande, che vi si trovano, sono, della Fenice, della Gran Brettagna, e dell'Aquila Nera.

La casa segnata num. 76, contiene lo Studio del cav. Massimiliano Laboureur, celebre scultore Romano.

Entrando poi nel vicolo de' Greci, si trova una casa segnata col num. 4, nel cui ultimo piano è lo studio del cav. Vincenzo Camuccini, il quale per le sue opere si è meritato il trionfo sopra la classe de' Pittori di questo Secolo.

Tornando nella strada del Babbuino, trovasi dietro la casa, a sinistra, il Teatro d'Alibert, che porta il nome di quello che lo fece fabbricare. Esso è il più grande che sia in Roma, e serve per le opere in musica, e per le feste di ballo del Carnevale.

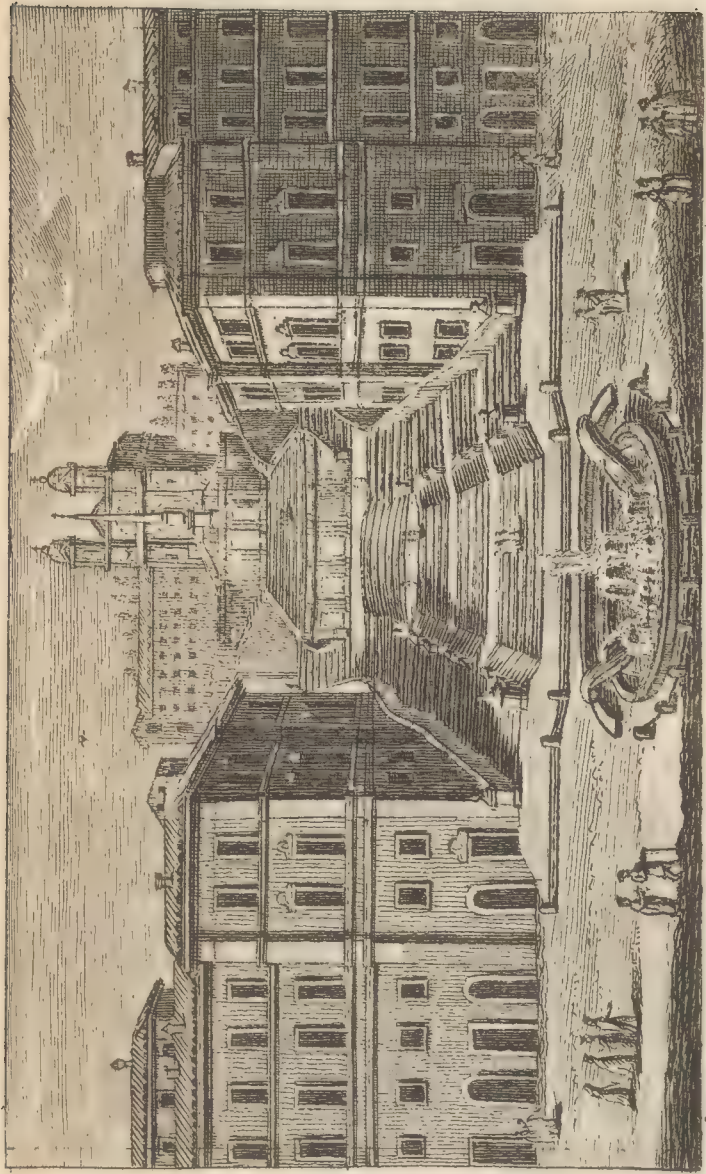
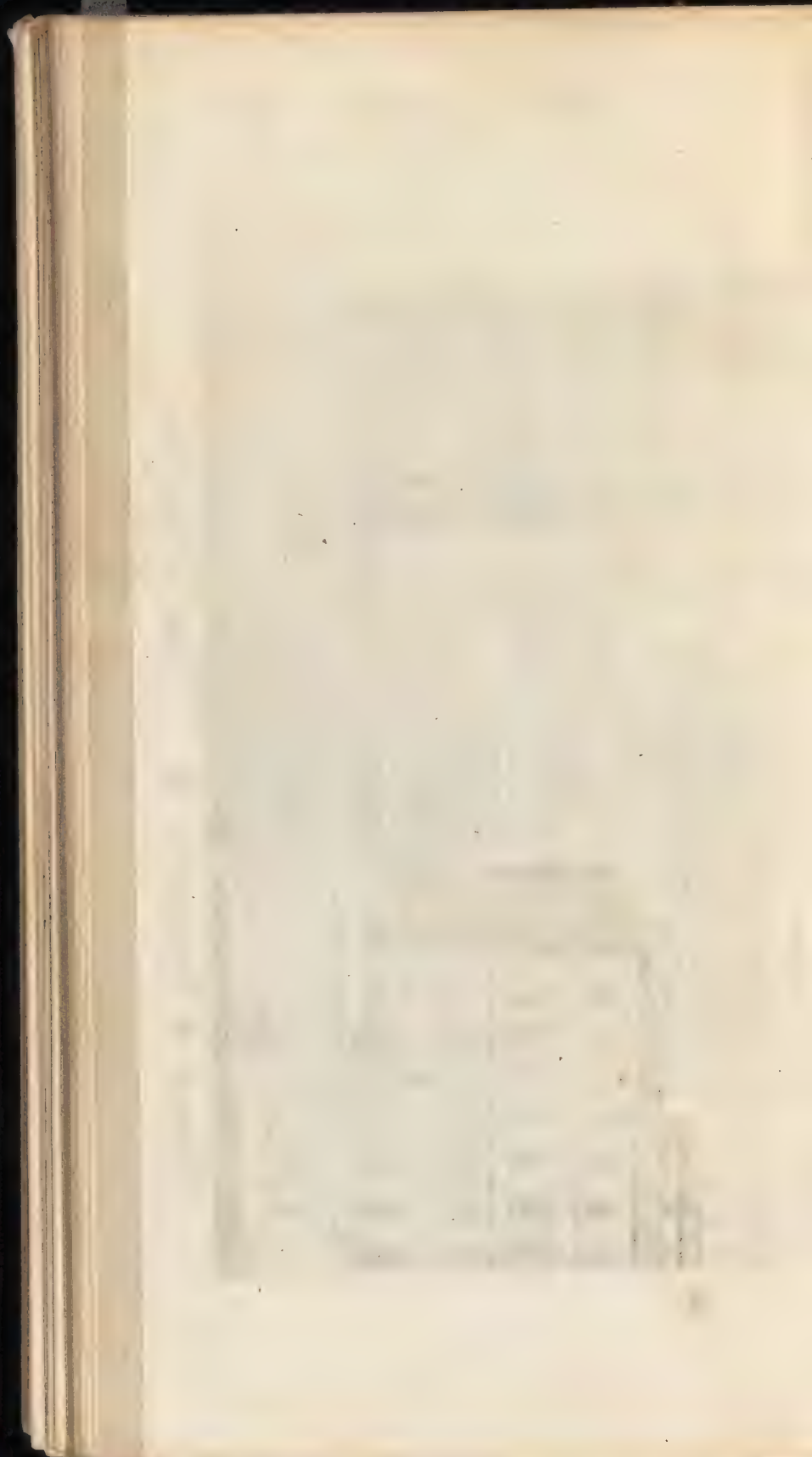
Verso la fine della strada del Babbuino, poco prima d'entrare nella piazza di Spagna, vedesi a destra, segnata col num. 122, la mia Calcografia, ed il magazzino di libri, e stampe, di cui dò il catalogo in fine di quest'opera. Quei che vorranno onorarmi della loro presenza, vi troveranno tutto ciò, che può interessare un' amatore delle belle arti, e delle Romane antichità.

Entrando nella strada della Croce, che è la prima a destra, trovasi subito il palazzo di S. A. R. il Principe Poniatowski, ch'egli à fatto edificare col disegno del Sig. Giuseppe Valadier. Esso è decorato d'una superba raccolta di quadri, e di differenti altri oggetti di merito.

Le principali Locaude che si trovano in questa strada, sono quelle dello Scudo di Francia, della Città di Parigi, e di Mr. Damon.

Bisogna tornare indietro per scorrere la

PIAZZA DI SPAGNA.

Questa piazza, ch' è una delle più belle, e magnifiche di Roma, è decorata di buoni casamenti, e del palazzo di Propa-

Piazza di Spagna ||| Place d' Espagne

paganda, e di quello della Corte di Spagna, dove risiede il Ministro di quella Corona, e da cui à preso la sua denominazione. Essa è una parte di Roma la più frequentata dai Forastieri, tanto perchè è vicina alla porta del Popolo, quanto perchè quivi, e nelle sue vicinanze si trovano le migliori locande, fra cui le principali sono quelle d'Europa, della Città di Londra, e di Madama Rinaldini, dove alloggiano quasi tutti i nobili Viaggiatori. Nel mezzo di questa piazza evvi una bella fontana, fatta costruire da Urbano VIII, la quale comunemente viene chiamata della Barcaccia, perchè il cav. Bernini l'à fatta in forma di barca.

Ciò che maggiormente decora questa piazza, è la magnifica scalinata, che conduce alla Chiesa della Trinità de' Monti, situata sul monte Pincio. Essa fu costruita sotto il Pontificato d'Innocenzo XIII con disegno di Francesco de Sanctis, a spese di Mr. Guffier, Francese.

Dove è ora la piazza di Spagna si crede, che anticamente fosse la Naumachia di Domiziano, la quale era vastissima, e conteneva una gran quantità d'acqua, in cui si facevano de' combattimenti navali, per divertire il Popolo, e per addestrare nel tempo stesso la Gioventù alla guerra marittima.

Dirimpetto alla suddetta scalinata si vede una lunga, e spaziosa via, che s'interna nella Città, chiamata *strada Condot-*

ti, perchè per essa passano i condotti dell' acqua Vergine, detta di Trevi. Trovasi in detta strada il

PALAZZO BONAPARTE.

Benchè questo palazzo, già Nunez, non sia ancora del tutto compito, si può dire però essere uno de' più magnifici, e stimati di Roma, tanto per la sua bell' architettura di Gio. Antonio de Rossi, che per una scelta raccolta di quadri e marmi, di cui è nobilmente decorato. Questi sono benissimo disposti in nove stanze.

Nella prima si trovano le seguenti pitture, e sono, un quadro, rappresentante Narciso al fonte, opera bellissima di Guido Reni: un ritratto egregiamente dipinto dal Vandyck: un ritratto d' una Giovane, del Moro Fiammingo, di molto merito: una testa di S. Girolamo, d' Agostino Caracci: un gran Baccanale, del cav. d' Arpino: l' Innocenza, del Caravaggio.

La seconda stanza contiene il celebre quadro del Pussino, già della Casa Giustiniani, rappresentante il Massacro degli Innocenti: il grand' Allori della galleria d' Orleans, che rappresenta Venere disarmante Amore: una Santa Cecilia, opera insigne di Guido, già nella galleria Borghese. Vi si trova ancora un superbo vaso di Donatello, ornato di bassirilievi esprimenti le forze d'Ercole; ed un'altro vaso trovato nel Tuscolo.

Nella terza stanza s' ammira la Madon-

na, detta de' Candelabri, opera sublime del gran Raffaello, che dagl'intendenti viene preferita alla Madonna della Seggiola: Il Cristo, originale di Michelangelo Bonarroti, quadro tante volte copiato; questo e la Madonna de' Candelabri erano nella gallerìa Borghese: Diogene, che cerca un' Uomo, quadro insigne di Van-Mol: la Vanità femminile, e la Modestia, opera celebre di Leonardo da Vinci, il quale ne fece una replica, con qualche variazione, che in oggi si trova nel palazzo Sciarra: la moglie di Rubens, dipinta da lui medesimo: un ritratto di Rubens, del Vandyck: uno stupendo ritratto di Francesco I, di Holbein: la Maga, di Teniers: la Samaritana, di Giulio Romano: Diana, ed Atteone, del Tiziano: ed un bel bassorilievo antico, rappresentante il Ratto di Ganimede.

Nella quarta stanza sono i seguenti marmi antichi: una statua d'Igia, opera Greca, trovata ne' bagni Etruschi di Canino: una bella statua del Pudore: un' Apollo in bronzo, poco meno della grandezza naturale, trovato nel Tuscolo: un frammento d' una testa di Pittagora, in bassorilievo, della più bella scultura, che si possa vedere: un superbo busto d' Antonino: quattro busti antichi trovati nel Tuscolo, fra' quali, quello di Germanico, e di Perseo, sono stupendi.

La quinta stanza contiene cinque grandi, e famosissimi quadri; il primo, che

era della Casa Giustiniani, rappresenta il Cieco nato, guarito da Cristo, di Ludovico Caracci: il secondo, il Figlio della Vedova di Naim, risuscitato, d' Agostino Caracci: il terzo rappresenta la Cananea ai piedi del Signore, opera d' Annibal Caracci: questi tre quadri fatti a gara da' tre fratelli per la Casa Giustiniani, mostrano il valore, e merito de' Caracci: il quarto quadro che rappresenta i Santi di Fano, e che si trovava in quella Città, fu egregiamente dipinto dal Domenichino: il quinto quadro è il capo d' opera di Gherardo delle Notti, rappresentante Gesù Cristo innanzi a Pilato.

Nella sesta stanza si vede un' antica, e bella statua di Tiberio; e le due Rutilie della Famiglia Cornelia, trovate al Tuscolo.

La settima stanza contiene un labbro di pozzo, già della Casa Giustiniani, ornato d' un bellissimo bassorilievo Greco, in cui si vede Bacco, ed Arianna, ed il trionfo di Sileno.

Nella sala del teatro trovasi un superbo bassorilievo Greco, già della Casa Giustiniani, esprimente una Ninfa, che porge da bere a Giove nel corno della Capra Amaltea.

Nella stanza del baldacchino evvi un gran Ritratto del Sommo Pontefice Pio VII egregiamente dipinto da Mr. Wicar.

Trovasi ancora un'insigne biblioteca, in cui è una preziosa raccolta di stampe

antiche, e moderne, la quale viene a formare circa quattrocento volumi.

Finalmente nella Cappella evvi una gran pittura a fresco di Giulio Romano, che esisteva nella Chiesa della Trinità de'Monti, rappresentante S. Maria Maddalena.

Continuando il cammino per la strada Condotti, si trova a sinistra la Chiesa della SSma Trinità, edificata nel 1741, con architettura d'Emmanuel Rodriquez, insieme coll'ospizio, per i PP. Trinitarj del Riscatto di Spagna. Essa è di forma ovale, e decorata di stucchi dorati, e di pitture di Francesco Preziado, del cav. Casali, di Gaetano Lapis, di Corrado Giaquinto, che à dipinto il quadro dell' Altar maggiore, e del cav. Benefiale, di cui è il martirio di S. Agnese, nell' ultima cappella.

Ritornando sulla piazza di Spagna, si vede, in fondo della medesima, il gran palazzo di Propaganda Fide, cominciato col disegno del cav. Bernini, e terminato dal Borromini. Esso fu eretto da Gregorio XV e da Urbano VIII, per ricevere i Giovani che vengono dall' Affrica, e dall' Asia, i quali s'istruiscono nelle scienze Ecclesiastiche, eppoi ritornano ne' loro Paesi a propagare la Fede Cattolica.

Prendendo la strada a sinistra del suddetto palazzo, poco dopo si trova la

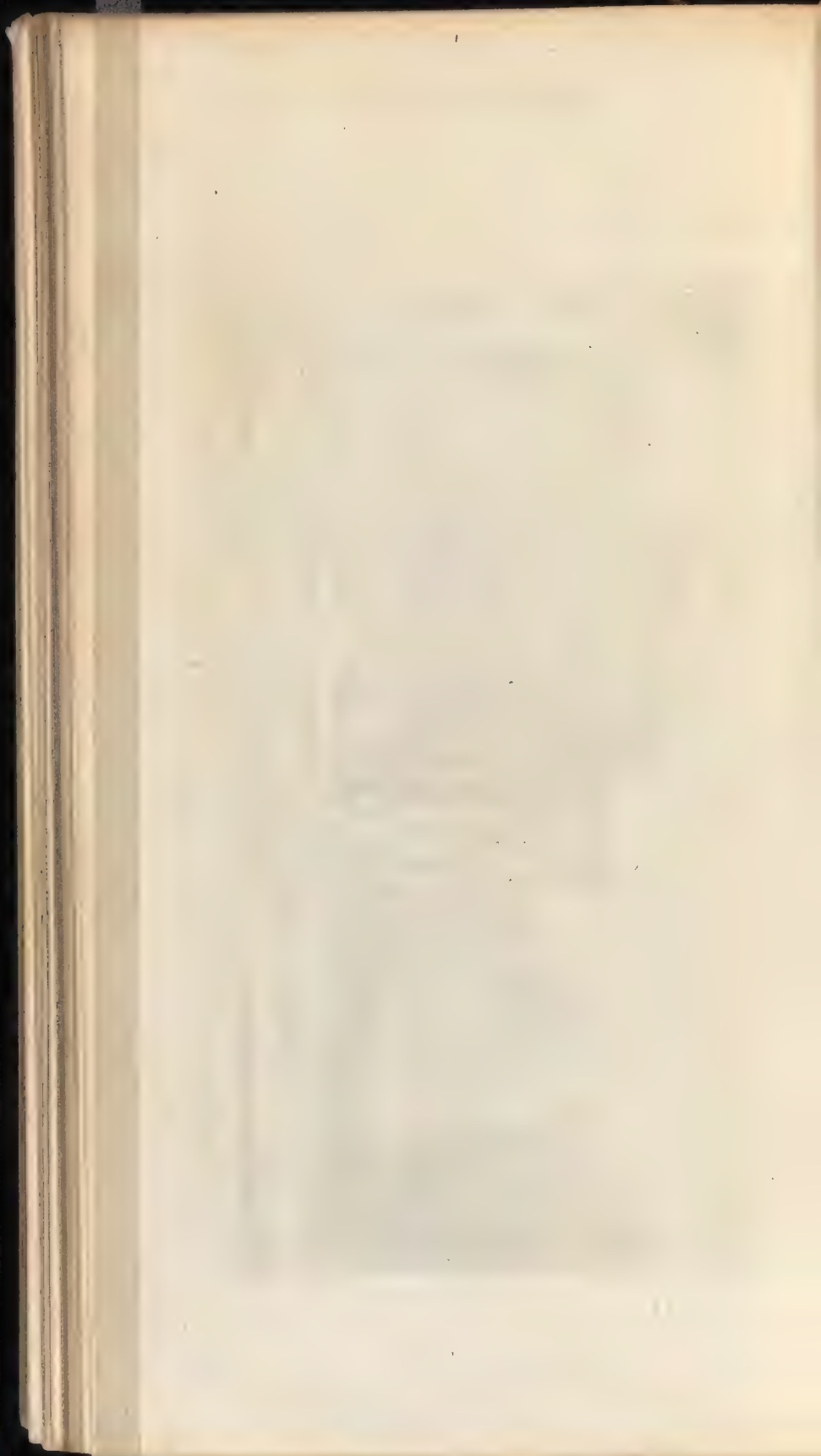
Chiesa di S. Andrea delle Fratte.

Siccome in tempo della fondazione della presente Chiesa, Roma era poco abita-

ta da questa parte, però non vi si trovavano, che giardini, e vigne circondate da fratte, da cui essa prese una tal denominazione. Dalla Famiglia del Bufalo fu edificata la Chiesa, ed il convento per i PP. Minori di S. Francesco di Paola, con architettura di Giovanni Guerra, eccettuata la cupola, ed il campanile, che sono di bizzarra invenzione del cav. Borromini. La magnifica cappella di S. Francesco di Paola è decorata di buoni marmi, e di due Angioli, situati sopra la balaustra, opere del cav. Bernini. Il quadro del martirio di S. Andrea, nel mezzo della tribuna dell' Altar maggiore, è di Lazzaro Baldi; quello a destra è di Francesco Trevisani; l' altro a sinistra è di Gio. Battista Lenardi. Le pitture sulla volta della tribuna, e quelle della cupola, sono di Pasquale Marini. Sopra l' Altare della seguente cappella evvi una bella statua, rappresentante il Transito di S. Anna, opera del cav. Camillo Pacetti. La strada a sinistra conduce alla

Fontana di Trevi.

L' acqua di questa fontana è la famosa acqua Vergine, fatta condottare da Marco Agrippa, Genero d' Augusto, per uso delle sue Terme, situate dietro il Panteon; e viene così detta, perchè fu ritrovata da una Donzella, che ne mostrò le vene ad alcuni Soldati assetati. Questa preziosa acqua nasce otto miglia lontano da Roma,

Fontana di Trevi || Fontaine de Trevi

fra la strada di Tivoli, e quella di Palestrina, verso la tenuta di Salone: il suo condotto, ch' è quasi tutto sotterraneo, lungo 14 miglia, fu ristaurato da Claudio, e da Trajano. Questo condotto passa verso il ponte Lamentano, piega a sinistra, e seguendo il declivo del monte Pincio, passa per la villa Borghese, entra in Roma dalla parte di Muro Torto, e va sotto la Trinità de' Monti, ove si divide in due rami, l' uno de' quali passando per la strada Condotti, la distribuisce per tutta la Città; e l' altro la conduce a questa fontana.

Niccolò V, in occasione d' aver fatto risarcire l'acquedotto, fece erigere in questo luogo una fontana a tre bocche; e da queste si crede che l' acqua abbia preso il nome di Trevi. Ma poi Clemente XII volendo farla corrispondere in grandezza, e magnificenza alle altre maestose fabbriche di Roma, mutandole totalmente forma, con disegno di Nicola Salvi, la ridusse nella maniera, in cui si vede al presente, colla solita diversità, che tutte le statue, ed i bassirilievi erano allora di stucco, che poi Clemente XIII fece fare di marmo; e così ridusse l'opera vieppiù magnifica, e perfetta.

Questa fontana stà addosso alla facciata laterale del palazzo già Conti, ed ora Boncompagni: essa è ornata di quattro colonne, e di pilastri Corintj di travertino; fra questi sono due ordini di finestre

tra le colonne, due bassirilievi; sopra il cornicione è un'ordine Attico, su cui vedonsi quattro statue, e lo stemma di Clemente XII. Da un'ammasso di scoglj scaturisce una gran quantità d'acqua, la quale va a cadere in una vastissima tazza di marmo bianco. Nella gran nicchia di mezzo, ornata di quattro colonne, si vede una statua colossale, rappresentante l'Oceano, in piedi, sopra un carro formato di conchiglie, tirato da due cavalli marini, guidati da due Tritoni; tutte sculture di Pietro Bracci. Nelle due nicchie laterali sono collocate le statue della Salubrità, e della Fecondità, scolpite da Filippo Valle, sopra cui sono due bassirilievi, uno rappresentante Marco Agrippa, e l' altro la Donzella, che ritrovò la sorgente della medesima acqua; sculture d'Andrea Bergondi, e di Giovanni Grossi. Le quattro statue di travertino, che sono sopra il cornicione, rappresentano l' Abbondanza de' fiori, la Fertilità delle campagne, le Ricchezze dell' Autunno, e la Vaghezza de' prati.

Sulla piazza di questa fontana vedesi la Chiesa de' SS. Vincenzo, ed Anastasio, edificata con architettura di Martino Lunghi, il giovane, il quale decorò la facciata di due ordini di colonne Corintie e Composte.

Andando per la strada di S. Nicola in Arcione, si trova la casa del Custode generale d' Arcadia, al num. 96. In essa, ogni

Giovedì verso le 23 ore, si adunano gli Accademici Arcadi, e vi recitano i loro componimenti in prosa, ed in versi. Questa è una delle più celebri Accademie d' Europa.

Ritornando alla fontana di Trevi, e prendendo la strada, che le rimane quasi di faccia, si trova la salita, che conduce sulla

Piazza di Monte Cavallo.

Essa è una delle più belle, e delle più deliziose piazze di Roma, sì per la sua amena situazione, come anche per i magnifici edificj, che la decorano. Il monte su cui è situata si disse Quirinale dal Tempio di Quirino, quivi eretto anticamente in onore di Romolo, nome, che ritiene anche a' dì nostri, quantunque venga volgarmente chiamato col nome di *monte Cavallo*, a cagione de'due cavalli, che vi sono collocati sulla cima.

Questi Cavalli vengono guidati da due figure colossali dell' altezza di 25 palmi, ambidue capi d' opera di Greci Scultori. Siamo però molto incerti sul loro autore e sul soggetto che rappresentano. Se si dovesse credere alla iscrizione Latina che si legge sul piedestallo, bisognerebbe convenire che uno è di Fidia, e l' altro di Prassitele. Ma benchè siano antiche, queste iscrizioni non sono anteriori a Costantino, il quale ornò le sue Terme di questi capi d' opera. Quindi poco ci possia-

mo fidare a tali iscrizioni poste almeno sette secoli dopo che le statue erano state fatte, ed in un epoca di tanta decadenza per le arti. La stessa incertezza regna sul soggetto che rappresentano: l'opinione di coloro, che ne fanno Castore e Polluce, è la più inverisimile, poichè in queste statue non apparisce il più piccolo indizio denotante i figli di Leda. Io propendo piuttosto a supporle con altri, la ripetizione di uno stesso soggetto, rappresentante Alessandro in atto di domare il Bucefalo. Qualunque siasi però il soggetto, e l'Artista, è certo, che sono monumenti di gran pregio, sia per l'esattezza delle proporzioni, che per la delicatezza del lavoro.

Costantino li fece trasportare da Alessandria per adornare le sue Terme, ch'erano su questa collina; e da quelle poi il Papa Sisto V li situò dove ora si trovano.

Il gran Pontefice Pio VI volendo maggiormente decorare questa piazza, colla direzione di Giovanni Antinori, fece voltare i suddetti due gruppi, uno a destra, e l'altro a sinistra, e nel mezzo vi collocò l'Obelisco Egiziano, trovato accanto allo Spedale di S. Rocco, vicino al Mausoleo d'Augusto, ov'era stato anticamente eretto, insieme coll'altro, che si vede innalzato sulla piazza di S. Maria Maggiore. Esso è di granito rosso, alto palmi 66, senza il piedestallo; e fa la principal vista dalla parte della strada Pia.

Finalmente il Regnante Sommo Pontefice Pio VII, per compir l'opera, fecevi trasportare dal Foro Romano, la gran tazza di granito Orientale, della circonferenza di III palmi, e formovvi la magnifica fontana, che in oggi si vede.

Il principale edifizio, che decora questa piazza, è il

Palazzo Pontificio.

Sul monte Quirinale, che è la piú bella situazione di Roma, da Gregorio XIII, verso l'anno 1574, fu dato principio a questo magnifico palazzo, coll' architettura di Flaminio Ponzio: esso poi venne continuato, ingrandito ed ultimato da' suoi Successori, coi disegni d'Ottavio Mascherino, di Domenico Fontana, di Carlo Maderno, e de' cavalieri Bernini, e Fuga, che architettarono quello della Famiglia.

Il gran cortile del palazzo è lungo palmi 442, largo 240: esso in tre lati viene circondato da un portico, sostenuto da pilastri. Il quarto lato, ossia il fondo del medesimo cortile, è decorato d'una facciata d'ordine Jonico, terminata da un' orologio, sotto di cui è un' Immagine della Madonna in mosaico, secondo l'originale di Carlo Maratta.

Sotto il suddetto portico evvi una doppia scala, che dalla parte destra conduce alla magnifica sala, avanti alla Cappella. Questa è vastissima, decorata d'un pavimento di varj marmi, d' un soffitto

ricco d' intagli, e di dorature, e d'un fregio dipinto dal cavalier Lanfranco, e da Carlo Veneziano. Vedesi sopra la porta della Cappella, in cui s' entra da questa sala, un bassorilievo in marmo, rappresentante la Lavanda degli Apostoli, opera di Taddeo Landini. Questa Cappella è della medesima grandezza, e forma della Sistina del Vaticano.

Segue un nobile appartamento recentemente decorato con mobili di molta magnificenza, e di gusto. In una delle sale di questo appartamento, che precede la Cappella, si veggono parecchie pitture, fra le quali meritano particolare osservazione, un S. Pietro e S. Paolo, di Fr. Bartolomeo da S. Marco; un S. Girolamo, dello Spagnoletto; la Risurrezione di Gesù Cristo, di Vandyck; una Madonna, di Guido Reni; David e Saulle, del Guercino; e la Disputa co' Dottori, del Caravaggio.

Si entra quindi in una bella Cappella dipinta a fresco da Guido, il quale vi à rappresentato parecchi fatti della Storia della Madonna. L' Annunziazione che è il quadro dell'Altare, è d' una bellezza straordinaria.

Le sale seguenti, oltre i ricchi mobili onde sono adobbate, sono decorate di eccellenti opere di Artisti moderni, fralle quali meritano di essere citati i due superbi fregj ornati di bassirilievi in stucco, in uno de'quali il celebre Thorwaldsen à

Palazzo Pontificio ∥ Palais Pontifical.

rappresentato il trionfo di Alessandro ; nell' altro lo Scultore Finetti à rappresentato il trionfo di Trajano, che poi è stato cangiato in quello di Costantino . Delle pitture merita particolare menzione il soffitto dipinto da Palagi .

Il giardino del palazzo è di un miglio circa di circuito . Vi si trovano delle statue, delle fontane , degli spaziosi viali , e delle ombrose passeggiate , che lo rendono estremamente delizioso . Nel mezzo di questo giardino è un' elegante casino architettato dal cavalier Fuga . Esso è adornato di pitture di Francesco Orizzonte , di Pompeo Battoni , di Gio. Paolo Pannini , e d' Agostino Massucci .

Sulla medesima piazza di monte Cavallo è situato il

Palazzo della Consulta .

Clemente XII fece erigere questo sontuoso palazzo con architettura del cav. Fuga . In esso risiede il Cardinal Segretario de' Brevi , che è attualmente l' Emo Consalvi; e Monsignor Segretario della Consulta , che forma una specie di Consiglio di Stato . Ne'mezzanini sono le due Segretarie , e le abitazioni d' alcuni Ufficiali delle medesime . Viene appresso il

Palazzo Rospigliosi .

Dal Cardinale Scipione Borghese fu cominciato questo gran palazzo con architettura di Flaminio Ponzio , sopra le ro-

vine delle Terme di Costantino, le quali furono le ultime edificate in Roma. Indi passò in possesso del Cardinal Bentivoglio; poi nella Casa Mazarini, che lo terminò colla direzione di Carlo Maderno; finalmente fu acquistato dalla nobil Famiglia Rospigliosi.

Entrando nel casino del giardino, che viene a sinistra, il quale appartiene insieme col primo piano del palazzo, al Principe Pallavicini, si ammira nella volta del suo salone, la celebre Aurora di Guido Reni, rappresentata da una figura di Donna, che sparge fiori, seguita da Espero, che tiene in mano la face; e finalmente dal Sole, sotto la figura d'Apollo, sedente sul carro, tirato da quattro cavalli di fronte, e circondato da sette leggiadre Ninfe, che gli danzano intorno, le quali abbenchè non formino il completo numero, dovrebbero probabilmente rappresentare le Ore. È questo quadro da tutti considerato per una delle più belle opere di Guido, e veramente si unisce in esso ad una bella composizione, un disegno grandioso; e vi si veggono delle graziose arie di teste. Il medesimo salone è adornato d'un fregio, dipinto da Antonio Tempesta.

In una delle due stanze contigue si vede un gran quadro, rappresentante Adamo, ed Eva nel Paradiso terrestre, opera del Domenichino. Nella stanza dall'altra parte sono quattro busti antichi colla testa di bronzo.

Passando di poi nel primo piano del palazzo, si trova un vasto appartamento tutto addobbato di buoni quadri, dei quali i più notabili sono, una Madonna, del Barocci; Rinaldo con Armida, dell' Albano; un piccolo paesaggio di Claudio da Lorena; un S. Girolamo dello Spagnoletto; sei Angeli cogli strumenti della Passione, di Guido; la Conversione di S. Paolo, di Luca Giordano; un S. Sebastiano, di Mr. Valentino; dodici quadri di Rubens, rappresentanti i dodici Apostoli; Ercole e Jole, di Guido Cagnacci; la Madonna con N. S. morto, celebre quadro d'Annibal Caracci; un' Andromeda, opera singolare di Guido; un fanciullo, di Niccolò Pussino, e molti paesi di Paolo Brilli.

L' appartamento del secondo piano, insieme con quello terreno appartiene al Principe Rospigliosi. Fralle molte stanze, di cui è composto, ve ne sono quattro, che contengono una raccolta di scelti quadri. Nella prima stanza i più particolari sono quattro paesi di Francesco Orizzonte; quattro battaglie di Mr. Leandro, il Padre: quattro quadri di Mr. Manglar; una caduta d'acqua, di Claudio Lorenese; e un quadro dell' Albano, che rappresenta Endimione. Nella seconda stanza sono quattro marine e quattro vedute di Mr. Manglar; due paesi d' Orizzonte, ed un piccolo quadro di Claudio Lorenese. La terza stanza contiene fra gli altri quadri, un paese di Paolo Brilli; una Madonna, dell'

Albano; un *Ecce Homo*, di Mr. Valentino; un bel quadro di Gherardo delle Notti; la Fruttajola, del Guercino, molto stimata; due celebri quadri del Pussino, uno rappresentante la Madonna col Bambino; l'altro, le Stagioni, o piuttosto il corso della Vita Umana; e una Madonna col Bambino, di Raffaello. Nella quarta stanza si distinguono, una Maddalena di Michelangelo da Caravaggio; il ritratto di Lutero, di Rubens; quello di Calvino, del Tiziano; un S.Girolamo di Guercino; un' altro S. Girolamo, dello Spagnoletto; una Circoncisione, di Rubens; Cristo davanti a Pilato, del Calabrese; Gioconda al bagno, di Leonardo da Vinci; due ritratti, del Tiziano; S. Giovanni Evangelista, di Leonardo da Vinci; un Cristo morto, di Rubens; la Fucina di Vulcano, del Bassano; un'Angelo, di Guido; un presepio di Pietro Perugino; Lot colle figlie, di Annibal Caracci; S.Giovanni nel deserto, del Parmigianino; e i due Amici fedeli, del Guercino.

Scendendo nell' appartamento terreno si osserva una gran tazza di verde antico molto rara; un candelabro; diverse statue, e busti antichi; e diciotto quadri a fresco tra grandi, e piccoli, cavati dalle Terme di Costantino. Le seguenti stanze sono adornate di quadri, fra' quali avvi una Santa Cecilia, del Domenichino; e gli abbozzetti de' quattro angoli della cupola di S. Andrea della Valle, del medesimo Autore.

Delle stanze che seguono, una fu dipinta da' fratelli Brilli, e le altre da Giovanni da S.Giovanni. Quasi dirimpetto si vede la

CHIESA DI S. SILVESTRO.

Questa Chiesa, che prima era de' Domenicani, poi de' Teatini, che la rinnovavarono, ora appartiene ai Sacerdoti della Missione. Essa è decorata di buone pitture. Quelle della prima cappella sono d' Avanzino Nucci. Il quadro della seguente cappella è opera molto stimata di Giacomo Palma, Veneziano. Sull' Altare della crociata a sinistra, è l' Assunzione della Madonna, dipinta sopra lavagna da Scipione Gaetano; i quattro tondi ne' peducci della cupola di questa cappella, sono opere assai belle del Domenichino; esse rappresentano Davide danzante avanti all' Arca; Giuditta che mostra la testa d' Oloferne agli abitanti di Betulia; Ester tramortita avanti Assuero: e la Regina Saba assisa sul trono con Salomone. Il quadro della Maddalena nella penultima cappella, è di Mariotto Albertinelli: le due belle pitture laterali sono di Maturino, e di Polidoro da Caravaggio; e quelle della volta, del cav. d' Arpino.

Avanzando più oltre si trova a sinistra la villa Aldobrandini, oggi Miollis, la quale è decorata di marmi antichi, e di pitture. Ivi si veggono alcuni avanzi de' bagni creduti di Agrippina.

Dall' altra parte della strada trovasi la

Chiesa, e Monastero di S. Domenico, e Sisto.

S. Pio V eresse questa Chiesa ed il monastero per le Religiose Domenicane, le quali poi accrebbero il monastero, e sotto Urbano VIII rifabbricarono la Chiesa coll' architettura di Vincenzo della Greca. La facciata è a due ordini di pilastri Corintj e Composti, e la bella scala, a due branche. L' interno della Chiesa è ornato di marmi, e di quadri del Mola, di Luigi Garzi, del Canuti, di Francesco Allegrini, e del Romanelli.

Dirimpetto a questa Chiesa è quella di S. Caterina da Siena, edificata verso l'anno 1563, col monastero, sul disegno di Giovan Battista Soria. Essa è decorata di pilastri di marmo, e di mediocri pitture.

Nel cortile del suddetto monastero trovasi una gran Torre, composta di mattoni, la quale viene chiamata *delle Milizie*, perchè si è creduto essere stata eretta da Augusto, o da Trajano per le Milizie, che custodivano i vicini Fori. È certo però che essa fu edificata dai figli di un tal Pietro Alessio, fautori di Pandolfo di Suburra Senatore di Roma, ai tempi d'Innocenzo III, della Famiglia Conti.

Dietro il seguente palazzo Ceva, e le vicine case si vedono degli avanzi d' antico edificio di figura circolare, formato di mattoni, che si dice aver appartenuto ai Bagni di Paolo Emilio; e da ciò si cre-

de, che questa parte del monte Quirinale venga corrottamente detta *Monte Magnanapoli*, invece di *Balnea Pauli*, come forse anticamente chiamavasi; ma questo avanzo è piuttosto una sostruzione fatta ai tempi di Trajano per sostenere il monte, allorchè egli edificò il suo Foro.

Ai piedi del monte si vede la

— Colonna e Foro di Trajano.

La più bella Colonna, che sia mai esistita nel Mondo, ed il più celebre monumento dell' antichità interamente conservato, dopo diecisette Secoli, rimaneva ingombrato dalle case; ed il suo piedestallo, che è ammirabile, restava come in un pozzo. Pertanto in oggi, per far trionfare questa maravigliosa Colonna, sono state demolite moltissime case, e così le si è resa una piazza corrispondente alla sua magnificenza. Tutto si è eseguito colla direzione del Sig. Camporesi.

Questa Colonna fu innalzata nel mezzo del Foro di Trajano, e dedicata a questo Imperatore dal Senato e Popolo Romano, in onore delle sue vittorie Daciche, secondo leggesi nella seguente iscrizione posta sul piedestallo.

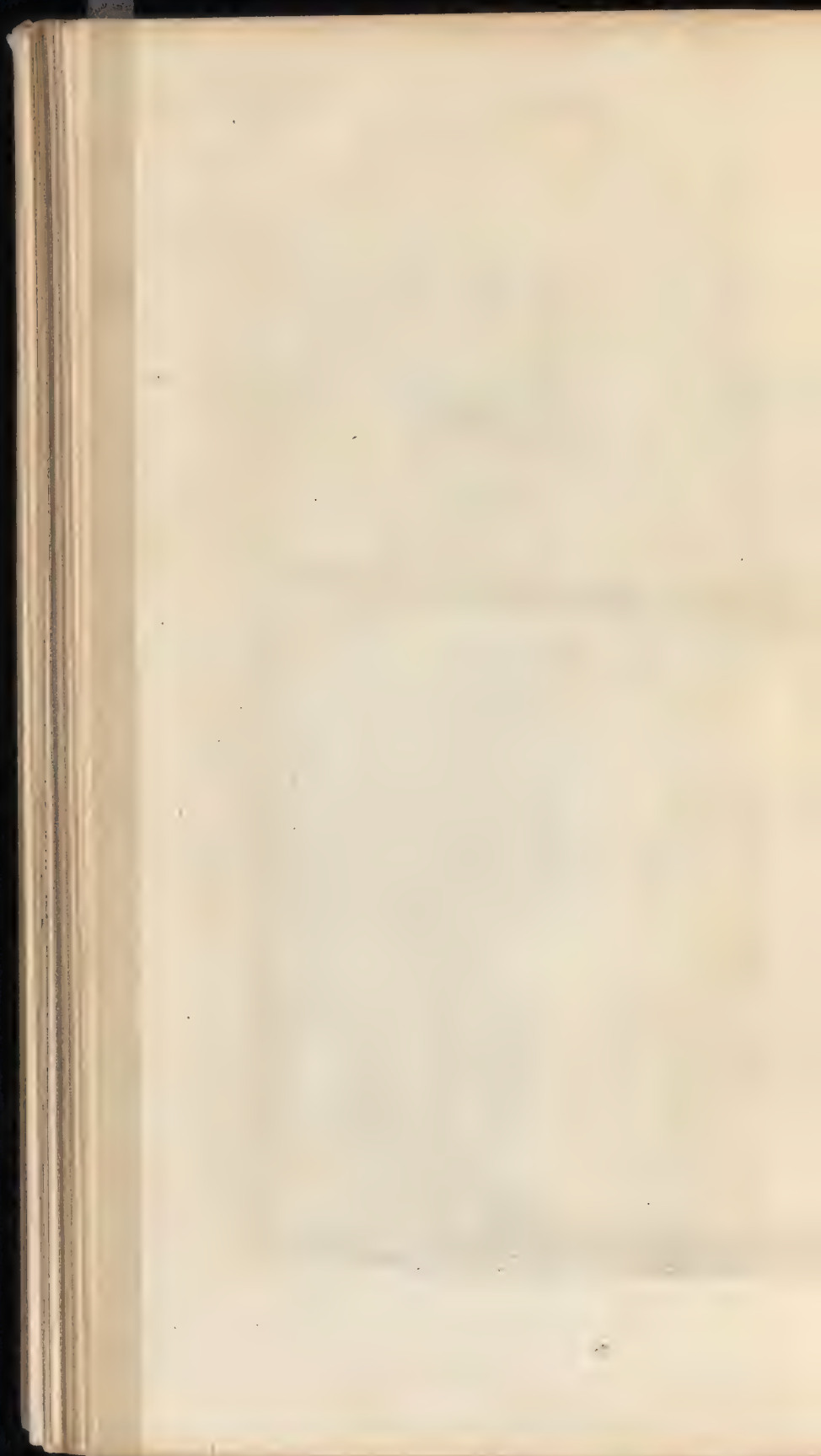
SENATVS. POPVLVSQVE. ROMANVS
IMP. CAES. DIVI. NERVAE. F.
TRAIANO. AVG. GERM. DACICO. PONT.
MAXIMO. TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. PP.
AD. DECLARANDVM. QVANTAE. ALTITVDINIS
MONS. ET. LOCVS. TANTis. rudeRIBVS. SIT. EGESTVS

E benchè questa colonna rimanesse nel

recinto di Roma, ciò non ostante, per singolar privilegio, nel suo piedestallo vennero poste, entro un'urna d'oro, le sue ceneri, che dall'Asia furono trasportate in Roma.

Essa non è solamente ammirabile per la sua enorme grandezza, ma molto più per l'eccellenza de' bassirilievi, de' quali è tutta adornata, che rappresentano la prima, e seconda spedizione, e le vittorie riportate da Trajano contro Decebalo, Re de'Daci. Tra le figure intere, e le mezze figure sono circa due mila, e cinquecento, senza contare i cavalli, gli elefanti, le armi, le macchine di guerra, l'insegne militari, i trofei, e un'infinità d'altre cose, che formano una varietà d'oggetti, che non si può vedere senza restarne sorpresi. L'invenzione, e il disegno di questi bassirilievi viene da un solo; e le figure per essere moltissime sono opere di varj artefici, ma tutte eccellentemente eseguite, e sono circa tre palmi alte. Tali bassirilievi sono stati sempre considerati come capi d'opera di scultura, ed ànno servito di modello a tutti i Professori delle belle arti; il gran Raffaello, Giulio Romano, Polidoro da Caravaggio, e tanti altri ne ànno tirato molto profitto.

Le istorie, ed i piani delle figure vengono distinti da un cordone, che circonda spiralmente tutta la Colonna, formando dalla cima fino al basso, 23 giri. Il suo ordine è Dorico, ed è composta di 34 pezzi

Colonna Trajana ||| Colonne Trajane

di marmo bianco. Il piedestallo, ch' è tutto ornato di bellissimi Trofei, è d'otto pezzi; il toro, d' uno; il fusto di 23; il capitello, d' uno, come d'uno è parimente il piedestallo della statua. La sua totale altezza, compresa anche la statua, è di palmi 193 e mezzo; e dividendola nelle sue parti, il gran piedestallo è alto palmi 22, il zoccolo della colonna 4; la colonna con base, e capitello 131, il piedestallo, e la base della statua 20; e la statua finalmente 16 e mezzo. Il diametro inferiore della colonna è di palmi 16, e mezzo, ed il superiore di palmi 15.

Facendo la comparazione dell'altezza di questo monumento con la Colonna di M. Aurelio, si trova che quella di cui trattiamo, compresa la base, e il capitello, è maggiore di due palmi in altezza. Si ascende alla cima di essa per una scala interna, intagliata nell' istesso marmo, la quale essendo fatta a chiocciola, à dato alla Colonna il nome di Coclide. La medesima scala è di 178 gradini, della lunghezza di palmi 3, e oncie 2, e resta illuminata da 43 spiragli, che corrispondono al di fuori fra i bassirilievi, a guisa di piccole finestre. Si trova in fine della scala una ringhiera di ferro, di dove si gode la veduta di tutta Roma. Nella sommità della Colonna era anticamente situata la statua di Trajano di bronzo dorato, in luogo della quale Sisto V vi fece collocare quella dell' Apostolo S. Pie-

tro, parimente di bronzo dorato, fatta secondo il modello di Tommaso della Porta. L'altezza di questa Colonna è eguale a quella del monte Quirinale, che da questa parte venne spianato per farvi il Foro, come indica la surriferita iscrizione incisa sul piedestallo della medesima Colonna.

Il suddetto piedestallo è ornato di trofei, d'Aquile e di ghirlande fatte di foglie di quercia; ed è sì mirabilmente scolpito ed architettato, che viene considerato per il più bel piedestallo, che si possa immaginare.

La magnificenza di questa Colonna corrispondeva a quella del Foro di Trajano, nel cui centro essa era collocata. Questo Foro superava tutti gli altri in ricchezza, in bellezza, ed in magnificenza; e ne fu suo Architetto l'insigne Apollodoro. Racchiudeva questo dentro di se, oltre la Colonna, la Basilica Ulpia di cui ancora si veggono gli avanzi; la Biblioteca Ulpia ai due lati della piazza, entro cui trovasi la Colonna; e il Tempio di Trajano nel lato settentrionale, del quale si sono trovati gli avanzi nel fabbricare il palazzo Imperiali. Si entrava nel Foro per un Arco Trionfale del quale si scoprirono alcuni residui verso la Chiesa di Campo Carleo. Nel centro della piazza era situata una statua equestre di Trajano in bronzo dorato, che fu l'ammirazione dell' Imperator Costanzo, di cui si racconta da

Ammiano Marcellino, che quando egli venne in Roma, rimase talmente sorpreso alla vista di questo Foro, che non potè trattenersi di esclamare, che la Fama solita d'esagerare le cose, non avea potuto esprimere tutta la magnificenza degli oggetti, che quivi gli si presentavano agli occhi. Soggiunge lo stesso Scrittore, che il medesimo Imperator Costanzo avendo fissato lo sguardo alla suddetta statua equestre di Trajano, si vantò di voler far gettare in bronzo un cavallo simile a quello; e che Hormisda, figlio del Re di Persia, che era con lui, gli rispose: io lo credo, o Signore, ma bisognerà prima, che gli facciate fabbricare una scuderia simile a questa. Tutti quei superbi edifici furono rovinati dall'ingiurie del tempo, e molto più per le devastazioni de' Barbari; ed altro non vi è rimasto d'intiero che la Colonna, della quale abbiamo parlato.

Sulle rovine di questo Foro sono state edificate due Chiese, una al Nome di Maria, in occasione della liberazione di Vienna, che seguì nel 1683; l'altra è la

Chiesa di S. Maria di Loreto.

Essa è di figura ottagona, decorata di pilastri Corintj, e d'una doppia cupola, consimile a quella della Basilica Vaticana; il tutto fatto con bell'architettura di Antonio da Sangallo, a riserva della lanterna della cupola, che fu inventata da Giacomo

del Duca, Siciliano. Altro non vi è di rimarchevole in questa Chiesa, che una statua sopra l'Altare della seconda cappella, rappresentante S. Susanna, bell'opera di Francesco Quesnoy, detto il Fiammingo. L'Altar maggiore è decorato di due quadri del cavalier d'Arpino, e di varie statue.

Camminando per la strada, che rimane a destra della porta laterale di detta Chiesa, si giunge alla piazza de' SS. Apostoli, in cui fra gli edificj, evvi a sinistra il palazzo Torlonia, già Bolognetti, che à la sua facciata principale sulla strada del Corso; più in là, è il palazzo Odescalchi; e dall'altra parte, il

PALAZZO COLONNA

Questo magnifico palazzo, ch'è situato alle radici del monte Quirinale, fu principiato da Martino V della nobilissima Casa Colonna, e di poi terminato, e adornato in varj tempi da'Cardinali, e da'Principi di questa Famiglia. Benchè questo grande edificio nel suo esterno non abbia una decorazione d'architettura, contuttociò è uno de' principali palazzi di Roma, per la vasta estensione della fabbrica.

Entrando nel grandissimo cortile si trova in primo luogo un'appartamento terreno di cinque stanze, dipinte a fresco. Vi è una stanza dipinta da Gasparo Pussino; come parimente del medesimo sono i tre quadri nella stanza contigua. Sono del

Tempesta tutte le marine, che si vedono in un' altra stanza: le pitture delle volte sono dei Zuccari; ed il resto di figure, e paesi sembra dello stile del Romanelli. Nel medesimo pianterreno è una magnifica biblioteca.

Salendo poi per la scala grande, che conduce ai nobili appartamenti, si vede alla metà della medesima, una statua d'uno Schiavo, di mediocre scultura. Indi dirimpetto alla porta del salone si osserva incastrata nel muro una superba testa di Medusa in bassorilievo di porfido. Entrando nel suddetto salone, si vede, sopra un busto colossale, un gran quadro della maniera di Tiziano; e nella facciata incontro sono due Angioli, del cav. d'Arpino; oltre altri quadri di minor conseguenza, che si tralasciano per brevità.

La pittura della volta è di Gherardo Castelli, Genovese.

Nella prima anticamera, ornata d'arazzi, si veggono due soprapporti d'Andrea Sacchi. Di quì passando per varie stanze ornate di parati, si giunge a quella de' quadri, contigua alla galleria, in cui s'ammirano in primo luogo, due pezzi di quadri, l'uno sopra dell'altro, di Raffaello, della sua prima maniera, che anticamente uniti insieme formavano un sol quadro; un *Ecce Homo*, dell'Albano; due quadri del Guercino, uno rappresentante Mosè, e l'altro S. Paolo; un bellissimo Ratto di Ganimede, di Tiziano; un' Europa, del

suddetto Albano; due ovati di Guido; una caricatura, d'Annibale Caracci; un ritratto di mano del Tintoretto; e due di Tiziano; una Madonna col Bambino, di Raffaello, della sua prima maniera; Venere, e Adone, del Tiziano; l'Angelo Custode, del Guercino; due altri sublimi ritratti, di Tiziano, rappresentanti, uno Calvino, e l'altro Lutero. Delle pitture della volta, il quadro di mezzo è di Benedetto Luti, e gli altri sei sono di Pompeo Battoni.

Segue la galleria, ch' è una delle più magnifiche, e delle più ricche, che siano in Roma. Il suo vestibolo è tutto ornato di quadri di paesi, due de' quali sono dell' Albano, che possono chiamarsi di figure. Entrando nella galleria per un'arco piano, sostenuto da due colonne di giallo antico, si vede a destra un' Assunta, del Rubens; alcuni ritratti tutti in un quadro, di Giorgione; un S. Francesco, di Guido; e un'altro del Muziano; due quadri, uno del Guercino, e l'altro di Guido; due ritratti in un quadro, del Tintoretto; due quadri di Salvator Rosa; e una caricatura di Rubens. Saliti alcuni gradini, passato un'altro arco piano con colonne simili a quelle del vestibolo suddetto, si distinguono fra gli altri, i seguenti quadri; una replica dell'*Ecce Homo*, dell' Albano; una Sibilla del Guercino; un bellissimo ritratto, di Paolo Veronese, che sembra di Tiziano; un' altro del Vandyck: Attilio Regolo, di Salvator Rosa;

una Maddalena, d'Annibale Caracci; e alcuni ritratti tutti in un quadro, del Pordenone.

Da questa galleria si passa per mezzo di un ponte, in un delizioso giardino, in cui sono due grossissimi pezzi d'un frontespizio di marmo bianco, molto ben lavorato, creduto un'avanzo del Tempio del Sole, o della Salute. Sonovi ancora diverse ruine di un antico edificio, che credonsi essere avanzi della casa della Famiglia Cornelia.

Ritornando a scendere i suddetti gradini, si vede dall'altro lato del corpo della galleria, una Cena di N. S., del Bassano; il Trionfo di Davide, e il martirio di S. Agnese, ambedue del Guercino; Adamo, ed Eva, del Domenichino; il Figliuol Prodigo, del Guercino; l'Erodiade, di Guido; e un S. Pietro, del Lanfranco. Le pitture della gran volta, esprimenti la battaglia di Lepanto, ed il Trionfo di Marco Antonio Colonna, sono opere di Giovanni Coli, e Filippo Gherardi, Lucchesi. Fra i busti, e le statue, che sono situate all'intorno del corpo della galleria, si distingue la Venere Anadiomene, che è a destra, sul principio della medesima.

Ritornando nel salone de'servitori, si trova nel medesimo piano un'altro appartamento. Passate varie stanze si giunge alla prima de'quadri, dove fra gli altri sono da osservarsi i seguenti: tre bei paesi

a tempera, del Pussino; un S. Francesco, del Muziano; una S. Agnese, e un S. Francesco, del Guercino. Allato di questa stanza si vede una piccola cappella, il cui quadro trasparente è d'alabastro con pittura di Carlo Maratta, rappresentante la Concezione della Madonna.

Dopo varie stanze ricoperte d'arazzi fatti in Gobelin, secondo i disegni delle battaglie di Lebrun, e con volte dipinte dal Zuccari, si passa in una stanza, dove fra gli altri quadri sono due bellissime burrasche, del Bakhuisen, Fiammingo; e diversi paesetti del Lucatelli.

Nella seguente stanza dell'alcova si vede una piccola colonna [illegible]ale di rosso antico d'ordine Corintio, ornata all'intorno di molte figurine, rappresentanti un trionfo; evvi sulla cima una statuetta di Pallade. Sono parimente nella medesima stanza, fra gli altri quadri, quattro paesi a tempera, del Pussino, due grandi, e due piccoli; due grandi, similmente, e varj altri piccoli d'Orizzonte; due del Lucatelli; un ritratto di Papa Corsini in pastello, della celebre Rosalba; una caricatura che beve, d'Annibale Caracci; un Mosè, dell'Albano; ed un Presepe, di Benvenuto Garofalo.

Passando poi all'appartamento superiore, nella prima stanza sono degni d'osservazione quattro paesi del Pussino; un San Francesco, dello Spagnuoletto; un S. Pietro, di Guido; la morte di Abe-

le, d'Andrea Sacchi; alcuni ritratti tutti in un quadro, del Tintoretto; ed una caricatura ridente, di Michelangelo da Caravaggio

La seguente stanza è ripiena di quadri di paesi, fra' quali, quattro a tempra sono del Lucatelli sullo stile del Pussino; altri quattro a olio, del medesimo, ad imitazione di Salvator Rosa; ed altri nello stile suo proprio; due di Giovanni Miele; diversi del Vanvitelli; tre di Mr. Stendardo; e due vedute del Pannini.

Nel gabinetto che segue, si vedono molti paesi d'Orizzonte; ed una mezza figura d'una Donna, del Guercino, rappresentante la Pittura. In un' altro gabinetto contiguo, ch'è tutto ornato di paesi, ve ne sono tre di Gasparo Pussino; varj d'Orizzonte; alcuni del Lucatelli, e del Vanvitelli; ed alcuni altri Fiamminghi; oltre due Bambocciate parimente Fiamminghe; e due quadretti d'istorie sulla porta, di molto merito.

Nella seguente camera del letto si ammira uno stupendo bozzetto del quadro di S. Pietro Martire, di Tiziano, che era a Venezia: la celebre mezza figura di S. Maria Madalena, di Guido Reni; un bel paese, della scuola Caracci; due piccoli quadri di Salvator Rosa, uno di paese, e l'altro di mezze figure; due bei paesi d'Orizzonte sullo stile del Pussino; due macchiette, del Pannini: due battaglie, del Borgognone; due quadretti, di

Berghen; una Sacra Famiglia, d'Andrea del Sarto; due Immagini della Madonna, di Sassoferrato; il celebre ritratto della Cenci, di Guido Reni e una Sacra Famiglia, di Pompeo Battoni. Contigua a questo palazzo è la

CHIESA DE' SANTI APOSTOLI.

Quest'antichissima Chiesa è una delle molte, che fece edificare il gran Costantino. Fu ristaurata varie volte, e riedificata totalmente da Martino V: ma sul principio del passato Secolo minacciando ruina, fu rifabbricata con maggior gusto, e magnificenza col disegno del cav. Francesco Fontana. Nel portico, ch'è quel medesimo della Chiesa vecchia, si vede sulla parete a destra, un bassorilievo antico, rappresentante un'Aquila che tiene fralle branche una corona di quercia, da cui è circondata. Incontro è situato il monumento sepolcrale del famoso incisore Giovanni Volpato, eretto, e scolpito dal celebre marchese Canova, suo grande amico. Esso consiste in un gran bassorilievo, in cui viene rappresentata l'Amicizia, espressa in una figura di Donna piangente, avanti il busto del defonto Volpato.

La Chiesa è a tre navate, divise da un ordine di pilastri Corintj, che sostengono la gran volta, dove nel mezzo è dipinto il Trionfo dell'Ordine di S. Francesco, opera del Baciccio. Le cappelle sono decorate di marmi, e di buoni quadri: quello

del primo Altare a destra, è di Nicola Lapiccola: l'altro del seguente Altare è di Corrado Giacquinto. Segue la cappella di S. Antonio, decorata d'otto belle colonne, e d'un buon quadro del cav. Benedetto Luti. Il quadro dell'Altar maggiore, rappresentante il martirio de' SS. Apostoli Filippo e Giacomo, è di Domenico Muratori.

Sopra la porta della Sagrestia è situato il deposito di Clemente XIV, opera del sullodato marchese Canova, il quale, oltre la statua del Pontefice, l'à ornato di due figure, una rappresentante la Temperanza, e l'altra la Mansuetudine, che sono stupende.

Dopo la Sagrestia viene la cappella di S. Francesco, dipinta da Giuseppe Chiari. La seguente cappella, ornata di due bellissime colonne di verde antico, à sopra l'Altare un quadro rappresentante S. Giuseppe da Cupertino, opera di Giuseppe Cades. La Deposizione della Croce nell'ultima cappella, è una buona pittura del cav. Francesco Manno, Palermitano.

Indi entrando nella strada del Corso, e camminando a sinistra, dopo la fine di questa via, trovasi la piazza, e la Chiesa di S. Marco, in cui sono diverse cappelle ornate di marmi, e di pitture, fra le quali le più stimate sono quelle della prima cappella a destra, il cui quadro dell'Altare è del Palma; i laterali e le pitture della volta sono del Tintoretto, ambidue valenti pittori Veneziani.

Passando poi nella piazzetta di Macel de' Corvi, si veggono nel cantone a sinistra della salita di Marforio, gli avanzi del

SEPOLCRO DI C. POBLICIO BIBULO.

Secondo si legge nella seguente iscrizione, esistente in questo antichissimo monumento sepolcrale, il sito in cui trovasi, dal Senato fu concesso a C. Poblicio Bibulo, Edile del Popolo, a riguardo de' suoi meriti:

C.POBLICIO . L. F. BIBULO . AED. PL. HONORIS
VIRTVTISQVE . CAVSSA . SENATVS
CONSVLTO . POPVLIQVE . IVSSV . LOCVS
MONVMENTO . QVO . IPSE . POSTEREIQVE
EIVS. INFERRENTVR. PVBLICE . DATVS . EST

Quantunque in origine esso fosse fuori delle mura di Servio Tullio, ciò non ostante quando l'Imperator Aureliano le distese, esso vi restò incluso; come pure quello della Famiglia Claudia, ch'era poco lontano.

Questo Sepolcro, quelli degli Scipioni, di Cajo Cestio, di Cecilia Metella, e della Famiglia Servilia, per avere tutti la loro iscrizione, e per essere sufficientemente conservati, debbono considerarsi come i cinque monumenti sepolcrali i più rimarchevoli. Quello di cui parliamo è composto di travertino, ed ornato di quattro pilastri, che sostengono un bel cornicione: essi sono singolari, perchè diminuiscono dal mezzo in sù, a guisa di colonna.

Calando poi nella strada che rimane a sinistra, si trova la contrada detta de'Pan-

taui, perchè prima era questo sito alquanto basso, e paludoso, chiamato *le Carine*, che poi dal Cardinal Bonelli, sopranominato l'Alessandrino, Nipote di S. Pio V, fu fatto disseccare, ed innalzare, aprendovi la via, che conduce fino alla Basilica di Costantino, volgarmente detta il Tempio della Pace, e fu chiamata perciò via *Alessandrina*.

Dalla parte di questa strada, che resta dietro la Chiesa di S. Luca, era il Foro di Augusto, detto anche di Marte dal famoso Tempio di Marte, erettovi dallo stesso Augusto. Esso fece fare questo Foro per maggior comodo del numeroso Popolo, per cui non era sufficiente il Foro Romano, per lo stesso motivo che Giulio Cesare eresse il suo Foro, poco più in su, dietro alle Chiese di S. Adriano, e di S. Lorenzo in Miranda. Questi Fori per la loro vicinanza col Romano, essendo a quello direttamente allato, potevano considerarsi tutti tre uniti, come un sol Foro.

Continuando il cammino per la strada Alessandrina, si trovano a sinistra gli

AVANZI DEL PRETESO TEMPIO DI PALLADE

Domiziano, secondo Svetonio, incominciò ad edificare un Foro presso quello di Cesare, che dall'essere dedicato a Pallade, sua Divinità tutelare, ebbe nome di *Palladio*. Questo Foro però fu finito da Nerva, e prese il nome di *Foro Transi-*

rio, come più sotto vedrassi. Gli Antiquarj avendo veduto una figura di Pallade, ed altri oggetti sul fregio di questi avanzi relativi a Pallade, li dichiararono Tempio di Pallade, senza riflettere se la loro costruzione poteva convenire a quella di un Tempio, come diffatti non gli convengono, non trovandosi indizio alcuno di cella. Con più probabilità crederei che le due colonne in questione siano avanzi di una decorazione interna del Foro stesso di Domiziano, e che fra una colonna e l'altra fossero le Taberne. La figura di Minerva, ed i bassorilievi relativi a quella Dea che si vedono nel fregio, non sono di alcun argomento, mentre tutto il Foro era dedicato, come si disse, a Minerva. Comunque siasi però, è certo che questi avanzi sono della più bella esecuzione, benchè il gusto non sia il più puro. Essi rimangono sepolti più della metà; le due colonne, che vi restano, sono scanalate, d'ordine Corintio, della circonferenza di 14 palmi, e della altezza di palmi 42. Il cornicione, che esse sostengono è molto ricco d'ornati d'un bellissimo lavoro; come ancora le figure scolpite a bassorilievo sopra il fregio, che rappresentano le arti di Pallade, sono d'ottima composizione, e d'un eccellente scarpello. Sopra il cornicione vi è un secondo ordine Attico, nel mezzo di cui è la figura di Pallade in piedi, scolpita a semirilievo.

Tempio di Pallade ‖ Temple de Pallas

Camminando per la strada a destra di detto Tempio, si trova poco dopo

L'Arco de' Pantani, e gli avanzi del Foro di Nerva.

Il Foro dell'Imperator Domiziano non essendo stato da esso ridotto a termine, fu da Nerva finito, e chiamato *Transitorio*, dagli archi, che davano l'adito agli altri Fori, cioè a quelli d'Augusto, e di Trajano, nel mezzo de' quali era esso collocato. Uno de' detti archi è appunto questo, chiamato ora de' Pantani dal sito altra volta paludoso, come si è accennato di sopra. Fu dipoi il medesimo Foro di Nerva ampliato, e decorato da Trajano, di modo che fu anche detto di Trajano, come ancora di Alessandro Severo, per averlo esso adornato di statue.

Si legge che quest'Imperatore vi fece morire affogato dal fumo di paglia, e di legna umide, un suo favorito cortigiano, chiamato Vetronio Turino, come pessimo adulatore, e che per guadagnar de' regali, prometteva falsamente le grazie del suo Principe; gridando nel medesimo tempo un Trombetta: *Fumo punitur, qui vendidit fumum.*

Il muro esteriore di questo Foro è maraviglioso per la sua altezza, e per essere composto, come altre antiche fabbriche di questo genere, di macigni di sasso d'Albano, detto peperino, uniti senza ajuto di calcina, e con perni di legno; e quello,

che rende più particolare questo muro si è, che è piantato, ed elevato in linea serpeggiante, e che ritorce nel fine, secondando l'antica strada.

Accanto all' Arco de' Pantani evvi un' avanzo del

TEMPIO DI NERVA.

Questo Tempio, che da Trajano fu eretto in onore di Nerva, era uno de' più eleganti e maravigliosi edificj dell'antica Roma, tanto per la sua impareggiabile magnificenza, che per l'eccellente sua architettura, e per i suoi ricchi ornamenti. Di esso altro non ci rimane, che una parte laterale del portico, consistente in tre superbe colonne, ed in un pilastro, che sostengono l'architrave; ed in una parte della cella costrutta di grosse pietre quadrate: queste colonne sono di marmo Greco, scanalate, d'ordine Corintio, della circonferenza di palmi 24, e 74 d'altezza. L' architrave, ed il soffitto del portico sono ricchi di bellissimi ornamenti.

Il prospetto di questo magnifico Tempio riguardava il Foro Romano, e la parte opposta rimaneva addosso al muro del Foro.

Questo Tempio era di quelli detti pseudo *peritteri esastili*, cioè avea colonne da tutte le parti, meno che di dietro, e la fronte era formata da sei colonne; per conseguenza avea quindici colonne nei lati, l' ultima delle quali per angustia di sito era un pilastro.

Tempio di Nerva, e Arco de' Pantani || Temple de Nerva et Arc des Pantani

Dirimpetto alle suddette colonne eravi un magnifico Portico eretto da Trajano in onore di Nerva, di cui fino a tempo di Paolo V vi restarono sette gran colonne scanalate, che sostenevano un magnifico frontone, come osservasi in varie stampe incise tempo prima; ma il medesimo Pontefice lo fece demolire, per servirsi de' marmi nella fabbrica della fontana di San Pietro Montorio.

Qui vicino vedesi una Torre fatta di mattoni, detta de' Conti, che da alcuni è stata presa per antica; ma è certo, che essa fu edificata da Innocenzo III di Casa Conti, l'anno 1203.

Camminando più avanti si trova la piccola Chiesa di S. Andrea, corrottamente detta *in Portogallo*, essendo questo sito anticamente chiamato *ad Busta Gallica*, perchè vi furono bruciati i corpi de' Galli Sennoni, uccisi nel Foro da Furio Camillo. In questo circondario erano le Carine, celebre contrada di Roma, nella quale era la casa di Pompeo; il vico Ciprio; ed il vico scellerato, per cui Tullia moglie di Tarquinio Superbo passò col carro sul cadavere di Servio Tullio suo padre, secondo che narra Livio.

Siccome nella seconda giornata abbiamo osservato tutto ciò, che rimane più in là, perciò torneremo verso la piazza del Popolo, donde principia la

STRADA DI RIPETTA.

Questa lunga e spaziosa via, che dalla piazza del Popolo va fino a quella di S.Luigi de' Francesi, à preso la sua denominazione dal porto di Ripetta, che rimane sulla medesima strada.

Poco prima di giungere al suddetto porto trovasi a sinistra la via, detta de' Pontefici, da alcuni ritratti di Papi, che erano situati sopra i frontespizj delle finestre d' un casamento, che rimane a destra. Si trova sull' istessa mano il palazzo già Corea, ed ora Vivaldi, dove sono gli avanzi del

MAUSOLEO DI AUGUSTO.

Ottaviano Augusto nel sesto suo Consolato, eresse nel Campo Marzio questo sontuoso monumento per sua sepoltura, e per la di lui Famiglia. Esso era di tale magnificenza, e bellezza, che meritò di essere chiamato *Mausoleo*, potendosi assomigliare a quello eretto dalla Regina Artemisia a Mausolo suo Marito, Re della Caria, che per la sua maestosa grandezza era una delle sette maraviglie del Mondo.

Questo superbo edificio, che s' innalzava sopra un basamento rotondo, costruito di opera reticolata, veniva formato da tre ordini d' architettura circolari, l' uno sopra l' altro, ciascuno de' quali andava alquanto indentro, e diminuiva in modo che tutta la mole avea la forma di una pira, dell' altezza di 250 cubiti, che sono pal-

mi 546 circa. Tra i pilastri, che circondavano ciascun ordine, erano delle nicchie con statue; e tutto era coperto di bianchi marmi, e circondato da verdeggianti cipressi. Sopra l'ultimo ordine s'innalzava una volta a guisa di cupola, che aveva 192 palmi di diametro; e sopra ad essa era situata la statua di Augusto. Nel centro di questo edificio era un salone consimile all'interno del Panteon d'Agrippa. La medesima volta essendo poi rovinata, à formato un terrapieno, che ora serve d'arena per la giostra del Toro, e per gli altri spettacoli: perciò vi sono state fatte all'intorno le logge, e le gradinate a norma degli antichi Anfiteatri. Le mura di quest'immensa mole, che in oggi ancor rimangono, sono talmente smisurate, che nella loro grossezza restano ricavate le camere sepolcrali, che in numero di dodici girano all'intorno, e lo stesso era negli ordini superiori.

Da alcuni versi di Virgilio si ricava, che Marcello, Nipote di Augusto, fu il primo ad esservi sepolto.

Questo Mausoleo avea anticamente il suo ingresso dalla parte dello spedale di S. Rocco; ed ai lati della porta eranvi due Obelischi di granito d'Egitto, uno de' quali fu eretto da Sisto V avanti la facciata posteriore di S. Maria Maggiore; e l'altro fu fatto innalzare sulla piazza di monte Cavallo, da Pio VI. Dietro la medesima fabbrica era un boschetto per passeggiare, ric-

co di cipressi, e di pioppi, i quali credesi aver dato il nome alla Chiesa, ed alla porta del Popolo, come altrove si è detto. Nel 1777 facendosi le fondamenta di una casa, posta al cantone a sinistra della Chiesa di S. Carlo al Corso, furono trovati diversi grossi pezzi di travertino, che formavano un pavimento; su questi erano incisi diversi nomi de' figli di Germanico, ed altri di famiglia Imperiale coll' epigrafe: *hic crematus est*: onde non si può dubitare che lì fosse il Busto, o l' Ustrino de' Cesari, ove si bruciavano i cadaveri degli Imperatori, e quei delle loro famiglie. Ritornando nella strada principale, si trova

LA CHIESA, E L' OSPEDALE DI S. ROCCO

Essa fu eretta nel 1657, con architettura di Giovanni Antonio de Rossi. Sull'Altare della seconda cappella evvi un quadro del Baciccio rappresentante S. Rocco, e S. Antonio. Il quadro dell' Altar maggiore è di Giacinto Brandi, e quello della cappella del presepio, è di Baldassar Peruzzi.

L' annesso spedale è stato fondato dal Cardinal Antonio Maria Salviati, per le povere Donne partorienti.

Quasi incontro alla suddetta Chiesa si vede il

PORTO DI RIPETTA.

Clemente XI col disegno d' Alessandro

Specchi, fece costruire una comoda scalinata sulla spiaggia del Tevere per facilitarne la salita, e la scesa. Quì si fermano le barche, che vengono dalla Sabina, e dall'Umbria per portare in Roma, carbone, vino, olio, e altri generi di commestibili. Evvi sul piano della strada una fontana fra due colonne, sulle quali è segnato fino a quale altezza è cresciuta l'acqua del Tevere in tempo delle maggiori sue inondazioni. Questo piccolo porto forma una veduta assai pittoresca, come la maggior parte della spiaggia del medesimo fiume.

Sulla riva opposta, rimanevano i prati Quinzj, appartenenti al celebre Quinzio Cincinnato, per dono fattogli, dopo la vittoria Sannitica.

Dirimpetto a questo porto è la Chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni, a cui la donò Niccolò V. Essa fu poi riedificata da Sisto V, con architettura di Martino Lunghi.

La loggia, che vedesi appresso, è annessa al gran palazzo Borghese; è essa sostentata da colonne, e pilastri, architettura di Flaminio Ponzio. Caminando per uno de' vicoli laterali, si giunge alla piazza del suddetto

Palazzo Borghese.

Questo palazzo, ch' è uno de' più magnifici, e de' più belli di Roma, fu principiato dal Cardinal Dezza nel 1590, con

architettura di Martino Lunghi il vecchio, e terminato sotto il Pontificato di Paolo V Borghese, colla direzione di Flaminio Ponzio. La sua figura è a guisa di cembalo, per cui volgarmente viene chiamato il *cembalo di Borghese*. Il cortile è quadrato, ed ornato all' intorno di due ordini di archi, sopra de' quali è un' Attico Corintio; questi archi sono sostenuti da 96 colonne di granito, Doriche, e Corintie, che formano nel pianterreno, e nel primo piano due portici aperti, ed ornati di varie statue, fra le quali evvi una Giulia Pia, una Sabina, ed una Cerere.

L' appartamento a pianterreno racchiude una ricca, e scelta collezione di pitture, le quali si stanno attualmente ordinando, e perciò sarò costretto citarle sommariamente, limitandomi alle principali.

Vi si veggono in primo luogo la Deposizione di Gesù Cristo, opera celebre di Raffaele; la Caccia di Diana, pittura famosa del Domenichino; la Sibila Cumana, dello stesso; le Grazie, quadro celebre del Tiziano; un Presepe, quadro della scuola di Raffaele; un Cardinale, del Tiziano; un Fauno di Agostino Caracci; due Epifanie, di Benvenuto Garofalo; due quadretti, di scuola Fiamminga; una Venere di Giulio Romano; una Madonna di Benvenuto Garofalo; Lazzaro risuscitato, originale e copia dello stesso; una Madonna con alcuni Santi, di Giorgione; un bel ritratto, di Bronzino; un altro ritratto, di

Pordenone ; un S. Giovanni , di Mengs ; Gesù Cristo che assolve l' Adultera , opera di Tiziano ; una bambocciata , di scuola Fiamminga; una Venere del Padovanino; una Madonna con S. Pietro , opera di Giovanni Bellini ; quattro vedute , della scuola de' Caracci ; un Davide di Giorgione ; alcune teste di Correggio ; una Santa Famiglia , di Benvenuto Garofalo ; un bel ritratto di Raffaele , rappresentante uno della famiglia Borgia ; una Venere di Andrea del Sarto ; Susanna, di Rubens ; una S. Famiglia , di Scipione Gaetano ; una Madonna di Pierin del Vaga ; alcuni ritratti nello stesso quadro, di Tiziano; il Trionfo di Bacco , nella maniera del Pussino ; un S. Girolamo , dello Spagnoletto ; l' arresto di Gesù Cristo , opera di Vanderheck ; la Fuga in Egitto , di Luca Giordani ; Leda, di Leonardo da Vinci ; il Figliuol Prodigo , del Tiziano ; una Santa Famiglia , dello stesso ; S. Antonio , che predica ai pesci , di Paolo Veronese ; Lot ubbriaco , di Gherardo delle Notti ; un Presepe , del Bassano ; la celebre testa di Gesù Cristo sdegnato , opera del Caracci ; il ritratto del Petrarca , di Holbens ; le nozze di Cana , la Vergine addolorata , una Madonna fra S. Pietro e S. Paolo , e un Presepe , tutte opere di Benvenuto Garofalo ; un ritratto di Raffaele , di Raffaele stesso ; una Madonna, di Andrea del Sarto ; una S. Teresa, di Agostino Caracci ; un S. Francesco , dello stesso ; i quattro superbi tondi dell' Al-

bano relativi agli amori di Venere e Adone; l'Amore sacro, e profano, del Tiziano; l'incendio di Troja, del Barocci; un Cristo morto, di Taddeo Zuccari; un altro S. Girolamo dello Spagnoletto; Giuseppe che spiega il sogno, opera del Guercino; la Cena, opera di Tiziano; S. Antonio, e S. Francesco, di Agostino Caracci; la Castità di Giuseppe, del Lanfranco; due Profeti, del Buonarroti; una Flagellazione, piccolo quadro di Fra Sebastiano del Piombo; e Mosè, opera di Guido nella sua maniera forte.

Andando per il vicolo incontro al palazzo Borghese, s'incontra il palazzo detto di Firenze, architettura del celebre Vignola, ornato di pitture di Primaticcio, e Prospero Fontana Bolognese.

La via incontro a questo palazzo conduce alla piccola

Piazza di Campo Marzo.

L'antico, e famoso Campo Marzio à dato nome a questa piazza, ed a tutto il Rione. Anticamente chiamavasi con questo nome tutta la pianura, che si estende dai monti Capitolino, Quirinale, e Pincio fino al Tevere, e che dalla Porta Carmentale, nelle vicinanze di piazza Montanara, giungeva al ponte Milvio, oggi Molle. Esso portava il nome di Marzio da Marte, a cui fu consagrato, dopo l'espulsione de'Tarquinj, che lo possedevano.

Questa pianura in origine era intera-

mente consagrata agli esercizj ginnici del popolo, ed alle pubbliche adunanze per la elezione de' Magistrati; ma dopo, a misura che la Città crebbe in potenza, fu in parte coperto da magnifiche fabbriche, in modo che ai tempi di Strabone, cioè circa il regno di Tiberio, era stato diviso in Campo Marzio propriamente detto, che continuò a servire per gli esercizj del corpo; ed in Campo Minore, che era coperto da edifizj così grandi e magnifici da far credere la Città stessa di Roma un' accessorio: fra gli edifizj, ai quali Strabone allude, si contavano i Teatri di Marcello, Pompeo, e Balbo, l' Anfiteatro di Statilio Tauro, le Terme di Agrippa, il Panteon, il Circo Flaminio, il Mausoleo di Augusto ecc. I successori di Augusto continuarono ad ornarlo di fabbriche, onde Aureliano lo rinchiuse nelle mura da lui nuovamente edificate; quanto al Campo Marzio propriamente detto, continuò a servire agli esercizj del popolo.

Più avanti si trova la

Chiesa di S. Maria Maddalena.

Essa fu principiata secondo il disegno d' Antonio de' Rossi, e terminata, sotto Clemente XII, da Carlo Quadri, e da Giuseppe Sardi, che fece la facciata. La cappella di S. Cammillo de Lellis è ornata di buoni marmi: il quadro di detto Santo, posto sull' Altare, è di Placido Costanzi: le pitture della volta sono del cav. Seba-

stiano Conca; ed i laterali, di due suoi scolari. Il quadro dell' Altar maggiore, rappresentante S. Maria Madalena, è d'Antonio Gherardi; ed i due bassirilievi laterali, sono di Pietro Bracci. Il S. Nicola di Bari, nella cappella seguente, è del Baciccio.

Questa Chiesa, e l'annessa casa appartengono ai Religiosi, detti Ministri degli infermi, perchè ànno per istituto d' assistere i moribondi. Uscendo per la porta laterale, si trova la

Chiesa di S. Maria *in Aquiro*, detta degli Orfanelli,

Si vuole dagli Antiquarj, che questa Chiesa abbia preso la denominazione *in Aquiro*, dai giuochi Equirj, che anticamente facevansi in questa parte del Campo Marzio. Chiamasi anche *degli Orfanelli*, perchè vi è annesso l' ospizio per i poveri Orfani. Questa Chiesa la prima volta fu fatta edificare da S. Anastasio, circa l' anno 400, secondo credesi, sopra gli avanzi del Tempio di Giuturna. Indi il Cardinal Giovanni Maria Salviati nel 1590, la fece rifabricare coll'architettura di Francesco da Volterra, a riserva della facciata, che fu innalzata ne' nostri tempi col disegno di Pietro Camporesi. Le pitture delle cappelle sono di Carlo Veneziano, del Nappi, di Gio.Battista Buoncore, e dello Speranza.

La strada, che rimane quasi di faccia nell' uscire da questa Chiesa, conduce sulla

Piazza della Rotonda.

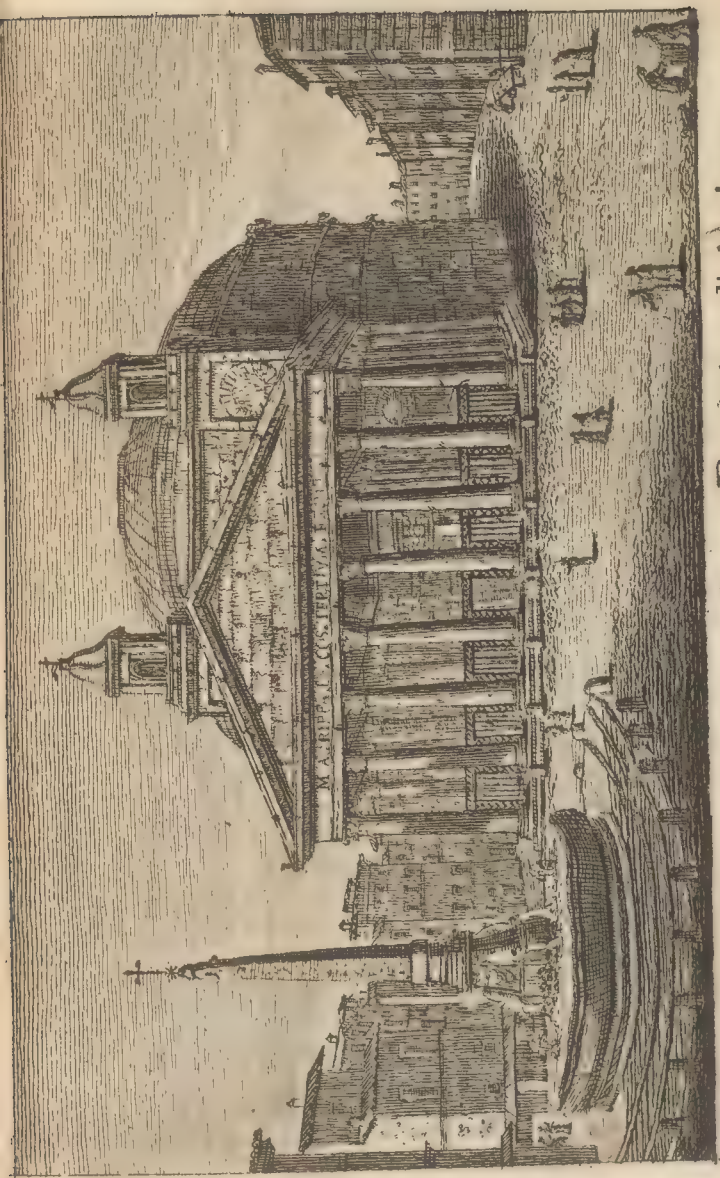
Dopo le devastazioni di Roma, essendo questa piazza rimasta ricoperta di macerie d'antichi edificj rovinati, il Pontefice Eugenio IV fu quello, che la fece sgombrare di tutte quelle rovine; in tal'occasione furono trovati avanti il portico del Panteon, i due Leoni di basalte, che ora si vedono sopra la fontana dell'acqua Felice a Termini, i quali forse avranno servito d'ornamento alla gradinata del detto portico, se pure non appartenevano alle vicine Terme d'Agrippa. Inoltre vi fu trovata una bellissima tazza di porfido, che ora serve di urna sepolcrale al deposito di Clemente XII, nella cappella Corsini a S. Giovanni Laterano; una testa di Marco Agrippa in bronzo; una zampa di cavallo, e un pezzo di ruota parimente di bronzo, che furono creduti frammenti di una quadriga trionfale, la quale forse aveva servito d'ornamento al frontespizio del portico. Indi Gregorio XIII, col disegno d'Onorio Lunghi, vi fece la fontana nel mezzo, su cui Clemente XI collocò l'Obelisco, che fece trasportare dalla piazza di S. Macuto, che rimane accanto a quella di S. Ignazio, nella quale Paolo V l'aveva fatto innalzare. Questo piccolo Obelisco, ch'è di granito d'Egitto, pieno di geroglifici, fu ritrovato insieme con quello della piazza della Minerva, nel fare le fondamenta del convento, annesso alla Chie-

sa della Minerva. Essi erano situati avanti i Tempj d' Iside, e di Serapide, i quali rimanevano poco lontano da quello di Minerva. Su questa piazza trionfa il

PANTEON D' AGRIPPA, IN OGGI CHIESA DI S. MARIA AD MARTYRES, COMUNEMENTE DETTA LA ROTONDA.

Questo superbo, e magnifico Tempio, è il più insigne monumento, che ci sia rimasto dell' antichità: esso è il capo d' opera della Romana architettura: la sua integrità, e conservazione aggiunge un singolar pregio al merito dell' arte. La solidità dell'edificio, e l' eleganza della sua forma, la sveltezza, e la regolarità delle sue proporzioni gli ànno acquistato l' ammirazione di tutto il Mondo. Secondo leggesi nella seguente iscrizione posta sul fregio del cornicione del portico,

M. AGRIPPA . L. F. COS. TERTIVM . FECIT

esso fu eretto da Marco Agrippa Genero di Ottaviano Augusto, nel III suo Consolato, cioè 26 anni prima dell'era Cristiana. Fu poscia ristaurato dagl' Imperatori Settimio Severo, ed Antonino Caracalla, come apparisce dall' iscrizione situata sull'architrave dell'istesso portico. Il medesimo Agrippa lo dedicò a Giove Ultore, in memoria della vittoria ottenuta da Augusto contro Marco Antonio e Cleopatra, ed a tutti gli Dei; perciò questo Tempio fu chiamato colla voce Greca *Pantheon*, che significa l' unione di tutti gli Dei.

Panteon di Agrippa ‖ Panthéon d'Agrippa

Egli è certo però, che il corpo rotondo dell' edificio, ed il portico non sono stati edificati nello stesso tempo; ma non v'è argomento per supporli fabbricati da diverse persone. Imperciocchè quantunque visibilmente apparisca un' altro frontespizio nella facciata, che serviva avanti, che vi fosse stato fatto il portico; e quantunque il cornicione del detto portico non vada a ribattere con quello del Tempio; tuttavia non ne viene per conseguenza, che sia stato fatto erigere da uno il Tempio, e da un' altro il portico, giacchè Marco Agrippa medesimo poteva benissimo averlo prima edificato senza il portico, forse per altro uso, e specialmente per ingresso principale alle sue Terme, e poi volendone fare un Tempio per maggiormente renderlo magnifico, averlo fatto decorare d' un portico da un' altro migliore Architetto, come varie volte è accaduto, e come egli medesimo parimente fece al Tempio di Nettuno: tantoppiù che il portico del Panteon doveva servire per situarvi le statue di Augusto, e di Agrippa.

Per cinque gradini si ascendeva anticamente al superbo portico di questo Tempio; e ciò conferiva a renderlo anche più maestoso d' adesso, che vi si ascende per due soli, restando gli altri coperti dalla moderna piazza. Esso è lungo palmi 150, e largo 60, e viene sostenuto da 16 stupende colonne tutte d' un sol pezzo di granito Orientale, d'ordine Corintio, otto del-

le quali sono di fronte, e sostengono un cornicione, ed un frontespizio della più bella proporzione, che possa darsi in architettura. Il medesimo frontespizio era ornato d'un bassorilievo di bronzo dorato; e dello stesso metallo erano le iscrizioni del cornicione. Le dette colonne ànno palmi 20 e mezzo di circonferenza, e 56 d'altezza, senza le basi, e i capitelli, che sono di marmo bianco.

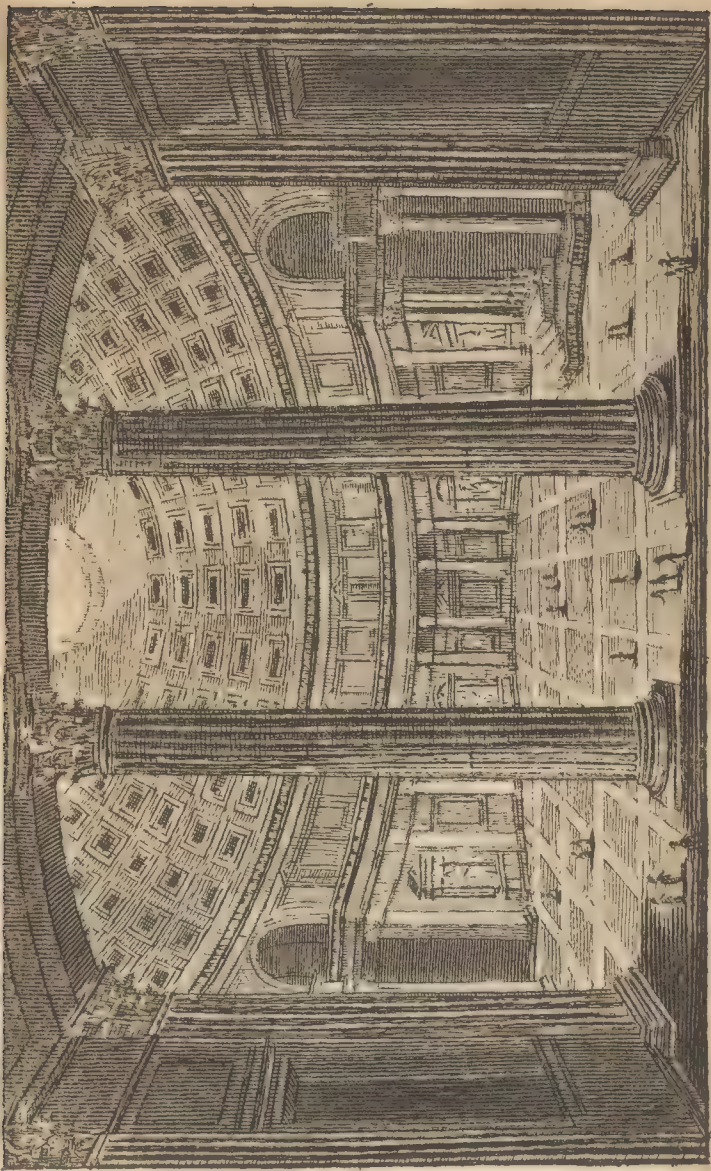
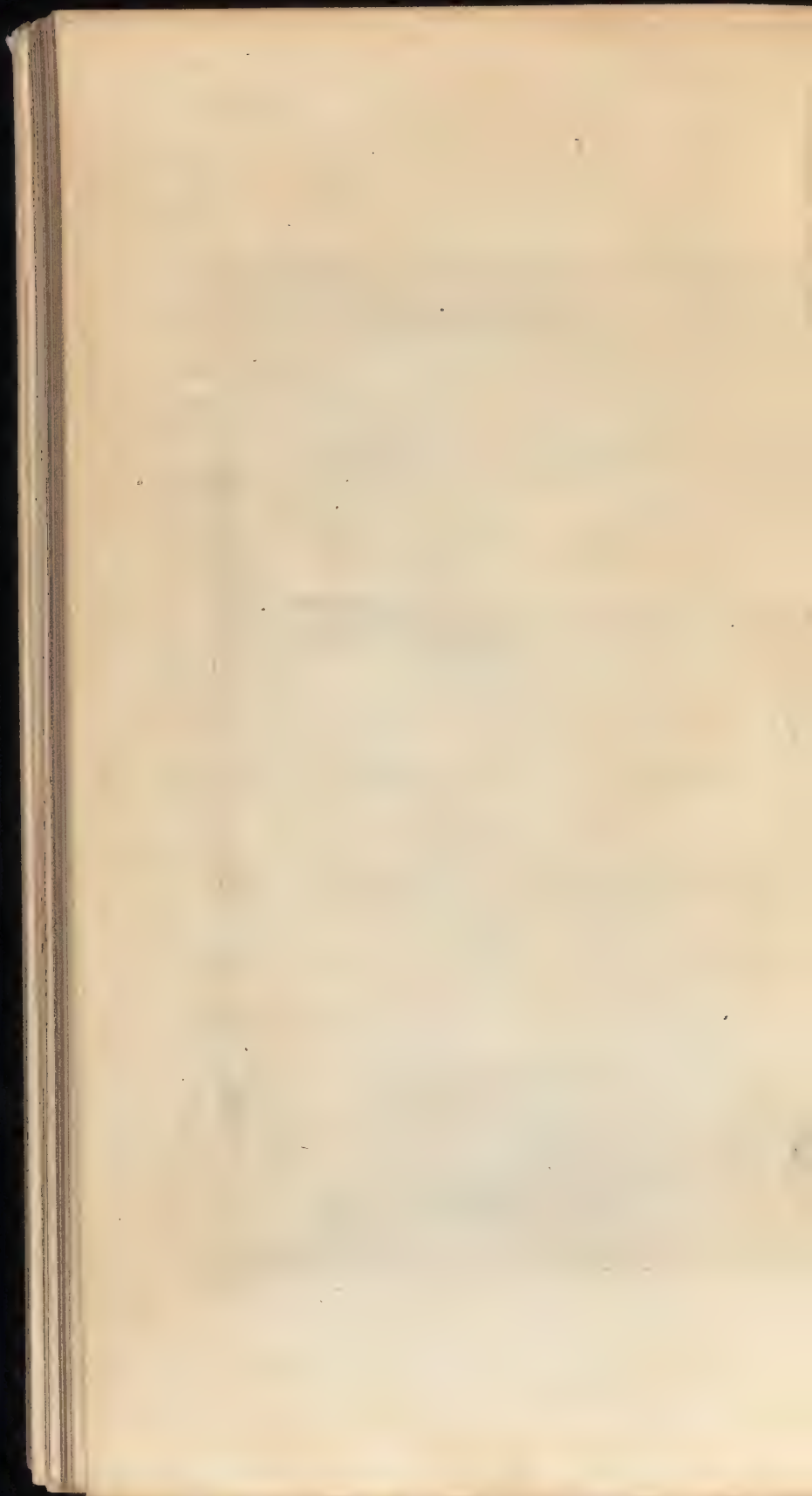
Le tegole, e la copertura della cupola erano di bronzo, e furono tolte dall' Imperatore Costantino III. Anche le travi del soffitto erano tutte coperte da grosse fasce di bronzo, delle quali furono in appresso spogliati nel Pontificato d' Urbano VIII, e servirono a costruire il gran baldacchino, la Cattedra di S.Pietro in Vaticano, ed alcuni cannoni pel Castel S.Angelo. I soli chiodi pesavano libbre 9374: la totalità era di 45 millioni e 250 libbre. Le pareti del portico d' un pilastro all' altro vengono rivestite di lastre di marmo, su cui sono eccellentemente scolpiti de' fulmini, delle patere, e de' candelabri. Nella gran nicchia a destra era situata la statua di Augusto; nell' altra, quella di Agrippa. Questo portico conduce con maestà alla gran porta, che dà ingresso nel Tempio. La soglia è di Affricano, gli stipiti, e l' architrave sono di marmo bianco. Due pilastri scanalati di bronzo, ed una grata al di sopra ristringono la porta, i di cui fusti sono ricoperti dello stesso metallo.

L'interno del Tempio, che è veramente maestoso, e bello, è di figura circolare; e perciò questa fabbrica, oltre l'antico titolo di Panteon, porta il moderno nome di *Rotonda*. Il suo diametro interno, senza computarvi la grossezza del muro, che circonda il Tempio, è di 194 palmi, e altrettanta n'è l'altezza dal pavimento fino alla sommità della volta. La grossezza del muro, che circonda il Tempio è di 28 palmi. Il pavimento si vede dalle basi delle colonne, che è stato un poco rialzato, e che prima era più basso di quello del portico, ciocchè rendeva l'entrata più grave e maestosa. Tutto il Tempio riceve il lume da una sola apertura circolare, ch'è nella sommità della volta, del diametro di palmi 37 e mezzo, alla quale si ascende per una scala di 190 gradini, situata dalla parte esterna. La tribuna dell'Altar maggiore è formata da un semicircolo incavato nella grossezza medesima del muro; e il suo grand'arco, che è simile all'altro, che dà l'ingresso per la gran porta, è decorato da due grosse colonne scanalate di giallo antico.

Sei cappelle sono all'interno del Tempio, parimente incavate nella grossezza del muro; tre da una parte, e tre dall'altra, ciascuna delle quali à nel muro due pilastri, e due colonne isolate, Corintie, scanalate, d'un sol pezzo di marmo; otto sono di pavonazzetto colorite di giallo, e quattro di giallo antico, del diametro di palmi 5

avantaggiati , e 40 d' altezza, senza la base , e il capitello , che sono di marmo bianco. Tanto queste colonne , che i surriferiti gran pilastri sostengono un maestoso cornicione di marmo bianco , che gira all' intorno , il cui fregio è di porfido . Sopra quest' ordine evvi una specie di Attico con 14 finestre , in oggi murate , le quali prima davano il lume ai sei sfondi delle suddette cappelle ; e con un cornicione , su cui posa la gran volta . Si crede , che fra le dette finestre vi fossero le Cariatidi di bronzo , opere di Diogene Ateniese , molto lodate da Plinio . La volta è ornata da cinque ordini di cassettoni , i quali si dice che anticamente fossero ricoperti di lastre d' argento , e di bronzo ,

Fra una , e l' altra delle suddette cappelle interne , vi sono dentro la circonferenza , otto altri Altari adornati di due colonne Corintie , che sostengono i loro frontespizj . Quattro di questi Altari ànno ciascuno due colonne di giallo antico striate ; quelle degli altri quattro Altari , due sono di porfido liscie , e due di granito parimente liscie . I muri fino al cornicione sono tutti ricoperti di varj marmi , come anche il pavimento . Nel mezzo della tribuna era collocata la statua colossale di Giove Ultore , a cui era dedicato il Tempio , come si è detto di sopra .

Questo superbo edificio , dopo varie ristaurazioni , essendo stato conceduto dall' Imperator Foca al Pontefice S. Bonifacio IV , questi nell' anno 609 lo con-

Interno del Panteon di Agrippa ‖ Intérieur du Panthéon d'Agrippa

vertì in uso Sacro, dedicandolo alla Madonna, e ai Santi Martiri, de' quali fece situare sotto l'Altar maggiore una gran quantità di Reliquie; e perciò esso prese il nome di Chiesa di S. Maria *ad Martyres*. Dipoi da Gregorio IV, nel 830 fu dedicato a tutti i Santi, de' quali in tal' occasione istituì la Festa. Urbano VIII ristaurò la Chjesa, e fecevi fare i due campanili dal cav. Bernini, e rimise la colonna angolare del portico verso S. Ignazio, che mancava; e Alessandro VII rimise nella stessa parte del portico, due colonne mancanti, che furono trovate quasi della medesima grandezza nelle vicinanze di S. Luigi dei Francesi, alle quali fece fare di nuovo i capitelli: e perciò vi si vedono le arme della Casa Chigi. Finalmente Benedetto XIV fece ripulire le colonne del portico, e ristaurare la volta della Chiesa, che andava a rovinarsi. I quadri degli Altari sono di Mattia de Majo, di Clemente Majoli, di Pietro Paolo Gobbo, di Lorenzo Ottone, e del Labbruzzi.

Siccome in questa Chiesa evvi una Confraternita composta di Pittori, Scultori, Architetti, ed altre persone virtuose, perciò di essi vi sono diverse memorie sepolcrali. Cominciando il giro a destra nell' entrare in Chiesa, il primo busto è di Pietro Metastasio, celebre Poeta Romano, morto in Vienna l'anno 1782, scolpito da Giuseppe Ceracchi. Nella prima cappella evvi il ritratto di Gioacchino

Pessuti Romano, celebre mattematico, scolpito dalla Sig. Benincampi. Sul pilastro seguente è il busto di Giovanni Pikler, valente incisor di pietre dure. Il seguente busto è di Ridolfino Venuti, antiquario, scolpito da Filippo Albacini. Dentro la seguente cappella è il monumento sepolcrale di Gaetano Rapini, architetto. I busti che seguono fino all' Altar maggiore sono d' alcune persone Ecclesiastiche.

Nel primo Altare dopo il maggiore, è una Statua di S. Atanasio, scolpita da Francesco Moderati. Il busto, che gli sta a destra, è dello scultore Camillo Rusconi.

Vengono dopo due busti scolpiti da Paolo Naldini, a spese di Carlo Maratta; uno è del celebre Annibale Caracci, e l'altro dell' insigne, ed immortal Raffaello Sanzio da Urbino, morto nel 1520, in età di 37 anni. Sotto il suo busto evvi un bellissimo distico, composto dal Cardinal Bembo, del seguente tenore:

Ille hic est Raphaël, timuit quo sospite vinci
Rerum magna Parens, et moriente mori.

Il medesimo distico fu tradotto in versi Italiani dal Bellori:

Questi è quel Raffael, cui viva vinta
Esser temèo Natura, e morto estinta.

La statua della Madonna, che sta sull' Altare in mezzo a' due suddetti busti, fu fatta da Lorenzino per ordine di Raffaello.

Nella seguente cappella vedesi il busto

d' Antonio Sacchini, valente maestro di cappella, Napolitano. Sopra del medesimo è il busto d' Antonino Allegri da Correggio, pittore rinomato del Secolo XVI, ed incontro quello d' Andrea Palladio, insigne architetto Veneziano, ambedue scolpiti ed eretti dall' immortal march. Canova.

A sinistra dell'Altare seguente è il busto del cav. Mengs, celebre pittore Sassone, morto in Roma nel 1779. Il seguente busto è di Niccolò Pussino, famoso pittore Francese, fattogli erigere dal cav. d' Agincourt, benemerito della Repubblica letteraria.

La statua di S. Giuseppe, nella seguente cappella, è di Vincenzo de Rossi. Quì si trovano varj busti, cioè quello d' Arcangelo Corelli, il più eccellente suonator di violino, che abbia mai avuto l' Italia: quello di Taddeo Zuccari, famoso pittore: quello di Flaminio Vacca, scultore; e quello di Pierin del Vaga, che sotto la scorta di Raffaello, fu il ristauratore dell' antica maniera di dipingere grotteschi.

Appresso a detta cappella si vede il busto del Winckelmann, insigne Antiquario, fattogli erigere dal Consiglier Reiffenstein. L' ultimo busto è quello del cav. Marco Benefiale, valente pittore del Secolo scorso.

Le Terme di Marco Agrippa, che furono le prime edificate in Roma con magnificenza, erano annesse a questo Tempio, dalla parte posteriore, senza esservi

stata per altro alcuna comunicazione, come si è detto di sopra. L' acqua Vergine, che Agrippa condusse in Roma, servì particolarmente per uso di queste Terme. Fralle statue, che servivano loro d' ornamento, se ne trovava una in bronzo, opera del celebre Lisippo: essa era tanto stupenda, che secondo Plinio racconta, l'Imperator Tiberio essendosene invaghito, se la fece portare nel suo palazzo; ma poi, per i reclami del Popolo, fu obbligato di riportarla nel suo luogo. Alcuni avanzi di queste Terme servono in oggi ad uso di Sagrestia; ed alcuni altri sono stati ridotti a varj usi; come pure un residuo di Calidario, detto *l'Arco della Ciambella*, trovasi presso la piazza di S. Giovanni *della Pigna*.

Vogliono molti Scrittori, che dov'erano queste Terme, fosse prima la Palude Caprea, presso di cui i Senatori fecero assassinare Romolo, mentre egli faceva la rivista de' suoi Soldati.

Dalla parte posteriore del Panteon trovasi la

PIAZZA DELLA MINERVA

Vedesi nel mezzo di questa piazza, sopra un gran piedestallo, un' Elefante di marmo bianco, sostenente sul dorso, un' Obelisco Egizio con geroglifici, alto palmi 24, fatto erigere da Alessandro VII, con disegno del cav. Bernini. Quest' Obelisco fu trovato insieme con quello, che

sta sulla fontana della piazza della Rotonda, nel fare li fondamenti del convento della Minerva, ov' era il Tempio di Minerva; e che credesi essere stato avanti ai Tempj d' Iside e Serapide, situati vicino al Minervio; e non già dove è ora la Chiesa di Santo Stefano del Cacco, come alcuni pretendono. Oltre i suddetti Obelischi vi fu trovata una bella statua di Minerva, una d' Iside, una di Serapide, un' ara Isiaca, e varj altri monumenti Egizj; e dall' altra parte fu rinvenuta la statua colossale del Nilo, che in oggi si vede nel museo Pio-Clementino.

Su questa piazza è il palazzo, detto *dell' Accademia Ecclesiastica*, perchè è destinato per i nobili Giovani, che vogliono vivere in comunità, ed applicarsi agli studj Ecclesiastici. Dirimpetto è la

Chiesa di S. Maria sopra minerva.

Questa Chiesa ebbe una tale denominazione per essere stata edificata sulle rovine del Tempio di Minerva eretto da Pompeo il Grande dopo le sue conquiste nell' Asia. Benchè la facciata sia senz' alcun ornamento d' architettura, il suo interno è magnifico, a tre navate, e decorato di molte cappelle, di buoni quadri, e di sculture. Nella seconda cappella, a destra è un buon quadro del Baciccio. Il S. Pietro martire, Domenicano, sull' Altare della quarta cappella, è di Bonaventura Lamberti. Dopo la porta laterale della Chiesa, viene

la cappella della Nunziata, dipinta da Cesare Nebbia. La Cena di N. S., nella seguente cappella è l' ultima opera di Federico Baroccio: il deposito, che vi si trova, è di Clemente VIII, Aldobrandini. La cappella della crociata è adorna di pitture di Filippo Lippi, di Raffaelle del Garbo, e del B. Angelo da Fiesole, Domenicano, di cui è il quadro dell'Altare. La seguente cappella è decorata di buoni marmi, d' un bel quadro sull' Altare, di Carlo Maratta, e di pitture in alto del Baciccio. Le pitture della cappella del Rosario sono di Marcello Venusti, di Giovanni de Vecchi, e del B. Angelo da Fiesole, che fece il quadro dell' Altare.

Dietro l' Altar maggiore sono i depositi di Leone X de Medici, e di Clemente VII., opere di Baccio Bandinelli. Avanti al pilastro, a destra dell' Altar maggiore, s' ammira la statua di Gesù Cristo, in piedi, colla Croce, scultura del celebre Michelangelo Bonarotti. Segue la porta laterale, ove sono tre belli depositi: uno è del Cardinal Alessandrino, scolpito da Giacomo della Porta; l' altro incontro è del Cardinal Pimentelli, opera del cav. Bernini: quello sopra la porta, che è del Cardinal Benelli, fu fatto col disegno del cav. Carlo Rainaldi. Sull' Altare della Sagrestia evvi un Crocifisso ben dipinto d'Andrea Sacchi. Tornando in Chiesa viene subito la cappella di San Domenico, in cui è il deposito di Benedetto XIII, Or-

sini, fatto col disegno di Carlo Marchionni. Dopo altre cappelle si trova quella di S. Vincenzo Ferrerio, il cui quadro è del famoso Bernardo Castelli, Genovese.

Nell' annesso convento trovasi la famosissima biblioteca Casanatense, ch' è la più completa di Roma in libri stampati, come la Vaticana lo è in manoscritti. Essa fu eretta per pubblica utilità dal Card. Casanata, di cui si vede la statua nel fondo della medesima, scolpita da Mr. le Gros.

Poco lontano dalla piazza della Minerva, è la Chiesa delle Stimmate, edificata coll' architettura di Antonio Canevari. Il quadro della prima cappella è di Francesco Mancini; de' due laterali, quello che rappresenta la Coronazione di spine, è di Domenico Muratori: l' altro, la Flagellazione di N. S., è del cav. Benefiale. Le altre pitture di questa Chiesa, sono del cav. Sebastiano Conca, di Marco Caprinozzi, e di Giacomo Brandi. Francesco Trevisani fece il quadro dell' Altar maggiore, e Luigi Garzi dipinse la volta della Chiesa.

Tornando poco indietro trovasi la Chiesa di S. Eustachio, la quale dopo varie ristaurazioni fu rinnovata nello scorso Secolo, con architettura d' Antonio Canevari. Sotto l' Altar maggiore è una bell' urna antica di porfido, in cui si conserva il corpo del Santo titolare, il cui martirio è rappresentato nel quadro, che

sta nel coro, opera di Francesco Fernandi. Le altre pitture sono di Giacomo Zoboli, di Paolo Naldini, d'Ottavio Lioni, e del cav. Tommaso Conca, che fece il laterale a destra dell' Altare della Madonna.

Quasi dirimpetto alla suddetta Chiesa, è il palazzo Maccarani, di cui fu architetto il celebre pittore Giulio Romano.

Contiguo a questo palazzo è quello de' Duchi Lante, nel cui cortile sono varie statue antiche, fra le quali vi si distingue quella situata sopra la fontana, che credesi rappresentare Ino lattante Bacco.

Poco distante è il Teatro Valle, dove si rappresentano delle commedie, e delle tragedie con intermezzi in musica. A questo è contiguo il palazzo Capranica, in cui trovasi una raccolta di buoni quadri, che prima stavano nel palazzo Rondinini al corso.

Tornando sulla piazza di S. Eustachio, si vede.

L' ARCHIGINNASIO DELLA SAPIENZA

Leone X, gran protettore delle scienze, cominciò quest' edificio con architettura di Michelangelo Bonarroti, il quale fu continuato da Sisto V, proseguito da Urbano VIII, e poi terminato da Alessandro VII, che vi aggiunse la Chiesa, e una gran bibliotoca. Esso viene detto *della Sapienza*, perchè sulla finestra, che ri-

mane sopra la porta principale vedesi scritto: *Initium Sapientiæ Timor Domini*. Questa è la prima Università di Roma, in cui sono i più celebri Lettori di tutte le scienze. Il cortile è quadrilungo, decorato da tre lati di due ordini di pilastri, con arcate, uno Dorico, e l'altro Jonico, che tanto in basso, che in alto, formano un magnifico portico. Nel quarto lato, che rimane di prospetto all'ingresso, è la Chiesa, di bizzarra, e singolar architettura del cav. Borromini.

Uscendo per la porta principale, e prendendo la strada a destra, si trova il

Palazzo Madama

Questo magnifico palazzo fu fatto edificare da Madama Caterina de' Medici, prima che fosse Regina di Francia, con architettura di Paolo Marucelli. Fu poi acquistato da Benedetto XIV, il quale lo destinò per residenza di Monsignor Governatore di Roma, e dei suoi Ministri.

In questo luogo erano le famose Terme di Nerone, dette anche *Alessandrine*, per essere state ristaurate, ed ingrandite da Alessandro Severo. Prima che fossero fatte le nove fabbriche del secondo cortile di questo palazzo, si vedeva un grand'arco, ed altri muri antichi di mattoni, i quali appartenevano a queste Terme. La piccola Chiesa, che rimane sotto questo palazzo, per la strada a destra, conserva ancora l'antico nome di San Salva-

tore *in Thermis*. Che queste Terme fossero sontuose, e ricche, ne fa testimonianza il gran numero delle statue, busti, ed altri marmi ivi trovati, e ch' esistono nel vicino palazzo Giustiniani.

Fine del Tomo Primo.

12 Chigi
20 Sciarra
26 Doria
58 [illegible]
65 Camp[illegible]
Borghese 207 Barberini
220 Bonaparte
229 Mattei
282 Rospigliosi
Torlonia 242 Colonna
260 Borghese